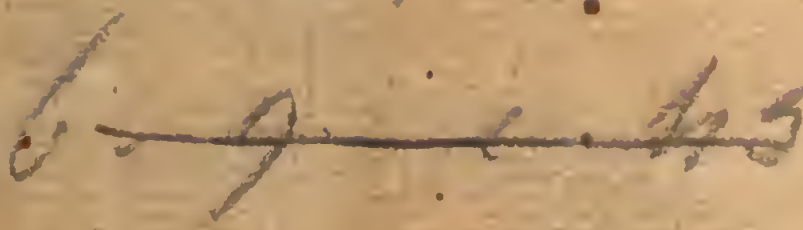
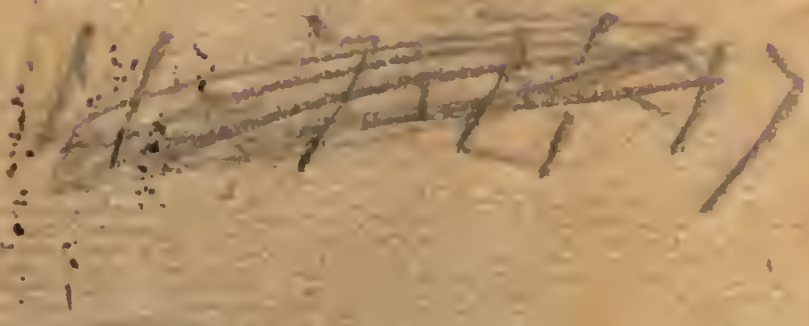
6
36-c
20

E. 8 9 6 2





GLI

AMMAESTRAMENTI ANTICHI,

GIA MESSI INSIEME, disposti, e recati in Toscano per F. Bartolomeo da San Concordio, dell'Ordin de' FF. Predicatori;

ET NVOVAMENTE PVRGATI, *emendati, & illustrati da Orazio Lombardelli Senese, Accademico Humoroso.*

Con licenza de' Superiori.

BIBLIOTECA ROMA VITTORIO EMANUELE

IN FIORENZA,
Appresso Giorgio Marescotti.
MDLXXXV.

ALL'ILLVSTRE SIG.
IL SIG. GIACOBO DI NIGRO,

BIBLIOTECA ROMA VITTORIO

Gentilhuomo, & Senatore Genouese.

Padron mio colendiſsimo.

MOLTI, e graui danni (Sig.e Padron mio colendiſs.) ſogliono l'opere de gli ſtudioſi riceuere, ancorche nobiliſsime, ancorche ſcritte, e traſcritte con grande anſietà, e ſtudio, con lungo tempo, e cura, con graui diſagi, e ſpeſe; quando, mancati gli Autori, prima che ſien raccomandate alla Fama, per la vita che dalle ſtampe ſi acquiſtano, vengono al

le mani di persone di coscieza macchiata. perche alcune di tali opere, à cosi male mani arriuate, si danno (per parlar al modo de' Gentili) in preda à Vulcano, come si tien, che interuenisse a molte di quelle di Platone. altre si lasciano alla poluere, all'humido, al fumo, a certi animali, a' fanciulli, e finalmente ad inuolger le merci; come è certo d'alcune d'Aristotile, di Marco Tulio, di Tito Liuio, di Cornelio Tacito, e di molti altri. certe finalmente sono inuolate a' loro scrittori (cosa enormissima pure a pensarsi) & ad altri attribuite. il che ad effetto che possa riuscir piu ageuolmente; son prima spogliate de' lor titoli, de' loro argomenti, de' loro splendori, e di seguito raffazzonate con habiti strani, perche cõparisca differenti dalle originali, se già mai copie se ne ritrouas-

sero,

sero, onde ne venissero i furti scoperti. e questo si crede di piu opere, che uãno attorno sotto nome di certi moderni; i quali a me non conuien nominare. Di tai pericoli, mi auuiso, che quest'opera de gli Antichi Ammaestramenti, habbia corso al uno, essendo stata in diuerse mani, dal tempo (per quanto s'è possuto congietturare) di Leon X. in quà almeno; ma da tutti, per la Idio grazia, è campata. perciòche, venendo al fine, non son molti mesi, in mani a, se ben male scritta, e dalle tigniole mani messa; la considerai, e feci considerare; e di quindi M. Orazio Lombardelli, di me amoreuolissimo, per farmi piacere l'ha (si può dir veramente) rimessa in vita, e di tãto migliorata; che l'Autor suo, se risuscitasse, non saprebbe per auentura che cosa douesse desiderarui.

io appresso l'ho fatta metter'in quel caratter delle mie stampe, che la potesse rendere in vista piu vaga, & in quella forma, che la può far'a portarsi, ed vsarsi piu accomodata. Ho sperato tra tanto, per i trauagli presi, e per le spese impiegate a richiamar'in vita quest'Autore, che'l Sig. Idio, per i cui oracoli fin'a vn bicchier d'acqua fresca, donato al prossimo per amor suo, sappiamo, esser'ordinato il premio, sia per far, che alcun ristoro da qualche banda me ne debbia risultare: et hora me ne tẽgo sicuro. perche ho pensato, co'l dedicare a V. S. Illustre questo volume, di cancellar'vna parte de' debiti, ch'io le tengo, disfidandomi di poter giamai disciormene in tutto; se ben di questo non mi curo gran fatto; essendo piu tosto gioia, che noia l'esser'vbligato a persone nobili, e libe

rali,

rali, che alle corteſie fatte sẽpre delle nuoue aggiungono, ſenza penſar, ſe ne è tenuto, ò non tenuto loro obligo, ò ſe i preſenti agguagliano, ò nõ agguagliano i meriti. Queſto mio penſiero fauoriſce l'occaſion dell'hauer'io a congratularmi ſeco dell'eſſere ſtata chiamata dalla ſua patria all'Illuſtriſſ. grado di Procuratore, ſtimandomi, che queſto preſente, ch'io le mando, ſia per eſſerle caro per vn pegno della mia ſeruitù, e per vna memoria dell'allegrezza, la quale ho ſentito, della dignità, che da' ſuoi Cittadini è ſtata conferita all'Integrità, alla Fede, alla Grãdezza dell'animo, alla Benignità, & alle altre molte Virtù, che in eſſa riſplendono. Reſta, che ella (per ſua corteſia) riceua queſto mio picciol dono con allegra fronte; sì perche in ſe ſteſſo non è da ſpregiarſi, portando

seco prezioſiſſimi Auuertimenti, e conſegli per ogni condizion di perſone; ſi perche il baſſo mio ſtato non mi concede altro modo, nè altra via di poterle moſtrar, quale ſia l'animo, e l'obligo mio verſo di eſſa. Di Fiorenza, il dì 15. di Luglio M.D.LXXXIIII.

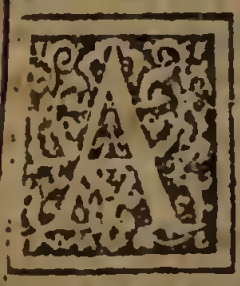
Di V. Sig. M. M.

mo

Ser. A. ed vbligatiß.

Giorgio Mareſcotti.

A' CORTESI LETTORI
ORAZIO *Lombardelli*.



LLE mie molte fatiche non haueno nè bisognio, ne voglia d'aggiugnier questa di imprendere a ridur ne' termini, che ho ridotto la presente opera; se da tre cause non vi veniuo costretto; le quali, prego i cortesi Lettori, a voler'intendere, si per fare a me questa cortesia, si per vènire a goder de gli altrui, e de' miei sudori con alcuno apparecchio. La prima dunque di tai cagioni è stata l'esserne io pregato dal mio M. Giorgio Marescotti, Stamparor diligentissimo, a cui desidero, per i suoi meriti verso me, e verso il publico bene, di poter cõpiacer'in cose molto maggiori. L'altra la compassion, che ho hauta dell'Autor di cosi bell'opera, considerando a' trauagli, che io m'immagino, douessi hauer sofferto, per piu anni, in ragunar'intorno a due milia passi di forse cento venti Scrittori, sparsi in piu di trecento opere; disponendoli con ordin tale, che facciano vn corpo tanto riguardeuole; e traducendoli cosi vaga, e fedelmente, come ogni accorto, e pratico letterato potrà conoscere: i quai trauagli non dimeno eran sepolti in profondissime tenebre. La terza il desiderio, ch'io tengo, del

comun bene; hauendo per conchiuso, che fin'hoggi non sia venuta in luce opera piu comune, piu vtile, e piu dilettevole a huomini, a donne, a giouani, a vecchij, a dotti, a ignoranti, a religiosi, a secolari, a occupati, a disoccupati, a persone priuate, ò publiche pouere, ò ricche, felici, ò calamitose, dispregiate, ò tenute in conto; per i rari auuertimenti, che vi si contengono ad indirizzo della vita humana, tanto per le azzioni, quanto per le contemplazioni. perciò che non è grado, età, stato, ò condizione, che qui non possa imparar'a conseruar sana la persona, e pura la mente, a fuggir'i vizij, e seguir le virtù; ed in somma a reggersi nel commerzio, e nelle cose occorrenti, ò dichiamo a formar'vn retto giudizio per tutti i maneggi della vita. perche qui troueranno i dotti a ogni carta passi così nobili, e così pregiati; che lor potran porger'inuenzioni, soggetti, e materie di disputare, d'insegnare, e di compor distese opere: qui gli idioti cose importantissime; dimostre con somma facilità, e chiarezza. qui è per gli occupati, come son principi, consiglieri, giudici, auuocati, cortigiani, e mercanti, breuità incredibile; qui per i disoccupati, come ognun, che dall'altrui reggimento dipende, gran diletto, per la varietà delle sentenze, de' prouerbi, delle comparazioni, de gli acuti, e preziosi ricordi; qui per gli spirituali gran santimonia; qui per tutti

fin quanto sia lecito prèderſi i paſſatempi. ma doue laſciauo io l'vtilità de' giouani ſtudenti? ſappiano, che qui è la norma del modo di condurſi al monte della Virtù per la ſtrada della ſcienza con felice corſo. Ma, perche ſarei lungo in riferir tutt'i capi di queſta terza cagione; dicoui breuemente, che a queſt'opera ſi conuerrebbe ogni ſuperbo titol, di Fonte, ò Porto, di Sapienza, di Guida, ò Scorta della vita humana, di Teſoro, di Gemma, ò ſimili; e vi confeſſo, che, ſe molto non mi piaceua il Titolo ANTICHI AMMAESTRAMENTI, e non haueſſino i detti fatto ambiguità per altre opere, che cõ tai titoli ſi leggono; per auentura l'haurei mutato in vn di queſti. E perche alcuno non prenda ſoſpetto, che io queſte lodi attribuiſca a queſt'opera, piu per fauorirla, che perche in effetto le meriti; voglio anco dirui di due mancamenti, che porta ſeco. il primo è, che vi ſono alcune voci, le quali hanno del vile, riſpetto al rozo parlar di quel tempo, in cui fu ſcritta; e le imparerete a conoſcer dalla parentela, ò ſembianza, che hanno con certe del Vocabolario, che vi ho fatto, delle piu oſcure. l'altro è, che non vi trouerete corpo di eloquenza, riſpetto alle ſpeſſe ripreſe del citar gli autori; ſe bé per lo piu vi ſon vocaboli buoni, e coſi modi di dire, e membri ben legati, che da gli ſtudioſi di queſta lingua ſaran conoſciuti, ed hauti in pregio.

Resta che vi degniate d'intender, quale sia stata la mia fatica intorno à quest'opera; acciò che consideriate, quali fusser le tenebre, oue dissi esser sepolta. Lasciarò da parte la perpetua correzzion, che vi ho fatto, della corrotta scrittura, in tor via, rimettere, e trasporr lettere, sillabe, apostrofi, aspirazioni, punti, ed accenti; in ricongiugner di parole rotte, ò separar di congiunte, & in accorciare, ò distender quelle, che, per essere accorciate, ò distese a caso, indeboliuan la testura, auuiliuano i concetti, ammortiuano i sentimenti, ed inaspriuano la soauità dello stile: perche basta il dirui, che non era in tutta l'opera vn verso solo, doue non fosser tre, ò quattro, ò almeno vna di simili scorrezzioni; dal che si potrà congietturar, quante, e quante migliaia ve n'habbia corrette. Gli errori dunque, i quali haueuan rouinata, e disformata questa opera in guisa tale, che non si saria possuta, nè intender, nè leggere, erano intorno a mille dugento passi, cõsiderati sotto quattordici maniere di correzzione da me vsateui. perche ne ho tolti via da quaranta per essere ò disonesti, ò inutili, ò fuor dell'inteso proposito, ò vanamente replicati, ò al tutto da disperarsi d'intenderli; e intorno a sessanta ne ho mutati, per liberarli dall'ambiguità, e rendergli facili a intendersi. de' goffi, e plebei da muouer subito riso, ho ridotti a modo mio forse ottan-

tan-

anta; ed altrettanti fatti volgari, che erano
espressi con voci, ò cõ maniere di dir latine
assai male. poi ne ho strigati, e ritessuti in-
torno a sessanta, che erano intrigatissimi,
travagliati, e confusi. declinazioni ò fore
stiere, ò villesche ho corrette forse cinquã
ta; ed altrettante improprietà ho richia-
mate a' lor natiui significati. eranui oltr'a
settanta luoghi, da chi trascrisse non gli in-
tendẽdo, per si fatta maniera stroppiati, che
appena il sẽso se n'intẽdeua; e de gli errori
in gramatica, ò dichiam false costruzzioni,
ben'oltr'a cento settanta. vocaboli scon-
ciamente, e con troppo ardimento forma-
ti, ho mutato in altrettanti buoni, e Tosca-
ni, forse quaranta. passi difettuosi, che nel
la lingua latina, per alcune figure, si com-
portano, e nella nostra non hanno grazia,
ma oscurano assai, ho ripieni, e tirati a chia
rezza, e splendore, piu di dugento. errori
di grande importanza nel sentimento, che
poteuano esser conuinti dal vero della scié
za, ò della historia, ò che contradiceuano
al corso del testo, vi ho emendati da tren-
ta; e forse cinquanta, che eran malamente
tradotti, onde non riferiuan lo spirito, nè
rappresentauano il pẽsiero de' loro autori.
Finalmente vi ho migliorate clausole, ò
membretti di clausole, oltr'a dugento ven-
ti; non perche contenessero espresso erro
re; ma per parlare ò piu correttamente se-
condo l'arte; ò piu costumatamente secon-
do

do la ciuiltà; o piu chiara, e viuamente per illustrar'i concetti; ò con piu eleganza, e purità per nobilitar la fraſe. Nè vorrei, che alcun ſi penſaſſe, ch'io queſte correzzioni haueſſi cosi raſſegnate, per vantar la mia fatica, ò per far moſtra d'ingegnio; perchè l'intendimẽto mio è anzi di ſcuſarmi, che no, ſe altri giamai trouaſſe queſt'opera bene ſcritta; ò ſcorgeſſe in queſta corretta da me de gli errori ſimili a i nominati; i quali (per non hauer'io gli occhij d'Argo) non haueſſi ſcorti. Deſidero altresi di ſcuſarmi, che non mi ſon punto affaticato in ritrouar'i luoghi addotti, per veder, ſe ſon citati fedelmente; dandomi a credere, che ſaria ſtata fatica inutile, per piu cagioni, ch'io, per eſſer breue tralaſcio. Farò fine, dicendoui, che, oue alle volte l'Autor cita verſi, che nondimeno ſon proſa, intende di certi verſi latini prouerbiali, che egli faceua volgari non in verſo; come ſarian per eſempio

Ceſſet in alterius oculo reprehendere labem,
Qui ſolet in proprio lumine ferre trabem;

Qui tradotto alla ventidueſima diſtinzione al fin del ſeſto capitolo. Viuete felici.

Di Siena, il dì 10. di Luglio 1584.

LVOGHI COMVNI
ò ver Capi principali delle Materie trattate in quest'opera, & Passi Notabilissimi.

BIBLIOTECA RAL ROMA VITTORIO E.

A.

Aron 350
Abbassarsi per inalzarsi 263
Abbondanza di cose mondane 345
Abello 188
Abraamo. 13. 18
Accidia. 360
Accomodare 159
Accompagnarsi 149
Adirarsi cosa pessima 279. Su'l riprendere 374
Adirato come, e quando ammonir si dea 293
Adirato descritto 277
Adornezza della scrittura Sacra 135
Adornezze. 152
Adoprarsi. 91
Adulazione. 327
Affetto di chi dona 169
Afflizion per invidia 272
Affrettamento. 295
Affrettare, e inciampare. 296
Agamennone 17
Agenizio pretore. 352

Ageſilao 74
Aggguaglianza per morte 148
Agoſtino 253
Algaria 346
Alleggrezza 222 223. ripreuſibile 19 . So
werchia 333
Allegrezze noceuoli 331
Amar le ricchezze 342
Amaro aſſai con poco dolce 334
Amicizia 178. de' rei 185
Ammaeſtramenti 92. Son neceſſarij 11
Ammendar le coſe fatte ſopr'ira 290
Amiſtà 177. filiale 177. ira gli equali 150.
vera 179
Ammiſtadi onde ſi rimutino 354
Ammonir l'adirato 283
Ammonir ſe medeſimo 290
Ammoniſi l'vn l'altro 35
Ammonizioni 34
Amor carnale deſcritto 239. di propria gran
dezza 262. di richezze 25. luſurioſo 249
Amore come ſi vinca 310
Amori fanno ira 286
Anaſagora 348
Angoſcia accompagna proſperità 334
Aníbale 248
Anima de gli amici 178
Animali adirati 278
Animo 8. e doppo
Animo baſſo in alto grado 362
Annullare l ira 287
Antiſtene 342

Antonio Santo 198
Api 268. 379
Apollinar Laodiceo 326
Apparar da piccolo 98. sempre 82
Apparenza 67. di male 202
Appetito di grandezza 263
Applicazion d'ingegnie 13
Apprender troppo 46
Arca di Noe 213
Argomento di lusuria 320
Aristippo 328
Aristotile 267
Arroganza 267
Arrossire in chiedere 162
Arte aiuta natura 11
Arte coperta 119
Arte del dire 114. 116
Arte di memoria 98
Arte senz'uso 91
Arti considerate 285
Aspetto 3. 44. 68. 69
Assaggiar varie cose 301
Assuefarsi 91. 93
Assuefazzione 55
Astenersi da quel, che par male 202
Astinenza 63
Ateniesi 117
Attendere à poche cose 30. fortemente 99
Atti 28. 67. 68. 70
Attitudin naturale 9. e doppo
Auarizia 160. 254
Augusto 296. 379

Auidità 257. 258
Auuersità 100. 181. 183. 337. prouagli amici 182
Auuezzarsi 55. 91
Auuilirsi per nobilitarsi 263
Auuocarie 285.

B.

Banchetti 291
Beati 48
Beatitudine della poverta 348
Bellezza 3.
Bene riesce presto à bastanza 296
Benefattori 172
Benefizij debbon tenersi à mente 170. perduti 66. rimprouerati 167
Benefizio 161. debbe esser franco 167
Beni 79. della poverta 347. humani 334 nimicati 273. veri 340
Benignità ne' rettori 376
Bernardo 87
Bestialità 209. d'onde 241
Biante 340
Biasimi delle donne 311
Biasimo 355. non meritato 39
Bilanciar le parole
Bisogno fa ira 286
Brevità 123. e quindi
Bugia 118. dee schivarsi 320
Buoni 40
Buono 352
Burlar dell'ingiurie 288. sopr'ira 288

C.

Cagion di peccati 261
Caino 188
Calpestare il capo del serpente 201
Canna mossa dal vento 356
Capercità d'oppenioni 95
Capi non buoni 361
Capitani 62
Capo de' vizij 260 di mali 311
Carità 259. del Samaritano 373
Carnalità 243
Caro costare 162
Carta del tabernacolo 374
Casa d'Abraamo 213. d'Isaac 213
Castità 235
Catone 265. 351
Cesare 17
Chieder'a Idio che cose 80
Chi la fa, l'aspetti 302. 303
Cicerone 10. 291
Cicogne 175
Colpa come in male esempio passi 361
Colpa del Signor, quando non la vieta 371
Colpa difesa 211. favorita 328
Cominciamenti di peccati 200
Cominciamento di vizij 235. di peccati 261
Cominciare 32. da principio 101
Cõmerzio 150 152. de' buoni 205. de' rei 204
Commerzio di femmine 252
Compagnia 148. de' rei 204. di reggimẽti 368

Compleßioni 6
Comunità della morte 146
Concordia onde ſi perturbi 318
Condizion de' beni humani 334
Condizioni 68
Confuſion di diſciplina 122. di mente 293
Congregazioni 213
Conoſcer ſe ſteſſo 61. 62. 63
Conoſcerſi 210
Conſiderar'il fine 139. i propri peccati 219
Conſiglio non vuol fretta 296
Conſolazione 180
Contendere 95
Contenzione 325
Conteſe 325
Conteſe laſciate 289
Continouare 32
Conto dell'opere quotidiane 290
Contrarietà di dottrina 106
Contraſtare a' principij de' peccati 201
Contumacia humana 207
Conuerſar con femmine 252. con gli antichi 41. co' buoni 59
Conuerſar con poſati 287
Conuerſazione 148
Conuerſazioni attaccano i coſtumi 287
Conuiti 291
Conuito continuo 224
Corone 338
Corpo 3 e quindi 45. d'onde ſi guaſti 244. 276
Corporal bellezza 3
Corporal fortezza 5

Corregger con dolcezza 373
Correger gli errori fatti sopr'ira 290
Correggersi 22
Corte 69
Cortese 160
Cortesia vuol esser franca 167
Corti 285
Coscienza 221. 356
Cose alte à gente rozza non si debbon predicare 127. che aiutan la memoria 58. comuni, e proprie 258. future 129. gravi non voglion fretta 297. malageuoli, amabili 59. rade, e malageuoli 57. passate 104
Costanza 32
Costar caro 162
Costume del povero 169
Costumi buoni onde si corrompano 319. cattivi quanto nuocino 213. co'l parlar si raffrontano 316. 317. nella conversazione 150. simili, e diversi 130 si mută per gli honori 354
Costumi della famiglia mostran quei del rettore 368
Creanza buona 69
Cruccio della coscienza 221
Cucculo 266
Cuor de' Signori 369
Cuore humano 68. instabile 300. occupato 255. puro 225. si conosce per la lingua 316
Cupidigia 345
Cura delle cose pr prie 258. di se medesimo 25
Curar non si dee lode, ò biasimo 355
Curiosità nuoce all'arrosto 188

D.

Danaie 121
Danni dell'amor lasciuo 239. delle medicine 7
Dappocaggine 307
Dare 159. 160. allegramente, e tosto 161 senza villania 163. e non pigliare 159. senz'aspettar altro ristoro 165
Dauid 13. 247
Debolezza per lusuria 244
Degnità con virtù 306
Demostene 243
Denari 335
Denti dell'inuidia 274
Descrizion d'amor di femmina 239
Desiderio fa ira 286
Desiderio rio 346
Detrarre 323
Detrattori 222
Detrazzione 322
Detto memorabil d'Augusto 296
Diauol nella lingua 321
Dicitori 92. 114
Difetti altrui 219
Difficultà della scrittura 136
Dignità 335. 359. grande in regger se 364. per chi l'vsa grande, ò piccola 362
Dignitade mutano l'amicizie 354
Dilettare 117
Diletti del corpo 242
Diletto 199. 222. fallace 335. d'oprar vir-

tuosamente 56
Dilicanze 346
Delicatezza 152
Dimenticar l'ingiurie 193
Dimestichezza 148
Dimonio 321. serpente 201
Diogene 291. 328
Dionisio tiranno 15. 370
Dipintori 35.
Dir bene 114. brieue 123. non troppo composto 118
Dir dise 267
Dire, e fare 109. 156
Dir mal dell'assente 323
Discepolo auanti che maestro 366
Discorsi interni 292
Discrezione 47
Disformamento di corpo 277
Disinfignere 288
Disonore 355
Disordine dalla fretta 296
Dispiacere a' rei 38
Dispositioni d'animi 8. e quindi di corpo 3. e doppo
Dispregiamento di ricchezze 341
Dispregiar l'ingiurie 192
Dispregio 305. da dispregiarsi 357
DispreZZarsi comunemente ciò che comunemente si possiede 260
Disputare 93. noiosa nuoce all'iracondo 289
Dissimili non si accompagnano 150
Dissimular l'ingiurie 288

Dolcezza in correggere 373
Dolor nel perdere 344
Domandar à Idio che cose 80
Domandar'honor per se, cosa sconcia 350
Domande nell'oratione 79
Domenico Santo 79
Donare 160. si dee francamente 167
Doni saettati 163
Donna descritta 311
Donne 252. mobili 312
Dormire 76
Dottori 104. erranti 122
Dottrina 11. 113. si dee variare 129
Diuersità 16. di negozij 30

E.

Eccellenza 267
Eccellente sopra gli altri 341
Effetti d'ira 277. 278
Effetto del ben dire 116
Efficacia della scrittura 137
Egesia 117
Egualità in morte 147
Elia 13
Eloquenza 114
Energia della scrittura 137
Epaminunda 363
Erode 155
Errar volontariamente, e scusarsi 212
Erasi per affrettare 296
Error di molti maestri 122. 125

Errori de' maggieri 361
Esamina quotidiana 26
Esempi 4. 27. 181. 112
Esempio cattivo 361. di pietà filiale 176
Esercitar la memoria 99
Esercizij non buoni à gli iroſi 285
Esercizio quotidiano 25
Estremi 48. da ſchivarſi 43
Età tenera 98
Euangelio 89

F.

Fabio Veruscoſo 164
Fabrizio 342
Faccia 68. 69. 71
Facilità della ſcrittura 136
Facilità d'oprar virtuoſamente 53
Facondia 114. 117
Falli de' maggiori 361
Falli minimi 217
Fame faira 286
Famiglia s'accoſtuma ſecondo la vita di chi la regge 368
Familiarità 148. di femmine 252
Far, non ſolamente ſapere 49
Far quel che ſi dice 109
Faſtidio della copia 58
Fatica 19. in acquiſtare 343
Fatiche ſproporzionate à gli iroſi 285. 286
Fedeltà di parole 154
Femmina capo di peccati 311

Femmine 252. lor vizij 310. mobili 312
Ferito dell'Euangelio 373
Fermezza 25. di verità 157
Fidanza falsa 346
Fidarsi del proprio senno 86. 87
Fiele fa ira 276
Figli vbbligati 174
Figura humana 44
Filosofo finto 265
Fine 139
Fisionomia 68
Focione 126
Forca de gli ambiziosi 263
Fama di giustizia 341
Forte 337
Fortezza corporale 5. grande 193
Forza del parlare 115. de' costumi cattiui 213
Forze 5
Fossa per altri 302
Fraude 346
Fretta 295. è da fuggirsi 296. si disdice à Signori 296
Fuggir i detrattori 324. i rei 204. gli stremi 48
Fuggir le cose, che soglion nocerci 291
Furor d'ira 294

G.

GAgliardezza 5
Genitori 174
Ghiotternie 233
Giesù 109. 351

Gige Re 349
Gioco 198
Giocondità 194
Giogo ſoaue 54
Giouanni 36. 197
Giuda 33
Giudicar altrui ſecondo ſe 305
Giudicar non vuol fretta 297
Giudice innocente 367
Giudizio ſopr' i Signori 371
Giuliano 83
Giuramento 156
Giuſti 113
Giuſtizia 259. clemente 373. ſtretta 303. diuina 288. 302. 303
Gloria 264. 292. grande 357. come ſi acquiſti 265. cercata per inſegnimento 269. è rifiutar gli honori 351. etterna 292. de giuſti 230
Gola 231. 346. cagion di luſuria 235
Gottoſi 66
Gouernatori cattiui 361
Grado alto, e animo baſſo 362
Grandezza propria 262
Grandezze 263. 264
Grandi non ſien frettoloſi 296. vinti da luſuria 247
Gratitudine 171
Grauar la memoria troppo 102
Grauità 296
Grègorio ſanto 352
Grue 368

Guadagnio perduto 293
Guardarsi da fretta 295
Guardia della mente 318. d'humiltà 347
Guardie di regni, e principati 378
Guastamento di virtù 232

H.

HAbitar seco 21
Habito 68. come si fa 93
Helì sommo sacerdote 372
Historia buona per gli stroli 285
Historie 137
Honestà 68
Honore 385. accende gli studi 352. non si domanda, ma dassi 351 per nomi, e per costumi 360. grande 38. di luoghi 291
Honore, ò disonor curar non si dee 355
Honorar padre, e madre 17
Honori mutan costumi 354

I.

IDio dona a gli ingrati 166. vero liberale iui. giusto 228. 302. 303
Imitare 111
Immaculato chi sia 261
Impara da garzone 98. sempre 82. a tenere a mente 96. a viuere 28. e quindi
Imperi in varij trauagli 371
Impouerire spiritualmente 307
Imprender troppo 46

Impreſe grandi non voglion fretta 297
Inalzarſi 267
Inchinarſi per ſalire 263
Inchinazioni 3. 8. 12
Incoſtanza corporale 298. femminile 312. humana 354. mentale 300
Indugio in dare 162
Infamare 213
Infamia 225
Infermità de' ricchi 346
Infermità fa ira 286
Inferno 120
Inferno 227
Infigniimento maeſtreuole 294
Ingannar ſe ſteſſo 212
Ingegni 13
Ingegno dõde ſi abbatta 246. ſi rintẽzzi 245
Ingiuria riceuuta 293. come ſi vendichi 280. come ſi vinca 189. 190. 192
Ingiurie 100. conſiderate per perdonarle 289. fanno adirare 287
Ingiuſtizia 301 ſomma 270
Ingratitudine 171
Ingroſſarſi dell'ingegnio 245
Inquietudine 222
Inſaziabilità 258. de gli auari 256. di gola 233
Inſegnare 108. 110. 111. 114. 116
Intendimento piu che parole 89
Intereſſo 258
Intertenimenti per gli ireſi 285
Inuenzione 120

Invidia 271
Ira 274. celata 281. come si temperi 290. in riprendere 374
Ira divina 229
Ira altrui come si temperi 294. e suoi effetti 277. suoi rimedi 276. 283. 285. infuriata 294
Irato dee tacere 280
Irosi che arti debbian fuggire 285

L

Laidezza 152
Largo 160
Lecito, ò negato 207
Leggere 24
Leggierezza 333. 354
Lelio 17
Letizia 72. 123
Lezione 195
Lezioni vtili à gli irosi 285
Libero secondo'l volgo 241
Libertà di parole 319
Lingua malvagia 39. soave 117. mostra il cuore 316.
Linguacciuta 317
Liti 325
Lodar'in presenza 327. se stesso 266
Lodatori schernischono 329
Lode della sacra scrittura 131
Lode grande 39. in dare, e non in riceuere 159
Lode, ò biasimo non è da curare 355

Lodi accendon gli studi 353
Lodi false 268
Lot 248
Lusinghe tra le riprensioni 375
Lusuria 237. 238. e quindi 309. 310. 346.
onde si argomenti 320

M.

MAdre, e padre 174
Maestri 104. erranti 122. scelerati 106
Maestro eccellente 126
Maestro sia prima discepolo 366
Malageuolezza d'oprar virtuosamente 53
Malageuolezza materia di bene 337
Male celato 226. vicino 186
Mali de' ricchi 343
Mali preuisti 142. in capo agli autori 303
Malizia habituale 217
Maluagità sopr'i maluagi 303
Mancar delle promesse 155
Manna 374
Mantener l'acquistato 97
Marauiglie chi faccia 341
Materia di lusuria 250
Mattina 25
Matto 85.
Medici 6. 92.
Medicina 6
Medico 120
Mediocrità 48

Meditare 24
Memoria 96 de' beneſizij 170. della morte 143
Mente alienata 293. mobile 300. occupata 369. onde s'annuoli 331. quieta 21. tempeſtoſa 379
Mentire, è atto di demonij 321
Menzogna 118
Meretrice 244
Merito di dottrina 113
Metà del fatto 32. dell'anima 178
Metter'in pratica 91
Mezi di virtù 20
Mezo 54. da tenerſi 48
Miracoli ſenz'opere 51
Miſerie de' grandi 369
Miſura in rendere 172
Mobili femmine 312
Moderanze 68
Modo d'ammonir, l'adirato 293
Modo non ſi ſerua nella proſperità 331
Moiſe 23. 87
Moltitudin di peccati 346
Mortalità 292
Morte 143. 292. comuniſſima 146. ſi dee ſempre aſpettare 145
Moſtrarſi 118
Monimenti 28. 68
Mouimento grato 296
Muouere 117
Mutamento di condizione 371

N.

NAtura 12. 15. contenta di poco 63
Natural figura 44
Naturali dispasizioni 3. 8. nature sui
Negar'l servizio 161.
Negato, è lecito 207
Negligenza. 307. intorno a' peccati leggieri 216. nell'altrui cose 258
Nerone 305
Nettezza 152
Nimista dee lasciarsi 292
Niuno senza peccato 214
Nome come s'acquisti 265. 267
Nuoce a se chi nuoce altrui 302. 303
Nuora odia suocera 314
Nuore di Rebecca. 314

O.

OBligo verso i genitori 174
Occhj 69. 70. 172
Occupazioni 30. di mente 369
Odj da lasciarsi 292
Odio 377. de' rei 205. tra suocera, e nuora 314
Operare, e posare 196
Operar virtuosamente 53
Opere di poco cuore 333. discordanti dalla dottrina. 106
Opere, e non miracoli 51
Oppenione ostinata 95. propria 86

Oprarsi 91
Orare 23. 78. 301
Oratori 92. 114
Ordinare 101
Ordini medicinali 7
Origin di peccati 260. 262
Ornamenti 152
Ortensio 291
Osseruar le promesse 154
Ostentazione 128
Ostinazione in suo pensiero 95
Otto cose, che aiutan la memoria 98
Ozio 195. 308. 346

P.

Padre, e madre 174
Pan pietroso 164
Paolo 33
Parlare apertamente 128. bene 114. 115. 116. brieue 123. familiare 325. molto 317. non vuol fretta 297. non troppo composto 118. ozioso 318. pensato 297. per verso 205. secondo la materia 122. sozzo 319. vsitato 121
Parlar di che cose si debbia, ò non debbia 319
Parlare, e costumi si raffrontano 316. 317
Parlare, e sua forza 115.
Parlare scuopre i pensieri 316
Par l'vna cosa, e intenderne vn' altra 321
Parole 111. amare in domando 161. da vsarsi. 120. manco che opere 74. meno che l'intendi-

dimento 89. ornate 118. osservate 150.
schiette 156
Partirsi da Idio 261. 262
Passatempo 197
Pastore 360
Pate quel, che altri fa 303
Patria 17. 259
Paura continoua 223, 370. nel conseruare 344
Pazienza 187
Paziente vince 189
Pazzia d'ira 294
Pazzo 85
Pecca, chi non vieta, ò gastiga il peccato
Potendo 371
Peccati della lingua 315 lor principij 200
Peccati occulti 226. piccioli 216. propriy, e
altrui 219
Peccato 208. sue pene 221. primo 260. in mol
to parlare 317
Peccatore honorato. 361
Pecchie 370
Pecunia. 335
Pene del peccato. 22
Pensar'alla morte, e alla gloria. 29
Pensier della morte 29
Pensieri nobili 291. varij ti'300 sono scoperi
dal parlare 31
Pentimento da lusuria 24
Perder' i benefizij. 16
Perdonar l'ingiurie 19
Peregrinare inutile. 29
Peripatetici. 9

Pericol di perder la patria celestiale 346
Perseuerare 32. nel male 215
Pertinacia 95
Peruersità in gouerni 361
Peso de' doni 169
Piacenteria 327
Pietà di figlia 176
Pietro Apostolo 52
Pigliare 160. men lodeuole, che dare 159. si
miglianze 102
Pigritia 307. 346
Pisistrato 117
Pitagora 17. 25. 158
Pitagorici 26
Pittori 35
Platone 122. 144
Podagre 66
Podestà di signoria 378. descritta 369. regia
regger se stesso 365. 366
Poeti 35
Portamento 68
Posa 194. 379
Posare, & oprare 196
Possessioni certe 340
Potenza 335
Poueri eletti da Christo 347
Pouero, e suoi costumi 109
Pouertà 338
Pratica 91. 148. miglior che scienza 89
Precetti son necessarij 11
Predicar' a gente rozza 127
Predicar di se 267

Predicar' i beneſizij 168
Predicatori 110. 127
Preghi non ſi aſpettano in dare 162
Prelati debbono ouuiare a gli errori 272
Prelato 360
Prenderſi per ſe medeſimo honore, coſa ſconcia 350
Preſto, quando bene 296
Principij ſi debbon guardar da fretta 296
Principij di conteſe 289
Principio, 32
Proibir peccati 206
Proibito, ò lecito 207
Promeſſe: 154
Prontezza in dare 162
Pronto a ben fare 160
Propriet à di luſuria. 242
Proſperità 181.183.330. cauſa de' termini 331. e angoſcia 334. è ſfuggieuole, 335
Proua de gli amici. 182
Prouedere 139
Prouerbi 60.127.266.286. 302. 303.362. & 368
Prouidenza 139

Q.

Quelche comunemente ſi poſſiede, comunemente ſi ſpregia. 260
Quiete. 194. 223. 379

R.

Radice de' vizij 262
Ragionare 93
Rapina 346
Re chi sia 365
Re delle Api 376
Re pieni di miserie 369
Rebecca 314
Regger se stesso, regnio nobilissimo 364
Reggimento di due non è buono 368. di se, descritto 364
Regnio in regger se 364
Regnio qual sia 352
Regola d'honestà 68
Regole di viuer sano 6
Rei 38. da schiuarsi 204
Reina de' vizij 262
Rende Idio a ogniuno 303
Rendere 172
Render ragione ogni giorno 290
Requie 379
Retorica 114. 116
Rettore fa simili a se i sottoposti 368
Rettori peruersi 361
Rettori debbono esser benigni 376
Riceuere 160. 173, come 169. manca lodeuole. o che dare 159
Riceuere adulazione 328
Ricchezza 338
Ricchezze come si consumin, non si credendo

217. debbon dispregiarsi 341. loro affetto. 255. 257. 258
Ricchi travagliati 343
Ricco veramente 340
Riconoscere 172
Riconoscimento non si desidera 165
Ricontar' i benefizij 167
Ricordi rari intorno all'esser dispregiato 358
Ricordo raro a chi vuol raffrenar l'ira altrui 294
Ricredenza humana 207
Ridere 63
Rifiutar gloria, la dona. 265
Riguardar' il fine 139
Rime 103
Rimedi all'ira. 276
Rimeritare. 172
Rimprouerar non conuiene 167
Rincrescimento dal parlar lungo. 124
Rinfacciare è brutto 167
Ripensare ferma la mente 310
Ripensare spesso. 100
Riposo. 194. 379
Riprender se stesso. 288. 290. 291
Riprensioni 374
Riputarsi sauio 84
Riscaldamento fa ira. 286
Riso 71
Rispondere quando sia male. 281
Ristorare 172
Ristoro non si aspetta 165
Ritrarsi dalle contese 289. dalle cose di Dio

Dio 345
Ritroui 291
Róbuſtezza 5
Roma 368
Rubeu 248
Rutilio 179

S

Sacra ſcrittura 131
Sacramento 158
Salamone 248
Samaritano 373
Sanità 6. 65. 77. di Socrate 67
Sanſone 247
Santi 40 chiamati Re 364
Santità 82
Saper co'l fare 49
Saper'iſtorie 137
Sapiẽza 69. 188. d'ode 87. come ſi perda 278
Sauiezza 69. onde s argomenti 126 affettata 84
Sauio 1. 17. 19. 28. 50. 68 85. 87 88. 266 325. a colmo 331. 337. 338. non s'adira 279
Satietà 235
Scandolo dal fallir de maggiori 361
Scapito fatto 293
Scemo 85
Scherniti ſiamo ſotto le lodi 329
Schiauo, che d'eſſer non ſi auuede 241
Schiettezza 156
Schiuar'i rei 204

Sciagurato a colmo chi sia 337
Scienza . . . 50. 62
Scipione . . . 23. 24. 352
Sconcezze . . . 152
Scrittura santa . . . 131
Scuopre i suoi pensieri, chi parla . . . 317
Scusar i peccati . . . 211
Scuse inutili de gli errori 212. 253
Scuse per altri . . . 289
Segno di sauiezza grande 126. d'ira in Socrate 282. di sauiezza 114. 188
Segreti dell'huomo onde si palesino 68. 69. 226
Semplicità della sacra scrittura 134
Seme humano 244
Seneca 27
Senno 1. 4. 6. 86
Sentimenti 66. 89
Sera 25
Serpente, dimonio 210
Seruigi 169
Seruitù del superbo 263
Seruitù non intesa 241
Sestio filosofo 20
Sete fa ira 286
Signoreggiar non dee, chi non sa esser suggetto 366
Signori debbon vietar le colpe 371. pieni di miserie 369
Signori de' tiranni 377
Silenzio perduto 318
Similiezze 102
Simili con simili 149

Similitudini 11. 12. 16. 17. 33. 35. 41. 42. 50. 53. 92 97. 98. 106. 107. 108. 113 119. 121. 124. 126. 129. 142. 145. 162. 164 165. 168. 172. 173 175. 181. 183. 185. 186. 188. 193. 194. 195. 197. 201. 202. 205. 206 210. 213. 216. 217. 218. 252. 253. 256. 266. 270 276. 279. 284. 301. 309. 310. 321. 323. 324. 328. 329. 335. 336. 338. 341. 344. 345. 346. 351. 353. 356. 360. 368. 369. 370. 371. 375. 378. 379
Simon mago 52
Simonide 274
Simular lodeuole 294
Sinceritá 156
Socrate 17. 25. 29. 50. 67. 80. 282. 288. 299
Sofferitor vince 189
Soffidio d'Arcadio. 349
Solitarietà 22
Solitudine 23
Solone 83
Sollazzo 197. 198. 199
Sonno 77. 198
Sorridere 72
Sorte humana 335
Sospizion di male 204
Sottomettersi per sopraffare 263
Sozzo parlare 319
Spassarsi 197
Specchio della mente. 69
Sperma 244
Spese piccole continoue 217

Sposo dell'anima 298
Spregiar ricchezze 342
Stanchezza fa ira 286
Statura 44
Statuarij 35
Stibone 340
Stimar suo seuno 86
Stolto 85
Stomaco fastidioso 301
Strada di virtù 54
Strade a virtù 20
Stremi 48. da fuggirsi. ivi
Strettezza di via 54. 55
Studi diversi 13. s'accendon per gli honori 352. e per le lodi 353
Studio 81. 81
Suarcarsi 197
Sudditi, quali i rettori. 367
Suddito auanti, e poi signore. 367
Suggezzione 359. 378
Suggetto prima che signore 366
Suggettudine d'onde 240
Suocera odia nuora 314
Suora di buona mente 347
Superbia 260. donde nasca 261
Superiori soperchiati in virtù da'sottoposti 360

T.

Tacere 72. sopr'ira 280
Tardo parlare 297
Tauole della legge 374

Tebano frate 342
Temperanza 47. 246. di Socrate 67
Temperar l'ira 280
Temperarsi nell'ira 71
Tempesta di mente 238. 379
Tempo 292. d'ammonir l'adirato 293
Tener'a mente 96
Tener ferma la verità 157
Tener la via del mezo 48
Testimonio della mente, la qualità delle parole 317
Tormento della coscienza 221
Tormento grauissimo 273
Torre 160
Torr via le cagioni dell'ira 285
Tosto fai se bene 296
Tranquillità 194. 223. 379
Trauagli 31. de' principi 369
Trauaglio di mente 293
Trauaglio in saper valersi delle ricchezze 343
Tristezza souerchia 333
Trouar da se 104
Tulio 10

V.

VAgare 298
Vanagloria 153. 263. 264
Vanità 153
Vantar' i benefizij 168
Vantarsi 267
Variar de luoghi inutile 299

Variar nella dottrina 129
Varietà di nature 9
Vasalli tali, quali i Signori 367
Vbbidienza 366
Vdire 87. e farne capitale 96. piuche leggere 88
Vdir detrattori 314
Vecchij 83. lusurioſi 246
Vedere Idio 229
Vedoua Euangelica 170
Vegghiare 76. fa ira 286 ferma la mẽte 301
Vendetta gentile 280
Veniali peccati 216
Ventura 336
Ventura propria non contenta neſſuno 334
Verga 374
Vergilio 10
Vergognia 36
Verità 84. 157
Verſi 103
Veſtire 68
Vezzo 91
Vffizij di Dottori 104
Vgualità in conuerſazione 149
Via a virtù 20. 54. di mezo 48
Vicino male 186
Vietamento muone a peccare 206
Vietato, ò lecito 207
Vigilie 75
Vigor di mente 5
Viltà conoſciuta 241
Viltà d'animo 357. d'ode 240. de' ſuperbi 263

Vince i grandi lusuria 247
Vince il paziente 189
Vincer se medesimo 333
Vino 236
Virtù 4. 20. 44. 50. 53. contenta di se 356. in uidiata 274
Virtù accompagni degnità 360
Virtù della scrittura 137
Virtuosamente operare 53
Virtuoso 160. 296. 297. 326. 332. 355. 357
Viso 68
Vita beata 223. buona 52. 107
Vita del rettore 368. de' buoni 27. 150
Vita diuersa 13. incerta 145
Vittoria della pazienza 189
Viuande 65. 66
Viuer con altri 152. secondo natura 55. temperato 166
Vizij 53. difesi 212 altrui 219. di femine 310
Vizio principalissimo 260
Vlisse 17. 19
Vnità di amici 173
Voce 70. affaticata fa ira 286. viua 88
Volere, e non volere de gli amici 178
Volontà in date 169
Vsanza 15 di parlare 121
Vsar'adulazione 327. gli altrui detti 105
Vsare insieme 148
Vso 91
Vtilità dell'amicizia 179. dell'istoria 138. della sacra scrittura 131

IL FINE.

TAVOLA
DELLE DISTINZIONI, E DE' CAPITOLI.

Distinzion prima.

DELLA bellezza corporale, Capitolo primo fac. 3
Della fortezza del corpo 2. 5
Che non si dee cercar la sanità con medicina 3. 6

Distinzion seconda, delle naturali dispositioni de gli animi, fac. 8.

Che naturale attitudine ci dispone a diuerse cose 1. 9
Come la naturale attitudine acquista sua perfezzione per lo studio, e dottrina 2. fac. 11
Che douiamo attendere a quelle cose, alle quali meglio natura ci dispone 3. 12
Come vsanza si conuerte in natura 4. 15
Che diuerse persone hanno diuerse dispositioni, e costumi 5. 16
Del naturale inchinamento inquanto alla patria 6. 17

Distinzion terza, dell'opere, che sono via a virtude, fac. 20.

D'ha-

D'habitar seco 1. 21
Come la mattina, e la sera l'huomo dee spezialmente se medesimo curare 2. 25
Che si conuiene attendere gli altrui esempi 3. 27
Che l'huomo non dee attendere a molte cose 4. 30
Di cominciare, e perseuerare 5. 32
Che buona cosa è esser'ammonito 6. 34
Di vergognia 7. 36
Di dispiacere a' rei 8. 38
Di conuersar co' buoni 9. 39
Di conuersar con gli antichi 10. 41

Distinzion quarta, delle Virtù in comune, fac. 44.

Che la naturale figura dell'huomo ci ammaestra a virtù 1. 44
Che di ragion di virtù è niuna cosa troppo imprendere 2. 46
Che a virtù s'appartien fare, e non solamente sapere 3. 49
Che la virtù non consiste in miracoli; ma in operare 4. 51
Della malageuolezza, ò facilità d'operar virtuosamente 5. 53

Distinzion quinta, di cose rade, e malageuoli, fac 56.

Come ogni cosa rada è piu cara 1. 57

Che

Che le cose malageuoli son piu amabili 2. 59
Della malageuolezza, e radezza di conoscer se medesimo 3. 61

Distinzion sesta, d'astinenza, fac. 63.

Come astinenza fa sanità 2. 65

Distinzion settima, dell'apparenza, e de gli atti, fac. 67.

Che l'apparenza, e'l portamento dimostran la condizion della persona 1. 68
Del temperarsi nel riso 2. 71
Del tacere 3. 72

Distinzione ottaua, di vigilie, & orazioni, fac. 75.

Di veghiare 1. 76
Che a chi vegghia si conuiene orare 2. 78
Ciò che in orazione si debbe domandare 3. 79

Distinzion nona, di studio. fac. 81.

Che l'huomo dee apparare in tutta sua vita 1. 82
Che huomo non si dee riputar sauio 2. 84
Che vdire è cagion di sapienza 3. 87
Di curar piu dello'ntendimento, che delle

parole 4. 89
Dell'vsare, e operarsi nelle cose 5. 91
Del disputare, e ragionare 6. 93
Di tenere a memoria 7. 96
Di quelle cose, che giouano a buona memoria 8. 98

Distinzione decima, de' Dottori. fac. 104.

Che'l dottore dee saper trouar da se. 1. fac. 104
Che'l dottore non dee far contro alla sua dottrina 2. 106
Che'l dottore dee far quello, che dice 3. fac. 109

Distinzione vndecima, di dottrina, e modo di dire, f. 112.

Lodamento di dottrina, e di ben parlare 1. 113
Dell'effetto, che dal ben dir seguita 2. 116
Che'l parlar de' dottori, ò vero de' dicitori non dee esser troppo cõposto 3. 118
Se noi douiamo vsar parole vlate, ò disusate 4. 120
Che'l parlar dee esser secondo la materia 5. 122
Che'l dir brieue è miglior, che il lungo 6. 123
Che a gente roza non si debbon predicare

re alte cose 7. 127
Che la dottrina si dee variare 8. 129
Dell'vtilità della santa scrittura 9. 131
Del modo del parlar della santa scrittura 10. 134
Del saper delle istorie 11. 137

Distinzione duodecima di prouidenza delle cose auenire fac. 139.

Di riguardar'il fine 1. 139
Che le cose future si possono preueder per le passate 2. 140
Che i mali preuisti meno nuocono 3. 142

Distinzion decimaterza, di prouedenza inuerso la morte, f 143.

Della memoria della morte 1. 143
Che la morte, perche non è saputa, sempre è da aspettare 2. 145
Della comunità della morte 3. 146

Distinzion decimaquarta, di compagnia, e d'insieme vsare, f. 148.

Che simile con simile s'accõpagna 1. 149
Che l'huomo dee vsare i costumi di coloro, tra' quali viue 2. 150
Che, oltr'a' costumi di coloro, tra' quali l'huomo viue, nè sconcezze, nè adornezze si conuengono 3. 152

Distinzion decimaquinta, di fedeltà di parole, fac. 154.

Dell'osseruar delle promesse 1. 154
Di riputar' il proprio detto come sacramento 2. 156
Di tener ferma la verità 3. 157

Distinzione decimasesta, di dare, fac. 159.

Che dare è cosa lodeuole, e non pigliare 1. 159
Di dare allegramente, e tosto 2. 161
Di dar senz'alcuna villania 3. 163
Di dar senza speranza di riconoscimento, eziandio a gli ingrati 4. 165
Di non rimprouerare 5. 167

Distinzione decimasettima, del riceuere, e riconoscere i benefizij, fac. 168.

Che colui, che riceue, dee stimar l'affetto del datore 1. 169
Della memoria de' benefizij 2. 170
Di rimeritare i benefattori 3. 172
Di rimeritar padre, e madre 4. 174

Distinzione decimaottaua, d'amistà, fac. 177.

Del

Dell'vnità de gli amici 1. 178
Dell'vtilità dell'ammistà 2. 179
Che nell'auuersità si prouano gli amici 3. 182
Di non esser'amico de' rei 4. 185

Distinzione decimanona, di pazienza, fac. 187.

Lodamento di pazienza 1. 187
Che'l paziente vince 2. 189
Che l'ingiurie si debbon perdonar, dispregiare, e dimenticare 3. 100

Distinzione vigesima, di riposo, e giocondità, fac. 194.

Di posare 1. 194
Di sollazzo 2. 197

Distinzion vigesimaprima, de' cominciamenti de' peccati, fac. 200.

Di cõtrastare a' principij de' peccati 1. 201
Di astenersi anco dall'apparenza del male 2. 202
Della compagnia de' rei 3. 204
Che'l vietamento è tal ora principio, che commuoue a peccare 4. 206

Dist. vigesimaseconda, de' peccati in generale, fac. 208.

Che'l peccato fa l'huomo peggior, che bestia 1. 208
Di non iscusar' i peccati 2. 211
Che' peccati de' pochi non deono infamar le congregazioni 3. 213
Che niuno è senza peccato 4. 214
Di non esser negligente in trascorrer ne' peccati piccoli 5. 216
Di considerar' i peccati proprij, e non gli altrui. 6. 219

Dist. vigesimaterza, delle molte pene del peccato, fac. 221.

Della pena della mala conscienza 1. 221
Della pena della paura continoua 2. 223
Della pena dell'infamia 3. 225
Della pena dell'inferno 4. 227
Della pena di non veder'Idio 5. 219

Dist. vigesimaquarta, del vizio della gola, fac. 231.

Che la gola è cominciamento de' vizij, e guastamento delle virtu 1. 232
Della insaziabilità della gola 2. 233
Che la gola è cagion di lusuria 3. 235
Di guardarsi dal molto vino 4. 236

Dist. vigesimaquinta, di lusuria, fac. 238.

Che

Che lusuria fa tempesta di mente 1. 238
Che lusuria induce viltà, e suggettudine 2. 240
Che lusuria induce bestialità 3. 241
Che lusuria fa pentimento, & insaziabilità 4. 243
Che lusuria il corpo guasta 5. 244
Che lusuria ingrossa l'ingegnio 6. 245
Che lusuria vince i grandi 7. 247
Che lusuria ne' vecchij, ed in tutt'i maggiori è laidissima 8. 249
Di fuggir materia di lusuria 9. 250
D'astenersi da familiarità di femmine, 10. 252

Dist. vigesimasesta, d'auarizia, fac. 254.

Che l'auarizia grandemente tormenta, 1. 254
Come l'auaro, quanto piu ha, tanto piu desidera 2. 256
Che per l'auarizia alcuni sono negligenti delle cose comuni, e curano solamente le prorie. 3. 258

Dist. vigesimasettima, di superbia, fac. 260.

Che la superbia è vizio grandissimo, è capo de gli altri 1. 260
Che la superbia è amor di propria grãdezza, da non si desiderare 2. 262

Dist. vigesimaottava, di vanagloria, fac. 264.

Che la gloria non acquistan quegli, che la cercano, ma quegli, che la fuggono 1. 264
Di quegli, che, per desio di gloria, lodano se medesimi 2. 266
Di quegli, che vogliono esser lodati falsamente 3. 268
Della gloria cercata per insignimento 4. 269

Dist. vigesimanona, d'invidia, f. 271.

Che l'invidia duramente affligge 1. 272
Che l'invidia è nemica de' beni 2. 273

Dist. trigesima, d'ira, fac. 274.

Che l'ira disforma il corpo 1. 276
Che l'ira toglie ogni sapienza 2. 278
Che l'irato dee tacere 3. 280
Che l'ira si dee potere al tutto nascondere 4. 281
De' rimedi contra l'ira secondo Gregorio 5. 283
Di toglier via le cagioni, che ci dispongono all'ira 6. 285
Del modo d'annullare l'ira nel cominciamento 7. 287

D'am-

Dammendar le cose, per ira commesse 8. 290
Di pensar contra l'ira la morte, e la gloria 9. 291
Del tempo, e del modo d'ammonir l'adirato 10. 293

Dist trigesimaprima, d'affrettamento, fac. 295.

Che generalmẽte da fretta l'huomo si dee guardare 1. 295
In che cose specialmente si dee l'huomo guardare da fretta 2. 296

Dist. trigesimaseconda, d'inconstanza, fac. 298.

Di incostanza corporale 1. 298
D'incostanza mentale 2. 300

Dist. trigesimaterza, d'ingiustizia, fac. 301.

Che l'ingiustizia torna sopra colui, che la fa 1. 302
Che la giustizia molto stretta ritorna ingiustizia 2. 303
Della ingiustizia di coloro, che giudicano altrui secondo se 3. 305

Dist. vigesimaquarta, d'accidia, fac. 306.

Che l'accidia impouerisce spiritualmente 1. 307
Che l'ozio è vnito all'accidia 2. 308

Dist. trigesimaquinta, de' vizij delle femmine, fac. 310.

Che femmina è capo di mali 1. 311
Che le femmine son mobili 2. 312
Contra le beutrici 3. 313
Che suocera, e nuora si odiano 4. 314

Dist. trigesimasesta, de' peccati della lingua, fac. 315.

Che la lingua mostra il cuore 1. 316
Del molto parlare 2. 317
Del parlar sozzo 3. 319
Delle bugie 4. 320
Di detrazzione 5. 321
Delle contese 6. 325
Di adulazion, cioè falsa lode, quanto al non vsarla 7. 327
Che adulazione nõ dee esser riceuta 8. 328

Dist. trigesimasettima, di prosperità, e suo contrario, fac. 330.

Che nella prosperità l'huomo non ha modo 1. 331
Che'l sauio nè per prosperità s'inalza, nè per auuersità manca 2 332
Che la prosperità del mondo è angoscia 3. 334
Che la prosperità del mondo è sfuggeuole. 4. 335
D'auuersità, che è contraria a prosperità. 5. 337

Dist. trigesimaottaua, di ricchezza, e di pouertà, fac. 338.

Che le ricchezze non son nostre 1. 339
Che le ricchezze son da dispregiare 2. 341
De' mali de' ricchi téporalmente 3 343
De' mali de' ricchi spiritualmente 4. 345
Di pouertà, che è contraria a ricchezza. 5. 347

Dist. trigesimanona, d'honore, e di dispregio, fac. 350.

Che domandare honore a se medesimo, è sconcia cosa 1. 350
Che gli honori, e le lodi accendon gli studi 2. 352
Che gli honori per il piu mutano i costumi. 3. 354
Di non curar lode, ò biasimo 4. 355
Del dispregio, ch'è cótrario a honore 5 357

Distinzione quarantesima, & vltima, di dignità, e suggezzione, fac. 359.

Che, chi è maggiore in degnità, dee esser in virtu 1. 360
Che la dignità per chi l'vsa è grande, ò piccola 2. 362
Che regnio è regger ben se medesimo 3. 364
Che, chi non sa esser ben suggetto, non dee signoreggiare 4. 366
Che, quale è il rettore, tali sono i sudditi 5. 367
Ch'e'l reggimento di due non è buono 6. 368
Che i Re, & i Signori di miserie son pieni 7. 369
Che del Signore è la colpa, quando non la vieta 8. 371
Che si dee corregger con dolcezza 9. 373
Che benignità si cõuiene a rettori 10. 376
Della Signoria de' tiranni 11. 377
Di suggezzione, la quale è contraria a signoria 12. 378

IL FINE.

VOCABOLI SPARSI

per quest'Opera; parte antichi, e tralasciati dall'vso; e parte ritrouati, e formati dall'Autore; parte vili, e plebei; tutti ispositi, illustrati, e nobilitati con altre voci da Orazio Lombardelli, per aiutar l'intendimento de' semplici; per placar lo sdegno de' dotti; e per giouare a gli Oltramontani, ò altri studiosi della lingua Toscana.

A.

ADIROSO, *iracondo, pronto all'ira, moscardino, che piglia le mosche per aria, a cui danno noia i pelimbassi*

Adusato, *auuezzo, assuefatto*

Affucciato, *licchisato, lisciato, polito, soverchiamente abbellito, ed ornato*

Affrettanza, *fretta, subbitezza, celerità, velocità*

Agi, *commodi, commodi da pigri, commodità da oziosi*

Algaria, *arroganza, ira, sdegno, bizza, bizarria, contegno*

Algaroso, *arrogante, superbo, collerico, bizarro,*

ro, ambizioso, crudo, fiero, seuero, rigido
Altura, grandezza, arroganza, ambizione, fasto, superbia, altezza
Ammodato, che ha modo, e misura, moderato, modesto, mediocre mezano, temperato
Andamenti, corridori, luoghi piani, e spazioſi
Angoſciarſi, affannarſi, trauagliarſi
Annomato, nomato, nominato, chiaro per fama famoſo, celebre
Apparare, imparare
Appensarſi, prouederſi, metterſi a ordine, diſporſi, apparecchiarſi
Appensatamente, diſcretamente, maturamente, conſideratamente, moderatamente, modeſtamente, e prouedutamente.
Appensato, apparecchiato meſſo in punto, a ordine, diſpoſto, prouiſto, importante
Appiattare val coprire, ricoprire, occultare, e naſcondere
Ardimentoſo, sfacciato, ſtrabocchenole, immoderato.
Attegnienza cõtinenza, moderanza, moderazione, modeſtia, fermezza, ſtabilità, e grauità
Atteſamente, attentamente, con attenzione, cautamente conſideratamente
Auaccarire ſp. dire.
Auegnia che, ancor che, ben che, come che, quantunque, ſe bene.
Auenturanza, val ventura, buona ſorte, buona fortuna, buona ventura.
Auſarſi, auuezzarſi, e aſſuefarſi

B.

Briga, noia, cura, pensiero, trauaglio, e fatica

Brigare, prendersi briga, e noia, pensiero, e fatica; studiare.

Brigarsi, fatigarsi, affatigarsi, darsi pensiero, prendersi cura, trauagliarsi, studiarsi, ingegniarsi e sforzarsi

Bugiare, dir bugie, fauellar bugiardamente.

Buonamente; in vero, nel vero per vero dire, certamente, per certo; per lo piu, il piu, e l meglio; le piu volte.

C.

Catuno, ciascuno, ogni, e ciascuno.

Chente, quanto grande; quanto, e quale; di quanto valore; quanto importante; anco di che maniera, ò di che qualità

Cittadinesco, ciuile; attenente al comune, pertinente alla republica.

Conquidere, opprimere, fiaccare, uccider senz'vna remissione, ammazzar con gran vantaggio

Conti, conosciuti, conoscenti, persone note, familiari, amici

Cure, pensieri, trauagli, brighe, noie, sturbi, fastidi, carichi, pesi, gouerni, negozij d'importanza, maneggi graui, affari noiosi.

D.

Diretano, vltimo, chi va, ò parla, ò fa altra cosa doppo a tutti

Disinfignere, far' il serfidocce, fingere, che non sia quel, che è.

Dismondato, quasi fuor del mondo, ritirato dal

dal mondo, sequestrato da ogni cosa mõdana.

Disfarsi, diuerzarsi, disuerzarsi, mutar modo, rimutarsi.

E.

Essuto, ed essuta, vale stato, e stata

F.

Ferita ferita, ò piaga, fatta con dente, ò arme, ò percossa

Feggere, e fedire, vaglion ferire, tagliare, e percuotere

Fuggieuole, fuggitiuo, sdrucciolo, atto a fuggire, atto a sdrucciolare, che non si può tenere, lubrica

G.

Gaio, giocondo, allegro, festeuole

Garritore, nouelliere, cianciero, rapportatore, contenzioso, schizzinoso

Garzone, fanciullotto, giouanetto, faciullo di tenera età

Garzoneuolmente, giouenilmente, come fanno i giouanetti, secondo la maniera de' giouani

Generazione, sorte, maniera spezie

Ghiottornia, golosità, gola, ingordigia, intemperanza di golá

Giullari, bagattellieri, giocolieri

Graue, noioso, intollerabile, insoppertabile

Guernire protezer, coprir, ricoprire, difendere, & assicurare

H.

Habbo, vale ha: come habbo prouata, ha prouata.

Incon-

I.

Incontinente, subbito, di fatto

Innagrestire, inasprire, diuentare agro, diuenire aspro

In quà drieto, da qui indietro, per l'adietro; già vn tratto, già vn tempo, pin tempo fa, vn tempo fa; ne' tempi passati tempo è

Insozzato, sozzo, pien di sozzura, brutto, imbruttato, imbrattato, illordato, macchiato

Intertenersi, spassarsi, trastullarsi, sollazzarsi honestamente

Intrario, intrinseco, interno

Investire, vestire, imbeuere, concentrare; assuefare, auuezzare, accostumare

In vn medesimo, in vn tempo istesso, nel medesimo atto

Sdrucciuole, sdrucciolo, che ha proprietà di scappare, e smuccire, latinamente lubrico

Smodarsi, vscir del modo, vscir del sesto, partirsi dalla misura, traboccar nel troppo, vscir de' termini, vscir del seminato, dar negli estremi

Smodatamente, smodatamente, senza modo, senza termine, indiscretamente, senz'ordine

L.

Laidire, far laido, far brutto, imbruttare, imbruttire, imbrattare, illordare, far lordo

Leggiermente, di leggieri, ageuolmente, facilmente

Leggiero, ageuole, facile

Leggitore, perlettore, colui, che legge

Leuamento, gonfiezza, leuatura, superbia, vana.

magloria fasto, altereZZa, grandeZZa conteygno, arroganZa
LiZZa, conteſa, contraſto, combattimento, abbattimento, quiſtione, litigio, briga, ZuffaLuſingarie, luſinghe, miine, moine, cianciette

M

Maluagità, ſcelleranZa, habito di maliZie, maligntà, perfidia
Manimettere, rodere, lograr, conſumar, mangiare, iſminuire
Menomare, ſcemare, ſminuire
Meriggiano, meridiano, dameZo giorno, tragiorno; tra'l pranZo, e la cena; doppo deſinare, e inanZi cena

P.

Palidore, palideZZa
Paruta, apparenZa, viſta, bel vedere, aſpetto, moſtra.
Piacentera, piacenteria, compiacimento, compiacenZa, adulaZione
Piuuicamente, publicamente, in publico
Piuuicare, metter in publico, incamerare, confiſcare,
Piuuico, publico
Poetria, poetica, arte poetica, libro, che inſegna a poetare
Pratora, prati, paſture paſcioni
Primaio, primiero, primo, antico, priſtino.
Pro, e frode, giouamento, profitto, aiuto
Proßimano, proßimo, vicino, propinquo
Prouedutamente, prudentemente, ſauiamente, accortamente, ſapientemente

Rubico, publico
Pungiglioni punture; tentazioni, risentimenti, moti, mouimenti, morsi, stimoli.

R.

Radezza, rarità, pregio, ritiramento
Rado, raro, poco atto a trouarsi, che appena si può ritrouare
Ragnuoli, ragne, reti, tranelli, lacci, laccinoli inganni, frappe, truffe, furberie
Rangole, pensieri ostinati, cure noiose, tranagli d'animo, conceputi per ambizione, ò per cupidigia.
Ricolta, promessa, mallenadore, sicurtà, chi entra per sicurtà d'altri.
Ricordenole, facile a tenersi in memoria
Rinuigorire, ribauersi, ritornare, racquistar la forza, ricuperar le forze, ripigliar il pristino vigore.

S.

Satollanza, pienezza, il riempirsi, il satollarsi, la sazietà, il saziarsi
Sbrigamento, fretta, prestezza, velocità, lestezza
Scialacquato, spelagatore, prodigo, disordinato in spendere, che daria fondo a vna naue di suuaro.
Scioccolo, scusso, senza carica.
Sconcezza, sconserto, sconcetto, stranaganza, sconuenenza, discordanza
Sconcio, disordinato, imoderato, strabocchenole
Scusso, scioccolo, quasi ignudo, scarico, senza peso addosso

Seguente, vicino, appresso, doppo, nel secondo luogo

Sfastiggiare, infastidire, ristuccare, stufare, stuccare, stomacare, fare stomaco

Sfuggeuole, sdrucciolo, che ageuolmente fugge, e scappa

Smodato, senza modo, smisurato, senza misura strabocchenole, disordinato, immoderato, sconueneuole, sconsiderato, straordinario

Solenne, vsitato, che viene a vso, vsitario, anco segnalato, caro, gradito, accetto, grato, e giocondo

Sottano, che sta sotto, inferiore, opposto di sourano, e superiore

Sottile, assottigliato, ammiserito, misero, anzi ro ristretto

Sozzo, brutto, schifo, lordo

Stranezza, strauaganteria, strauaganza, maniera strana, costume strauagante, proceder disusato, e strano, far da forestieri, andar da stranieri

Suariato, vario, variato, tra se diuerso, diuisato, trauisato, instabile, incostante, mutabile

Suto, e suta, stato, e stata

T.

Tettora, tetti, case, habitazioni, e magioni

Trastullare, spassare, dare spasso

Trisso, mesto, malinconico, addolorato, brusco, seuero, tento, rabbuffato, co'l viso, dell'arme, accidioso

Turbinio, turbine, combattimento di Venti, agiramento di cose leuate da' Venti, per i cati, ò per

ò per l'acque principio di gran tempesta: rivolgimento de cose, che volano, forzate da Venti

Tuttora, tuttania, tutta volta, non dimeno, con tutto ciò

V.

Vano, inutile, di poco pregio, da disprezzare

Vicenda, cambio ſcambio, cambiamento, ſcambiamento

Vſanza, pratica, commerzio, conuerſazione

Vſato, nome ſoſtantiuo, importa vſanza, coſtume, ſolito

Vſato, nome aggettiuo, vale auuezzo, aſſuefatto

Vſo, vale aſſuefazzione, vezzo, e pratica

IL FINE.

NOMI DE GLI AVTORI, E TITOLI DELL'OPERE,

donde son tratti gli Ammaestramenti.

Agostino
Alcuino
Ambrogio
Andronico Peripatetico
Apulcio
Aristotile
Arrighetto
Atanasio
Autentico

Bartolomeo da San Concordio
Basilio
Beda
Bernardo
Boezio

Cassiano
Cassiodoro
Catone
Chrisostomo
Cipriano
Cirillo
Claudiano
Claudio Vescouo di Vienna

Codice
Columella
Cornificio

Daniele
Dauid
Decretale
Didimo
Digesto
Dionigio

Ecclesiaste
Ecclesiastico
Egidio
Ennio
Esdra
Esodo
Esopo

Fabio filosofo
Fulgenzio

Galeno
Gellio
Giacopo Apostolo

Gieremia
Gironimo
Giob
Giouanni Euãgelista
Giudici
Giuuenale
Glosa comune
Gregorio Nazianze
no
Gregorio Papa
Gualfredo
Guglielmo Sõmista

Helinando
Hester
Homero

Ilario
Innocenzio
Isaia
Isidoro

Lattanzio
Leon Papa
Luca Euangelista
Lucano

Macrobio
Marco Euangelista
Matteo Euangelista
Metrodoro
Michea Profeta

Naum Profeta

Orazio Lirico
Origene
Ouidio

Paolo Apostolo
Petro Blesonse
Petro Rauennate
Petronio
Pietro Apostolo
Pietro Dammiano
Pietro Rauennese
Platone
Plauto
Poetria, ò Poetica
nouella
Policrate
Pomponio Giurisc.
Prospero
Proucrbi de' sani

Quintiliano

Rabano
Ragionaméti de' SS.
Padri
Regi libro sacro
Ruffino

Salamone

Saluſtio
Sapienza libro ſacro
Scalpuzio, forſe Sul
pizio
Secondo filoſofo
Seneca
Sentenze raccolte
Sidonio
Simmaco
Spoſitor de' prouer
bi di Salamone
Stazio
Suetonio
Terenzio
Teſti Canonici
Tobia
Tommaſo d'Aquino
Tulio
V.
Valerio Maſſimo
Varrone
Vegezio
Verſi prouerbiali
Vgo
Vincenzio
Vittorino

IL FINE.

CORREZZIONI.

Fac. 97. ver. 17. conſeruar. 178. 11. vicene. 180. 21. pare a me, che molto. 192. 24. piu fraile, che quello, che è. 216. 10. perche ſon molti. 219. 22. adiuiene. 227. 6. fuoco 262. 1. La gloſa. 265. 22 l'acquiſtaua. 271. 6. infinite. 285. 16. coſe non. 287. 21. al proprio vizio 345. 6. veggono 363. 3. portata.

Proemio

SOPRA GLI ANTICHI AMMAESTRAMENTI,

GIA RACCOLTI, DISPOSTI e volgarizati per F. BARTOLOMEO da san Concordio Pisano, dell'ordin de' Predicatori.

BIBLIOTECA NA... ROMA VITTORIO E...

ET

NVOVAMENTE PVRGATI, *emendati, e illustrati da* ORAZIO LOMBARDELLI SENESE, *Accademico Humoroso.*

SAPIENTIAM antiquorum exquiret sapiens, Ecclesiastici 39. Si come dice Cassiodoro, Lo senno humano, se non è aiutato, e ristaurato per le cose trouate da altri; tosto può mãcar del suo proprio. Imperò al sauio s'appartiene auuertir di non si star contento di suo senno; ma studiar

diar diligentemente di cercare l'altrui. La qual cosa chiaramente ci insegna la scrittura di sopra proposta, che dice, Sapientiam antiquorum exquiret sapiens: Come se apertamente dicesse, che molto sauiamente fa, chi la sapienza de gli antichi sollecitamente cerca. Ma, perche la beata sapienza de gli antichi in vno piccol libro non si potea tutta comprendere; a' meno per parte, cioe alquanti loro ammaestramenti hauiam procurato di raccorre in questa operetta, secondo il modo della nostra possibilità. Doue procederemo con questo ordine, Che noi porrem prima gli ammaestramenti intorno alle cose, che son da natura, si come sono le naturali disposizioni; appresso intorno alle cose, che son da nostra operazione, si come sono virtu, e vizio; e per vltimo diremo delle cose, che sono da ventura, si come prosperità, auuersità; e simili. Onde in questa prima distinzion direnotre cose, che appartengono alla

natural disposizione de'corpi.
La prima della corporal bellezza.
La seconda della fortezza.
La terza della sanità.

Distinzion prima, Della bellezza corporale. I.

Corporal bellezza certamente è cosa vana, Salamone ne' prouerbi, fallace gratia, e vana bellezza.

Gieronimo ad Eustochio, I disonesti occhij non sanno considerar la vera bellezza dell'anima, ma solo quella de'corpi.

Gregorio nel primo del dialogo, Stolte son quelle menti, che voglion misurar lo merito della persona, per qualità di suo corpo.

Contasi nelle istorie sopr'il primo de' Re, come Samuel profeta, essendo mandato da Idio, che douesse fare vn Re de figliuoli d'Isaia fu a lui, e feceli venir dinanti da se ad vno ad vno, per dimandar, cui egli volesse, che fosse Re. venne il primo che hauea nome Eliab. era grande, era bello: Samuel credette, che douesse esser

Re; disse Iddio Non mirar lo volto suo, nè la persona sua; ch'io a bellezza non attendo, ma considero la virtu dell'animo.

Seneca a Lucillo, Ben pare a me, che errasse colui, che disse, che era vie piu graziosa la virtù, quando venia da bel corpo: però ch'ella è si bella da se, che niun'altro adornamento le bisogna, ne gioua.

Boezio nel terzo libro de consolazione, Splendor di bellezza è repente, e veloce, ed è piu fuggeuole che non sono i fiori, che appaiono a primauera.

Boezio pur quiui, se gli huomini hauessero il veder del lupo ceruiere, e passassero dentro alle cose, chi vedesse nel corpo humano, qualunche fosse il piu bello parrebbe il piu sozzo. dunche lo parer bell huomo, non è per propria natura, ma per debolezza del veder de gli occhij.

L'autor di questo libro, Bellezza spesse volte nimica è d'honestà.

Secondo filosofo, bellezza e carnal beatitudine, e humana concupiscenza.

Autore. Bellezza spesso è segno di matta, e superbia Petronio, Di rado s'accolgono insieme bellezza con senno.

Ouidio ne' fasti, Algaria è nelle persone belle; però che bellezza da superbia non si scompagna.

Della fortezza del Corpo. 2.

Fortezza di corpo stesso è contraria à vigor d'animo.

Gieronimo sopra Amos, fortezza di corpo, debolezza d'animo, è debolezza di corpo, le piu volte è fortezza d'animo

Gieronimo contra Giouiniano, libro secondo, Bisogno è a sauio huomo, e filosofo di Christo hauer tanta fortezza, quanta bisogna a' campioni, e battaglieri. la quale hauendo, sia prouocato a' vizij. al vero Christiano sanità senza forza conuiene.

Sentenza è d'Aristotile nel primo della politica, che huomini forti di corpo mancano di intelletto, e sono naturalmente serui.

Valerio Massimo libro nono, Per molta fortezza delle membra il vigor della mente indebolisce molto, quasi come natura non voglia donare l'vno, e l'altro bene.

ne. che troppo sarebbe sopra la natura humana, che vn medesim' huomo fosse sauissimo, e fortissimo.
Catone, Sẽno, e cõsiglio spesso si troua in colui al quale la natura nõ ha concesso la forza.

Che non si dee cercar la sanità con medicine. 3.

PER la sanità non bisogna cercar, ch'el nostro intendimento sia occupato di souerchio pẽsiero intorno alle medicine

Pietro Rauuennese in vna epistola, Alcuni, come piace loro, viuono, e sempre son sani: Alcuni non si partono punto dalla regola d'Hipocrate; e del continouo sono infermi.

Claudio Vescouo di Vienna, Spesse volte son da schifare i consigli de' medici, che insieme disputano, e non si accordano; auenga che poco dotti, e mal pratichi, col loro molto studiare, molti infermi vccidano.

Seneca a Lucillo, Schifa i consigli de medici, i quali, poco dotti, e molto arrischianti, in vece di sanità presentano a gli ammalati la morte. Auicenna nel primo canone pon molti mali delle medicine

pur-

purgatiue, e dice, che son velenose, e che senza dubbio fiaccano la natura, e fanno inuecchiare, e con l'humore, che era superchio, votano molto del buono, e traggono gran parte degli spiriti vitali, e indeboliscon la virtu delle principali membra, e di quelle, che a esse principali seruono. queste cose dice Auicenna con altre molte parole.

Autore, sicome il viuer secondo le regole della medicina non fa per lo corpo; così molto meno fa per l'anima.

Ambrogio sopra Beati immaculati, Gli ordini della medicina son molto contrari all'opere di Idio ritraggonti dal digiuno; veghiar non ti lasciano; da ogni intenzion di buon pensiero ti rimuouono. però, chi a'medici si da, a se medesimo si toglie.

Bernardo sopra la cantica, Questo è buono a gli occhj, e al capo; quello nuoce al petto, ò vero allo stomacho: E ciascuno quello, che dal suo maestro ha impreso, quello dice. Leggeste voi mai nell'Euangelio queste cose? certo no.

Bernardo quiui medesimo. Pregoti, che tu pensi d'esser monaco, e non medi

cose che non sarai giudicato della tua complessione, ma della tua professione, e opera.

Autore, Somma medicina per sanità di corpo, e d'anima è astinenza; si come si dice nella sesta distinzione, capitol secondo.

Distinzion Seconda delle naturali disposizioni de gli animi.

HAuian detto delle naturali disposizioni del corpo; hora diremo delle naturali dispositioni de gli animi: e intorno a ciò diremo sei cose.

La prima, che la naturale attitudine ci dispone a diuerse cose.

La seconda, che la naturale attitudine diuenta perfetta per lo studio, e dottrina.

La terza, che noi douiamo attendere a quelle cose, alle quali la natura meglio ci dispone.

La quarta, che vsanza in natura ritorna.

La quinta, come diuerse persone hanno diuersi modi, e costumi.

La sesta del naturale inchinamento inquanto è alla propria patria.

Che

Che naturale attitudine ci dispone a diuerse cose. 1.

ATtitudine naturale a diuerse cose ci dispone, sicome si mostra per esempio, che diuerse membra del corpo ha ordinate a diuerse opere.

Paolo a' Romani, Sicome in vn corpo noi hauiamo molte membra, e tutte non hanno vn'vfizio; cosi noi molti siamo in vn corpo.

Queste parole espone Agostino, dicendo, Ecco che l'Apostolo ci insegna, per esempio del corpo dell'huomo, che ciascuno per se non puote hauere il tutto, ma l'vno ha bisogno dell'altro.

Ambrogio de gli officij libro primo, Ciascuno dee mirare l'ingegnio suo. chi è acconcio a leggere e chi a cantare, e chi ad altro bene.

Aristotile nell'ethica libro secondo, Chi ad vna cosa, e chi a l'altra siamo acconci per natura.

Parere è ancora d'Aristotile nel primo della politica, che alcuni sono naturalmen

ce rettori, e gouernatori, e alcuni sono naturalmente suggetti, e serui.

Tulio nel secondo della retorica, La natura, come se non douesse hauer che dare ad altrui, se ad vno desse tutto; da quel bene ad vno, e quello ad vn altro; mancando alcuna cosa a ciascuno.

Quintiliano nel libro delle cause, La Celestial prouidenza ha partito i nostri petti, e ingegni di molta varietà: e non è minor il numero delle forme de gli animi, che di quelle de' corpi.

Seneca declamationum libro tertio. Quella grandezza del parlar di Vergilio facendo versi, molto l'abbandonò quando senza versi parlaua: e Tulio, quando voleua far versi, molto gli disdiceua. Questo non solamente vediamo ne gli ingegni ma eziandio ne' corpi; le forze de' quali non son tutte acconcie ad vno.

Colui non ha pari, facendo alle braccia; quell altro vince a leuare vn gran peso. viene a gli animali. altri cani son da porco saluatico, e altri da ceruio. i caualli, auegna che velocissimi sieno, non son però tutti acconci a trar le correnti carrette.

Sa

Saluſtio nel Catelinario, Nella grande abondanza delle coſe, Natura vn viaggio dimoſtra all' vno, e vn'altro all' altro.

Come la naturale attitudine acquiſta ſua perfezzione per lo ſtudio, e dottrina. 2.

Dirà alcuno, ſe l'attitudine, e le diſpoſizioni ſon da natura, a che dunque biſogna ammaeſtramento, e ſtudio? A ciò ſi può riſponder per l'eſempio, che pon ſan Gieronimo nel prologo della bibia, dou'egli aſſomiglia il naturale ingegnio alla molle cera la quale, auegna che per virtù ſua ſia tanto acconcia quanto eſſer può; niente dimeno ha biſogno del maeſtro, che forma le dia.

Tulio Tuſculanarum libro ſecundo, Si come il campo, quantunque da ſe ſia buono ſe non è ben coltiuato non puo eſſer fruttuoſo; così l'animo ſenza dottrina.

Cornificio nel terzo della retorica, Certamente l'arte, lo ſtudio confermano, e accreſcono i beni di natura. I cominciamenti ſono dal naturale ingegnio; ma la

lor perfezzione per ammaestramento s'acquista.

Valerio Maßimo, libro quinto, Che profa la dottrina? certo fa, che gli ingegni siano perfettamente ripieni, non che sieno migliori.

Vittorino, La natura fa l'huomo acconcio, e l'arte poderoso.

Orazio nella poetica, Io non veggio che prosi faccia lo studio senza il naturale ingegnio: nè l'ingegnio senza lo studio: però che l'vno ha bisogno dell altro. Et pone Orazio l'esempio del correiere, e del cantore, e dice così, Chi studia per corso giugniere al palio, molte cose sostiene, e fa per poter venire al suo intendimento; e'l cantore, e'l sonatore prima temono i lor maestri, & apparan da essi.

Che noi douiamo attendere a quelle cose, alle quali meglio natura ci dispone. 3.

Quelle cose douiamo noi piu principalmente attendere, alle quali meglio natura ci dispone.

Ambrogio de gli officij libro primo, Conosca ciascuno il suo ingegno, ed a quello, che egli è meglio disposto, s'accosti. Onde prima consideri a che si debbia applicare: vegga suo bene, e conosca suoi vizij; acciò che al bene attenda, e da' vizij si guardi.

Grisostomo delle frascherie de' Cortigiani libro primo, Troppo è gran male, che i nobili ingegni sieno occupati in bassi studij.

Nelle vite de' santi padri, Vn santo padre, domandato da vn frate, che opere douesse fare; rispose così, l'opere nostre non sono egualmente per ciascuno.

Abraam fu albergator de' pellegrini, e Idio era con lui. Elia amaua riposo, e solitudine; e Idio era con lui. Dauit era molto humile; e Idio era con lui. dunque in ciò che tu vedi, che l'animo tuo secondo Idio vaglia, quello fa.

Tulio de gli officij libro primo, Ciascuno conosca il suo ingegnio, e quelle cose, alle quali siamo piu acconci, a quelle ci diamo. e se per alcun tempo necessità ci costrigne ad altro; si dee porre ogni cura, che, se noi non le facciamo in tutto accon

ciamente; almeno siano manco disacconcie, che e possibile.

Tulio quiui medesimo, In deliberar del corpo della vita, ricorra ciascuno alla sua natura.

Seneca de tranquillitate animi, Male rispondono gli sforzati ingegni, però che, contrastando la natura perduta è la fatica.

Quintiliano de oratoris institutione libro nono, Non cercar di far quello, che far non si può; e non violentar la persona di quello, che acconcio non è.

Quintiliano libro nono, Conosca se ciascuno, e consiglio di formar sua opera non prenda solo da' comuni ammaestramenti; ma eziandio dalla sua natura.

Oratio nelle epistole, Parla per esempio, e dice così, Non è il diritto, quando il bue desidera freno e sella d'oro; ò il cauallo desidera di stare ad arare; e così dico, che ciascun si dee dare à quello, che è sua arte.

Esopo, A niun'huomo mette bene il voler far quello, in che natura gli è nimica.

Co-

Come vsanza si conuerte in natura. 4.

VSanza meritamente poniamo tra le naturali dispositioni; però ch'ella si conuerte in natura.

Agostino nel secondo della musica' VSanza è come vna fabricata natura Basilio nella regola, Non è piccola fatica, che huomo si pieghi, e ritragga dalla prima non buona vsanza: però che costume, confermato per lungo tempo, ha fortezza di natusa.

Aristotile nel libro de memoria, Si come fosse natura, è vsanza.

Aristotile ne' problemi, Dionisio tiranno, vn certo tempo, beuendo temperato fuor del suo solito; incontinente cadde in tisico è non ne potè guarir se non tornando ebro, come soleua esser di prima: però che vna gran cosa è vsanza; poiche passa in natura.

Aristotile nel primo della retorica, Simigliante è vsanza a natura; sicome presto, e spesso con sempre.

Ari

Aristotile nel settimo dell'etica, Però è forte cosa vsanza; perche s'assimiglia a natura.

Come diuerse persone hanno diuerse disposizioni, e costumi. 5.

IN diuersi huomini sono quasi da natura molti, e diuersi costumi. Gregorio moralium libro 19. Chi ha naturalmente modi lieti, e chi tristi; chi timorosi, e chi orgogliosi.

Gregorio quinti libro xxx. Non si conuiene a ciascuno vn medesimo modo d'ammonire; però che tutti non sono astretti a pari qualità di costumi.

Terentio nel Formione, Quanti huomini, tanti pareri. Ciascuno ha i suoi costumi.

Tulio de officijs libro primo, Sicome ne' corpi sono gran dissimiglianze; perciò che alcuni vediamo veloci a correre, e alcuni ad altre cose; cosi negli animi medesimi sono varietadi molto maggiori.

Autore, Aggiugne quiui Tulio molti

ti esempi del prouedimento di Cesare, della allegria di Lelio, del motteggiar di Socrate, della autorità di Pitagora: e poi dice innumerabili sono altre dissimiglianze di costumi, e non però da biasimare.

Persio, Mille figure d'huomini, e molti colori d'vso. Ciascuno ha suo volere; e non si viue da molti con vn desiderio.

Ouidio de arte, Tanti sono ne' petti costumi, quante sono nel mondo figure. chi sauio è, a tutti si sa acconciare.

Del naturale inchinamento in quanto alla patria. 6.

E vn comune costume, e naturale inchinamento ad amar la patria Cassiodoro epistolarum libro primo, A ciascuno sua patria è molto cara. eziandio gli vccelli volanti per aere amano i loro nidi; l'erranti fiere a' loro couili si ritornano

Seneca a Lucillo, Così Vlisse desidera, e s'affretta di tornare alla sua isola Ithaca come lo Re Agamennone desidera, e s'affretta di venire alla sua nobile città di Micena; che niuno ama la sua patria, per che sia grande; ma perche sua.

Au-

Autore, la cagione di questo amore par, che tocchi Porfirio, quando dice, che la patria è nostro cominciamento; sicome è lo nostro padre.

Cornificio nella retorica libro quarto, Il savio dice in fra se medesimo La mia patria mi ha nutricato sanamente, e honestamente; hammi recato insino a questa età e mi ha guernito di buone leggi, di ottimi costumi, e di honestissimi ammaestramenti. E che poss'io rendere in contracambio a quella, onde tanti beni ho riceuti?

Ouidio de Ponto, La patria, onde l'huomo è nato, trae con vna dolcezza non so io dir chente; e non si lascia dimenticar per cagion niuna.

Autore, Talora si conuien di lasciar la patria; acciò che huomo possa piu liberamente darsi a Idio, ò vero allo studio.

Del primo di questi habbiamo esempio in Abramo, il quale, per comandamento d'Idio, partissi di sua terra, e da tutta la sua gente, si come si dice nel genesi. La qual cosa spongono i dottori, che fu per cagione; che non si potea liberamente dare a Idio, stando in sua terra, e hauendo impedi-

pedimento per amor del suo parentado.

Del secondo Cassiodoro epistolarum libro primo, Talora si conuiene la patria lasciare; acciò che altri possa acquistar senno Vlisse Ithaco, se cosi non hauesse fatto; senza valore e senno a casa sarebbe rimaso; la cui sapiẽza in ciò Homero nobilmente lodò, ch'egli hauea cercate molte città e genti: però che quegli sono piu saui che ammaestrati sono per conuersazion di molti huomini.

Autore, Ma, se noi siamo costretti cõtra nostra voglia a lasciar la patria; da che tãti sono, che la lascian di lor propria volontà? non si conuien molestamente sostenere.

Seneca de consolatione, Non poter dimorare in sua terra pare a te, che sia incomporteuol cosa: hor mira questa moltitudine, alla quale appena bastano le tettora di Roma. Grandissima parte di questa turba è fuor di sua patria. Venuti sono de' cittadini di castella, di ville, di tutto il mondo, alcuno per acquistar grandezza, alcuni per officij di comuni; alcuni per ambasciatori; alcuni per desiderio di studij.

Seneca quiui medesimo, Non troverai luogo

luogo di sbandimento, ò si remoto, doue alcuno non habiti di sua volontà.

Seneca quini medesimo, Che'n tua terra tu non possa stare: non è già cosa misera; essendo tu ripieno di sapienza: che ben sai che ogni luogo è patria dell' huomo sauio.

Seneca a Lucillo, Sarò sbandito, ò mandato a confino, ouunche sarò mandato, farò ragione, che indi sia nato.

Ouidio fastorum libro primo, Ogni terra è patria del virtuoso, come il mare de pesci, e l'aere de gliuccelli.

Distinzion terza, dell' opere, che sono via a virtude.

Poiche habbiam detto delle cose, che appartengono a dispositzion naturale, cioe che sono da natura; hora direm di quelle, che son dall'operazion nostra, cioe virtu, e vizij. E quanto alle virtù, prima diremo d'alquanti modi, e opere, per le quali si peruiene a virtù; E poi di ciò che sia proprio delle virtù. Quanto al primo diremo di dieci cose.

La prima d'habitar con se stesso.

La seconda, che la mattina, e la sera

l'huo

l'huomo dee di se prender cura.

La terza che si conuiene attendere gli altrui esempi.

La quarta, che l'huomo non debbe attendere a molte cose.

La quinta di cominciare, e perseuerare.

La sesta, che buona cosa è esser ãmonito

La settima di vergogna.

L'ottaua di dispiacere a' rei huomini

La nona di conuersar co buoni

La decima di conuersar con gli antichi

D'habitar seco. 1.

LO primo atto d'acquistar virtù si è habitar seco medesimo.

Ecclesiastico, Ricorri prima prima in casa tua; e quiui chiama, e ragiona con teco medesimo.

Gieronimo ad Eustochio, Rado sia tuo vsare in publico, che cagione nõ ti mãcherà se tu sẽpre che n'haurai, vorrai vscir fuori

Seneca a Lucillo, Lo primo segno di mente bene ordinata parmi, che sia potere star fermo con seco medesimo.

Seneca quiui medesimo Niuna cosa fatẽ to pro all'animo, come il posare, e pochissimo

con

parlerai teco; ricerca di te quello, che gli huomini volentieri ricercano d'altrui. stima, e pensa il male di te medesimo, e piu spezialmente tratta quello, che in te è piu fermo, e difettuoso. Sai tu quello, ch' io faccio, quando sono in tal riposo? studio di guarir le mie piaghe. E di questa materia si tratta quà di sotto, nel prossimo capitolo, e anche nella distinzion xxij. Cap. VI.

Seguita nel detto verso Orat, cioe che l'huomo in solitudine dee orare, e di ciò apertamente parla Christo N. S. nel Vangelio di Matteo; Entra nella camera tua; chiudi l'vscio, e ora il padre tuo. Sopra la qual parola dice Chrisostomo Niuno sia quiui, se non colui, che ora: e colui che è orato; però che testimone non aiuta, ma graua quello, che dirittamente fa orazione.

Ambrogio nel terzo de gli officij, Non fu Scipione il primo, che seppe non esser solo, essendo solo. seppelo inanzi a lui, e operollo Moise, il quale; quando taceua, allora gridaua a Idio; e quando ozioso staua, con le sue orazioni combatteua per lo suo popolo; e con le riposate mani stese a

Idio

Idio, faceua gran vittorie. dunche, tacendo, parlaua, e posando operaua. e chi fece mai maggior cose, operando; che costui, tacendo, e orando? certo niuno.
Intorno alla materia dell'orar si conta qua di sotto nella distinzione ottaua. Cap 2 e 3

Seguita nel verso legit, cioe che l'huomo nel riposo dee leggere.

Gieronimo in vn epistola, All'oratione seguiti il legger, e al leggere l'oratione e brieue, e dilettoso ti sarà ogni tempo quando di così belle varietadi lo studierai d'occupare.

Seguita nel verso & meditatur, cioe che l'huomo dee riuolger per la mente diuerse cose, e ordinarne per se, e per gli altri.

Seneca a Lucillo, Hor mi credi, che coloro, i quali tal volta pare, che niente facciano; piu fanno de'bene infaccendati, disponendo, o trattando seco di cose humane, e diuine.
Tul. o tertio de officijs, Catone scrisse, che Publio Scipione era vsato di dire, che egli non era mai meno ozioso, nè meno solo, che, quando era solo: detto veramente

nagnifico, e degno di grande, e sauio huo
no per lo quale si dimostra, che egli nel ri
oso pensaua del fare, e nella solitudine
seco parlaua.

Gellio noctium Atticarum libro se-
cundo, Dicesi di Socrate che egli era vsa
to a certi tempi, di star fermo dall' vna
mattina all'altra, costante, e immobile,
e stando in piedi, la faccia e gli occhi vol
ti in vna medesima parte, tutto pensoso, e
quasi in tal modo sospeso, come l'anima
fosse dal corpo rimossa.

Come la mattina, e la sera l'huomo dee spezialmente se medesimo curare. 2.

SE la persona non puo continouamente
seco habitare; almeno si conuiene a
ciascuno se medesimo ordinare, la mattina,
e la sera.

Gieronimo contra a Ruffino, Insegna-
mento è di Pitagora filosofo, che di due
tempi spezialmente si debbe hauer cura del
la mattina, e della sera; cioe di quelle co-
se, che douiam fare, e di quelle che hab-

biamo fatte.

Bernardo a'frati del monte di Idio, La mattina metti ragione della notte passata, e proueditì, e ordina del dì, che viene. la sera metti ragione del passato dì, e fa ordinamento della notte vegnente.

Tulio de senectute, Induce Catone come parlasse così, Io al modo de' Pitagorici, e per confermare, e migliorar mia memoria, ciò che in ciascun dì io habbia detto, ò vdito, ò fatto, ripenso la sera.

Seneca ne'prouerbi, La mattina ti dei tu dare al pensiero delle cose, che da fare sono; la sera al ricordamento delle fatte

Seneca nel terzo dell'ira, l'animo nostro si dee chiamare ogni dì a render conto. Così facea Sestio filosofo, che, finito il dì, quando egli era ito a posare, domandaua l'animo suo, e diceua, Qual tuo male hai tu hoggi guarito? e a qual vizio hai hoggi contrastato? e da qual parte sei fatto migliore?

Seneca iui medesimo, Qual cosa potrebbe esser piu bella, che questo vso d'esaminar tutto il dì, che ne seguitaua quel sonno dopo il riconoscimento di se, come posato, e

come

come libero, quando l'animo era lodato, o ammonito, e si come segreto cercator di se e giudice de' suo costumi, riconoscena se medesimo.

Seneca iui medesimo, Io vso, e tengo lo detto modo; e ogni di appo me medesimo rendo ragione, quando lo lume mi è leuato dinanzi, e tace mia moglie, perche sa il mio costume. Cerco tutto il mio, di, e nulla cosa mi nascondo, e nulla trapasso: e così d'ogni error mi riprendo, e mi dispongo a non piu commetterne.

Che si conuiene attendere gli altrui esempi. 3.

SIcome si conuien considerare i suoi detti, e fatti; così ancora è molto vtile d'attendere gli altrui esempi.

Iob, Chi mirerà gli huomini, riconoscerà il suo peccato. Sopra la qual parola dice Gregorio, Viua lezzione è mirar la vita de' buoni huomini.

Gregorio sopr' Ezechiele, Per la fiamma dell'esempio de' santi, l'animo del lettore s'accende. Vedei forti lor fatti; e molte

seco si conturba, perche non adopera i simiglianti.

Ambrogio primo de officijs, Proponghiamo gli esempi de gli antichi, i quali nè oscuri sono ad intendere, nè inganneuoli da trattare. Dunche la vita altrui sia a noi specchio da imparare.

Terenzio in Adelphis, Io l'ammaestro di mirar come in vno specchio le vite de gli huomini, e d'altrui prendere esempio a se.

Quintiliano de oratoria institutione libro ottauo, Proprio è di sauio, che quello, che in ciascuno è ottimo, egli, se può, faccia suo.

Cornificio nel secondo della rethorica, se i buoni volessero elegger da molti i lor migliori costumi piu tosto che ristrignersi solo ad vno; sarebbono men superbi, e non tanto perseuererebbono nel vitio; e piu ageuolmente vscirebbono della loro ignorãza

Tulio primo de officijs, Del mouimento de gli occhij, e delle ciglia, chinate, ò leuate da tristizia, d'allegrezza, da riso, da tacere da contendere, da alzare, e da abbassar voce, ed altre simiglianti cose,

leg-

leggiermente giudicheremo quello, che sia ben fatto, ò no. nella qual materia è molto vtil giudicar delle dette opere per gli atti altrui. imperò che adiuiene non so come che meglio veggiamo in altri, che in noi ciascun mancamento.

Seneca declamationum libro primo, Quanti piu esempi mirerai; piu farai pro che non è da seguitar solo vno, auuegna che sia ottimo: perche, chi seguita, non diuenta pari al principale: questa è natura delle cose, che sempre la similianza è meno che la cosa vera

Seneca a Lucillo, Lungo è il viaggio per la strada degli ammaestramenti; ma brieue, e efficace per la via degli esempi. Platone, e Aristotile, e altra gran moltitudine di sauj piu trassero da' costumi di Socrate, che dalle sue parole.

Ne' prouerbi de sauj, Ottima cosa è schifare i vizij de' maggiori, e seguitar le loro pedate, quando sono dirittamente andati.

Catone, Dall'esempio di molti appara, che fatti dei seguitare, e quali fuggire: che la vita altrui ci è maestra.

imperò che la mente non si ricoglie in ciascuna opera, quando si parte per molte.

Cassiodoro epistolarum libro decimo, L'ingegnio nostro non dee essere occupato di due cure.

Aristotile nel quarto dell' etica, Conuienssi a huomo di gran virtu essere operatore di poche cose.

Varrone nelle sentenze, A nissun luogo viene, chi ogni via, che vede tiene.

Seneca nel terzo de ira; L'huomo, che a molte cose attende, non va mai si dritto, che ogni di non gli auenga alcun contrario il quale l'animo suo faccia crucciare, ò per causa delle persone, ò per cagion delle cose

Seneca quiui medesimo, Molte cagioni di lamenti auengono. Alcuno haurà ingannato la nostra speranza; alcuno l'haurà indugiata; e altri l'haurà intrapresa: che in somma le cose non vengon se non di rado come noi disponiamo. A niuno è si larga la ventura, che, se cerca molte cose rissponda a tutte. onde seguita, che, a cui le cose adiuengono altrimenti che si hauesse posto in cuore, diuenta impaziente de gli huomini, e delle cose; e per lieuissime

cagioni si adira, hor contra la persona, hor contra al fatto, hor contra al luogo, hor contra a se medesimo. però, affin che l'animo possa esser posato, non si dee a molte cose gittare, ne in molte affaticare.

Di cominciare, & perseuerare. 5.

VEramente a qualunche bene noi douiamo attendere; non si ha da indugiare a cominciare: però che l principio è gran parte della cosa.

Nel digesto, libro primo, La principal parte di ciascuna cosa è l'incominciamento.

Aristotile primo de cælo, Il principio è molto maggior per virtu, che per grandezza.

Aristotile nel quinto della politica, Il principio è metà del tutto.

Aristotile, Parmi, che piu della metà del tutto sia il principio.

Orazio nelle epistole, La metà del fatto ha, chi ha cominciato. però comincia a conoscere il vero, e a viuer diritto: che colui, che'n dugia è simigliante al villano, che volendo passare, aspetta, che l fiume scor

ſcorra tutto, e quegli corre, e ſcorrerà ſẽpre.

Verſo, al debole principio ſpeſſo ſeguita migliorata condizione. ſimile a questo verſo pone Ouidio metamorphoſeos lib. ſeptimo

Valerio Maßimo, libro ſecondo, Vſanza è de gli huomini, che piccioli cominciameti ſpeſſo perſeguitano in pertinaci opere.

Autore, Auenga che'l cominciamento del bene non ſi debba indugiare, e gran parte della bontà ſia l hauer cominciamento; tuttauolta molto è da curar di perſeuerare inſino alla fine.

Nel Vangelio di Matteo, dice Chriſto, chi perſeuererà inſino alla fine, quegli ſarà ſaluo. Sopra la qual parola dice Chriſoſtomo così, Imperò che molti al cominciamento ſogliono eſſer feruenti, e alla fine negligenti; dice Idio la fine richieggio che vtilità è de ſemi, che al comiciamẽto metton herba e fioriſcono; e poi ſuaniſcono

Gieronimo nella epiſtola Nõ ſi richiede a' Chriſtiani il cominciar ſolamente: ma il finire. Paolo cominciò male ma finì bene. Di Giuda ſi loda il cominciare e biaſimaſi la fine del ſuo tradire.

Caßiodoro epiſtolarum libro octauo.

La natura del bene allora è apprezzata, quando con perseueranza è accompagnata. che minor impresa è le cose lodeuoli incominciare, che nel buon proponimento durare.

Che buona cosa è essere ammonito. 6.

Sicome le cose cominciate bene si deon recare a fine; così le rie si debbon tostamente lasciare. Alla qual cosa perche spesso gioua l'ammonimento altrui; diremo hora che buona cosa è essere ammonito.

Salamone ne' prouerbi, Riprendi il savio, e amerai te.

Salamone iui medesimo, Chi crede al suo riprenditore, sarà molto glorificato.

Ecclesiastico, Meglio è esser corretto dal savio, che per falsa lode di stolti essere ingannato.

Ambrogio sopra Luca, Piu gioua l'amicheuole correzione, che la riprension perturbata. quella reca honesta vergogna; questa amaro sdegno.

Gregorio nel decimo de' morali, Sicome

me i diritti huomini di quelle cose, che non dirittamente hauranno fatte; reputan la voce della correzzione come seruigio di gran carità; così i peruersi reputan, che sia vergogna, e disonore.

Cassiodoro epistolarum libro xi. Ammonitemi sollecitamente di quello, ch'io ho a fare imperò ch'io desidero almen di ben fare in quanto io sarò corretto.

Aristotile, nel quarto dell'etica, Non si conuiene a huomo di gran virtu schifare ammonimento.

Tulio de amicitia, Ammonire, ed essere ammonito è proprio offizio di vera amistà; e l'vno lo dee liberamente vsare, e l'altro volentieri, e non contrastando riceuere.

Tulio primo de officiis, I dipintori, e gli statuarij, e' veri poeti, ciascun vuole, che la sua opera sia considerata dalla gente acciò che, se alcuna cosa vi fosse da riprendere, habbia piu correttori. e se le dette persone con seco e con altri cercano, se male ò bene fanno; così noi, per altrui giudizio, e ammonimento, molte cose douiam fare, e molte non fare, e mutare, e correggere

Seneca de Beneficijs libro v. Volere, e potere essere ammonito è seconda virtù.

Seneca terzo de ira, D'essere ammonito il buono n'è lieto; ma, quanto vno è peggiore, tanto piu malageuolmente sostien chi il corregga.

Di vergognia. 7.

AD ammonizione suol seguitar vergognia, cioè vn certo dispiacer d'hauere errato con alcun segno nel volto.

Ambrogio primo de officiis, Bella virtu è vergognia, e soaue gratia. La quale ha luogo non solamente ne' fatti, ma eziandio nelle parole, di non trapassare il modo del fauellare, e che nessuna cosa laida suoni nel tuo dire.

Ambrogio iui medesimo, Sicome ne' vecchij, a luogo, e tempo, si conuien grauità di costumi, e ne' giouani prestezza d'operazione; così ne' piu giouani vergognia è vn'ornamento di natura, degnamente lodato. E questa in mouimento, in portamento, e in andare si dee sollecitamente tenere.

Gre-

Gregorio nel pastorale, Quando la mente si vergognia, e teme di parer quello, che non teme d'essere; vien poi tempo, che si vergognia d esser quello, che temeua di parere.

Bernardo sopra la Cantica, come è bella, e come splendente gemma di costumi vergognia nella vita, e nella faccia del giouane? come è vera, e senza dubbio messaggiera di buona speranza, e mostratrice di buona natura? ella è vaga di disciplina, sconfiggitrice de' mali, difenditrice di natural purità, speział gloria di coscienza, guardiana di fama, honor di vita, sedia di virtù, di virtù primizia, lode di natura, e segno di honestà.

Simaco nelle epistole, Coloro, la cui mẽte è honesta, sõ di fronte ò ardir vergognioso

Valerio Massimo libro quarto, Vergognia è madre d honestà, e maestra di innocenza, a' prossimi è cara, e a gli stranieri accetta perche in ogni luogo, e in ogni tempo porta innanzi a se fauoreuole volto.

Seneca a Lucillo, Da nutricare è vergognia, la quale, mentre che nell' animo durerà harà luogo, e speranza di bene.

Ari

Aristotile nel quarto dell' etica, A noi par, che bisogni a' giouani esser vergognosi; però che, viuendo secondo le passioni, molto peccarebbono; là doue dalla vergogna sono spesso rattenuti.

Di dispiacere a' rei. 8.

MA non già si dee l'huomo vergogniar d'esser biasimato da' rei: però che dispiacer loro, non è cosa da vergogniarsene, ma da molto desiderarsi.

Paolo a' Galati, Se io piacessi a' rei huomini; non sarei seruo di Christo.

Gregorio sopra Ezechiele, Molto stolta cosa è, se noi cerchiamo di piacere a coloro, i quali sappiamo, che non piacciono a Idio. E poi dice, il biasmo de' rei è gran de approuamento di nostra buona vita.

Boezio tertio de consolatione, Noi hauiamo principal proponimento di dispiacere a' rei. I quali auegna che sieno molti; da dispregiar sono.

Seneca de quatuor virtutibus, Cotanto ti sia doglioso l'esser lodato da laide persone, come se fossi lodato per laide operazio-

ni.

ni: e sempre sia tu piu allegro, quanto piu dispiaci a' rei: e l non essere in credito de' rei huomini, contalo per vna gran tua loda.

Seneca de vita beata. Argomento è di dirittura, il dispiacere a' rei.

Seneca de remedijs fortuitorum, Mal di te parlano gli huomini, ma son rei? di spiacere a' rei è gran loda. che non puote hauere autorità la parola, la qual dice colui, che dee esser giustamente dannato.

Nelle sentenze de' Filosofi, La lingua maluagia, di cui ella dice male, in ciò dimostra, ch'egli e molto buono.

Autore, Dunche non dee l'huomo esser amico de' rei, sicome si conta qui disotto, distinzione XVIII. cap 4 nè dee conuersar con loro, si come si conta distinzion XXI. cap. terzo.

Di conuersar co' buoni. 9.

SI è detto come si conuien dispiacere a rei. Hor per l'opposito, bisogna saper, che l'huomo dee studiar di piacere, a' buoni: che certamente la lor conuersa-

zione

Zione fa buono diuentare

Nel salmo, Con l'huomo santo diuenterai anco tu santo.

Salamone ne' proverbi, Chi con saui conuersa, sauio diuenta.

Gregorio sopra Ezechiele, Chi al sant'huomo si accosta per lo continouo vedere, per l'vso del parlare, per lo esempio dell'operare prende accendimento in amor di virtù

Isidoro, ne' sinonimi libro secondo, Cerca la compagnia de' buoni; che, se tu sarai lor compagnio nella conuersaZione, tu diuenterai compagnio nella virtù.

Seneca a Lucillo. Niuna cosa veste piu tosto l'animo d'honestà, e piu tosto fa tornare a dietro le persone inchineuoli al male, come il conuersar co' buoni. però che a poco a poco entra nel petto, e ha virtù di grandi ammaestramenti lo spesso esser veduto, e vdito e in verità ti dico, che lo scontrar medesimo de' sani huomini gioua. e ancora è alcun frutto, che si prende dal buono, eZiandio quando giace. io non ti potrei leggiermente dir, come faccia pro, così com'io conosco, che veramente fa.

Seneca iui medesimo, Certi minuti animali,

mali, quando mordono, non si sentono: si è piccolo, e ingannevole lo pericolo di lor puntura. l'enfiamento dimostra il morso; e nell'enfiatura medesima non appar ferita. hor per opposita considerazione questo medesimo ti adiverrà del conversar de savi. non ti auedrai come faccia pro quando sentirai, che gran pro t haurà fatto.

Seneca terzio de ira, La buona contrada, e la buon'aria non giouan tanto al corpo come agli animi non ben sani il conversar con miglior di se. La qual cosa quanto possa, conoscerai vedendo, che le fiere bestie, per lo conversar degli huomini diuentan mansuete.

Di conuersar con gli antichi. 10.

Ancora il conuersar con gli antichi è da lodare. Ecclesiastico Non trapassi da te il ragionar de gli antichi; però ch'eglino appararon da'lor padri, e tu da loro appari sennо, e saprai rispondere quando bisognerà.

Am.

Ambrogio primo de officijs, Congiugnerati con gli approuati antichi: perche, si come l'vsar con gli vguali è piu dolce; così con gli antichi è piu sicuro. i quali con magisterio, ed esempio di vita adornano i costumi de'giouani.

Ambrogio iui medesimo, Se coloro, che non sanno la contrada, volendo prender la via, s'accostan volentieri con chi bene la sa; quanto maggiormente i giouani con gli antichi debbon prender la via della vita, che loro è nuoua: acciochè errar non possano, e dalla vera strada della virtu non torcano?

Ambrogio iui libro secondo, Bella compagnia vecchi con giouani. quegli sono a consiglio, e questi a sollazzo. gli vni per ammaestrare, egli altri per dilettare.

Gregorio nel primo del dialogo, A me il ragionar de gli antichi sempre è stato gusteuole.

Nell' autentico, collatione prima, l'amor giouenile a virtude molto cresce, quando con gli antichi conuersano i giouani; la qual conuersazione è perfetto ammaestramento di loro.

Tu-

Tulio de officijs libro secondo, Leggiermente i giouani in gran bontà sagliono, quando con saui, e famosi vsano. perche in contanente fanno creder di loro, che egli no debbiano diuentar simiglianti a coloro, i quali seguitano.

Glaudio Vescouo di Vienna. Molto di lode acquistano i giouani ne' loro costumi, quando eglino de' fatti, che dubbitano, ricorrono a' consigli de' saui.

Autore, Benegnadio che le dette due autorità; cioe di Tulio, e di Claudio parlino de' saui, e dotti; elle tuttauolta si possono assai bene intender de gli antichi: però che gli antichi comunemente soglione esser saui.

Iob, Negli antichi è sapienza, e in chi ha molto tempo è prouidenza.

Aristotile nel settimo della politica, Potenza è ne' giouani; sapiẽza ne' vecchj.

Tulio de senectute, Matta prontezza è della fiorita età, gran senno dell'antica.

Di-

Distinzion quarta, delle virtù in comune.

Hora diremo noi di virtù primieramente in comune, e intorno a cio diremo cinque cose.

La prima, che la natural figura dell'huomo ci ammaestra a virtù.

La seconda, che di ragione di virtù è niuna cosa troppo imprendere.

La terza, che à virtù s'appartien fare, non saper solamente.

La quarta, che la virtù non ista in miracoli, ma in opere.

La quinta della malageuolezza, e facilità, che accompagna la virtù.

Che la naturale figura dell' huomo ci ammaestra a virtù. 1.

La naturale figura dell huomo ci ammaestra à virtù in ciò che l'huomo per natura è ritto del corpo, mostrando, che dee esser ritto della mente.

Ecclesiastico, Considera, che Idio fe

ce

e l'huomo diritto.

Agostino nel libro dell'ottantatre qui
tioni, Lo corpo dell huomo solamente tra
utti i corpi de gli animali terreni non è
hinato in giù, ma rizzato a guardare il
uelo, e le celestiali cose contemplare.

Bernardo sopra la cantica, Idio diede
ll'huomo e la statura, e la forma diritta,
cciò che quella corporale dirittura del vi
e corpo, la quale si vede di fuori, ammo
isse l'huomo dentro, lo quale è fatto a la
magine di Idio di conseruar la dirittura
ua.

Bernardo iui medesimo, Quale è al
nondo piu sconueneuole cosa; che nel di-
itto corpo portar piegato, e inchineuole
nimo?

Cassiodoro nel libro de anima, Leuato,
diritto animale è l'huomo, espresso a for-
na d'vnbellissimo guadiano a riguardar
e sourane cose.

Basilio in exameron, Tutte le bestie
ono della terra; e però sono inchina-
e a terra. ma altra cosa è la pianta
elestiale, cioe l'huomo, il quale, quan-
o è da lunga dalle bestie per la forma

cor-

corporale, tanto dee esser per bontà d'animo

Boezio de consolatione libro quinto, solamente le genti humane leuano loro cima in alto, e stãno con diritta persona, come disposti a dispregiar la terra. e se tu non essendo sconueneuolmente terreno, conosci il vero, certamente dei vedere, che tu, il quale con leuata faccia miri il cielo, con aperta fronte dei leuare in alto l'animo.

Ouidio nel metamorfoseo, Concio sia cosa che tutti gli altri animali siano inchinati, e mirino la terra, diede Idio all'huomo la faccia leuata, e ordinò, che mirasse il cielo; acciò che così il volto dell'anima, come quello del corpo, fosse al cielo diriZZato.

Che di ragione di virtú è niuna cosa troppo imprendere. 2.

Dopo l'ammaestramento, che ci mostra natura, seguita il primo, e generale ammaestramento di tutta virtù, cioe niuna cosa troppo imprendere.

Paolo a' Romani, Sia ragioneuole lo seruigio vostro oue dice la chiosa, Ragioneuole

neuole vuol dire con discrezione, e senza niuno troppo; ma che gastighiate i vostri corpi si temperatamente, che non vengano meno quanto alla natura, ma che muoiano quanto a' vizij.

Gieronimo in vn'epistola, fu sentenza de' filosofi, che le virtù debbono esser temperate; e se passano modo, e misura sono vizij: onde vno de' sette antichi saui disse Nulla cosa farai troppo. lo quale detto fu fatto si famoso; che i poeti lo recano ne' loro versi solennemente.

Gieronimo anche in vn'epistola, Mala geuole è in tutte le cose tener modo, e seruar veramente la sentenza de' filosofi, che dissero Niuna cosa farai troppo.

Cassiodoro epistolarum libro decimo, Lodata è a ragione quella sentenza, che in tutte le cose comanda modo; però che'l troppo non è da piacere, e Liandio se pare, che sia bene.

Seneca de tranquillitate animi, Non ci diamo troppo ne' nostri intendimenti, e rangolo; ma secondiamo quelle cose, in che gli accidenti ci menano.

Terenzio nell' Andria, Questo pare à

me

me sommamente essere vtile nella vita, cioè che niuna cosa facciamo troppo.

Autore, Dunque in tutte le cose è da tenere il mezo.

Bernardo de consideratione libro secondo, In te sia non gittarti a basso, non leuarti in alto; non andar lungo, non istenderti il lato. tieni lo mezo se non vuoi perdere il modo. il luogo mezano sicuro è, e'l mezo è sedia di modo, e modo di virtù

Cassiodoro epistolarum libro primo. Ottimo è far le cose temperate; si che nullo le ardisca biasimare.

Nell'autentico collazione quarta, Quegli, che tiene il mezo, ne pare ottimo. E dice iui la chiosa. Onde si suol dire, quei, che tengono il mezo; sono i beati.

Aristotile nel quarto della politica, Quello, che è mezano, è ottimo.

Aristotile nel secondo dell' etica, In tutte le cose il mezo è da lodare, e l'estremita sono da biasimare.

Aristotile iui medesimo, La virtu è vn'habito dell'animo ad elegger ciò che nel mezo dimora.

Tulio primo de officijs, Nel piu delle cose lo

lo mezo tenere è ottimo.

Oratio in vn'epistola, virtù è mezo de' vizij da ogni parte ritratto.

Che à virtù s'appartien fare, e non solamente sapere. 3.

PROprio di virtù è non solamente sapere; ma anco operare.

Gieronimo in vn'epistola, Niente vale apparar le cose, che far si debbono, e non farle.

Gregorio nel pastorale, Sono alquanti che con sollecito studio cercano, e trouano comandamenti spirituali; ma quelle cose alle quali con lo intendimento trapassano scapitano con la vita.

Beda sopra la parola di Giouanni euangeliста, Se queste cose sapete, beati sarete facendole, dice così, Imperò che sapere il bene, e non farlo nõ, appartiene a beatitudine ma a condannagione, come disse San Giacopo, chi sa il bene, e no'l fa, grauemente pecca.

Chrisostomo sopra a Matteo, Odano gli huomini piccole cose comandare, e ve

ganti far le grandi.

Gregorio Nazianzeno nell'apologetico Quello a me par vero sauio, il quale poche cose di virtu ammonisce, e parla; e molte ne mostra ne'suoi atti, e opere.

Aristotile primo magnorum moralium, Non disse bene Socrate, che le virtu fussero scienze; però che insieme colle scienze viene il sapere, e la scienza è essere scienziato come chi sa medicina, incotanente è medico; e simigliantemente nell'altre scienze. ma nelle virtù non è così, che, chi sa la giustizia, non è però giusto.

Aristotile nel secondo dell'etica, Alle virtu il sapere ò poco fa, ò niente.

Autore, Aristotile in quel medesimo libro pone questa sentenza, che quegli il quale crede esser virtuoso solamente per sapere, e simigliante allo infermo, che ode il medico, e di quello, che dice, non fa niente.

Seneca a Lucillo, Quelle cose, che tu appari, rinchiudetele nel petto, che non ne possano vscire, quando verrai alla prova. però che non basta solamente hauerle

in memoria; ma sono da mettere in opera. nè è beato chi le sa ma chi le fa.

Ne' proverbi de' sauj, Niente giouà hauere apparato ben fare, se da ciò ti cessi.

Che la virtú non consiste in miracoli; ma in operare. 4.

Conciosia cosa che a virtù si appartenga operar secondo le parole; senza l'opere eziandio i miracoli non possono valere.

Nell' Euangelio di Matteo dice Christo Chi fa la volontà del padre mio, il quale è in cielo, egli entrerà nel regno del cielo; e molti mi diranno in quel dì, O Signore hor non profetammo noi nel nome tuo: e nel nome tuo cacciamo le demonia? e nel nome tuo facemo molti miracoli? E allora io risponderò, e dirò io non vi conobbi mai. Sopra la qual parola Gieronimo dice così, Profetare, e far miracoli, e cacciar demoni talora non è per il merito di colui, che fa questo; ma la inuocazion del nome di Christo fa queste cose, ò per condannagion di coloro, che'l chiamano, ò per

vtilità di coloro, che le dette cose veggono, ò odono.

Agostino, è nel decreto, I Magi di Faraone simiglianti miracoli faceuano, che Moise. Piero Apostolo risuscitò il morto; e Simon Mago, in quel tempo, fece molte cose stupende Eran però certi christiani, i quali non poteuan fare quello, che facea Piero, nè quello, che faceua Simone; ma solamente in questo si rallegrauano, che i nomi loro erano scritti in cielo.

Gregorio nel primo del dialogo, il vero esercitio della vita è nelle virtù dell'opere, e non nel mostrar de' miracoli.

Gregorio nel ventesimo de' morali; La proua della santità non è miracoli fare ma il proßimo come se amare, di Idio sentir vero, e del proßimo stimar meglio che di se.

Chrisostomo in vn'omelia, Nè fede è miracoli vagliono, se non v'è la vita buona.

Dell

Della malageuolezza, ò facilità d'operar virtuosamente. 5.

Assai hauiam detto d'operazioni secondo virtù. hora vltimatamente diremo; se operazione secondo virtu è malageuole, ò ageuole e primamente puote parer, che sia malageuole.

Nel vangelio di Matteo dice Christo, Entrate per la stretta porta.

Gregorio sopra Ezechiele, Assai è stretta, tutte le cose lasciare, idio solo amare, prosperità, ò altezza non cercare, auuersità non temere.

Seneca septimo de naturalibus, Malageuolmente si troua virtù. Guida, e rettore vi bisogna; e senza fatica pur si apparano i vizy.

Aristotile nel secondo dell'etica, Il peccare adiuiene in molti modi; e'l diritto operare solamente in vn modo. questo però è malageuole, e quello è leggiero.

Aristotile iui medesimo, Malageuole è esser buono, però che in ogni cosa è malageuole pigliare il mezo; sicome nel tondo

non può trouare ogni huomo lo mezo, se no
quegli, che vi ha la scienza.
Nel vãgelio di Matteo dice Christo, il gi
go mio è soaue, e'l peso mio è lieue.

Gregorio nel quarto de' morali, Qu
graue cosa sopra noi pone colui, che come
da di schifare ogni desiderio, il quale ci p
turba? è colui, che ammonisce di lasci
re ogni impaccio di questo mondo?

Ilario sopra a Matteo, Qual cosa è piu s
ue, che quel giogo? qual piu leggiere, che qu
peso di diuentare approuato a stenersi
maluagità? ben volere, amar tutti, odi
nissuno? l'etternali cose acquistare, de
presenti non trauagliarsi, non voler fa
altrui quello, che sarebbe molesto à sè?

Seneca secondo de ira, non è (come a
alcuno parue) dura, e aspra la via de
virtù. per il piano vi si va. molto è p
malageuole far queste cose, che voi fat
qual cosa è piu quieta, che il riposo dell'
nimo? Che piu faticoso, che l'ira? qu
cosa è piu posata, che benignità? qua
piu occupata, che crudeltà? posasi l'hon
stà; lussuria è occupatissima: e alla fine l'
seruanza di ciascuna virtu è leggiera

oue i vizij molta fatica, & spesa richieggiono.

Seneca a Lucillo, Che è quello, che addomanda la ragione dell'huomo? Vna cosa leggierissima, cioe secõdo natura viuere

Autore, Della detta quistione si può rispondere, che l'operazione della virtù sia malageuole nel principio; poi ageuole, e alla perfine molto dilettеuole.

Gregorio sopra Ezechiele. La via di Idio a'principianti è stretta, ed a i perfetti molto larga. dure cose sono quelle, che contro all'vso nell'animo propogniamo; e sì è lo peso di Idio lieue, poiche l'habbiamo incominciato a portare.

Gieronimo, Aspra, e non soaue la via di virtù ci ha fatto lo troppo vsare de'vizij. onde, se tu la riuolgi alla contraria parte, troueraila via della giustizia molto piaceuole.

Bernardo ad Eogenio libro primo, Prima ti parrà alcuna cosa importabile; dopo al quanto tempo, se vi ti assuefai; giudicherala non tanto graue, indi a poco sentirala leggiere; poco doppo non la sentirai; per vltimo ti dilletterà.

Aristotile nel secondo dell' etica, per segno di ferma virtù douiam prendere, quando l'huomo si diletta nell'operar virtuosamente: sicome chi dalle corporali dilettazioni si parte, e in questo si rallegra, questi è lo vero temperato.

Cornificio nel quarto della retorica, Ottima forma di viuere è da eleggere, e l'v sanza la farà esser molto gioconda.

Distinzion quinta di cose rade, e malageuoli.

Imperò che virtù è cosa rada, e in alcun modo malageuole, secondo che si è detto; per questa cagione poi che habbiam detto alquanto di virtù, diremo vn poco di cose rade, e malageuoli, e porremo tre capi.

Lo primo, che ogni cosa rada è piu cara.

Lo secondo, che ogni cosa, che ha hauta malageuolezza è piu amata.

Lo terzo della malageuolezza di conoscer se medesimo.

Come ogni cosa rada è più cara. 1.

Dico prima, che ogni cosa rada è piu cara.

Nel primo de' Re dice A quel tempo il parlar di Idio era prezioso. e quiui la chiosa cio era a dire è rado.

Ambrogio in vn sermone, Sicome, per lunga conuersazione, si suol generar dispregio; così per la radezza si accende riuerenza.

Gieronimo, e nel decreto distinzion 93. Ogni cosa, che è rada, è piu desiderata. Il pulegio appo quegli d' India è piu caro ch'el pepe.

Arrighetto Ogni cosa, che è spessa, diuenta vile per lo molto vso; Ogni cosa, che è rada, suole esser piu cara. lo prezioso pepe appo quegli d' India è piu vile, che il pulegio.

Ne' testi canonici distinzion 93. Rada cosa è qualunche grande è.

Cirillo sopra a Luca, doue dice, che niun profeta è accetto nella patria sua. dice così

Son dispregiate quasi sempre eziandio le ottime cose, quando non rade vengono, ma halle l'huomo à suo volere Onde lo molto familiare però che sempre è presto, perde la riuerenza de'suoi.

Cassiodoro epistolarum libro ottauo Nel continouar delle cose si ingenera fastidio. la dolcezza del mele a chi il continoua, viene dispiaceuole. Il tempo sereno quantunche e'sia molto considerato, se molto si continoua, viene a noia molto alle persone

Tulio de amicitia Tutte le cose piu nobili, e preclare sono più rade.

Tulio in vn'orazione, Tutte le cose desiderate piu dilettano, che quelle, che sono continouamente haute.

Valerio Massimo libro secondo, Cio che è in alto posto, accioche sia in piu riuerenza, dee esser leuato dalla vile, e molto comune vsanza.

Nel digesto libro primo, Per la cõuersazione vguale nasce dispregio delladignità

Seneca nel quarto de naturalibus, Noi siamo così per natura composti, che le cotidiane cose, eziandio che siano molto marauigliose, noi le lasciamo andare, e per

con

contrario le picciole, ma che rade interuengono, ci dilettiamo di vedere.

Seneca declamationum libro 4. Cioche disusato è, quello è nella moltitudine notabile.

Seneca de beneficiis libro primo, Quello che tu vuoi, che gratioso sia, fa che sia rado: sicome eziandio i frutti, che doppo i pochi verranno in fastidio, dilettano altrui, quando vengon molto primaticci.

Apuleio de Deo Socratis, Conuersazione partorisce dispregio, e radezza genera marauiglia.

Che le cose malageuoli sono piu amabili. 2.

SIcome le cose rade sono piu care; così le malageuoli sono poi piu amate.

Agostino nel secondo della dottrina christiana, Niuno dubbita, che le cose con malageuolezza cercate piu aggradiscono, quando si trouano.

Vgo de arca Noe, Cotale è il cuore dell huomo, che se quello, che ama, non può acquistare, allora si accende a via piu desiderarlo.

Cassiodoro epistolarum libro nono, l'humana condizione ha tosto le cose acquistate in fastidio, e ogni cosa, per preziosa, che sia se le è offerta, auuilisce: e per contrario per piu dolce è riceuuto quello, che con alcuno indugio è dato.

Cassiodoro libro secondo, Suolsi di leggiero lasciare ire quello, che senza malageuolezza si potea hauere.

Aristotile nel terzo della topica, Molto di piu amiamo, quando noi hauiamo quello, che non fu leggiero ad acquistarsi.

Aristotile nel secondo della rhetorica, Di quello, che noi non hauiamo è il gran desiderio: e, quanto la cosa piu ci bisogna, tanto piu ardentemente si desidera.

Seneca a Lucillo Molti trapassano le cose aperte, per cercar le nascoste, e rinchiuse. il ladro delle cose serrate molto si sollecita, vile parendogli ciò che palese è.

Ouidio nell'opera sine titulo, Cio che si conserua, e serra, è piu desiderato; come la preda chiama, e inuita il ladro.

Prospero, D'ogni cosa proferta s' auuilisce il pregio.

Della malageuolezza, e radezza di conoscer se medesimo. 3.

VNA cosa speziale massimamente rada, e sopra all altre malageuole posseno gli antichi, che fusse conoscer se medesimo. Onde eziandio Giesù Christo agli Apostoli disse, nell'euangelio di Matteo, Vedete, e conoscete voi medesimi.

Agostino nel quarto de Trinitate, Piu lodeuole è l'animo, dal quale è conosciuta eziandio la infermità sua, che quegli il quale, non mirandola, cerca il corso delle stelle, e briga di saperlo, ò anco quegli, che già lo sa.

Gregorio sopra Ezechiele, Scritto è saranno gli huomini amanti di se medesimi, e sappiamo, che amor priuato smisuratamente chiude l'occhio del cuore.

Vincenzio nello specchio, Sentenza di Zeofrasto fu, che ciechi sono i giudizij de gli amanti. Onde è che l'huomo, il quale ama se medesimo piu che gli altri, nel suo giudizio piu ageuolmente si inganna.

Egidio de regimine principum libro

terzo

tertio, La maggior parte de gli huomini sono ingannati di loro medesimi, e credono piu valere, e piu saui essere, e nelle cose piu vedere al fatto, che non è la verità

Bernardo de interiori homine, Molti molte cose sanno: se medesimi non sanno.

Bernardo iui medesimo, Studia di conoscer te. che, se ti conoscerai; tu sarai molto migliore, e piu da lodare, che, se, lasciando te, conoscessi il corso delle stelle, le virtù dell'erbe, le complessioni de gli huomini, le nature de gli animali; e in somma hauessi scienza di tutte le cose mondane, e celestiali.

Basilio sopra a Luca, Parmi veramente, che'l conoscimento di se medesimo sia importantissimo sopra tutti gli altri conoscimenti.

Aristotile nel secondo magnorum moralium, Malageuolissima cosa è se medesimo conoscere.

L'Autore, Non solamente in specialità è in ciascheduno gran cosa se medesimo conoscere; ma eziandio in comune saper, che cosa è huomo.

Ambrogio sopra Beati immaculati,

che

che cosa è conoscersi, se non che sappia ciascuno, ch'egli è huomo ad imagine, e similitudine d'Idio, fatto con anima ragioneuole; e che dee la terra del cuor suo, come buon villano, diligentemente lauorare, e studiar con aratro, e con falce di vera sapienza: si che quello, che vi è duro, spezzi, e quello, che mal cresce, ricida e che con imperio d'animo, debbia gouernar tutte le sue corporali parti?

Distinzion sesta di astinenza.

Hora diremo di ciascuna virtude, e prima d'alquante virtudi, che appartengo alla propria perfezzione, e appresso di quelle, che appartengono alla comune conuersazione: e di ciò diremo nella quarta decima distinzione. Quanto al primo diremo in prima d'alquante virtu, che appaiono di fuori, e son quasi corporali Appresso di quelle di dentro, e quasi spirituali; e di ciò diremo nell'ottaua distinzione. Quanto al primo di questi diremo prima d'astinenza: poi della virtuosa apparenza. Dell'astinenza diremo due cose.

glieuano il grano d'Abacucho.

Boezio della consolazione libro secõdo Se tu vuoi adempire il bisogno inquanto basta alla natura, nulla cagione hai di domandare abbondanza di cose: però che Natura di poche, e minime è contenta la quale, poi che hai saziata, se gravar vorrai del soperchio; quello, che vi metterai, ò non sarà dilettevole, ò sarà nocivo.

Seneca a Lucillo, Alla natura solo pane, e acqua bisogna. a questo havere niuno è povero.

Seneca, Quanto è al desiderio, niuna cosa è a bastanza quanto è alla natura, assai è quello, che basta.

Come astinenza fa sanità. 2.

Conciosiacosa che alla natura poche cose bastino, indi seguita, che astinenza fa sanità.

Ecclesiastico, Da molte vivande infermità viene; e per lo desiderio d'esse moltiplicano mali humori, e per la loro abbondanza molti sono già morti. ma in chi è astinente, la vita s'accresce.

Gieronimo in vn'epistola, Madre di sanità e astinẽza, madre d'infermità è abbõdãza

Gie-

Gieronimo contra Giouiniano libro s
condo, Leggiamo d'alquanti, ch' era
nelle mani molto gottosi; e di podagre n
piedi molto infermi, e furono sbanditi
loro beni piuuicati; siche vennero a sotti
mensa, e poueri cibi. e per questo guarir
no; imperò che mancò loro la sollecitudi
del dispensare della casa, e larghezza
viuande, le quali corrompono il corpo
l'animo.

Gieronimo iui medesimo, D'herbe
pomi, di legumi a leggiere apparecchi
arte, e spese di cuochi non bisogna; e se
za cura sostiene, e temperatamente si pr
de, non si diuora con ingordezza: ma p
diuersità di carni, e diletto di sauori si g
nera lo'nfiammamento, e molte inferm
tà sono concriate per la gran sazietà.

Gieronimo a Rustico, Il poco, e ten
perato cibo al corpo, e all'anima è vtile

Ghrisostomo sopra l'epistola ad H
breos, Niuna cosa così adopera sanità, n
na così mantiene sottili i sentimenti, e
si caccia l'infermità, come'l tempera
viuere.

Seneca a Lucillo, Di molte viuan

molte infermità.

Didimo, Re de' Brammani ad Alessandro, La generazione de' Brammani con pura, e semplice vita viue. Niuna cosa desidera piu che ragion di natura dimandi. Indi è, che niuna sorte, e niun nome d'infermità tra noi si conta; ma stiamo in continua sanità. Rimedio, e medicina a noi è temperanza. La quale non solamente puo curar l'infermità già venute, ma eziandio puo far, che non vengano.

Gellio nel secõdo noctium Atticarum Trouasi di Socrate, che fu di tanta temperanza, che per questa cagione quasi tutto il tempo della vita sua non si sentì di malauoglia.

Distinzion settima dell'apparenza, e de gli atti.

Hor diremo noi dell'apparenza, e de portamenti. e intorno a ciò diremo tre cose.

La prima, che l'apparenza, e i portamenti dimostrano la condizione della persona.

La seconda del modo, che si dee tenere nel riso.

La terza del modo del tacere.

Che l'apparenza, e'l portamento dimostrano la condizion della persona. 1.

NEll'apparenza, e ne'portamenti, si dee diligentemente seruare regola d'honestà; quando gli atti dimostrano quello, che la persona è.

Ecclesiastico, Lo cuore dell'huomo muta la faccia sua così in bene, come in male.

Ecclesiastico medesimo, Dal viso si conosce l'huomo, ed a ricontro dalla faccia è conosciuto il sauio. lo vestir del corpo, e rider dell'huomo dimostrano apertamente il suo intrario.

Agostino nella rogola, Nell'andare, nel lo stare nell'habito, e in tutti i mouimẽti nostri nõ sia fatta cosa che offẽdail vedere altrui; ma che si conuenga alla nostra sanità

Ambrogio primo de officiis Nel mouimẽto, e nell'andare, e ne gli atti si dee tenere honestà. che l'habito della mẽte si conosce nell atto del corpo. perche per esso lo cuor

del

dell'huomo nascoso è conosciuto, se sia lieue ò variante, ò pieno di sozzura, ò per contrario graue, costante puro e maturo.

Gieronimo a Furia, Specchio della mente è la faccia, e gli occhij. perche, ancorche tacciano, confessano le segrete del cuore

Vgo de disciplina Monachorum, Per gli atti di fuori di bene, ò di male si dimostra agli occhij de' veditori la qualità dell'animo dentro.

Cassiodoro epistolarum libro sexto, A' solleciti cercatori spesse fiate nella faccia si manifesta quello, che con la lingua si tace.

Autore, I detti che seguitano quà di sotto parlan del conoscimẽto dell'huomo in bene.

Ecclesiastes, La sapienza dell' huomo riluce nella faccia sua.

Cassiodoro epistolarũ libro octauo, Tali si cõuiene essere gli huomini dell'imperial palagio; che per dimostramẽto di frõte, aprano i beni della lor natura: e possano esser conosciuti da' costumi, quando eglino sono veduti. che spesse fiate, quantunche l'huomo sia bel parlatore; non è apprezzato, se tace. Ma colui è sẽpre in honore, il quale com'ha posato l'animo, così sempre ha cõposto l'aspetto.

Se

Seneca a Lucillo, Come al sauio huomo si conuiene composto andare; così si conuiene composto, e non affacciato parlare.

Autore, Questi seguenti detti parlano il conoscimento in male.

Agostino nella Regola, Lo disonesto occhio è nunzio del disonesto cuore.

Gieronimo sopra Ezechiele, Nel volto, e negli occhij non si può coprir la coscienza. che la lussuriosa, e vana mente nella faccia riluce.

Cassiodoro epistolarum libro octauo, Il superbo si diletta dello suariato andare; l'iroso si conosce dall'eccessiuo sguardare, il frodolente dal mirare a terra; i lieui per sempre trasmutare gli occhij.

Tulio primo de officiis, Hor mira la faccia degli irati, ò di coloro, che per alcuna gran voglia, ò paura sono commossi, ò di coloro, che di gran diletto s'allegrano. Di tutti costoro voce, e mouimento, e stato si muta.

Seneca a Lucillo, L'huomo dishonesto nell'andare si dimostra, e nel muouer delle mani, e talora pure in vna risposta. l'huomo ardito talora per vno strepito d'vna

uffa si conosce. l'huomo matto e nel vol
o, e nell habito si mostra.

Ouidio metamorphoseos libro secundo,
come è malageuole, che nella faccia non
scuopra il peccato?

BIBLIOTECA
ROMA
VITTORIO EM

Del temperarsi nel riso. 2.

ERa l'altre cose degli atti di fuori, si
dee spezialmente temperare il riso.

Ecclesiastico, Il matto nelle risa inal-
a la voce sua; ma il sauio malageuole ri
e, e chetamente.

Ecclesiastico, Come il suono delle spine
rdenti; così le risa dell'huomo stolto.

Gieronimo, lodando Nepoziano, dice
osì, Nelle sua risa hauresti potuto cono-
cer gaudio, ma non rumore.

Gieronimo, Rider d'altrui, ed esser ri-
o di te, lascia stare a'mondani. alla tua
ersona grauità conuiene.

Gieronimo, Scriue Lucio, che Marco
rasso solamente vna volta rise in tutta
a vita sua.

Basilio nella regola, segno è di poco tem
eramento portarsi non compostamente nel
riso.

riso: però, che si conuien solamente piano sorridendo, mostrar letitia. sozza cosa è leuar le risa con sonante romore. la qual cosa per la poca attegnienza suol talora adiuenir contra al volere della persona. Il qual fatto ammollisce, e discioglie tutta la fermezza dell'animo.

Gregorio Nazianzeno in vn sermone a' monaci, Non dico, che mai non si debbia ridere, ma piaceuolmente sottoridendo; costringendo ogni distemperamento di riso.

Seneca de quatuor virtutibus, Da riprendere è il riso, se egli è troppo, se è garzoneuolmente sparto, e feminilmente dimostro. e odieuole huomo fa lo riso superbo, e dell'altrui male.

Seneca iui medesimo, Sia il tuo riso senza romore, e la tua voce senza grido, e'l tuo andare senza disordinamento.

Del tacere. 3.

SIcome si dee temperare il riso, così, anche piu il parlare, sauiamente tacẽdo.

Salamone ne' prouerbi, L'huomo sauio molto

molto tace.

Ecclesiastico, Se la persona è tacente, dico, che quegli è savio.

Giacopo Apostolo, Sia ogni huomo pronto a vdire, e tardo a parlare.

Ambrogio primo de officiis, Molti ho io veduti, che parlando, hanno fallato; ma apena vidi mai vno, che fallasse, tacendo. Però saper tacere è piu malageuole, e meglio che parlare. Io so, che molti parlano, che tacere non sanno; ma molto è rado il tacere a cui il fauellar non gioua. Quegli è dunche savio, che sa ben tacere.

Gregorio sopra Ezecchiele, Dice Salamone tempo è di tacere, e tempo di parlare non dice tempo di parlare, e tẽpo di tacere; però che noi non douiã parlando imparare a tacere ma tacẽdo imparar a parlare.

Isidoro nel secondo della Sinonima, Ama piu vdire, che parlare. Al cominciamento odi; diretano parla. prima teci, alla fine di. la fine ha piu d'honore; e migliore è la fine del ragionamento, che non è il principio.

Seneca de moribus, A questo ti briga, che tu piu volentieri oda, che fauelli.

Ne' proverbi de' savi, Dell' haver parlato mi son tal hora pentito; ma d' haver taciuto, non mai.

Iui medesimo, Chi non sa tacere, non sa parlare.

Macrobio primo Saturnaliuum, Concio sia cosa che 'l dicitore non sia altrimenti provato, che dicendo; il filosofo non meno mostra la filosofia tacendo al tempo che al tempo parlando.

Cato, La prima, e la somma virtù riputo io, che sia costrigner sua lingua. che prossimano è a Idio, chi per ragione sa tacere.

Autore, Dunque la lingua taccia, e le buone opere parlino.

Seneca secundo de beneficiis, Le cose parlano, tacendo noi.

Nelle sentenze de filosofi, Agesilao fu domandato da uno, come potesse piacere altrui; rispose, Se farai cose ottime, parole poche.

Verso, Quando fai il seruigio, fallo in pace tacendo: poi che è compiuto, savia mente ti parti.

Et à questa materia si può recar cio che

si dice quà di sotto nella trentesima sesta distinzione, doue si parla della lingua.

Distinzione ottaua di vigilie, & orazioni.

Dappoi che hauiam detto d'alquante virtu, che sono di fuori, e quasi si appartengono al corpo; hora diremo di quelle dentro, e che si appartengono all'animo: e prima di quelle, che si appartengono a vegghiare, e orare; secondariamente di quelle, che si appartengono a studiare. E di questo secondo tratteremo nelle tre seguenti distinzioni. Terzo di quelle, che si appartengono a prouedere; il che cominceremo a dir nella duodecima distinzione. Quanto al prossimo, direm tre cose.

La prima di vegghiare.

La seconda, che a chi vegghia si conuiene orare.

La terza, ciò che si dee nell'orazione domandare.

Di vegghiare. 1.

Spesso la scrittura, e spezialmente l'euangelio ci ammonisce di vegghiare.

Appo Matteo dice Christo, Vegghiate, che voi non sapete, in che hora il vostro signore debbia venire: Iui medesimo, vegghiate; perche non sapete nè'l di nè l'hora.

Nell'euangelio di Marco dice Christo, Quello, ch'io dico a uno, dico a tutti: vegghiate.

Paolo ad Tessalonicenses, Non dormiamo, come l'altre genti, ma vegghiamo.

Paolo a Timoteo, Ciò che per gli altri si faccia; vegghia tu.

Nell'apocalipsi, Beato chi vegghia.

Autore, Molte si trouano simiglianti parole. Hauiamo di ciò esempio in Dauid il quale disse di se, che nella mezza notte si leuaua, e nel mattutino d'Idio pensaua. e la mattina dinanzi a Idio vegghiaua. Simigliantemente di Paolo, il quale dice che in molte vigilie seruiua a Idio.

Seneca a Lucillo, Dormo pochissimo;

tu sai il mio vsato breue sonno vso; e poco lascio il vegghiare. assai è a me posare dalla molta veglia. tal'hora so, ch'io dormo, e alchun'hora pur lo mi credo.

Seneca al medesimo, Non mi do al sonno; ma talora mi vince: e io gli occhj a vegghiare sforzo; e poi che inchinano gli mantegnio nell'opera.

Aristotile nell economica, Conuiensi leuar la notte; che questo è vtile a sanità, e a mantenersi gaio, e anche a studio di sapienza.

Orazio in vn'epistola, I malandrini si leuano la notte per rubbare, e per iscannare; hor non ti leuerai tu, per guernir te medesimo?

Ouidio sine titulo. Sciagurato è quegli che tutta notte sostien di dormire, e dice che'l sonno e vn gran bene. O stolto, che cosa è sonno, se non imagine di morte? ben verrà dunche tempo, ch'assai dormirai.

Cato, Tu sempre piu vegghia, e non sia dedito al sonno.

Che a chi vegghia si conuiene orare. 2.

TRa l'altre cose, che si appartengono a chi vegghia, la migliore è orare.

Nel vangelio di Matteo dice Christo, vegghiate, e orate, Nel vangelio di Luca vegghiate continouamente orando.

Pietro Apostolo, vegghiate in oratione

Ambrogio sopra Beati immaculati, Non dormiamo tutta notte, ma gran parte ne diamo a leggere, e ad orare.

Ambrogio iui medesimo, Lo sposo dell'anima. suole a meza notte venire guarda, che a dormir non ti troui.

Ambrogio sopra Luca, leggesi di Christo, ch'egli molto della notte staua in oratione, nella qual cosa a te si mostra la forma, che dei seguitare.

Ilario sopra Beati immaculati, Non si dee l'animo commettere, e lasciare al pericoloso riposo della notte; ma occupare in orationi, e confessioni; si come dice la scrittura, Ricordomi la notte del nome tuo, e guardo la legge tua.

Ci-

Cipriano de oratione dominica, A figliuoli della luce essendio nella notte è di. Dunque noi che siamo in Christo, il quale è vero lume, non cessiamo essendio nella notte di orare. andiamo dietro a quello, che noi douiamo esser quando andremo nel reame del cielo, oue senza notte è perpetuo giorno.

Autore. Leggesi del beato san Domenico, padre nostro, che non haueua letto, ma che di notte in oratione faceua fiume di lagrime, e cercaua le contrade del cielo, e vegghiaua con Christo.

Cio che in orazione si debbia domandare. 3.

I Santi huomini, orando, prima, e principalmente dimandano il regno d'Idio Nel vangelio di Matteo dice Christo, Addimandate prima il regno d'Idio, che tutte l'altre cose, di cui hauete necessità, vi saran date per sopragiunta.

Tommaso nella seconda della seconda, quistione 83. Sono certi beni, i quali l'huomo non può male vsare, e questi sono que

gli, per i quali noi siam fatti beati, per i qua
li noi meritiamo beatitudine: e questi cota
li beni i santi huomini determinatamente
dimandano a Idio, come quando il Pro-
feta dice, Mostraci Idio la faccia tua; e
salui saremo; & quando dice menami
Idio nella via de' comandamenti tuoi.

Autore, Fuor di questi beni non biso-
gna domandare a Idio diterminata cosa,
ma il tutto condizionatamente, cioè se-
condo che pare, e piace alla diuina Pre-
uidenza.

Nel Vangelio di Matteo dice Christo,
Quando voi orate, non parlate molto; pe-
rò che'l padre vostro sa, ciò che a voi
bisogna.

Paolo a' Romani, Noi non sappiamo di
che ci bisogna orare, e pregare; ma lo spiri-
to d'Idio dimanda per noi.

Cassiodoro sopr'i salmi, Niuna cosa
puo esser piu sicura, che commetter tutto a
colui, che sa ciò che si conuegnia dare, e
ciò che gioui a' suoi supplicanti.

Valerio massimo libro settimo, Socrate
sauio sopra gli altri d'ogni humana sapien
za diceua, che da Idio non si dee altro do-

mandare

mandare se non che ci faccia bene; perche egli risolutamente sa quello, che a noi è vtile: oue noi spesse volte desideriosamente domandiamo quello, che sarebbe il meglio a nõ hauer riceuto. dunche commettiti a l'arbitrio d'Idio; il quale legittimamente suol dare il bene, e auedutißimamente lo sa scegliere.

Nelle sentenze de' filosofi, Furon certe donne, che cenarono in vn tempio per far certe orazioni; oue inuitarono vn filosofo, e pregaronlo, che facesse orazion per loro: e quei la fece, e pregò, che non quello, ch'el leno addomandasseno, ma quello, che Idio giudicasse piu vtile, a diuenisse loro. perche spesse volte è contr' il nostro volere, quando è adempiuto lo nostro primaio desiderio.

Distinzion nona di studio.

HOra diremo noi di studiare. e quanto a ciò diremo di tre parti. La prima dello studio dalla parte di colui, che studia.

La seconda dalla parte de' dottori.

La terza della dottrina, e modo d'insegnare.

Quanto al primo diremo otto cose.

La prima, che l'huomo dee imparar tutto il tempo di sua vita.

La seconda, che l'huomo non si dee riputar sauio.

La terza, che vdire è cagione di sapienza.

La quarta del curar piu de lo'ntendimento, che delle parole.

La quinta dell'vsare, e operar le cose.

La sesta del ragionare, e disputare.

La settima di tenere a memoria.

L'ottaua di quelle cose, che giouano, e aiutano la memoria.

Che l'huomo dee apparare in tutta sua vita. 1.

CHe l'huomo per tutta sua vita debbia apparare, trouasi per molti detti di saui.

Ecclesiastico, Piglia la dottrina da tua giouentu, e per fino al tempo canuto troueral sapienza.

Agostino a Gieronimo Ad imparar quello, che huopo è, nullo dee parer tardi. A' vecchij quantunche piu si conuenga insegnare, che apparare; nientedimeno piu si conuiene apparar loro, che non sapere.

Gregorio Nazianzeno nell'apologetico Molto è cosa desiderata da me, e molto m'è cara fino all'vltima vecchiezza apparare

Nel digesto, libro quarantesimo, Dice Pomponio così Per amore d'imparar quello, che a me pare ottimo modo di viuere; io ho già continouato infino a settantotto anni di mia vita d osseruare, e piu che mai tengo in memoria quella sentenza; la quale si conta, che disse Giuliano, S'io hauessi già l'vn pie nel sepolcro, ancora vorrei imparare.

Valerio Massimo libro ottauo, Solone, con quanto desiderio fosse dato ad imparare, confermò nell'vltimo di sua vita. che essendo iui certi suoi amici, e ragionando d'vna quistione, leuò il capo con gran pena. domandato perche faceua cio; rispose acciò che questo, di che voi disputate, ciò che si sia. io prima l'appari, e poi mi muoia

Tulio de officiis al figlio, Tu apparerai

fin'a che tu vorrai ; ma tanto tempo dei volere, infino a che non ti paia poco quel, che hauerai apparato.

Quintiliano de oratoria institutione, L'amor della scienza, e l'vso del leggere non si dee finir per lo tempo, che altri è scolare ; ma per lo spazio della vita.

Seneca a Lucillo, Quale puo essere piu stolta cosa, che questa, cioè perche tu non hai apparato, però non volere apparare? tanto si dee durar di apparare, quanto si dura di viuere.

Seneca de breuitate vitæ, In tutta la vita si dee apparare a viuere. e dicoti cosa, che piu ti farà marauigliare, cioe che in tutta la vita si dee apparare morire.

Ne' prouerbi de' filosofi, Quel medesimo fine dee esser d'apparare, che di viuere Iui medesimo, Tu dispari, se tu non appari.

Che hùomo non si dee riputar sauio. 2.

IMperò che alcuni non vogliono apparare, perche si reputano saui, diremo hora

hora, che huomo non si dee reputar sauio.

Salamone ne' prouerbi, Non ti reputar sauio in te medesimo.

Iui medesimo, Quando tu vedi vn'huomo, che gli pare esser sauio, sappi, che miglior speranza puote hauere il matto, che egli.

Iui medesimo, Piu è sauio il tacito stolto, che sette saui huomini, che dicano gran sentenze.

Isaia, Guai a voi, che vi riputate sauii appo voi medesimi, e aueduti ne' vostri cuori.

Gieremia, Stolto diuenta ciascuno, per lo senno, che gli pare hauere.

Paolo a' Romani, Dicendo alcuni, che sono sauii, per questo sono stolti.

Paolo iui medesimo, Non siate sauii nel vostro pensiero.

Agostino a Vincenzio heretico, Certamente sarai sauio, se non ti reputerai d'essere.

Gregorio decimo moralium, Pensa il pazzo le cose, che ha vdite, quelle, che dice; marauigliasi delle sue, beffasi dell'altrui; se solo reputa sauio; come la sapienza

in lui solo viua, e negli altri sia morta.

Seneca ne' prouerbi, La prima generazione di pazzia si è questa, che gli stolti se soli reputan saui, e che niun' altro sia sauio piu di loro.

Autore, E si come huomo non si dee sauio reputare; in quel medesimo modo non si dee troppo del suo senno fidare.

Salamone ne prouerbi, Stolto è chi del suo cuor medesimo si confida.

Salamone iui medesimo, Non ti fermar nel tuo proprio senno. Sopra la qual parola dice Gieronimo, Quegli si fida nel suo proprio senno, lo quale quelle cose, che gli paion da fare, ò da dire, egli attende piu tosto, che quelle, le quali i santi padri hanno ordinate.

Gieronimo in prologo Paralipomenon, Dicoui certamente, che io giamai ne' libri della scrittura non credetti alla mia virtu, nè hebbi per maestra l'oppenion mia ma vsai di domandare eziandio di quelle cose, che mi parea sapere. quanto maggiormente di quelle, delle quali io dubbitaua?

Gregorio in vn'omelia, A me par meglio, tenendo salua la fede, dar luogo all'al-

trui intẽdimento, che alle cõtezioni seruire

Autore, Leggesi di San Bernardo, che venendo a morte, e ammaestrando i suoi frati; tra l'altre cose disse loro, Sempre credetti io meno al mio senno, che all'altrui

Che vdire è cagione di sapienza. 3.

DVnche, concioßia cosa che huomo nõ debbia credere al suo proprio senno; si conuiene vdire altrui.

Ecclesiastico, Se amerai d' vdire; sauio sarai.

Salamone ne' prouerbi, Lo sauio, vdendo piu sauio diuẽta e dice iui la chiosa, Niuno è tãto sauio in questa vità, il quale non possa esser piu sauio, eziandio per i detti de' suoi minori. La Reina Sabba vdì lo Re' Salamone, cioe la minore vdì lo maggiore, e tornò a sua terra piu sauia. Vdì Moisè lo suocero suo il quale era molto minore di lui, e si ne diuentò piu sauio

Cassiodoro epistolarum libro octauo, Grande, e senza fine è la sapienza, della quale niuno ha tanto, che non habbia bisogno di cercarne piu da altrui. Gli antichi

non ti saprei dir come fatta; se non tanto, che quello, che viene della bocca del maestro, molto virtuosamente suona ne gli orecchij dell'vditore.

Di curar piu dello'ntendimento, che delle parole. 4.

ET vdendo, e leggendo, noi douiamo hauer piu cura dello intendimento, che delle parole.

Salamone ne'prouerbi, Chi seguita solo le parole, non haurà niente del vero.

Agostino nel quarto della dottrina Christiana, Nobile natura d'ingegni è nel le parole amare il vero intendimento non le parole solamente.

Agostino sopra a Matteo, Cosa necessaria è sapere, che nelle parole non si dee attendere altro, che la volontà, alla quale le parole deono seruire, e che niuno mente se per altre parole dice quello, che fu volontà di colui, le cui parole non dice.

Gieronimo sopra la epistola ad Galatas Non crediamo, che nelle pure parole Scritte stia l'euangelio; ma nella sentenza, e nella

nella midolla dentro, non in foglie di parole ma in radici di ragioni.

Gieronimo nel prologo di Iudit, Io recando questo libro in latino, ho posto piu intendimento, che parola per parola.

Gregorio è nel Decretale de Verborum significatione. se'nteruiene, che ti sia recata a disparé vna gran mia lettera; pregoti, che non metti parola per parola, ma senno per senno: però che spesso, quando s'attende la proprietà delle parole, si perde il verace intendimento.

Dionigio de Diuinis nominibus, Contro a ragione è, e peruersa cosa mi pare, il non attendere alla virtu del detto, ma alle parole; e questo non si conuiene a chi la diuina scrittura vuole intendere.

Ilario Quarto de Trinitate, Il fatto. non dee esser sottoposto alle parole; ma le parole al fatto.

Nel primo de' digesti, Saper le leggi è non hauere a mente le parole, ma la virtu, e l'intendimento loro.

Ne' digesti libro trentaquattro, Vie meglio è attendere lo'ntēdimento che le parole

Orazio nella poetica, Essendo tu fedele

in

interpretatore, non ti curar di dispor parola per parola.

Dell'vsare, e operarsi nelle cose. 5.

Agli huomini, che si studiano in sapere, e valere, molto gioua l'vso, e'l continouare nelle cose, e questo è vero sì nelle scienze, come in ciascun'arte.

Cassiodoro epistolarum libro nono, Certa cosa è, che ciascuna opera; se passa per lungo interuallo, malageuole si ripiglia. Chi è quegli che non sappia, che a tutti gli artefici, e a tutte l'arti gran perfezzione viene per l'vso; e che quando gli vsati studi non si continouano, indebiliscon le braccia nel corpo, e gli ingegni nell'arte?

Cassiodoro libro vndecimo, Certamente inferma l'ingegnio se non si restaura per lo continouo studiare.

Chrisostomo in policraticon, Se tu mi parti l'arte dall'vso, piu vtile è l'vso senza l'arte; che l'arte senza l'vso.

Cornificio nel primo della retorica, Di questo ti ammonisco, che arte senz'vso non gioua molto.

Seneca nel settimo de beneficiis, Suol far piu pro se tu habbi pochi detti di sapienza in pronto, in vso: ch'e' non fa, se tu hai apparato molte cose, e non l'habbi a mano.

Vegezio de re militari libro secondo, Tutte l'arti, e tutte l opere per lo cotidiano vsarle, vengon perfette. il che s'egli è vero nelle cose picciole; tanto maggiormente nelle grandi si dee osseruare.

Columella de re rustica, Gli ammaestramenti de gli scrittori rendono l'huomo instrutto, ma non lo fanno artefice. l'vso, e la sperienza signoreggiano l'artis e non è niuna scienza, nella qnale non si appari facendo prima male, che bene.

Ouidio de arte, L'vso solo è quello, che fa buono l'artefice.

Autore, In quel medesimo modo adiuiene nelle virtudi.

Tulio de officiis libro primo, Si come i medici, i capitani, e i dicitori, auegna che habbiano apparato le regole dell' arte; non posson far cosa degna di gran laude senza vso, e sperienza: così delle cose virtuose quanto è ne' comãdamenti, e nelle regole

inse

insegnasi altrui: ma sono si alta cosa, che richieggiono vso, e continua operazione.

Aristotile nel secondo dell'etica, Quelle cose, le quali bisogna apparando fare, le medesime facendo appariamo.

Aristotile iui medesimo, Facendo spesso quelle medesime opere, si genera nell'animo virtu, e podere d'operar le simili; e secondo l'opere, che noi facciamo, si fa nell'animo la detta impressione. però non fa poco al fatto, che l'huomo da giouane s'auezi a bene, ò male; anzi quì sta il tutto.

Del disputare, e ragionare. 6.

VEramente l'vso, e l'adoperare, per lo quale l'huomo prende la scienza, non è solamente leggere; ma eziandio molto piu lo disputare, e ragionare.

Agostino nel sestodecimo de ciuitate Dei, Quanto dalla contraria parte ho mossa quistione; è grandissima cagion d'apparare.

Agostino iui medesimo, Molte cose di quelle, ch'alla fede appartengono, quan-

quando da gli heretici sono maliziosamente contrastate, si vengon piu diligentemente considerando, e piu chiaramente intendendo, e piu feruentemente preditando.

Isidoro terzio de summo bono, Conciosia cosa che a imparare molto sia vtile il leggere aggiugniendouisi il ragionare presta maggiore intendimento: però che assai è meglio il ragionare, che il leggere che il ragionamento fa ammaestramento; e proposta la dimanda, si toglie via il dubbio, e spesse volte, per lo contrastare, la nascosta verità è trouata.

Boezio de scolastica disciplina, Lo lume della malageuole verità leggiermente, disputandosi, si troua.

Aristotile in problematibus. Le parole de' disputanti inducon molto a piu disputare, e intendere; però che coloro, che vincono, allegrandosene, disputano volentieri; ed eziandio quei, che son vinti, continouano il disputare, per contrastare a' vincitori.

Aristotile nel mezo della metasisica, Egli è mestieri, che meglio vegga il vero colui, che ode lo suo emulo.

Tu-

Tulio in Tuſculanis, A me ſempre è piaciuto l'vſo de' filoſofi peripatetici, e di quegli dell'Accademia, I quali vſauano d'ogni coſa diſputare in contraria parte. e non m'è piaciuto ſolamente per cagione, che'n altro modo non ſi puote in ciaſchuna coſa lo vero, ò lo veriſimile trouare; ma eziandio però che quel modo è grande adoperamento, e aſſottigliameto nella ſcienza.

Tulio iui medeſimo, Nella Grecia la filoſofia non ſarebbe ſtata in tanto honore, s'ella non foſſe ſuta inuigorita per contenzioni, e per diſcordia di ſauiſſimi huomini

Tulio iui medeſimo Soſtegniamo d'eſſer ripreſi e ſtiamo coſtanti. La qual coſa ſoſtengon male quegli, che ſi ſon dati e fermati à certe ſentēze, e coſtretti a tal neceſſità, che, per vna proue, ſi mettono a difender quello, che a loro non pare. Ma noi, i quali cerchiamo ciò che poſſa eſſer lo vero ſiamo apparecchiati di contraſtar ſenza pertinacia, e d'eſſer contraſtati ſenza alcuna ira.

Autore, Debbeſi auuertir, che'l conſentire è dal diſputar molto diuerſo.

Iſidoro nel terzo de ſummo bono, Si co-

me-

me il posato ragionamento suole ammaestrare; così la contenzione disfa tutto. La quale, lasciato lo conoscer del vero, genera briga.

Isidoro nella Sinonima libro secondo, Nel disputare, toglie via la battaglia, e la pertinace difesa del vincere. E di questa materia hai quà di sotto nella trentesima sesta distinzione, capitolo della contenzione.

Autore, Dunque la disputa dee esser con modo molto composto.

Seneca a Lucillo, S'io disputassi; non ponterei lo piede, nè tragitterei la mano, nè alzerei la voce.

Di tenere a memoria. 7.

Poco giouerebbe apparare, se huomo non si brigasse di tenere a memoria.

Iacopo Apostolo, Non dee l'huomo essere vditore dimenticheuole.

Gregorio sopra Ezechiele, sono molti che leggono, e dalle lezioni si partono digiuni. odono la voce del predicatore, e voti se ne vanno. lo ventre de' quali, aue-

gna

gna che riceua, non si riempie però che, bene ch'eglino intendano le sante parole, dimenticando, e non seruando quello, che hanno vdito; non lo ripongono dentro della lor mente.

Cassiodoro epistolarum libro vndecimo I buoni detti non t'escano di mente, in quel modo, che adiuiene delle canne ne'canali, le quali tanto sono piene, quanto l'acque entro vi scorrono maggiormente. fa, che tu sij riceuimento lo quale guardi le cose vdite, e le riceute non sparghi: però che niente ti giouerebbe se a gli orecchij tuoi piacessono le cose trapassanti, le quali non si fermassero nel tuo cuore.

Cassiodoro quiui in libro primo, Nel conuersar delle cose, non si dee por minor cura, che in trouarle di nuouo.

Seneca a Lucillo, Piu d'opera è da porre a guardar fermi i tuoi honesti proponimenti, che non è in proporgli di principio.

Ouidio de arte, Mantener le cose acquistate, non è minor virtu, che di nuouo acquistarle.

Guglielmo nella somma de' vizi, Le piccole vasella, le quali non tengono, anc

gnia che riceuano abbondeuolmente, non s'empiono: e le vasella grandi, se le tengano, auegnia che non riceuano così abbondeuolmente; a poco a poco s'empiono. così è della memoria:

Di quelle cose, che giouano a buona memoria. 8.

DIce Cornificio nel terzo della rettorica, La memoria non solamente viene da natura; ma eziandio giouaui molto l'arte.

Autore, E sono otto cose quelle, che par, che facciano a ben ricordare.

La prima è apparare infin da garzone.

Gieronimo, Malageuolmente si rade del cuore quello, che i rozi animi hanno apparato, la lana scarlatta chi potrebbe recar nel suo primo colore? e lo rozo vaso lungo tempo tiene il sapore, e l'odore di quello, che prima fu pieno.

Cassiodoro epistolarum libro primo, Malageuole si dispara quello che l'huomo apparò nella tenera età. Onde disse Orazio. Lo uasello lungamente serua l'odore

di

di quello, che da principio vi fu messo.

Massimo in vn sermone. Quello, che nella gioventù si appara, si conserua bene nella età matura.

Platon nel Timeo, Certamente habbo prouato, che molto è piu tenace la memoria di quelle cose, che si apparano nella tenera età.

Vegetio de re militari libro primo, Nō solo piu tosto, ma eziandio piu perfettamente si apprendono quelle cose, che gli huomini apparano da garzoni.

Autore, La seconda, che fa a ben ricordare, si è fortemente attendere.

Tomaso d'Aquino sopr'il libro de memoria, Adiuiene talora, che noi, alcuna cosa vedendo pure vna volta, più ce ne ricordiamo, che d'altre molte volte vedute: però che quelle cose, alle quali piu fortemente attendiamo, piu fortemente dimorano nella memoria; e quelle, che noi lieuemente veggiamo, e pensiamo, tosto della memoria vanno via.

Aristotile nel secondo della rettorica, Per lo non curare, dimenticanza viene.

Autore, La terza è esercitar la memoria.

Tulio de senectute, in persona di Catone, Io, a modo de' Pitagorici, per operare, e confermar la memoria; mi ripenso la sera quello, che il dì habbo detto, ò visto, ò fatto.

Tulio iui medesimo, Distruggesi la memoria, se tu non l'adoperi.

Solino de mirabilibus mundi, Metrodoro Filosofo, per continouo esercizio si ricò a tal memoria, che parlando molti insieme, teneua a mente cio che detto hauea ciascuno di parola in parola.

Autore, spezialmente si dee operar la memoria intorno a quelle cose, che noi ci vogliam ricordare cioe ripensandole spesso

Aristotile in libro de memoria, L'vso si conuerte in natura. Onde, di quelle cose, che noi spesso pensiamo, tosto ci ricordiamo.

Aristotile iui medesimo, I pensamenti saluano la memoria. Sopra La qual parola dice Tomaso, Gli spessi ripensamenti di quelle cose, ch'hauiamo apparato, conseruano la memoria. però che dallo spesso operamento della memoria s'ingenera nel cuore fermezza di memoria, come adiuie

ne d ogni cosa, alla quale l huomo s ausa

Seneca terzio de beneficiis, cio che con ispesso pensamento si rinuoua, non si leua mai della memoria. la quale non perde se non quel, che non ispesso rumina.

Autore, La quarta è ordinare.

Aristotile de memoria, Sono piu ricordeuoli delle cose quelle, che in se hanno ordine. Sopr'il qual detto dice Tommaso Quelle cose sono ricordeuoli che son bene ordinate, e quelle, che sono ordinate male, malageuole ci ricordiamo. Però quelle cose, ch alcri vuol ritenere, studisi di recarle in ordine.

Tommaso nella seconda della seconda, Conuiensi, che quelle cose, che huomo vuole in memoria ritenere, egli colla sua consideratione l'ordini sì, che, ricordandosi dell'vna, vegnia nell'altra.

Autore, La quinta è cominciar dal principio.

Aristotile de memoria, Certissimamente per ottimo modo si fanno i ricordamenti, cominciando dal principio. Sopra la qual parola dice Tommaso, che questo è quando l'huomo comincia a pensar dal

molte cose ritener non possono, tutte quante insieme le perdono.

Seneca nel settimo de benefici, Frale è la memoria, non basta alla moltitudine delle cose.

Auicenna de naturalibus, Quegli sono di miglior ricordãza l'anime de' quali non hanno molti mouimenti, e diuersi pensieri.

Nella poetria nouella, La memoria richiede morbidezza, e non rincrescimento se tu le vuoi piacere; non la caricare. ch'ella vuole esser benignamente trattata, non caricata; però ch ella è cosa fuggeuole, e alla turba delle cose non basta.

Oratio nella poetica, ogni superchio va fuori, e scappa della memoria, con empito

Autore, L'vltima cosa, che vale alla memoria, sono i versi e le rime, e cotali cose le quali con diletto, e brieuemente comprendono i propositi.

Aristotile nel terzo della rettorica, I versi ciaschuno tien meglio a memoria.

Autore, Versi in versi dilettano gli animi, e comprendon molto in poco, e fanno ben ricordare; le quali son tre cose molto grate a ciascun lettore.

Distinzion decima de'dottori.

HOra è da dir de'dottori, e maestri. e quanto a cio diremo tre cose.

La prima, ch el dottore dee saper trouar da se.

La seconda, che non dee far contro alla sua dottrina.

La terza, che dee far quello, che dice.

Che'l dottore dee saper trouar da se. 1.

IL vero dottore non solamente dee saper i detti altrui; ma eziandio gli dee saper di suo dire.

Boezio de disciplina scholastica, Atto di miserissimo ingegnio è sempre vsar le cose trouate, e non mai trouarne.

Seneca a Lucillo, Tu dici cotal cosa, disse Zenone. or tu che di? così medesimamente disse Cleante e tu che? fin'a quando vai tu pur sotto altrui? comanda, e di alcuna cosa, che si tenga a memoria, e alcuna differenza sia trate, e'l libro.

Seneca iui medesimo, Tutti coloro, che non sono mai da se dicitori, ma sempre d'altrui

rui interpretatori, sotto l altrui ombra na scosti non mi par, che habbin mente di gentile ingegnio.

Varrone nelle sentenze, Eleggi quello ammaestratore, del quale tu piu ammiri i suoi detti, che gli altrui.

Varronne iui medesimo, Niuna magnifica cosa insegnerà quegli, che da se niente imparato harà falsamente detti son maestri i dicitor di quello, che hanno vdito

Egidio de regimine principum libro secondo, Quegli, che in niun modo sa di suo trouare, è recitatore, ma non è dottore.

Autore, Non però è da biasimare vsare gli altrui detti, spezialmente chi non sa le' suoi trouare.

Agostino quarto de doctrina Christiana, Sono alquanti, che possen ben dire ma non possen pensare, che dicano. i quali, se pigliano d'altrui le cose bene, e sauiamente scritte, non fanno contra ragione.

Cassiodoro epistolarũ libro vndecimo, Tullio fontana di parlare, essẽdo pregato di dire trouasi che si scusò, che l di inanzi nõ hauea letto. Or che potrà adiuenire in altrui, e così grãde altezza di parlare, com'era la

sua, parue, che cercasse beneficio da altri dottori?

Cassiodoro iui medesimo, Tosto si vota no i granai se non vi si aggiungne del gra no, e tosto si sparge il tesoro, se niuna pecu nia di nuouo vi si pone Così il senno hu mano, se non è ristaurato per le cose troua te per le cose trouate da altri; tosto puo man car del suo proprio.

Ch'el dottore non dee far contro al la sua dottrina. 2.

LE opere del dottore non deono esser con trarie a la sua dottrina.

Paolo ad Romanos, Tu, che insegni ad altrui, non insegni a te medesimo? e che predichi di non furare, e tu furi?

Gieronimo a Nepotiano, le opere tue non facciano vergogna al tuo dire: a ca gion che, quando tu parli nella chiesa, al cuno tacendo non risponda. perche dunche quelle cose, che tu di, non le fai? dilica to maestro è quegli, il quale con ventre pieno conforta a digiunare. dir mal del l'auaritia è riandio lo ladro puote.

Gregorio sopra a quella parola di Iob La mia generazione sia diradicata, dice così, La generazione del dottore è diradicata, quando il figliuolo, che per le sue parole gli nasce, per lo suo esempio è veciso.

Gregorio nel pastorale, Sono alquanti, i quali a quello, che con parole predicano, con opere contrastano.

Gregorio iui medesimo, L'acqua chiarissima i pastori beono quando de' fiumi della verità intendimento traggono; ma quella medesima acqua co i lor piedi intorbidano, quando gli studi de' santi pensieri, mal viuendo, corrompono.

Gregorio in vn'omelia, Di cui la vita è disprezzata, resta che la sua predica sia per vile tenuta.

Gregorio sopra Ezechiele. Non ha dolcezza la parola, la quale dentro alla coscienza è morsa dalla mala vita. Onde bisogno è, che, chi le parole d' Idio parla, prima studi di saper come viua; acciò che poi della vita colga quello, che dica.

Chrisostomo, è nel decreto distinzione 40. Ben viuendo, e bene insegnando, tu ammaestri il popolo; come debbia viuere.

ma; bene insegnando, e mal viuendo, tu ammaestri idio, cemeti debbia cõdannare

Seneca de moribus, Ageuolissimamente sarai buono, se da quello ti guardi, che tu biasimi.

Seneca a Lucillo. Coloro, che viuono altrimenti che'nsegnano, e portan lor medesimi per esempio; di che disutile è la dottrina loro: però che son sottoposti a ciascun di que' vizj contra quali parlano.

Aristotile nel secondo della retorica, Le cose, le quali alcuno fa, dicesi veramente, che non le vieta ad altri.

Tulio secunda tusculana, Che contro alla vita combatta lo dire, parmi sozzissima cosa: si come, se alcuno, che dica d'esser maestro di grammatica, e faccia male i latini; ò vero, se mal canti colui, che si vuol far tener buon musico; tanto è piu laida cosa quanto egli intoppa in quello, che dice, che è maestro. così lo dottor della vita, che contro all'ofizio, del quale egli vuole esser maestro, pecca, e dicendosi guida de gli altri non sa caminare.

Quintiliano nel nono de oratoria institutione, Certamente meglio insegna ad altri,

tri, chi primieramente haurà insegnato a se. Manifestasi lo fingimento' quantunche esia guardato; che non è mai tanto valore di dire, che non dubbiti, e si spaventi, quando le parole discordan dall animo.

Cato quelle cose, che tu vogli biasimare, non le imprendere a far tu stesso: che sozza cosa è al dottore, quando di colpa puo esser ripreso.

Che'l dottore dee far quello, che dice. 3.

ADunque il dottore quello, che dice, dee fare, ad esẽpio di Christo, del quale è scritto ne gli atti de gli Apostoli Cominciò Giesù a fare, & poi a insegnare

Paolo a' Romani. Io non ardisco a parlar niuna di quelle cose, che Christo non mi facesse fare.

Paolo ad Titum dà di te medesimo esempio dell opere buone nella tua dottrina

Iacopo Apostolo. Come voi parlate il bene, così il fate.

Agostino quarto di doctrina Christiana, Acciò che'l dicitore sia vbbidito, maggior peso, che niuna grandezza di parole, è la vita di colui che dice.

Gie-

Gieronimo ad Nepotianum, Del sacerdote di Christo concordi la bocca con la vita.

Gregorio nel secondo del dialogo l'huomo santo per niun modo può altrimenti insegnare. che viuere.

Gregorio in pastorale, Quella voce più facilmente passa i cuori de gli uditori, la quale s'approua per la vita del dicitore. però che quello che, parlando, comanda; dimostrando, aiuta, che si faccia.

Gregorio nel decimo ottauo de' morali, Questa legge è a predicatori posta, che viuendo, adempiano quelle cose, a cui parlando studiano di confortare. però che l'autorità del dire si perde, quando la voce non è aiutata dall'opere.

Chrisostomo nel libro de compunctione, Gran condannagione è di colui, che compone il suo dire, & è negligente in compor la sua vita.

Lattantio de vera religione, Idio volesse, che così molti facessero bene come molti ben parlano. ma da quegli, che comandano, e non fanno, lo credere è discostato e comandamenti son già per isciolti.

Seneca a Lucillo, Leggiamo da imitar ci coloro, che con la vita insegnano; e che quando diranno alcuna cosa, che da far sia, eglino prouano, facendo, quello, che insegnano.

Seneca iui medesimo, Colui eleggi tu per aiutatore, del quale tu piu ti marauigli, vedendolo operare, che vdendolo parlare.

Seneca iui medesimo, Questa sia la somma del nostro proponimento, quello, che sentiamo, parliamo, e quello, che parliamo sentiamo. Concordi il parlar con la vita quegli adempie ciò che promette, il quale, quando tu lo vedi, e quando tu l'odi, è vn medesimo.

Seneca de moribus, Allorati pensa d'esser buon dicitore, quando tu, innanzi che ad altri, a te medesimo haurai insegnato.

Valerio Massimo libro ottauo, Niun'altra cosa si dee mostrare a gli altri, se non quello, che ciascuno in prima haurà detto a se medesimo.

Autore. Gli esempi muouon piu efficacemente, che le parole.

Gregorio nel prologo del dialogo, Sono al

le vsate, ò disusate.

La quinta che le parole deono esser secondo la materia.

La sesta, che'l dir brieue è miglior del lungo.

La settima, che a gente roza non si debbon predicare alte cose.

L'ottaua che la dottrina si dee variare

La nona dell'utilità della sãta scrittura

La decima del suo modo di parlare.

L'vndecima di sapere istorie.

Lodamento di dottrina, e di ben parlare. 1.

L'Atto della dottrina, quando si fa come dee non è di piccol merito.

Daniele Quegli, i quali ammaestran molti a caminar per la strada della giustizia, saranno splendenti come stelle perpetue, ed etternali.

Gregorio decimo septimo moralium, Due generazioni di giusti sono in questa vita; vna di coloro che ben viuono ma nõ insegnano, l'altra di coloro, che dirittamente viuono, e diritte cose insegnano: Sicome nel

cielo

cielo alcune stelle si veggono, alle quali non seguita pioua nessuna, alcune altre, che inondano la terra abondeuolmente.

Autore, Anco la dottrina è segno di sapienza, spezialmente nel ben parlante dottore.

Aristotile nel primo della metafisica, Segno d'huomo saputo è potere insegnare.

Cassiadoro epistolarum libro primo, Parlare comunemente ci è dato, ma solo le parlar ragioneuole, e adorno mostra disagguaglianza tra' saputi, e non saputi.

Cassiodoro libro decimo che cosa è parlare, si che tutti desiderino d'vdire: è si ben dir cose comuni; che eziandio i saui si marauiglino d'hauerle vdite.

Tulio de officiis, Gran marauiglia è dell'huomo, che parla copioso e sauio; le quale quegli, che l'odono, riputan di maggiore intendimento, che gli altri.

Quintiliano secondo de oratoria institutione Da molta fatica, da continuo studio, da molto adoperamento, da piu prouamenti, da altissimo senno, da presentissimo consiglio viene l'arte del dire

Autore, Spesse volte il dir de buon di-

citori

titori è ſuto loro a grande aiuto.

Giouanni Euangeliſta, Mandarono i Principi, e Fariſei i loro miniſtri, per prendere Gieſù; e tornati diſſero loro Perche non l'hauete menato? e quegli riſpoſero, perche non parlò mai cosi huomo.

Valerio Maßimo libro ottauo, I due crudeliſſimi ſignori in Roma mandarono i loro maſnadieri ad ꝛecider Marco Antonio: i quali, benche haueſſero già le ſpade inſanguinate, e rotanti; ſtupiditi del ſuo parlare: ſenza ſparger di ſangue, le rimiſſero nelle guaine.

Ariſtotile nel primo della rettorica, Non è ragioneuole detto, che ſia laida coſa di non poterſi aiutar con mano, e non ſia laida coſa di nõ poterſi aiutar con le parole.

Autore, Dunche gran coſa è il ben parlare.

Tulio nel ſecondo de gli offiʒij, Quale è piu nobil coſa, che'l ben parlare, ò per lo marauigliamento de gli ꝛditori, ò per iſperanʒa di coloro, che ne hanno biſogno però a queſta ſcienʒa da'noſtri maggiori fu dato il principato ſopra tutte l'altre.

Seneca ſecundo declamazionum, Gran coſa

cosa è il ben parlare; e non venne mai così ad vno, che l'hauesse in tutto assai è bene auuenturoso quegli, che ricenuto l'ha in alcuna sua parte.

De l'effetto che dal bē dir seguita. 2.

AGli vditori il ben parlare fa tre cose cioe che egli insegna, e diletta gli, e muouegli.

Agostino nel quarto della dottrina christiana, Disse vn savio, e vero disse, che'l buon parlatore dee dire in tal modo, che egli insegni, e diletti, e muoua. Et aggiunse quel medesimo savio, Insegnare è cosa di necessità, dilettare è cosa di suauità; ma muouere è di vittoria.

Agostino iui medesimo, Dunq̄ bisogna, che il buon parlatore non solam insegni per far sapere, e diletti perche segna gli vditori attentissima eziādio che muoua per vincere

Del primo di questi cioe della dottrina, dice Cassiodoro epistolarum libro decimo Noi diciamo di vero, che l'arte del dire è ornamento d'ogni scienza; però che, quanto in ciascuna scienza huomo intende, da questa adornamente si proferisce Lo filosofo, auegnache grā cose trouisse che pro fa

co-

conoſcerle ſe nobilmẽte nõ le puo adornare?

Del ſecondo cioe del dilettare. L' Eccle
ſiaſtico Cenamelle, e ſalteri fanno ſoaue
melodia; ma ſopra l'vno, el altro ſa la
lingua ſoaue. & dice iui la chioſa, che co
tali ſtromenti naturalmente dilettano, &
allegrano l animo, ma la lingua del ſoa-
ue dottore molto piu cõforta lo mẽdimento.

Del terzo cioe del muouere. Caſſiodoro
epiſtolarum libro VI. Sicome diſſe Tulio,
maeſtro del parlare, Niuna coſa mi par
maggiore, che poter, dicendo, tener le men
i de gli huomini a trar le lor volontadi,
bingerle la doue voglia, ò vero onde vo-
lia ritraggerle.

Seneca terzio declamationum, Lo buon
icitore ha in ſua balia l'humane volonta

Valerio Maſſimo nel libro ottauo. Di
iſiſtrato potè tanto, e tanto valſe il dire,
e gli Atenieſi, preſi dal ſuo parlare gli
edero real ſignoria: e la città che per altro
a ſauiſſima innãzi poſe la ſeruitù alle li
rtà Perilche medeſimo pe lo ſuo dire trat
e riuolſe la detta città a tutta ſua uoglia
Valerio iui medeſimo, Egeſia n ſuo di-
rappreſentaua ſi i mali di queſta vita,

che

che nel petto petto de gli Vditori generaua grandissima voglia di morte.

Orazio in poetica, Ogni punto ha compreso, chi col dolce dire mischia l'vtile, dilettando lo lettore, & insieme con cio mouendolo.

Che'l parlar de' Dottori, ò vero de' Dicitori non dee esser troppo composto. 3.

Non dee il dottore tanto studiare a ben parlare, che'l suo dire paia troppo composto.

Agostino quarto de doctrina Christiana, Assai basta, che le parole, che si conuengono, non si cerchino per maestria di bocca; ma seguitin lo'ntendimento feruente del cuore.

Pietro Damiano in leggenda, La semplicità delle non composte parole suol tor sospezzione di bugia. però che, chi a pena basta a dir bene acconcie parole; come potrà menzogna fabricare?

Cornificio nel primo della retorica, Dalle molto acconcie, e splendenti parole nasce so-

ſoſpeZZion d'eſſerui molto artifizioſamente penſato. La qual coſa a Vdire toglie la fede, & al dicitore l'autorità.

Ariſtotile nel terzo della retorica. Conuienſi fare Vn'bello, & nuouo linguaggio. ma in tal modo che non paia, che l'huomo lo faccia: nè che parli per arte; ma in ſul fatto: che queſto muoue, & quell'altro fa tutto il contrario.

Seneca declamationum libro ſeptimo, Niuna coſa è così contraria al dicitore, come il manifeſto acconciamento; però che par, che Vi ſia naſcoſto Vn non ſon chente male.

Seneca libro primo, Piu nocciono gli ſgguatti naſcoſti. Vtiliſſma è la diſinfinta ſottiglieZZa, la quale nel ſuo effetto appare, & nel ſuo atto è naſcoſta.

Seneca ad Lucillum, la troppo compoſta diceria hà molto del Voto; e piu ſuona che non Vale.

Seneca iui medeſimo, Non dilettino le noſtre parole, magiouino. Veramente ſia il parlare ſenZa ſollicitudine; e le coſe belliſſime Vada tracciando.

Seneca iui medeſimo, l'onſermo non domanda

manda medico ben parlante. ma, se adiviene ch'egli all'infermo adornamente dica le cose, che son da fare; non è se non bene.

Quintiliano nono de oratoria institutione, il trouamento dell'ottime cose auegnia che sia abbandonato d'adornezza di parole, assai è ornato solo di sua natura.

Se noi douiamo vsar parole vsate ò disusate. 4.

CHe sia da vsar parole disusate, non troppo vsate: Gregorio nel primo del dialogo, Se di tutte le persone, de cui habbo vdito, e scriuo, io volesse tenir le parole; sarebbon sì villanescamente proferte. che nel mio libro non starebbono acconciamente.

Seneca, quarto declamationum, de' parlatore dice così, E gli non vsaua parole scritte. & vsate: ma certe cose anche, e da Tulio dette; le quali al parere d'ogni persona erano molto belle, e le quali sua correre delle parole non le potea nascondere: però che cio che disusato è, e

dio nella turba notabili è.

Aristotile nel terzo della retorica, Lo parlar cose disusate fa parere l'huomo piu venerabile; che adiuien del parlare come de gli huomini stranieri; i quali sono hauuti in riuerenza piu che i cittadini.

Autore, Sicome non sono da vsar parole molto vsate; così nè molto disusate.

Aristotile in poetica, Conuiene, che si guardi il poeta di non vsar soperchio parole disusate: però che spesso spesso molestamente son sostenute.

Aristotile nel primo della politica, Le cose si deono nominare, come la moltitudine vsa.

Ennio, vsar parole molto comuni, & vsate, ò ver molto disusate, e aspre, pare iguale errore. Ma più molesta cosa, e maggior colpa, pare a me, che sia, dir parole nuoue, e non vdite che comuni, e laide

Quintiliano primo de oratoria institutione, Vsanza è verissima maestra di parlare: e veramente così si dee vsar la parola come il danaio, nel quale è il comune valore. le cose vsate più sicuramente vsano; oue che nuoue parole non senza peri-

colo trouiamo.

Orazio in poetica, *Molti nomi rinasceranno di quegli, che sono gia caduti, e molti ne cadranno, di quegli, che ora sono in honore, se l'uso verrà, appo il quale è la signoria, e la ragione, e la regola del parlare.*

Che'l parlare dee esser secondo la materia. 5.

IN tutte le cose, che huomo ha ad insegnare, ò a dire, deono esser le parole secondo la materia, cioe appropriate al fatto.

Boezio nel terzo della consolazione, Per l'ammaestramento di Platone, noi habbiamo apparato, che le parole deono esser secondo le cose delle quali huomo parla.

Vgo nel terzo didascalicon, Sono alquanti, che a niuna arte sanno dar quello, che le appartiene; ma in ciascuna le leggon tutte. In grammatica disputan di ragione di loica; in dialettica cercan di declinar per grammatica. & ancora è cosa di maggior beffa, che nel titolo del libro

voglion

voglion quasi legger tutto il libro; e della parola, che dice Incipit, a pena in tre dì si spacciano.

Seneca quinto de beneficijs, La materia si dee seguitar là doue ella ti mena; ma non là doue ella ti muta.

Aristotile nel prologo dell'etica, Allora si dice sufficientemente, quando si manifestan le cose secondo la proposta materia; però che non si dee cercare in ciascuna cosa la proua.

Aristotile iui medesimo, Al Dotto s'appartien tanto cercar certezza di proua quanto la natura della cosa riceue; però che proßimano & igual peccato è, che ne le scienze certe huomo voglia acettar debole proua; come, che in quelle, che non son così certe, vada cercando proua ferma e certa.

Che'l dir brieue è miglior, che il lungo. 6.

SEtte son le cagioni, per le quali è meglio lo parlar brieue, che il lungo.

La prima è perche'l parlar brieue su-

far rincrescimento.

Gregorio in vn'omelia, Poche cose diremo; e forse che gioueranno piu. però che le viuande, che son meno basteuoli piu desiderosamente son prese.

Gregorio sopra Ezechiele, Se appo colui, che nõ puo portar molte cose, la parole del conforto, ò ver dell'ammonimento noi lungamente stendiamo; a fastidio recheremo lo nostro vditore.

Vgo nel terzo Didascalicon, Gran temperamento si deue vsare, acciò che quello, che è ordinato a nutricare l'anima, non si prenda in tal modo che l'affoghi.

La seconda è perche spesse volte lo briene detto piu chiaramente s'intende, che'l lungo.

Cornificio nel primo della retorica, Spesse volte la cosa non si intendi per la sua lunghezza piu che per altra oscurità.

Aristotile in poetica; Lo lungo dire è cosa di piu malageuole intendimento.

La terza però che le brieui cose meglio si tengono a mente.

Gregorio sopra Ezechiele, se ad vn tratto le parole del conforto multiplicate-

mente

mente si dicono quegli, che molte cose ritener non possono, tutte quante insieme le perdono.

Petro Blesense, Impero che fraile è la memoria, é non basta alla moltitudine delle cose; Grandemente mi par, che'nsegnasse bene a ciascun dottore quegli, che disse, Cio che tu comandi, ò insegni, di briene; acciò che le cose, che son dette, gli animi tosto riceuano, e fedelmente ritengano: che ogni sperchio ciò che incontra rouina. E le dette parole son d'Orazio nella poetica.

Versi, Spesso nuoce, chi molte cose a vn tratto insegna; però che malageuolmente si tengono; la doue molto bene si cuoce ciò che si prende, quando se ne mostran poche.

La quarta, che talora la breuità piu muoue.

Gregorio sopra Ezechiele, Conuiensi proporre specialmente a gli infermi vditori quelle poche cose, che possono pigliare, e le quali commuouo le lor menti a dolore di penitenza.

Seneca a Lucillo, Le poche parole

più tosto entrano all'intelletto, & accettansi; onde non hauemo huopo di molte parole, ma di efficaci, che, a modo di semenza, si debbono spargere la quale, auegna che sia poca, se viene in buon luogo, multiplica sua virtu, e di menoma diuenta grandissima.

La quinta peroche comprendere il fatto con breui parole è segno di gran sauiezza. Onde in lode d'vna Reina dice Cassiodoro, epistolarum libro decimo, In poche sue parole si chiude infinito senno.

Seneca ad Lucillum, Proprio è di gran maestro comprendere vn gran fatto in poche parole.

Ne'prouerbi de'filosofi, Focione diceua, che quegli era ottimo dicitore che molte cose dicesse in poce parole.

La sesta, imperò che spesso adiuiene, che dir molte cose, spezialmente che non appartengono al fatto, fanno poi meno valere l'vtili.

Vgo nel terzo Didascalicon, Non douiam dire ogni cosa, che dir possiamo, acciò che non disutilmente diciamo quelle, che dir douiamo.

Seneca tertio declamationum, Io non meno miguardo di dir le cose souerchie, che di dir quelle, che a me son contrarie.

Nel Codice libro primo, Molto è piu vtile poche cose, e buone dire, che di molte disutili grauare altrui.

La settima è perche comunemente lo brieue dire è piu accetteuole; onde si suol dire, Gli huomini, al tempo d'oggi, di breuità son vaghi.

Che a gente roza non si debbon predicare alte cose. 7.

Si come a popol rozo non si deono dir cose lunghe, ma brieui; così non cose profonde, ma lieui.

Paolo prima ad Corinthios, Io a voi, come a pargoli di Christo, latte ho dato, non sodo, ò duro cibo. E dice iui la chiosa, che l'Apostolo a coloro, sicome ad huomini grossi, predicò cose minori, e non profonde.

Gregorio decimo septimo moralium, Non dee il predicatore a gli infermi vditori dir tutto ciò che sente, nè predicare a'

rozi cieche conosce.

Gregorio nel pastorale, L'alte cose ai molti uditori si debbon coprire; & a pochi a pena dire.

Rabano sopra lo libro de' numeri, Per ragunare il popolo, comandò Idio, che fosse suon di trombette, e non suono diretto: imperò che, chi alla moltitudine predica la parola d'Idio, semplice, ed aperto dee parlare, accio che molti lo intendano, e sienne ammaestrati. che, se oscuramente, e disutato dir volesse; gli uditori ne andarebber voti.

Autore, A' rozi popoli dire alte cose, par, che sia un volersi mostrare.

Gregorio nel ventesimo de' morali, Lo predicatore dee se medesimo ritraggere, e condiscendere alla infermità de gli uditori; accio che non gli adiuegna, che, quando parla a bassi alte cose, e che non fanno lor pro; curi piu di mostrar se, che di giouare a loro.

Gieronimo a Nepoziano, A vuolger parole, & al popolo non sauio maraviglamento di se medesimo commuouere; questo è proprio de' non dotti huomini:

e mis-

e niuna cosa è si leggiera, come ingannar, per inuolgimento di lingua, lo vil popolo, e la non dotta moltitudine; la quale di cio che meno intende piu si marauiglia.

Aristotile nel primo dell'etica, Quegli che si veggion di non sapere si marauiglian di coloro, che dicono alcuna gran cosa, e sopra lo'ntendimento loro.

Che la dottrina si dee variare. 8.

IL dottore, insegnando, e predicando, dee variare; però che le cose variate piu si conuengono.

Nel secondo de Machabei, Sicome sempre ber vino, ò sempre acqua, è cosa contraria, ma vsar dell'vno, e dell'altra è dilettevole: così a'leggitori se le parole fieno sempre composte igualmente, non son graziose.

Gregorio nel prologo sopra Ezechiele, Quando io mi penso, che souente fra'l continuar delle dilicate viuande, e Ziandio i vili cibi hanno soaue sapore; mando le cose minime a te, che leggi le grandissime:

Bernardo in apologetico, La varietà tolle fastidio.

Cassiodoro tertio epistolarum, V sanza humana è, che le suariate cose danno dilettevole sapore: e quantunche in vso sieno le nobili viuande; fastidio fa ogni cosa, che sazia.

Cassiodoro nel libro septimo, Niuno dubbita, che gli huomini per soaue varietà si confortano: però che nel continuar delle cose si genera fastidio; e fin la dolcezza del mele, a chi il cõtinoua, vie dispiaceuole

Cornificio nel primo della retorica, Molto si conuiene studiar di variar lo dire; però che in ogni cosa simiglianza è madre di saziamento.

Cornificio nel terzo della retorica, La varietà massimamente diletta l'vditore.

Ne' prouerbi de filosofi, Niuna cosa è dilletteuole, se non quella, che per variamento si rifa.

Seneca quarto declamationum, Il vostro libretto sempre habbia alcuna cosa nouella; acciochè ce ne faccia venir voglia non solamente per nouità di sentenza: ma ancora per nouità d'autori. Piu forte è il

di si

derio di intender quello, che l'huomo non sa che di ripeter quello che sa. Questo vediamo noi ne' giullari; questo negli schermidori, ne i dicitori, e in ogni altra cosa, ch'alle nouità corrono le persone.

Quintiliano octauo de oratoria institutione. Ne gran conuiti, spesso adiuiene, che quando dell ottime cose siamo saziati; la varietà eziandio de le vili piaceuole ci sia.

Autore, vna spezial cagione di variar' vn medesimo detto pone Agostino, quarto de doctrina Christiana, cioè, affinche sia inteso, La moltitudine, desiderosa di sapere suol, per suo mouimento, mostrare, quando ha inteso la cosa. Onde, infino a tanto che ciò mostri, è da riuolger quello, che huomo dice, con molta varietà di dire.

Dell'vtilità della santa Scrittura. 9.

Fra l'altre dottrine è sopra tutte la santa scrittura in vece di specchio le sozze cose racconciando, le belle conseruando, e piu belle facendo. perche la scrit

cura specchio è, che le laidezze mostra, & insegnale rammendare.

Gregorio nel secondo de' morali, La santa scrittura a gli occhij della nostra mente è proposta come vno specchio accioche la faccia del nostro animo in essa si scerna perciochè quiui conosciamo le nostre sozzure; quiui sentiamo, quanto profitto faciamo; e quiui quanto dal farne siam dilungati.

Gregorio nel ventesimo de' morali, La santa scrittura ogni altra scienza, e dottrina senza niuna comparazione molto trapassa, in quanto vere cose predica alla celestial patria chiama, da terreni desideri muta il cuore a' souranj; con detti oscuri dà che fare a' saui; con parole humili lusinga i pargoli. non è sì chiusa, che huomo se ne debba spauentare; nè si palese, che auuilisca. per vso toglie fastidio; e tanto è piu amata, quanto è piu ripensata. l' animo del leggitore con humili parole aiuta, e con alti intendimẽti leua per alcũ modo cresce co' suoi leggitori; da' rozi lettori quasi è riconosciuta, e da' dotti sempre è nuoua trouata.

Gregorio sopra d' Ezechiele, La scrittura santa mostra sua diritta statura nel

lo'

l'insegnar de' costumi; mostra altezza nel prometter de guiderdoni; & horribile aspetto nello spauento de' tormenti diritta è ne' comandamenti, alta nelle promesse, ed orribile nelle minaccie:

Isidoro nel terzo de summo bono, Doppio dono arreca lo legger della santa scrittura; cioè che la mente ammaestra; e, leuando l'huomo dalle vanità del mondo, lo conduce al diuino amore.

Cassiodoro nono epistolarum, Lo leggere della diuina scrittura conferma ne' buon costumi; perche sempre si fa bene, quando la celestial paura si oppone all'impeto delle humane volontà. da essa si prende manifesto conoscimento di tutte le virtudi, da essa sapienza condita di verità: siche a tutte le cose diuenta humile quegli, che è ammaestrato dalla dottrina celestiale.

Cassiodoro iui libro decimo, Dalle ecclesiastiche letterre noi siamo sempre ammoniti di quello, che per noi fa, cioè giudicar lo diritto, voler lo bene, venerar le cose diuine, e ripensare i giudizij, che sono a venire.

rgo

Vgo primo de anima, Niuna cosa in questa vita si troua piu dolce, niuna così diparte la mente dall'amor del mondo, niuna così contra le tẽtaZioni inforza l'animo niuna così sueglia. et aiuta l'huomo, come lo studio della santa scrittura.

Del modo del parlar della santa Scrittura. 10.

DEl modo del parlar della sãta Scrittura possiam considerar tre cose marauigliose.

La prima è, che parla semplicemente insieme, e adornissimamente.

Della semplicità.

Gieronimo nel prologo della Bibia, Io non voglio, che nelle sante scritture tu ti isdegni per la semplicità, e quasi viltà di parlare. le quali cose, ò per difetto de'tra duttori, ò vero studiosamente son così dette; acciò che ammaestrasser piu ageuolmente la moltitudine delle persone; e che in vna medesima sentenZa altro vi sentisse il dotto, & altro il non dotto.

Gieronimo a Pagnachio, L'ecclesiastica scrittura, eziandio se ha gran belleZ-

za di parlare, si la dee disfingnere, e fug
gire; accio che non parli all'ozioſe ſchuole
de'filoſofi, & a pochi diſcepoli; ma a tut
ta la generazione humana.

Della adornezza.

Agoſtino quarto de doctrina Chriſtia-
na, Dou'io intendo i ſanti ſcrittori, pare
a me, che non ſolamente niun' altro parli
piu ſauio; ma eziandio, che niun'altro par
li piu adorno. & ardiſco di dire, che tut-
ti coloro che dirittamente intendon quello,
che eglino parlano, inſieme con ciò inten
dano, che non doueano altrimenti parlare

Agoſtino iui medeſimo, Sicome è al
cuno adorno parlare, che ſi conuien piu a
giouane, che a vecchio; e non è da dir be
parlare, ſe non ſi conuiene alla perſona de
dicitore· cosi è alcun bel parlare, il qual
conuiene alle perſone dignißime di ſomm
autorità, & huomini d Idio pieni. queſt
cotal parlare vſauono eglino; nè allora
conuenia altro, nè queſto ſi conuiene a
altrui.

Agoſtino nel terzo libro ſappiano i l
terati, che tutti i modi di parlare, i qua
i grammatici a greco nome chiaman tro
i n

i nostri autori hanno vsati, e molti più, che non possono credere, e pensar quegli, i quali non sanno i detti autori, & in altre lettere hanno i detti modi apparato. I quali modi, quegli, che gli sanno, li conoscono ne' santi libri, e per tal sapere sono alquãto aiutati a meglio intendergli.

Cassiodoro, Ogni splendor d'auenante parlare, & ogni modo di poetico dire, e ciascuna varietà d'adornamenti ha hauto cominciamento dalle diuine scritture.

La seconda cosa marauigliosa nel parlar della scrittura è, che parla malageuole & insieme con ciò ageuole.

Agostino a Volunsiano, Tanta è la profondità delle diuine scritture, che io in esse continouamente farei profitto, se quelle sole, da mia gargioneZZa fino all'vltima vecchieZZa con grandissimo riposo, con sommo studio, e con migliore ingegnio mi fusse sforzato di apparare.

Gregorio nel primo de' morali, Lo parlar della scrittura, come per significazione dà che fare a' saui; così spesse volte colle parole di fuori ammaestra i semplici, d'onde nutrichi i paruoli in piuuico, e tiri a mara-

vig lia

miglia le menti degli alti intenditori nel secreto. che le tai parole sono come vn fiume, che fosse piano, e che fosse alto; per il quale l'agnello passi lentamente, e l'elefante vada notando.

Gregorio nel libro ventesimo, La scrittura non è si chiusa, che huomo se ne debba spauentare, nè di si largo parlare, che auilisca.

La terza è, che la scrittura in vn medesimo detto contiene molte sentenze.

Gregorio nel ventesimo de' morali, La scrittura santa tutte l'altre scienze, e dottrine passa eziandio nel suo modo di parlare. però che in vn medesimo, contando le cose fatte, dimostra le lor significazioni, & in tal modo sa dir le trapassate, che in quel medesimo predica quelle che deono uenire; e, non mutato l'ordine delle parole, le cose fatte scrisse, e quelle, che si deon fare insegna.

Del saper delle istorie. x i.

LO saper delle istorie giona ad intender la scrittura.

Ago-

Agostino de doctrina Christiana, quel lo, che le istorie dicono dell'ordine de' tempi passati, molto aiuta ad intendere i santi libri. Onde, e per lo contamento antico de gli anni, & de' nomi de' Consoli, spesse volte cerchiamo, e troviamo molte veritadi.

Isidoro nel primo delle etimologie, Molsaui per ammaestramento de' presenti, scrissero istorie de' fatti passati; onde si comprende la somma, e l ordine de' tempi, e'l conto de gli anni; e per la succession de' consoli, e de' Re molte necessarie cose si cercano, e trouano.

Autore, Anco l'istoria è vtile ad altre cose.

Tulio de oratore, La istoria è testimonia de' tempi, luce di verità, vita di memoria, e maestra di vita.

Aristotile nel primo della retorica, A' cittadineschi maneggi son molto vtili le istorie scritte.

Salustio nel Giugurtino, Per la memoria delle cose passate, fortissimamente s'accende l'animo a virtude; e quella fiamma nel cuor delle valorose persone non si spe-

gne,

gne, fino a che la lor virtu non agguaglia la fama, e gloria de' lor maggiori.

Saluſtio iui medeſimo, Tra' fatti, che con l'ingegnio s'adoprano, grande vtilità fa la memoria delle coſe paſſate della importanza di cui molti ſaui hanno già ſufficientemente parlato.

Diſtinzion duodecima di prouidenza delle coſe, che deon venire

HOra diremo noi di prouidenza; & intorno a ciò diremo di due coſe, La prima di prouidenza in generale. La ſeconda di prouidenza in verſo la morte

Quanto alla prima direm di tre coſe

La prima di riguardare il fine.

La ſeconda, che le coſe, che debbon venire, ſi poſſon preuedere per le paſſate.

La terza, che i mali preuiſti meno nociono.

Di riguardare il fine. 1.

PRoprio è di ſauio conſiderare il fine. Iſidoro vndecimo etymologiarum,

Pru-

Prudente cioè savio vuol dir quasi per certo vedente, che egli è si aveduto, che preuede gli incerti avvenimenti.

Boezio secundo de consolazione, Non basta mirar quello che ti è posto innanzi a gli occhij; e'l savio mira il fin delle cose.

Terenzio in Adelphis. Questo è il savere. nõ veder solo quello, che è inanzi a' piedi; ma mirar quello, che dee venire.

Seneca de quatuor virtutibus, Quando tu comincierai, della fine ripensa.

Esopo, Cio che fai, fa savisamente, e guarda il fine.

Che le cose, che deon venire, si possion preuedere per le passate. 2.

Le cose, che debbon venire, si possion per le passate preuedere; però che spesse volte son simili.

Ecclesiastes, Quello che fu, è quel medesimo, che dee venire.

Gieronimo sopra a quella parola d'Osea profeta, Che dice Idio, io scriverò loro le molte leggi mie. Per quelle, che prima furon

ron date, e non curate, presumesi, che que-
lle medesime non cureranno.

Gregorio a Massimo Vescouo, Per la
passata tua buona vita, sappiamo quello,
he noi prosumiamo della tua seguente buo
a conuersazione.

Cassiodoro, epistolarum libro quinto,
Ammaestrato si rende l'animo delle cose
e deono venire, quando è ammonito per
passate.

Cassiodoro iui libro nono loda vno, di-
ndo così, Tu crederesti, che egli hauesse
hauto continouo ragionamento con le co-
che deono essere: però che quello, che con
ea nell' animo, venia sempre ad effetto
er marauiglioso studio di sapienza, non
uea niun dubbio di quello che egli preue
s veramente, che douesse auenire.

Aristotile nel secondo della retorica,
iglianti sono le piu volte le cose, che
no essere, a quelle, che sono essute
verso, La ragion del passato fa saper
lo, che dee adiuenire.

Che

Che mali preueduti meno nocciono. 3.

MEno nocciono i mali, quando son preueduti.

Ambrogio primo de officiis, Sicome i nimici, quando assaliscon coloro, che non son proueduti, nè appensati, leggiermente gli conquidono; così all'incontra i mali, quãdo assaliscon le persone, che di ciò s'appensarono, meno le vincono, e fiaccano.

Gregorio in omelia, I dardi, che son preueduti, meno feggono; e noi piu ageuolmente sostegniamo i mali, se contro a loro collo scudo della prouedenza siam guerniti.

Gregorio, quinto moralium, Quegli, che, per sollecitude, ripensa i mali, che possson soprauenire, è come colui, che, vegghiando in agguatto, aspetta l'assalto de nimici, & indi è vigorosamente apparecchiato.

Seneca ad Lucillum, Molle è il colpo dell'appensato male.

Cato, Piu lieuemente nuoce ciò che preueduto è dinanzi.

Di

Distinzion terza decima di prouedenza in verso la morte.

HOra diremo della prouedenza verso la morte; & intorno a cio diremo tre cose.

La prima della memoria della morte.

La seconda perche la morte non è saputa, sempre è da aspettare.

La terza della comunità della morte.

Della memoria della morte. 1.

LA memoria della morte è sommamente necessaria.

Ecclesiastico, In tutte l'opere tue habbi memoria della fine tua: e mai nõ peccherai

Ecclesiastico, Habbi memoria, che la morte non si indugia.

Agostino a Giuliano, Sempre dinanzi a' tuoi occhij sia l'vltimo dì. e quando dì ci saremo leuati non ci fidiamo di venire alla sera: e quando la sera ci saremo ricati, non ci fidiamo di venire alla mattina: & in questo modo leggiermente

se potrem raffrenare il corpo nostro da ogni peccato.

Agostino sexto confessionum, Non mi ritraeua dalla profondità de'carnali diletti se non la paura della morte, e del giudizio d'Idio.

Gieronimo in vn'epistola, sentenza di Platone è, che tutta la vita de'sauij è pensamento di morte; e però è tiandio noi douiam pensar nell'animo quello, che tra poco tempo, douiamo essere; poiche, vogliamo ò no, non puo molto indugiare.

Gieronimo nel prologo del pentateuco Leggiermente dispregia ogni cosa, chi sempre pensa, che dee morire.

Bernardo in vn sermone, L'orror della morte, lo pericolo del giudizio, la pena dell'inferno mai da gli occhij del cuore non lasciar dilungare.

Seneca a Lucillo, Acciò che tu non habbia giamai a temer de la morte; sempre ne pensa.

Che la morte, perche non è saputa, sempre è da aspettare. 2.

PErò si dee l'huomo in verso la morte continouamente prouedere; perche hora sua è sempre incerta, e non saputa.

Ecclesiastico, Non sa l'huomo la fine sua; ma, come i pesci son presi all'hamo, gli vcelli al lacciolo: così son presi gli huomini nel tempo rio, quando la morte subbita sopravviene.

Nel vangelio di Matteo dice Christo vegghiate, che voi non sapete nè il dì, nè hora.

Gregorio sopra a quella parola, Quando voi non pensate, verrà, dice così, Idio volle, che l'hora vltima non fosse da noi saputa, accio che sempre possa esser sospetta per cagion che non la possiam preuedere, sempre ci apparecchiassimo a essa.

Gregorio decimo moralium, Poiche la presente vita sempre è incerta; la morte sempre dee esser temuta; da che non puo preueduta essere.

Gregorio iui medesimo, Però il crea
tore volle, che la fine nostra ci fosse nasco
sta; però che mentre noi sempre siamo no
certi, quando morir dobbiamo; sempr
ad essa ci trouiamo apparecchiati.

Bernardo de interiori homine, Cert
cosa è, che morrai; ma non certa, quan
do, ò come, ò doue; però che la morte t
ogni luogo t'aspetta; e tu, se sarai sauio, i
ogni luogo aspetterai essa.

Seneca ad Lucillum, Incerta cosa è i
che luogo la morte t'aspetti; e però tu i
ogni luogo aspetta essa.

Seneca de moribus, A molti, che si c
can di prolongar la vita, Souraviene
morte non certa però è ogni dì da aspett
re, come fusse il deretano.

Verso, Ordine non aspettato è quello,
cui viene la morte.

Della comunità della morte. 3.

Certa cosa è, che morire è comune
a ciascuno.

Ecclesiastes, Sappi la comunanza de
la morte.

M

Nel secondo de' Re, tutti quanti ci moriamo.

Bernardo de contemptu mundi, Comunale cosa è morire. che morte non perdona a honore; e così il debile, come il gagliardo giungono alla morte.

Boetio secundo de consolatione, La morte non cura alta gloria; inuolgie il piccolo, come il grande, & agguaglia i sottani a' sourani.

Seneca de naturalibus libro quinto, La natura, tra l'altre cose della sua giustitia questo ha molto principale, che, quando vegniamo alla fine, tutti siamo iguali.

Seneca in tragedia, Tutta la gran turba, che va per le terre, andrà alla morte.

Seneca a Marzia, Doue la Ventura ha mal partito le cose comunali, e fra gli huomini igualmente nati altrimenti ha dato all' vno, che all'altro, la morte agguaglia tutto.

Valerio Massimo libro quinto, Certo è che la Natura in vn medesimo punto ha legge di riceuer lo spirito, e di renderlo. e si come non suol morir chi non viue; così niuno puo viuere, che non muoia, e mo-

rir debbia.

Ouidio metamorphoseos libro decimo, Tutti siam dediti alla morte; e dopo poco stando, chi piu tardi, e chi piu per tempo corriamo ad vn fine.

Claudiano in minori, O Morte sotto i tuoi calci verranno i porporati Re, lasciata ogni vanità, e la turba, e i poueri mischiati: che ogni cosa agguaglia la morte.

Hidilberto Cenomanese, La morte agguaglia il signore al seruo, e le verghe reali alle rustiche marre, traendo le persone dissimiglianti con simigliante condizione.

Distinzion quattordecima di compagnia, e d'insieme vsare.

Da poi che noi hauiam detto delle virtudi, che si appartengono a propria perfezzione; hora diremo di quelle, che si appartengono alla comunale conuersazione: e quanto a ciò diremo di sette cose.

La prima di compagnia, e d'vsanza.

La seconda di fedeltà di parole.

La terza di dare.

La quarta di riceuere.

La quinta d'amministà
La sesta di pazienza.
La settima di sollazzare.

Quanto al primo diremo tre cose.

La prima, che simile con simile s'accompagna.

La seconda, che huomo dee vsare i costumi di coloro, fra'quali viue.

La terza, che, oltre a'costumi di coloro, fra'quali huomo viue, nè sconcezze ne adornezze si conuengono.

Che simile con simile s'accompagna. 1.

Simile con simile s'accompagna, Ecclesiastico, Ogni animale ama lo simigliante a se, e ciascun'huomo al suo simigliante s'accompagna.

Ambrogio primo de officiis, Vsar con gli vguali è piu dolce.

Gieronimo a Demetriade, Quale ciascuno è di tal compagnia si diletta.

Tulio primo de officiis; Niuna cosa è, piu amabile, nè che piu congiunga, che la simiglianza de'buon costumi.

Tulio de amicitia, Niuna cosa è, che così tragga a vn' altra; come simiglianza ad ammistà.

Autore per contrario tra' dissimiglian i non è compagnia.

Gregorio nel secondo del dialogo, La vita de' buoni sempre è graue a gli huomini di peruersi costumi.

Tulio nel terzo de officiis, Tra diuersi costumi non puo essere ammistà.

Tulio de amicitia, A' diseguali costumi seguitan diseguali studi, la dissimiglianza de' quali disparte l'ammistà.

Orazio nelle epistole, I malinconici hanno in odio l'allegro, e' giocondi il malinconico, e' veloci hanno in odio il posato, e' pigri l'accorto, e' beuitori del vino e zian dio da meza notte hanno in odio colui, che non vuol bere, quando gli è porto.

Che l'huomo dee vsare i costumi di coloro, tra' quali viue. 2.

I costumi di coloro, tra' quali altri viue, dee l'huomo vsare.

Ago

Agostino a Ianuario, A qual chiesa vieni, suo costume serua; se tu non vuoi essere scandolo ad altrui, nè che altri sia a te.

Agostino iui medesimo, Niuna dottrina è migliore al posato, e sauio Christiano, se non che in quel modo faccia, che far ve de le persone da bene, tra le quali è venuto

Agostino nel terzo della dottrina Christiana, Qualunche persona vsa le cose di questo mondo piu distrettamente, che non portano i costumi di coloro, tra' quali viue, ò egli è dismondato, ò è di souerchia cura: e qualunque l'vsa piu largamente, sì che passi i termini de buoni, fra' quali conuersa, ò alcuna cosa significa, ò pestilenzioso è.

Agostino secundo confessionum, Laida è ogni parte, che al suo tutto non si conuiene.

Cassiodoro epistolarum primo de institutis monacorum, Cio che tra seruidori d Idio si fa da vno, ò da pochi, e non si tien tra tutto il corpo della fraternità, ò egli è soperchio, ò è superbo, e da giudicar, che sia noceuole, e che piu dimostri vanità, che virtu.

Varro nelle senteze, Notrica concordia

lo formar de' costumi secondo gli animi de gli habitatori.

Seneca a Lucillo, La faccia nostra col popolo si conuenga. faciamo miglior vita di loro, ma non contraria.

Tulio primo de officiis Quelle cose, che per vsanza si fanno, e per ordinamenti sono, niuno dee essere a tale error menato, che voglia trasgredirle, ò alterarle. che, se Socrate, ò Aristotile fecero, ò dissero alcune cose contr'l comune vsato, non dee creder, che quel medesimo sia lecito a lui. però che coloro per grandissimi diuini beni haueano questa licenza.

Che, oltre a' costumi di coloro, fra' quali l'huomo viue, nè sconcezze, nè adornezze si conuengono. 3.

Dunque, oltr'a' costumi di coloro, fra' quali l'huomo viue, nè sconcezze si conuengono, nè adornezze.

Gieronimo ad Eustochio, nè desiderare sconcezze, nè composte adornezze si conuiene ad huomo christiano.

Gie-

Gieronimo iui medesimo, Nè sia molto adorno, nè sozzo e nulla stranezza vi si possa trouare.

Agostino in vn sermone; Egli è da pensare, che non solamente nella bellezza e nella pompa delle cose temporali, ma eziandio nella sconcezza puo esser vanità la qual tanto è piu pericolosa, quanto il nome di seruire a Idio vi inganna. però è da tener pur lo mezo.

Autore, Pur di santo Agostino si legge, che le sue vestimenta, e calzamenta nè troppo erano forbite, nè molto dispregiate; ma erano a maniera ammodata, e conueneuole.

Autore, Anco di San Bernardo si legge, che nelle vestimenta sempre gli piacque pouertà, e non giamai laidezze. le quali, diceua egli ch eran segno d animo lo quale appose vanamẽte si gloriaua, ò verò, che fuori di se cercaua humana gloria.

Tulio primo de officiu, Nettezza è da curare, non odiosa, nè con molta sollicitudine cercata ma solamente, che si dipar ta da contadinesca negligenza.

Seneca a Lucillo, Aspro componimen

to, e non conduti capegli, nè curata barba, & odio d argento, e letto in terra, è qualunche altra tal cosa seguita vanità per trauersa via tu la schifi. lo nome della sapienza, eziandio temperatamente trattato, cosa è assai inuidiosa a molti.

Distinzion quintadecima di fedeltà di parole.

IMperò che a cõpagnia et vsanza fedeltà di parole si conuiene. per tanto diremo noi hora della fede delle parole. e quanto a ciò diremo tre cose.

La prima dell osseruar delle promesse.

La seconda di riputare huomo il suo detto come sacramento.

La terza di tener ferma la verità.

Dell'osseruar delle promesse. 1.

LE promesse si deono osseruare.

Ecclesiastico, E alcuno, che per vergogna promette all'amico; e fasselo nimico per niente E dice iui la chiosa, Sono alquanti, che piu promettono, e meno

atten

attengono; e fannosi nimici coloro, a' quali bugiando promettono.

Cassiodoro epistolarum libro tertio, Confortate i vostri animi colla nostra promessa; e coll aiuto d Idio prendete fidanza. che non è meno sicuro quello, che si contiene nelle nostre parole; che quello, che si contiene nelle vostre arche.

Tulio primo de officiis, Non è da stare in quelle promesse, le quali alcuno promisse costretto per paura ò ingānato per malizia.

Tulio iui medesimo, Fondamento di giustizia è fede, cioè verita, e fermezza delle cose dette, e promesse.

Seneca de quatuor virtutibus, Appensatamente prometti e di quello piu ancora, che tu prometti, fa.

Autore, Questo s'intende nelle promesse di cose buone e per ispontanea volontà fatte; ma altrimenti è nelle rie, e sforzate.

Ambrogio primo de officiis, Egli è talora contra il diritto attener lo promesso sacramento, come Erode lo quale vccise san Giouanni, per non negar la promessa.

Ambrogio nel libro terzo, Più e da sostener di non far la promessa che far cosa

che laida sia.

Isidoro in sinonima libro secondo, Nelle male promesse, rompi la fede; e nel sozzo proponimento, muta il tuo intendimēto.

Di reputare l'huomo il suo sacramento. 2.

Tutto quel, che tu dirai, pensa d'haverlo quasi come giurato.

Gieronimo a Celanzia, Tanto sia in te amore di verità, che ciò, che dirai, reputi giuramento.

Chrisostomo, & è nel decreto vigesima seconda quistione, Lo nostro Signore Idio non vuole, che sia alcuna differenza tra'l nostro giurare, e l parlare. però che si corre nel giuramento niuna malizia si conuiene essere; così nelle parole niuna bugia: però che l'uno, e l altro cioe pergiuro, e bugia dal diuin giudizio è dannato a perpetual pena eternale; sicome mostra la scrittura che dice La bocca di colui, che mente, , uccide l'anima. dunque, qualunche di voi parla, giura; però che scritto è lo testimone non mentira.

Se

Seneca de quatuor virtutibus, Niuna differenza sia appo te tra l affermare ò giurare Sappi, che di fede e di religion si ragiona, dounque si tratta di verità, però che, auuegnia che Idio non sia chiamato, quando non si giura, eziandio al giurare egli è testimonio.

Nelle sentenze de' filosofi. Lo detto che non ha peso di sacramento, è assai vile.

Di tener ferma la verità. 3

Adunque la verità è fermamente da tenere.

Ne' prouerbi, Lo labro della verità fermo sia.

Ecclesiastico, Innanti a tutte l'opere tue vada la verità del parlare.

Agostino de libero arbitrio, Se dalla verita si prende scandolo, meglio è lasciarlo nascere che partirsi dal vero.

Agostino de vera religione, Qual cosa è piu marauigliosa, ò più bella, che la verita, alla quale ogni cercatore confessa che desidera peruenire: forte si sollicita di

non essere ingannato: & indi si gloria, se, studiando, conosce, e giudica alcuna cosa piu sottilmente, e piu accortamente, che gli altri?

Agostino a Causulano, L'uno, e l'altro è colpevole e chi la verità nasconde e chi la bugia dice. perche quegli non vuol giouare; e questi desidera di nuocere.

Agostino iui medesimo, Meglio è tormento per la verità, che benefizio per falsa piacentera.

Gieronimo contro a Ruffino, Comandamento di Pitagora fu, che seguente a Idio, è da venerar la verità, la quale sola fa gli huomini a Idio proßimani.

Chrisostomo sopra a Matteo, Non solamente è falsator di verità; chi bugia per verità dice ma eziandio colui, che liberamente non dice la verita. la quale bisogna di dire. ò chi liberamente quando bisogna non la difende.

Seneca secundo de clementia, Piu tosto voglio io con verità offenaere; che con falsa loda piacere.

Seneca de quatuor virtutibus, Rendi testimonio alla verita, e non all' amm[illegible]stà

Ari-

Aristotile nel secondo dell'etica, A me par meglio, per saluar la verità, di sfar l'amnistà, però che due, quantunche sieno amici; santa cosa è piu honorar la verità.

Distinzion sestadecima di dare.

Imperò che'l promettere, e la verità hanno molte volte luogo nel dare; noi doppo le dette due cose, diremo di dare. e quanto a ciò diremo di cinque cose.

La prima, che dare è cosa lodeuole, ma non pigliare.

La seconda del dare allegramente, e tosto.

La terza di dar senza alcuna villania

La quarta di dar senza niuna speranza di merito, e ziandio a gli ingrati.

La quinta di non rimprouerare.

Che dare é cosa lodeuole, e non pigliare. 1.

Non il pigliare, ma il dare è cosa lodeuole.

Ecclesiastico, Non sia la mano tua presta a riceuere, e ricolta a dare. E dice ui la chiesa, Egli vieta l'auarizia e loda la misericordia, dicendo, che noi non togliamo le cose altrui, ma doniamo le nostre. perche, come disse Christo, Molto è piu gentil cosa dare, che riceuere.

Gieronimo a Nepoziano, Non diamo giamai, e rade volte riceuiamo: con tutto che noi siam pregati. che io non so come che eziandio colui, che si priega per darti; quando hai riceuuto, te ne reputa piu vile: là doue in marauiglioso modo, se suoi prieghi rifiuti, poi t'ha in maggior riuerenza

Cassiodoro epistolarum libro nono, L'huomo largo non sa andar cercando le cose altrui; ma sa ben proferire, e dare le sue.

Aristotile quarto eticorum, L'huomo di gran virtu è pronto di ben fare altrui: ma riceuendo, si vergogna: però che'l primo è cosa d'eccellenza.

Verso, A nostri tempi, chi vuol piacere; dia molto, riceua poco, e dimandi nulla.

Di

Di dare allegramente e tosto. 2.

Diamo allegramente.

Ecclesiastico, In ogni dare, rallegra la faccia tua.

Paulo secunda ad Corinthios, l'allegro datore è amato da Idio.

Ambrogio primo de officiis, Non basta ben fare altrui, se non procede da buona fontana, cioè da buona volontà. però che l'allegro nel dare è amato da Idio. E se contra a tua volontà fai; quale merito ti si conuiene?

Seneca secundo de beneficijs, Disgratiato è quel benefitio, lo quale cõ tristezza dãdo, pare, che così il dia cõ'egli fosse tolto.

Autore, Anco diamo tosto.

Ecclesiastico, Non trattener il dare al lo angoscioso.

Cassiodoro in vn'epistola, Piu honesto è negar la cosa, che dar lunghi termini. però che meno è ingannato colui, a cui tosto è negato.

Petro Rauennate in vn' epistola, E'si dubbita, se quello e benefitio, l'ondugio del

del quale tormenta l'aspettatore.

Seneca primo de beneficiis, Bene erra, se alcuno spera, che colui gli risponda, lo quale egli per indugio affaticò, e per aspettamento tormentò.

Seneca nel libro secondo, Molto fa l'auacciare, e molto toglie lo'ndugio: sicome ne' dardi è vna medesima virtù del ferro, ma infinita differenza è, se con iste so braccio percuotano, ò con lenta mano giungano vna medesima cosa è quella, che è data, ma la differenza è in che modo data sia.

Autore, Dunque non son da aspettare i prieghi.

Cassiodoro in vn'epistola, La cosa a molta istanza data, cara par comperata. Piu gratioso è il dono, lo quale huomo fa, inanzi che pregato ne sia.

Seneca secundo de beneficiis, Conciosia cosa che al valoroso huomo nel pregare caggia la faccia, e tutta arrossisca chi questo tormento risparmia, lo suo dono multiplica

Seneca iui medesimo, Non riceue in dono quegli, che prega. però che, si come i maggiori nostri, sauissimi huomini, par

ue, niuna cosa piu caro costa, che quella, che con prieghi è comperata.

Di dar senza alcuna villania. 3.

L'Altra condizione nel dare si è, che diamo amorevolmente senza alcuna villania.

Gregorio nel ventesimo primo de' morali, Alquanti, quando vengono a dare i doni, prima saettano le ingiuriose parole. i quali, avegnia che per fatti adoprin pietà; per parole tutta volta perdono la graziosa humiltà. Onde spesse volte pare, che egli no sodisfaccino per la detta ingiuria, quando, dopo le villanie, fanno doni. e nel vero e' non è gran fatto, che diano le cose dimandate; però che, co'l dono della lor superbia, a pena cuoprono il fallo delle loro parole.

Gregorio iui medesimo, Ben dice l'Ecclesiastico in ciaschedun dono non mischiar tristizia di mala parola. E anco dice, che la buona parola dee essere intorno a buon dono e che l'uno, e l'altro di questi è con l'huomo giusto; cioe che'l dono si dee

far

far per pietà, e la parola buona per humiltà

Seneca primo de benefitiis, Veramente il benefizio non si dee con villania dare: conciosiacosa che la natura humana sia così disposta, che piu profondamente entrano le ingiurie, che i meriti; questi tosto si dimenticano, e quelle tenacemente restano nella memoria. dunque che deue aspettar, chi offende, quando obbliga? assai in verso lui è conoscente, chi al suo benefizio perdona.

Seneca nel libro secondo, Mattezza è riprender colui, a chi tu dai, e mescolar villania con meriti. che i benefizij non si deono inasprire, ne niuna cosa dogliosa con loro mischiare. e se pur'alcune cose volessi ammonire; eleggi altro tempo.

Seneca iui medesimo, Fabio Veruscoso diceua, che'l benefizio dato duramente, e con asprezza, si era pan pietroso, lo quale riceue l'affamato, è per necessitade, auegnia dio che sia molesto.

Di

Di dar senza speranza di riconoscimento, eziandio a gli ingrati. 4.

PRopriamente non da, chi attende solo ad esser rimeritato.

Tulio de amicitia. Larghi donatori siamo non per ridomandar ristoro; che'l beneficio non si dee dare ad vsura; ma perche solamente dalla buona natura siamo acconci a dare.

Seneca primo de beneficijs, Degno è d'essere ingannato, chi pensò pur di riceuere, quando daua. Hor dirai tu, E' m'è colto male frate, e de figliuoli, e della moglie; è stata ingannata la nostra speranza e semeniam moglie, e nutrichiamo figliuoli; tanto siam pertinaci, e volonterosi contra le cose, ch'hauiam prouate; che, poi che siam vinti, vogliam combattere; e poi che nel mare siam rotti, vogliam nauigare. Quanti son quegli, che nō son degni della luce, e si nasce loro lodi? quanto maggiormēte si cōuien di durar nel dar de beneficij? i quali s'alcun nō da perche nō gli riceue; dūque gli diede egli per riceuere, e fece

buono

buono il lato de gli ingrati, a' quali è laido con lo non rendere.

Seneca iui medesimo, E ingrato verso vn benefizio, ò verso l'altro? non sarà a me, dimenticati due lo terzo gli recherà à memoria quegli, ch'egli haueua dimenticati. colui perde i benefizi, che tosto se gli crede hauer perduti. ma, chi pure aggiugne i seguenti a' primi; eziandio del duro, e dimentichevole peccato trae grazia: però che huomo non ardisce contr'a molti benefizij alzare gli occhij.

Seneca libro quarto, Non è benefizio, quello, che per acquistare si manda, Questo darò; e questo riceuerò. chi, per riceuer benefizio diede; non diede.

Seneca libro quinto, Proponimento è d'ottimo huomo, e di grande animo, tanto sostener l'ingrato, che'l faccia grato.

Autore, Idio stesso dà molte cose a gli ingrati.

Nel vangelio di Matteo dice Christo, Lo sole suo fa Idio nascer sopra i buoni, e sopra i rei; e pioue sopra i giusti, e i non giusti.

Seneca quarto de beneficiis, Se Idio, è

santi

santi vogliam seguitare; da eziandio a gli ingrati che a' maluagißimi si leua il sole; & a' corsali è aperto il mare.

Di non rimprouerare. 5.

Non si conuiene i seruigi, & i doni rimprouerare.

Ecclesiastico, Quando tu harai dato, non rimprouerare e dice iui la chiosa, Lo suo dono guasta, chi lo rimprouera. Tu seguita Idio, lo quale (come dice san Giacopo) dà a tutti abbondeuolmente, e non rimprouerare.

Tulio de amicitia Odiosa generazione d'huomini è, che rimprouerano i seruigi, de' quali si dee ricordar colui, che riceuuti gli ha.

Terenzio in Andria, Lo ricontare altrui i beneficij, che huomo gli ha fatti, è quasi vn riprendere, come colui non se ne ricordasse.

Seneca ne' brouerbi, Chi conta il beneficio, ch'ha dato, quegli lo raddomanda.

Seneca nel secõdo de beneficij, Chi die il beneficio: taccialo: ricõtilo chi riceuto l'ha

Seneca

Seneca nel libro quarto, Squarcia l'animo, e molto lo prieme lo ſpeſſo ricordare i beneſizij, che huomo ha dati.

Seneca nel libro quinto, Le beſtie ſeguitan colui, che non raddomanda loro i beneſizi. e ſi come la gloria ſeguita piu coloro, che la fuggono; così il frutto del beneſizio piu graziosamente riſponde a coloro, i quali si liberamente ſeruirono, che a quegli, che riceuerono; perche hebbono la balia d'eſſere ingrati.

Seneca in libro ſettimo, Chi il beneſizio diede, no'l dee predicar, nè vantare, nè in alcun modo eſſerne graue.

Diſtinzion decima ſettima del riceuere, e riconoſcere i beneſizij.

Poiche hauiam detto del dar de' beneſizij, diremo hora di riceuergli; & intorno a ciò diremo quattro coſe.

La prima, che colui, che riceue, dee ſtimare l'affetto del datore.

La ſeconda della memoria de' beneſizij

La terza del remeritare i beneſattori.

La

La quarta del rimeritamento verso padre, e madre.

Che colui che riceue dee ſtimar l'affetto del datore. 1.

L'Affetto del datore dee lo riceuitore attender nelle coſe date.

Ambrogio nel primo de gli offitij. Nel benefizio piu opera l'animo, che'l ſenſo; e piu peſa la beniuoglienza, che la poſſibilità del dono.

Ambrogio iui medeſimo, l'affetto fa lo ricordare; e'l pouero a tutte coſe pone pregio.

Ambrogio ſopra la epiſtola ad Corinthios, non ſolamente s'attende quanto, ma eziandio da quāto, e quale animo ſia dato.

Gregorio in vn'omelia, Piu douiamo ſtimare l'affetto, che'l cenſo.

Seneca primo de beneficiis, In ogni ſeruigio molto ſi dee ſtimar la volontà del datore.

Eſopo, Io non bado lo fatto dell'opera, ma l'opera della mente.

Autore, In quel medeſimo modo fa Idio

Origene, Non mira Idio il dono: ma l'affetto, e per miglior riceue, chi dà piccole cose con affetto grande, che, chi dà le grandi con affetto piccolo.

Beda sopr'a quella parola di Marco, Questa vedoua pouera ha offerto piu che tutti gli altri, Idio non bilancia la sustanza dell'offerta, ma la coscienza de gli offeritori: nè attende quanto, ma da quale animo nel suo sacrificio sia offerto.

Della memoria de' benefizij. 2.

E Si conuiene hauer memoria de' benefizij riceuuti.

Chrisostomo sopra Matteo, Ottima guardia de' benefizi è la memoria, la quale è continouo ringraziamento.

Cassiodoro sopra il salmo, Continouamente si fa souuenir colui, al quale lo fatto seruigio dinanzi a gli occhij sempre dimora.

Cassiodoro ini, Migliori cose merita di riceuer quegli, il quale i fatti seruigi non si lascia di cuore vscire.

Cassiodoro epistolarum libro quarto, In-

uita

uita alle cose grandi quegli, il quale gratamente riceue le piccole: e speranza riceue di quelle, che deono venire, quegli, che le trapassate riconosce.

Seneca ne' prouerbi, Assai è grande usura per lo benefizio la memoria.

Seneca secundo de beneficiis, Questa è tra due la legge de' benefizij, l'uno incontanente dee dimenticar quello, ch'ha dato; l'altro dee tenere a mente quello, ch' ha ricenuto.

Seneca iui libro terzo, Ingrato è, chi il benefizio niega d'hauer riceuuto: Ingrato è chi il disfigne: Ingrato è chi no'l rende ma ingratissimo sopr'a tutti è, chi dimenticato l'ha. però che quegli primai, auegnia che non rendano; almeno son debiti: & appo loro alcuno intendimento di meriti rinchiuso dell'animo posa; onde in alcun tempo si potranno volger per alcuna cagione a render la pariglia se gli mouera ò vergogna, ò vero alcun altra cagione leggiera. Ma quegli non può mai diuentar grato, a chi il benefizio è in tutto andato fuori della memoria.

Seneca iui medesimo, Quale di questi

dici tu, che sia peggiore; ò colui, che lascia di rendere gratie de benefizij, ò colui, che lascia d'hauergli a memoria? Dico, che vitiosi occhij son quegli, che la luce hanno a noia; ma ciechi son quegli, che non la veggono.

Seneca iui medesimo, Par, che quegli non habbia molto pensato di rendere a cui la dimenticanza è sopra venuta. quegli, che n'ha la memoria, senza spesa è grato.

Seneca ad Lucillum, Chi è piu misero, che colui, che i benefizij dimentica, & in memoria tiene le'ngiurie?

Di rimeritare i benefattori. §.

NOn è lecita cosa non rimeritare i benefizij, anzi conuien render cose maggiori.

Ambrogio primo de officiis, Non si dee render con misura pari, ma con maggiore e deesi compensar lo fruttuoso vso, che huomo ha hauto del benefizio: & ancora, che colui, che prima diede, quanto al tempo è inanzi, e quanto alla corteſia è primaio. Essempio si dà la terra, la quale rende i

frutti

frutti non seminati, e moltiplica que-
gli, che ha riceuti.

Ambrogio sopra Luca, Non è contenta la virtù di render, quanto riceuette; ma vuole alle cose ricevute aggiugniere.

Cassiodoro epistolarum libro primo, Maggiori cose conuien rendere, che quelle, che da' nostri sudditi habbiam riceute.

Tulio primo de officiis, Conciosia cosa che sien due maniere di largheZZa, l'vna di dar benefizio, l'altra di rendere; lo dare, e'l non dare è in nostra balìa; ma il non rendere non è lecito a buon' huomo.

Tulio iui medesimo, che douiam noi fare, quando siam prouocati con beneficij? douiam far come i fruttuosi campi, i quali piu rendono, che non riceuettono. però che, se noi nondubbitiam di seruire a coloro i quali speriamo, che giouino a noi; chen douiamo esser verso quegli, che già ci hanno giouato?

Seneca nel primo de' benefizij, Insegnar dee a coloro, che volentieri riceuono, di volentieri dare; e non solamente d'aggua gliarsi a coloro, a cui sono vbligati; ma Ziandio di vincergli.

Aristotile nel quarto dell etica, Huomo di gran virtude è renditore di più.

Metrodoro, Ingrato è, chi beneficio render senza vsura.

Varro nelle sentenze, Nobilissima cosa è con vsura render le cose, che ci son date

Di rimeritar padre, e madre. 4.

Specialmente, e sopra gli altri siamo noi obbligati al padre, & alla madre; a' quali siam tenuti non solamente per inclinazion naturale, e per comandamento d' Idio; ma eziãdio per i riceuti beneficij

Ecclesiastico, Honora il padre tuo; & i dolori della madre tuã non dimenticare. ricordati, che, se per loro non fossi, tu non saresti; e rendi loro come eglino a te.

Ecclesiastico, Chi teme Idio, honora padre, e madre; e, quasi à Signori, serue a coloro, che lo ingenerarono, in opere, & in parole con ogni pazienza.

Ecclesiastico, Figliuolo riceui la vecchiezza del padre tuo, e nol contristare in tutta la vita sua.

Gieronimo sopra a quella parola Honora il

ra il padre, e la madre, dice così L'honor del padre, e della madre non si dee intender solamente nel salutare, ò in cotai cose ma eziandio in dar quello, che loro bisogna.

Cassiodoro, epistolarum libro secundo, che diremo noi di que' benefizij dà' nostri padri datici, i quali potrebbono obbligare eziandio le strane persone? Notricansi i pargoli: per loro s'affatica: a loro ri cercano le ricchezze: e credendo ciascuno, che quello, che possiede, abbondi per lui: poco pensando, che commetton peccato in quel che vanno cercando di piu per l'altra etade.

Cassiodoro iui medesimo, O dolore? Non meriteremo noi l'affetto de' nostri figliuoli, per i quali non dubbitiamo di metterci a morte? la cura del padre non fugge il tempestoso mare; onde per le stranie re merci acquisti per lasciare a' suoi figlioli

Cassiodoro iui medesimo, Le cicogne, quando i lor padri, ò madri per vecchiezza perdon le penne, si che non sono acconcie a buscare il cibo; I figliuoli scaldano le fredde membra; procaccian loro l'esca; e con pietosa vicenda, essendo giouani, ren

don quello, che da' padri, essendo piccoli riceuettono.

Valerio Massimo libro quinto, Il Pretor di Roma, hauendo condennato a morte vna gentildonna, diedela al soprastante della prigione, che la vi douesse uccidere il soprastante, mosso per pietà, nō la strozzò in contanente; & anco concedette, che vna sua figliuola andasse a lei, sì veramēte che non le lasciana portar niuna cosa; credendo, che per forza morisse. Passati piu dì, e marauigliandosi, che tanto fusse viuuta, osseruò diligentemente, e fu sì aueduto, che la figliuola traeua, la poppa, e con l'aiuto del latte alleggiana la fame della sua madre. la qual nouità così marauigliosa fu rimessa a consiglio di giudici, e fece, che alla madre fu perdonata quella pena. però che qual cosa è così inaudita, come, che la madre sia nutricata dal latte della figliuola penserebbe alcuno, che questo fosse contro a natura se amar padre, e madre non fosse prima legge di natura.

Aristotile octauo eticorum, Nel nutricamento massimamente si conuiene di souenire a padre, & a madre; si come a co-

la

loro, che sono a noi cagion d'essere, a' quali siam debitori piu che a noi medesimi.

Aristotile iui medesimo, L'amm:stà de' figliuoli verso padre, e madre a pena riceue comparatione, perche da essi cauiamo vn bene, lo qual molto auanza lo nostro rendere. però che ci hanno maßimamente ben fatto, però che ci son cagione d'essere, e di nutricare, e de gli ammaestramenti buoni.

Nel digesto libro vigesimo quinto, Iniquißima cosa è, che l padre habbia biso-gno, quando i figliuoli hanno assai.

Distinzion decima ottaua d'ammiltà.

IMperò che in dare, & in rimeritare si seguita ammistà: poich hauiam detto di quelle due cose; hora diremo d' ammistà: e quanto a cio diremo di quattro cose

La prima della vnità de gli amici.

La seconda dell' vtilità dell' ammistà.

La terza, che nella auuersità si proua no gli amici.

La quarta di non essere amico de' rei.

Del-

Dell'vnità de gli amici. 1.

VEri amici sono vna cosa insieme.

Agostino quarto confessionum, Bene disse vno dell'amico suo, ch'era la metà dell'anima sua: che veramente io sentij, che l'anima mia, e quella del mio amico fu vna in due corpi e però a me era in trauaglio eziandio la vita; che morto lui, io non voleua mezo viuere

Gieronimo sopr'a Michea, L'ammistà, ò pari gli riceuere, ò pari gli faiende è quel detto, che l'amico è vna medesima anima e'l poeta, pregando per l'amico, disse, Io ti raccommando la metà dell'anima mia:

Gieronimo a Clementriade, Volere, e non voler quelle medesime cose, quella è la ferma ammistà.

Aristotile nono eticorum, Vn'altro se è l'amico.

Aristotile iui medesimo, Vna anima è: e tutte cose de gli amici sono comuni

Aristotile secundo magnorum moralium, L'amico mi è vn'altro io

Autore. Le dette cose si deono intender

ne'fatti buoni, & honesti, non ne'rei.

Salustio nel Giugurtino, Hauere in odio le medesime cose, e le medesime desiderare, e le medesime temere, tra' buoni è ammistà, e tra'rei vna setta.

Tulio de amicitia, Questa legge nell'ammistà sia, che gli amici honeste cose dimandiamo; e per cagion de gli amici honeste cose facciamo.

Valerio Massimo libro sexto, Publio Rutilio, contradicendo ad vna dimanda d'vn suo amico; l'amico, molto cruciato disse Dunche che mi vale la tua ammistà; se tu non vogli far quello di che io ti prego? e quegli rispose, Et a me che vale la tua; se per cagion dessa io debbo fare alcuna di sonesta cosa?

Dell'vtilità dell'ammistà. 2.

IN ogni stato, & in ogni cõdizione l'ammista è molto vtile, e molto graziosa.

Ambrogio tertio de officijs, Niuna cosa humana è piu bella, che l'ammista perche allegrezza della vita è, che tu habbi a cui tu apra il tuo petto, e con cui tu par-

cipi i tuoi segreti, allogandogli in colui, che fedele è, il quale della prosperità s'allegri con teco, e nella tristizia t'abbia compassione, e nella persecuzione ti conforti.

Isidoro tertio de summo bono, L'amistà le prossere cose fa piu dolci, e l'auuerse, per l'accomunare tempera, & alleggierisce. però che, quando nella tribulazione s'aggiugne lo consolar degli amici, l'animo nō si fiacca, ma molto meno ne pate.

Cassiodoro in vn'epistola, Senza amici ogni pensiero sarebbe tedio, & ogni operazione fatica, & ogni terra pellegrinaggio, & ogni vita tormento; anzi senza essi il viuere sarebbe morire.

Aristotile octauo eticorum Senza amici veramente niuno vorrebbe viuere, hauendo tutti gli altri beni.

Aristotile iui medesimo, A' ricchi, & a quegli, che sono in istato, e signoria, pare a me, che, che molto sieno vtili gli amici. però che, quale vtilità sarebbe di quella tal buona ventura; leuandone il beneficio lo quale si fa massimamente, e lodeuolmēte a gli amici? Ancora, come si potrà saluare, e conseruar senza amici; poiche,

quan-

quanto ella è maggiore, tãto è meno stabile?

Aristotile iui medesimo Nella pouertà, e nelli altre sciãture solo rifugio son gli amici.

Aristotile iui medesimo, A' giouani, perche non pecchino, & a' vecchij, perche sien seruiti, è vtile l'ammistà.

Tulio de amicitia, Qual cosa è piu dolce, che hauere vn'amico, co'l quale così ti fidi di parlare ogni cosa, come teco medesimo? come sarebbe tanto frutto nelle prospere cose; se tu non haueßi vno, che di quelle ti rallegrasse, così come tu? e l'auuerse malageuole sarebbe à sostenere senza persona, che piu che tu medesimo se ne grauaa.

Tulio iui medesimo, L'ammistà le prospere cose fa piu splendenti, e l'auuerse partendo, & accomunando fa piu leggiere.

Tulio iui medesimo, Qual casa è sì stabile, e qual città è si ferma, la qual per odio e per discordie non possa profondare? per la qual cosa si può giudicar, quanto gran bene è l'ammista.

Tulio iui medesimo Le sole del mondo pare che togliano, quei che togliono di questa vita l'ammista, della quale niuna cosa ad vso nostro hauiam piu gioconda.

Se

Seneca de tranquillitate animi, Niuna cosa tanto dilettal'animo, come l'ammistà fedele, e dolce. quanto bene è, quando apparecchiati sono i patti, ne' quali sicuramente ogni segreto discenda; e de quali tu meno temi la coscienza, che la tua; e'l parlar de' quali alleggierisca i tuoi trauagli, e'l parere isspacci il consiglio, e l'allegrezza cacci la tristizia, e fin l'aspetto istesso diletti?

Che nell'auuersità si prouano gli amici. 3.

L'Auuersità proua gli amici.

Salamone ne' prouerbi, D'ogni tempo ama, chi amico è; e'l buon fratello nell'angoscie si proua.

Ecclesiastico, L'amico secondo'l tempo starà fermo nel dì della tribulazione.

Ecclesiastico, Non si conosce ne' beni l'amico; e non si asconde ne' mali lo nimico.

Agostino nel libro d'ottantatre quistioni Niuna cosa così proua l'amico, come sopportare il carico del suo amico.

Gregorio septimo moralium, Quando alcuno

alcuno, posto nella prosperità, è amato, indubio è, se è amata la prosperità, o ver la persona. che certamente la prosperità non mostra l'amico, nè l'auuersità cela il nimico.

Boezio secundo de consolatione, Questa aspra, & horribile suentura t'ha scouerte le menti de' fedeli amici; e ti ha mostre le faccie certe dalle non certe; e, partendosi, ha menato i suoi amici, & i tuoi t'ha lasciato.

Boezio iui libro terzo, Colui, lo quale la buona auuenturanza fece amico, la sciagura farà nimico.

Cassiodoro in vn'epistola, La necessità proua gli amici; e lo splendor del souenimento fatto manifesta la fiamma dell'intimo amore.

Cornificio nel quarto della retorica, Sicome le rondini nel tempo della state, son presenti, e nel freddo si partono, così i falsi amici, nel tempo della chiara vita presenti sono; ma, tantosto che veggono lo verno della suentura, si volano via.

Seneca ad Lucillum, A quegli, che sono in fiore, la turba de gli amici intorno

fede

fede ma intorno e' fiaccati è solitudine: che
ndi fuggono gli amici, doue si prouano.

Valerio Massimo libro quarto, Gli ami
i di pura fede spezialmente nell' auuersità
si conoscono: nella quale cio che si fa: tutto
viene da costante amore. ma il seruigio
della prosperità in maggior parte ha lusin-
garie, che a vero amore par, che si faccia-
no e certamente è sospetto, che piu diman
di, che non da.

Autore, Sicome gli amici della prospe
rità cessano, cessante la prosperità; cosi e
gli amici de' doni, quando i doni mancano

Isidoro de summo bono, nel terzo, Am
mistà, che per dono si congiunge, spesso,
mancando il dono, si discioglie.

Tulio de amicitia, Se vtilità congiu-
gnesse l'ammistà; quando ella si mutasse,
la dipartirebbe.

Aristotile octauo eticorum, Quegli,
che per l' vtile sono amici, insieme con l' v
tile partito vanno via.

Aristotile iui libro nono, Quei, che per
l' vtile sono amici, quando eglino non ri-
ceuon piu, ragioneuolmente si dipartono:
però ch' eglino erano amici di quelle cose.

le quali, mancando, non amano piu.

Di non essere amico de'rei. 4.

Co' rei non congiugniamo ammistà. Nel secondo del paralipomenon, Tu dai aiuto al rio huomo, e con colore, che odiano Idio, sei per ammistà congiunto.

Gregorio nel pastorale, Quando noi incautamente per ammistà co rei siam congiunti, delle lor colpe siamo legati.

Plauto nell'Aulularia, In ammistà, e fede non riceuer lo stolto; pero che de'rei, e de'matti piu leggiermente si sostiene l'odio che la compagnia.

Seneca de tranquillitate animi, Gli amici, per quanto si può, eleggiamo liberi da'disordinati desideri. Però che i vizij & in catuno per la conuersazione trapassano e per l'vsanza noeciono. Onde, come nell'aere corrotto è da curar, che noi non stiamo presso a'corpi corrotti & infermi; perche trarremo infermità eziandio dal lor fiato: così in eleggere gli amici douiamo studiar di prender quegli, che son meno maculati.

Cassio-

Cassiodoro de amicitia, Le peccata di coloro, de' quali è hauuta mala opinione, si tornano in infamia de loro amici. questi tali debbono esser curati con ammonimenti buoni: e se non si correggono; non si dee incontanente fiaccar l'amistà, ma a poco a poco (come ben disse il sauio) si dee discucire.

Tulio de amicitia, Riescono spesso i vizij de gli amici sì ne gli amici medesimi; sì è biandio ne gli strani, la infamia de' quali ne gli amici ritorna. dunche tali amistadi per lasciamento d'vsanza si deono leuare, e discucire piu tosto che tagliare: & è da guardare, che solamente paiano l'amistà lasciare, ma non la amistà comenciare.

Tulio primo de officiis, L'amistà non lodeuoli dissero i sauj, che piu tosto si deono a poco a poco disfare, che subitamente ricidere.

Aristotile nono eticorum, Se l'amico diuentario, è quistione, se si dee sciogliere l'amistà. Rispondo, che quelli, che sanar si possono, massimamente dee l'huomo aiutare; ma di quei, che non posson sa-

narsi, chi diparte l'ammista, non fa contra ragione. però ch'egli non era amico a costui, che hora è cotale. Onde, essendo egli trasmutato; non potendol sanare, a ragione si diparte da lui.

Distinstion decima nona di pazienza.

DA che hauiam detto d'ammistà, la quale è verso quegli, che amano; Hora diremo di pazienza, la quale è verso quegli, che odiano. Et quanto a ciò diremo tre cose.

La prima è lodamento della pazienza.

La seconda, che'l paziente vince.

La terza, che l'ingiurie si debbon perdonare, dispregiare, e dimenticare.

Lodamento di pazienza. I.

GRan virtù è la pazienza. Iacopo Apostolo, La pazienza è perfetta opera.

Gregorio nel primo del dialogo, Io reputo, che la virtù della pazienza sia maggiore

giore, che segni, ò miracoli.

Gregorio nel ventesimo de' morali, Niuno è perfetto, se tra'mali, che riceue dal prossimo, non è paziente. però che colui che non sostien con pace gli altrui difetti, per la sua impazienza, a se medesimo è testimone, che dalla perfezion del bene è molto da lunga. che certamente quegli non vuole esser giusto, come Abello, il quale non è perseguitato dallo ingiusto, quasi come da Caino.

Cato, Veramente la massima dell'altre virtù è la pazienza.

Autore, Pazienza è segno di sapienza Salamone ne'prouerbi, chi paziente è, quegli è gouernato da molta sapienza; ma l'impaziente inalza, & accresce la sua stoltizia.

Salamone iui medesimo, La dottrina dell'huomo per la pazienza si conosce. Sopra la qual parola dice Gregorio nel pastorale, Tanto ciascuno si mostra men dotto, quanto egli è trouato men paziente. però che non puote. insegnando, veracemente donare altrui i beni se, viuendo, non sa pacificamente sostenere i mali.

Ch'il

Che'l paziente vince. 8.

Sofferitore vince.

Ambrogio primo de officiis, Queste sono l'armi del giusto, che, dando luogo, vinca.

Cassiodoro sopra a quella parola del salmo, Io come sordo, non vdiua, dice così, Niuna cosa può esser più forte, e niuna più nobile, che vdire l'ingiurie, e non rispondere in contrario.

Seneca in vna tragedia, Acciò che tu più cose possa, più ne sostieni.

Seneca secundo de ira, Adirerassi alcuno; e tu per contrario provocalo con benefizij. incontanente cade la briga, quando l'vna delle parti la lascia. parimente, se si combatte; da ciascuna parte ira v'occorre. quegli è migliore, che prima se ne ritrasse, quegli è vinto, che vinse.

Valerio Massimo libro quarto, Alquanto più gentilmente si vincono l'ingiurie

giurie co'benefizij, che con pertinacia di contrari odij.

Ouidio sec undo de arte; Dà luogo contrastante; & in questo modo sarai vincitore.

Cato, Chi tu soperchiar puoi, vincilo sostenendo.

Autore, Assai gloriosamente il paziente vince l'ingiuria fatta; ma anco piu gloriosamente vince la contraria ventura

Gregorio quinto moralium, Chi pazienza nell auuersità tiene, indi contra ogni cosa diuenta forte. Onde egli, se medesimo signoreggiando, vince tutti gli scontri.

Cassiodoro sopra'l salmo, La pazienza è quella, che ogni auuersità vince, non contra pugnando, ma sofferendo; non mormorando, ma ringraziando Idio.

Che l'ingiurie si debbon perdonar, dispregiare, e dimenticare. 3.

L'Ingiurie, che ci son fatte, dico primieramente, che si debbon perdonare

Ecclesiastico, Perdona al prossimo tuo, che nuoce a te; & allora pregando per

te.

te sarai sciolto dalle peccata tue.

Nel Vangelio di san Luca dice Christo Perdonate, e sarauui perdonato; date, e sarauui dato. Sopra la qual parola dice Beda così In breue sentenza ci comanda di perdonare le'ngiurie, e dare i benefizij; Acciò che a noi sien perdonate le peccata, e data Vita etterna.

Gieronimo in Vn' omelia, I maggiori peccati ci son perdonati, pregando, se noi perdoniam le minori ingiurie. Ma, se noi per Vna Vergogna fattaci, non possiamo essere raumiliati; e per Vna amara parola habbiamo perpetuale discordia: or non par bene il diritto, che noi siam da mettere in carcere e che, per esempio della nostra opera, noi facciamo, che de' maggiori peccati non ci sia conceduto perdono?

Agostino nell' enchiridio, Chiunque chi l prega. e del peccato si pente di cuore n perdona, in niun modo creda, che a da Idio siano perdonate le sue peccata.

Gregorio nel quarto del dialogo, Que- diritta mente perdono dimanda del suo cato il quale primamente perdona l'of- , che è fatta contra di lui.

Seneca de quatuor virtutibus, Sieti per vendetta l'hauer potuto vendicare iche hai da saper, che grande, & honesto modo di vendetta è il perdonare.

Autore, Secondariamente l'ingiurie si debbon disprezziare.

Ambrogio primo de officiis, Migliore è, chi disprezia l'ingiurie, che, chi se ne duole. perche, chi disprezia, quasi come non sentendola; l'ha per niente: ma, chi se ne duole, duole come a chi sente.

Gregorio in vn' omelia, Piu glorioſa cosa è fuggire l'ingiuria tacendo, che seperchiarla, rispondendo.

Seneca primo de clementia, Proprio è di grande animo, esser dolce, e posato e l'ingiurie, e l'offese souranamente disprezziare: femminil cosa è l'arrabbiar nell'ira

Seneca tertio de ira, Sicome le lancie, e le saette dalla cosa dura tornano in dietro; e si come le cose salde, se percuotono, son percosse con dolor del percotitore: così niuna ingiuria passa, ò sentesi dal grande animo: Però chella è piu fraile, che e percuote. O come è bella cosa, che l'huomo, quasi non potendo esser ferito da nulla

saetta, tutte l'ingiurie, e villanie
isprezi?

Seneca iui medesimo, Proprio è di gran
ezza non sentir percossa; sicome la molto
ran fera l'abbaiar de' cani mira con poca
ura: sicome il gran monte, che quando
onda del mar lo percuote, si rompe e tor
a a dietro.

Seneca de moribus, Atto è di gran for
ezza non curar l'offenditore.

Autore, Anco l'ingiurie si deono
dimenticare.

Ecclesiastico, D'ogni ingiuria del pros
simo non hauer memoria.

Cassiano octauo de institutis monaco-
rum, L'antica legge dice Non ti ricordar
della ingiuria. Onde non solamente dice
di non renderla, ma eziandio comanda,
che la memoria d'essa sia sueltа del nostro
cuore e in fin le radici.

Tulio in vn'orazione, Tu Cesare niu-
na cosa sogli dimenticare, se non l'ingiu-
rie, che è proprio all'animo, & alle'nge-
gnio tuo.

Aristotile quarto eticorum, Non è at-
to d'huomo di gran virtù ricordarsi de' ma

li, ma dispregiarli.

Seneca ad Lucillum, Rimedio dell'ingiurie dimenticanza è.

Distinzion ventesima di riposo, e giocondità.

NEll'vltimo luogo delle virtudi, è da dir d'vna virtù, la quale è requie di tutte l'altre, & è detta eutrapelia, cioè giocondità; e quanto a ciò diremo due cose.

La prima di posare.

La seconda di sollazzare.

Di posare. 1.

E si conuiene alle stagioni riposare.

Gregorio nel ventesimo ottauo de' morali, A studio si stende l'arco, acciò che, nel suo tempo, si tenda perche, se non riceue allentamento, e riposo; perde la virtù del ferire. Così talora nell operare, quando la virtù discretamente si lascia, allora si conserua, acciò che poi tanto valentemente i vizj percuota, quanto, per a

tempo

sempo, dal percuotere sauiamente si cessa.

Agostino nel sesto della musica, Io voglio, che finalmente habbi riguardo a te medesimo. però che a sauio si conuien talora rallentare l'animo a l'opere inteso.

Gieronimo a Demetriade, Sia ezziandio la lezzione tua temperata, alla quale pognia fine il consiglio, e non la stanchezza

Valerio Massimo libro ottauo, All'opere si dee aggiugnere ozio, non quello, per lo quale isuanisce la virtu, ma quello, per lo quale si riconforta: perche'l primo eziandio a'pigri è da schifare; lo secondo a sollecitii è da disiderare: acciò che per temporale lasciamento di fatica, ad affaticare diuentin piu forti.

Valerio iui medesimo, La natura non permette, che l'huomo possa sostener continua fatica.

Tulio de oratore, Sicome noi vediamo che gli vccegli per vtilità, e generamento loro, pongono, e ordinano i loro nidi; e, quando alcuna cosa hanno fatto, per riposamento di fatica; vannosi liberi volando quà, e là senza altra opera: così i nostri animi stancati dell'opere, vogliono alleg-

gerirsi; e quasi desideran di volar senza fatica, e cura..

Seneca a Lucillo, Io non ti comando, che tu stia sempre su'l libro, ò sopra tue tauolette. alcuno interuallo si dee dare all'animo, si veramente, che non in tutto si disciolga, ma si rallenti.

Seneca iui medesimo, Queste due cose si deono in fra loro mischiare, cioè che, chi posa, dee poi operare: e chi opera dee posare. di ciò te ne delibera con la natura, e di fatti, che ella ha fatto il dì, è la notte.

Seneca de tranquillitate animi, Dare si dee a gli animi rallegramento: che, dopo il riposo, si rileueranno migliori, e piu ingegnosi.

Seneca iui medesimo, I componitori delle leggi ordinaro i dì di feste; acciò che gli huomini fosser costretti piuuicamente a letitia: quasi che ponendo necessario temperamento di fatica. Et alcuni huomini di gran virtù, in certi dì festauano, & alcuni partiuano lodi tra la cura, e'l riposo.

Seneca iui medesimo, Pollione gran dittore niuna cosa tenne occupato oltra la decima hora; e nelle due hore rimanenti po

neagiu la fatica di tutto il dì.

Seneca iui medesimo, E si dee dare riposo all'animo; e si dee l'huomo trastullare in andamenti aperti: acciò che per l'aere libero, e molto spirito, l'animo creschi, e si inalzi.

Ouidio, Quello, che manca di vicendeuole riposo, non è dureuole; che lo riposo ritorna la forza, e rinfranca le stanche membra.

Di sollazzo. 2

E non solamente dee huomo posare; ma eziandio honestamente sollazzare.

Ne'ragionamenti de'santi padri, Furono alcuni, che trouorno messer san Giouanni Euangelista spassarsi co'suoi discepoli, e di questo furono scandalezati. San Giouanni disse a vn di loro, il quale portaua vn'arco, ch'egli saettasse. e questo facendo piu volte, domandollo, se continuamente potesse così fare. e quegli rispose, che se continouamente facesse così; l'arco si romperebbe. e san Giouanni disse, che così è l'animo dell huomo, se non si rallenta

dalle sue intenzioni.

Simigliante si legge di messer santo Antonio, che vn cacciatore lo vidde sollazzar co' frati suoi, e dispiacquegli; al quale santo Antonio disse Poni la saetta all arco, e tira, e quegli lo fece ed ei disse tira piu, ed egli tirò. anco disse tira piu. Rispose, s'io tirerò oltr'a misura, l'arco si comperà. E santo Antonio disse così è nell'opere d'Idio, se oltr'a misura tiriamo; i frati verranno meno.

Tulio primo de offitiis, Gioco, e sollazzo è licito d'vsare; ma come il sonno; & altri riposi; cioè allora che noi alle graui, & appensate cose haurem sodisfatto.

Aristotile nel quarto dell etica, Nella cõuersazion di questa vita a huomo è vna requie il sollazzare.

Aristotile iui medesimo, Quegli, che temperatamente sollazzano, sono detti Eutrapeli, cioè persone, che bene si intertẽgono.

Cato, Intraponi talora allegrezza alle tue cure.

Tomaso in secunda secundæ quistione VIII, E si conuiene talora vsar sollazzi, e giochi, ma intorno ad essi tre cose so-

no

no spezialmente da guardare. la prima, e principale è, che questo tal diletto non si cerchi in alcuna opera, ò ver parole sozze ò nociue. Onde Tulio primo de offitiis dice, che vn modo di giucare è sconcio, ardimentoso, pestilenzioso, e sozzo. l'altra, che si dee attendere, si è, che la grauità del l'animo al tutto non si guasti: Onde Ambrogio dice nel primo de gli offizij, Guardiamo, che, quando noi vogliamo allentare l'animo, noi non guastiamo tutto nostro componimento, quasi in dispregio d'ogni buona opera. la terza cosa, che si dee attendere, come in tutte l'altre humane operazioni, cioè che si conuenga alla persona, & al tempo, & al luogo, e secondo l'altre circustanze, sia debitamente ordinato.

Autore Lo troppo sollazzare, a ragione è da riprendere; Onde conta Gregorio nel terzo del dialogo d'vn'huomo venerabile, ch'hebbe nome Isac che vna cosa in lui si vedeua da riprender, che in lui talora era tanta allegrezza che, se non fusse stato conosciuto per niun modo si sarebbe creduto pieno di tante virtù.

Tulio primo de offitiis, Del sollazzare deesi tener modo, che noi non troppo in ogni cosa ci sparghiamo.

Seneca de tranquillitate animi, Lo molto vsar de' sollazzi toglie ogni compo nimento, & ogni virtù dell'animo; sicome il sonno, il quale è necessario a rinuigorire; ma se dì, e notte il continoui, fa- i la morte.

Orazio in epistola, Del vero sollazzo non mi doglio io, ma del non mai lasciare il sollazzo.

Distinzion ventesima prima de' cominciamenti de' peccati.

Da poi ch' hauiam trattato delle virtudi; hora diremo de' vizj: e prima de principj de peccati, e poi de essi vizj. Quanto al primo diremo quattro cose.

La prima di contrastare a' principj de' peccati.

La seconda d'astenersi d'ogni segno di male.

La terza della compagnia de' rei.

La

La quarta, che'l vietamento è talora principio, che commuoue à peccare.

Di contrastare a' principij de' peccati. 1.

NEl primo si dee cõtrastare a' peccati. *Gregorio primo moralium, sopra quella parola della scrittura, che la donna calpesterà il capo del serpente, dice così, Calpestare il capo del serpente viene a dire, che i cominciamenti della sua tentazione noi con sollicita considerazione douiamo in tutto leuare dell' auenimento del cuore.*

Gregorio iui medesimo, Se'l cuore vna volta nella mala intenzione è corrotto, lo mezo, e la fine della seguente opera leggiermente si possiede dal malizioso nimico perch'egli vede, che tutto l'arbore gli rende frutto, lo quale egli ha addentato nella radice co'l suo velenoso dente.

Isidoro nel terzo de summo bono, Il demonio è vn serpente molto isdruceuole; e se al suo capo, cioè alla prima tentazione, non si contrasta, tutto quan

so dentro dal cuore, non essendo sentito, trapassa.

Seneca ad Lucillum, Piu leggiere cosa è i principij de peccati vietare, che le loro impito reggere.

Seneca in tragedia, Chiunche nel principio costante contrastò sicuro, e vincitore fu Ma, chi, lusingando, notrica il dolce male; tardi scusa di sostenere il giogo, sotto il quale egli si mise.

Ouidio de remedio Mentre che tu puoi, e che pochi mouimenti ti toccano il cuore; se ti incresce, nel primo passo ferma il piede. togli il seme della mala infermità, mentre è nuoua; e'l tuo cauallo, cominciando ad andare, ritorni in dietro.

Ouidio iui medesimo, Contrasta a'principij, che tardi s'apparecchia la medicina poiche i mali hanno preso vigore per lunga dimora.

Di astenersi anco dall'apparenza del male. 2.

SIcome si dee nel cominciamento contrastare al male; così e Xiãdio si dee l'huomo

mo astener dal suo dimostramento, che si dice apparenza di male.

Paolo primo ad Thessalonicenses, Astenetevi da ogni spezie di male. e dice iui la chiosa, che ci douiamo astener da ogni cosa, che apparenza di male ha.

Gieronimo ad Nepotianum, Guardati da tutti i sospetti; e tutto cio che apparentemente contra te comporre, e dire si puote, antiuedi, che non si componga.

Atanasio a'monachi, Schifisi ogni cosa che contr'a noi si può comporre, in maniera che si possa credere, che i semi della mala Fama muoiano, anzi che si nutrichino. Però che a noi non solamente è da cacciar via la credenza del fatto; ma eziandio la possibilità della bugia, accio che non sia bestemmiato il buon nome nostro. beata è quella vita per chiara, della quale la bugia eziandio non puo fauellare.

Atanasio iui medesimo, Non mi dimentico, che la'nuidia sempre arde a dir male contra la buona religione. ma vsi il mondo la sua natura; si veramente che nulla troui contra la nostra disciplina. la falsita esca della bocca in tal modo, che non

possa esser verisimile quello, che si dice.

Atanasio iui medesimo, Niun dee però dispregiar la ferita della infamia; che spesse volte la fama si compone anzi tanto più attesamente si dee guardare; quanto sogliono gli huomini eziandio quello, che non è comporre.

Cassiodoro Vndecimo epistolarum, Già è presso ad esser rio, chi è riputato mal'huomo. Perciochè allora la cosa entra nell'animo de gli vditori, quando innanzi è entrata la probabile sospizione.

Quintiliano secundo de oratoria institutione, Guardar si dee huomo non solamente dalla sozzura del male; ma eziandio dalla sospizione.

Suetonio, Io giudico, che così conuegnia d'esser senza la sospizione; come d'esser senza il peccato.

Della compagnia de' rei. 3.

La compagnia de'rei suole esser principio di male.

Ecclesiastico, Chi tocca la pece, sarà macchiato da quella; e chi vsa co'l superbo di superbia si vestirà.

Paolo secundo ad Thessalonicenses. Ritirateui da ogni fratello, che procede disordinatamente.

Salmista, Co'l peruerso sarai tu peruertito. E dice iui la chiosa. Per lo viuere insieme, si formano i costumi, e, chi tocca la pece, ne sarà macchiato.

Gregorio sopra Ezechiele, Tutti gli infermi si deon dipartir dalla compagnia de' rei; acciò che i mali, che spesso veggono, non si dilettino di seguitare.

Gregorio iui medesimo, Sicome la mal'aria, tratta per continouo rifiatamento, corrompe il corpo; così il peruerso parlare, continouamente vdito, corrompe l'animo.

Isidoro secundo synonimæ, Meglio è hauere l'odio de'rei, che la lor compagnia. però che, si come molto di bene alla comune vita apporta il commerzio de'santi huomini; così molti mali reca la compagnia de'rei.

Seneca ad Lucillum, Accostatti si

L'aua-

l'auarizia, mentre tu coll'auaro ti congiu-
gnerai. attaccherattisi la superbia, men-
re co' superbi conuerserai. non lascierai
mai la crudeltà, essendo compagnio del tor
mentatore Incenderanno la tua lusuria
le compagnie de gli adulteri. Se vuoi da'
vizy essere spogliato; dipartiti lungi da'
viziosi esempi.

Seneca de ira nel terzo, Dalle conuer-
sazioni si prendono i costumi. che, si come
certe infermità al toccamento del corpo,
s'appiccano; così l'animo appicca i suoi ma
li a chi a lui s'appressa.

Seneca de tranquillitate animi, La lun
ga conuersazione, così de buoni, come de'
rei, ci inuesta dell'amor di far come loro.

Che'l vietamento è talora principio, che commuoue a peccare. 4.

Lo molto vietamento talora è maggio
re incitamento a peccare.

Paolo ad Romanos, Io non sapea, che
fosse male il desiderio, se la legge non di-
cesse non desiderare il male.

Agostino de spiritu, & litera, Io non

so.

so perche, ò come la cosa, che è molto desiderata, quando vietata è, pare, che diuenti piu giuconda.

Gieronimo ad mastrem, & filiam, La lusuriosa Mente con piu ardore ricerca le dishoneste cose; e quello, che non gli è licito, pensa, che piu dolce sia.

Seneca primo de clementia, Naturalmente contumace è l'animo dell huomo, e nel contrario, & alto si forza piu.

Seneca in vna tragedia, Le cose illicite sono amate piu. lassasi, e non si cura quello, che licito è.

Ouidio sine titulo, Noi ci sforziamo in quello, che è vietato, e sempre hauiam sete delle negate cose: a modo dell' infermo, che piu desidera l'acqua contraria.

Ouidio iui medesimo, Quello, che ci è lecito, non ci è gratioso; e quello che non ci è lecito, piu forte ci infiamma: onde quello, che mi seguita, il fuggo; e quello, che mi fugge, io seguito.

Di-

Distinzion xxii de' peccati in generale.

HOra diremo d'essi peccati primieramente in generale, e poi in ispeziale; ancora prima de' peccati, e poi della loro pena. quanto al primo diremo sei cose.

La prima, che l peccato fa l'huomo peggior, che bestia.

La seconda di non iscusare i peccati.

La terza, che' peccati de' pochi non deono infamar le congregazioni.

La quarta, che niuno è senza peccato.

La quinta di non esser negligente de' peccati piccoli.

La sesta di considerare i peccati proprij, e non gli altrui.

Che'l peccato fa l'huomo peggior che bestia. 1.

IL peccatore è peggior, che bestia.

Nel salmo, L'huomo, essendo in honore, non hebbe conoscimento, assimigliato si è alle bestie, che non han-

no

no semmo ; e fatto è simigliante a loro.

Chrisostomo in omelia, Peggio è, essere assimigliato alle bestie, che esser nato. però che naturalmente non hauer ragione, cosa è da sostenere : ma, che, chi de la ragione è adornato, sia alla irragioneuole natura assimigliato, è peccato di volontà.

Bernardo sopra a quella parola della cantica, O anima bella sopra tutte l'altre donne, se tu non ti conosci, esci fuori, e vattene doppo le mandre de' compagni tuoi, dice così, Or non ti pare, che tenga luogo doppo le bestie colui, il quale, hauendo legate le mani, e i piedi, è gittato nelle tenebre di fuori? Et quegli, che alle bestie prima era aggua gliato, hora è posposto a esse?

Bernardo iui medesimo, Io reputo, che eziandio nella presente vità, se tu ben ti auedi; tu giudicherai, l'huomo esser piu vile, che le bestie: or non ti pare l'huomo piu bestiale, che le bestie, ragione hauendo, e ragione non vsando? la bestia, se per ragione non si regge, ha scusa di natura, dalla quale questa dignità le è negata.

ma

ma non ha questa scusa l'huomo, al quale da essa natura, per ispezial vantaggio, è la ragione donata.

Boezio secundo de consolazione Questa è condizion dell'humana natura, che solamente allora trapassi sopra tutte le cose, quando se medesima conosce: e se manca di conoscersi; sotto alle bestie sia recata, imperò che a gli altri animali il non conoscersi da natura è; ove che a gli huomini per vizio vietato.

Autore, Et sicome il reo è peggior, che bestia; così piu male fa, che non fa la bestia

Chrisostomo super Mattheum, Sopr'a tutte le cose ree l'huomo è vie peggior, che dir si possa. perche ciascuna bestia ha vn proprio male; ma l'huomo gli ha tutti.

Aristotile nel settimo dell etica, Piu male fa l'huomo rio, che la bestia.

Aristotile nel primo della politica, Si come l'huomo, quando è perfetto, è ottimo tra tutti gli altri animali: così, quando si parte dalla ragione e dalla giustizia, è tra tutti pessimo. Però che crudelissima giustizia è quella, che ha l'arme: e l'huomo nasce con l'arme, cioè ha conoscimento, e

virtu,

virtù le quali può vsare a bene, & a male.

Di non iscusare i peccati. 2.

I peccati si conuiene ammendare.

Nel salmo, Non lasciar trascorrere il cuor mio a cercar le scusazioni de' peccati. Sopra la qual parola dice Cassiodoro, Questo è grandissimo vizio dell' humana generazione, che, doppo il peccato, piu tosto alla scusazione fugga, che per pentimento non si venga humiliando. lo qual male certamente tra' sourani è trabocchevole; però che indi nasce, onde il reo piu tardi a penitenza viene.

Agostino nel sermone de charitate, Hai cominciato a non difendere il peccato tuo? gia hai cominciata la giustizia tua.

Gregorio quarto moralium, La colpa, quando si difende si raddoppia; però che peccato sopra peccato giugne quegli, che alle tenebre della sua colpa faor di difensione arreca.

Gregorio iiii libro ventesimo secondo vsitato vizio dell'humana generatione è,

ca,

dalle sue intenzioni.

Simigliante si legge di messer santo Antonio, che vn cacciatore lo vidde sollazzar co' frati suoi, e dispiacquegli; al quale santo Antonio disse Poni la saetta all arco, e tira, e quegli lo fece ed ei disse tira piu, ed egli tirò. anco disse tira piu. Rispose, s'io tirerò oltr'a misura, l'arco si romperà. E santo Antonio disse così è nell opere d'Idio, se oltr'a misura tiriamo; i frati verranno meno.

Tulio primo de offitiis, Gioco, e sollazzo è licito d'vsare; ma come il sonno; & altri riposi; cioè allora che noi alle graui, & appensate cose haurem sodisfatto.

Aristotile nel quarto dell etica, Nella cõuersazion di questa vita a huomo è vna requie il sollazzare.

Aristotile iui medesimo, Quegli, che temperatamente sollazzano, sono detti Eutrapeli, cioè persone, che bene si intertẽgono.

Cato, Intraponi talora allegrezza alle tue cure.

Tomaso in secunda secundæ quistione VIII, E'si conuiene talora vsar sollazzi, e giochi, ma intorno ad essi tre cose so-

no

no spezialmente da guardare. la prima, e principale è, che questo tal diletto non si cerchi in alcuna opera, ò ver parole sozze ò nociue. Onde Tulio primo de offitiis dice, che vn modo di giucare è sconcio, ardimentoso, pestilenzioso, e sozzo. l'altra, che si dee attendere, si è, che la grauità del l'animo al tutto non si guasti: Onde Ambrogio dice nel primo de gli offizij, Guardiamo, che, quando noi vogliamo allentare l'animo, noi non guastiamo tutto nostro componimento, quasi in dispregio d'ogni buona opera. la terza cosa, che si dee attendere, come in tutte l'altre humane operazioni, cioè che si conuenga alla persona, & al tempo, & al luogo, e secondo l'altre circustanze, sia debitamente ordinato.

Autore Lo troppo sollazzare, a ragione è da riprendere; Onde conta Gregorio nel terzo del dialogo d'vn'huomo venerabile, ch'hebbe nome Isac che vna cosa in lui si vedeua da riprender, che in lui talora era tanta allegrezza che, se non fusse stato conosciuto per niun modo si sarebbe creduto pieno di tante virtù.

Tulio primo de offitiis, Del sollazzare deesi tener modo, che noi non troppo in ogni cosa ci sparghiamo.

Seneca de tranquillitate animi, Lo molto vsar de' sollazzi toglie ogni componimento, & ogni virtù dell animo; sicome il sonno, il quale è necessario a rinuigorire; ma se dì, e notte il continoui, sarà morte.

Orazio in epistola, Del vero sollazzo non mi doglio io, ma del non mai lasciare il sollazzo.

Distinzion ventesima prima de' cominciamenti de' peccati.

Da poi ch' hauiam trattato delle virtudi; hora diremo de' vizj: e prima de principij de peccati, e poi de essi vizj. Quanto al primo diremo quattro cose.

La prima di contrastare a' principij de' peccati.

La seconda d'astenersi d'ogni segno di male.

La terza della compagnia de' rei.

La quarta, che'l vietamento è talora principio, che commuoue à peccare.

Di contrastare a'principij de' peccati. 1.

NEl primo si dee cõtrastare à peccati. Gregorio primo moraliũm, sopra quella parola della scrittura, che la donna calpesterà il capo del serpente, dice così, Calpestare il capo del serpente viene a dire, che i cominciamenti della sua tentazione noi con sollicita considerazione douiamo in tutto leuare dell' auenimento del cuore.

Gregorio iui medesimo, Se'l cuore vna volta nella mala intenzione è corrotto, lo mezo, e la fine della seguente opera leggiermente si possiede dal malizioso nimico perch'egli vede, che tutto l'arbore gli rende frutto, lo quale egli ha addentato nella radice co'l suo velenoso dente.

Isidoro nel terzo de summo bono, Il demonio è vn serpente molto isdruceuole; e se al suo capo, cioè alla prima tentazione, non si contrasta, tutto quan

so dentro dal cuore, non essendo sentito, trapassa.

Seneca ad Lucillum, Piu leggiere cosa è i principij de peccati vietare, che le loro impito reggere.

Seneca in tragedia, Chiunche nel principio costante contrastò sicuro, e vincitore fu Ma, chi, lusingando, notrica il dolce male; tardi scusa di sostencre il giogo, sotto il quale egli si mise.

Ouidio de remedio Mentre che tu puoi, e che pochi mouimenti ti toccano il cuore; se ti increscе, nel primo passo ferma il piede. togli il seme della mala infermità, mentre è nuoua; e'l tuo cauallo, cominciando ad andare, ritorni in dietro.

Ouidio iui medesimo, Contrasta a'principij, che tardi s'apparecchia la medicina poiche i mali hanno preso vigore per lunga dimora.

Di astenersi anco dall'apparenza del male. 2.

Si come si dee nel cominciamento contrastare al male; così e Ziādio si dee l'huo-

me

mo astener dal suo dimostramento, che si dice apparenza di male.

Paolo primo ad Thessalonicenses, Astenetevi da ogni spezie di male. e dice iui la chiosa, che ci douiamo astener da ogni cosa, che apparenza di male ha.

Gieronimo ad Nepotianum, Guardati da tutti i sospetti; e tutto cio che apparentemente contra te comporre, e dire si puote, antiuedi, che non si componga.

Atanasio a' monachi, Schifisi ogni cosa che contr'a noi si può comporre, in maniera che si possa credere, che i semi della mala Fama muoiano, anzi che si nutrichino. Però che a noi non solamente è da cacciar via la credenza del fatto; ma eziandio la possibilità della bugia, accio che non sia bestemmiato il buon nome nostro. beata è quella vita per chiara, della quale la bugia eziandio non puo fauellare.

Atanasio iui medesimo, Non mi dimentico, che la' nuidia sempre arde a dir male contra la buona religione. ma vsi il mondo la sua natura; si veramente che nulla troui contra la nostra disciplina. la falsità esca della bocca in tal modo, che non

Ecclesiastico, Chi tocca la pece, sarà macchiato da quella; e chi vsa co'l superbo di superbia si vestirà.

Paolo secundo ad Thessalonicenses. Ritirateui da ogni fratello, che procede disordinatamente.

Salmista, Co'l peruerso sarai tu peruertito. E dice iui la chiosa. Per lo viuere insieme, si formano i costumi, e, chi tocca la pece, ne sarà macchiato.

Gregorio sopra Ezechiele, Tutti gli infermi si deon dipartir dalla compagnia de rei; acciò che i mali, che spesso veggono, non si dilettino di seguitare.

Gregorio iui medesimo, Sicome la mal'aria, tratta per continouo rifiatamento, corrompe il corpo; così il peruerso parlare, continouamente vdito, corrompe l'anime.

Isidoro secundo synonima, Meglio è hauere l'odio de'rei, che la lor compagnia. però che, si come molto di ben alla comune vita apporta il commercio de'santi huomini; così molti mali reca la compagnia de'rei.

Seneca ad Lucillum, Accostera

L'au

l'auarizia, mentre tu coll'auaro ti congiugnerai. attaccherattisi la superbia, mentre co' superbi conuerserai. non lascierai mai la crudeltà, essendo compagnio del tormentatore. Incenderanno la tua lusuria le compagnie de gli adulteri. Se vuoi da' vizj essere spogliato; dipartiti lungi da' viziosi esempi.

Seneca de ira nel terzo, Dalle conuersazioni si prendono i costumi. che, si come certe infermità al toccamento del corpo, s'appicano; così l'animo appicca i suoi mali a chi a lui s'appressa.

Seneca de tranquillitate animi, La lunga conuersazione, così de buoni, come de' rei, ci inuesta dell'amor di far come loro.

Che'l vietamento è talora principio, che commuoue a peccare. 4.

Lo molto vietamento talora è maggiore incitamento a peccare.

Paolo ad Romanos, Io non sapea, che fosse male il desiderio, se la legge non dicesse non desiderare il male.

Agostino de spiritu, & litera, Io non so-

so perche, ò come la cosa, che è molto desiderata, quando vietata è, pare, che diuenti piu gioconda.

Gieronimo ad matrem, & filiam, La lusuriosa Mente con piu ardore ricerca le dishoneste cose; e quello, che non gli è licito, pensa, che piu dolce sia.

Seneca primo de clementia, Naturalmente contumace è l'animo dell huomo, e nel contrario, & alto si forza piu.

Seneca in vna tragedia, Le cose illicite sono amate piu. lassasi, e non si cura quello, che licito è.

Ouidio sine titulo, Noi ci sforziamo in quello, che è vietato, e sempre hauiam sete delle negate cose: a modo dell' infermo, che piu desidera l'acqua contraria.

Ouidio iui medesimo, Quello, che ci è lecito, non ci è gratioso; e quello che non ci è lecito, piu forte ci infiamma: onde quello, che mi seguita, il fugge; e quello, che mi fugge, io seguito.

Di-

no senno ; e fatto è simigliante a loro.

Chrisostomo in omelia, Peggio è, essere assomigliato alle bestie, che esser nato. però che naturalmente non hauer ragione, cosa è da sostenere : ma, che, chi de la ragione è adornato, sia alla irragioneuole natura assimigliato, è peccato di volontà.

Bernardo sopra a quella parola della cantica, O anima bella sopra tutte l'altre donne, se tu non ti conosci, esci fuori, e vattene doppo le mandre de' compagni tuoi, dice così, Or non ti pare, che tenga luogo doppo le bestie colui, il quale, hauendo legate le mani, e i piedi, è gittato nelle tenebre di fuori? Et quegli, che alle bestie prima era aggua gliato, hora è postposto a esse?

Bernardo iui medesimo, Io reputo, che eziandio nella presente vità, se tu ben ti auedi; tu giudicherai, l'huomo esser piu vile, che le bestie: or non ti pare l'huomo piu bestiale, che le bestie, ragione hauendo, e ragione non vsando? la bestia, se per ragione non si regge, ha scusa di natura, dalla quale questa dignità le è negata.

ma

virtù le quali può vsare a bene, & a male.

Di non iscusare i peccati. 2.

I peccati si conuiene ammendare.

Nel salmo, Non lasciar trascorrere il cuor mio a cercar le scusazioni de' peccati. Sopra la qual parola dice Cassiodoro, Questo è grandissimo vizio dell' humana generazione, che, doppo il peccato, piu tosto alla scusazione fugga, che per pentimento non si venga humiliando. lo qual male certamente tra' sourani è trabocchevole; però che indi nasce, onde il reo piu tardi a penitenza viene.

Agostino nel sermone de charitate, Hai cominciato a non difendere il peccato tuo? gia hai cominciata la giustizia tua.

Gregorio quarto moralium, La colpa, quando si difende si raddoppia; però che peccato sopra peccato giugne quegli, che alle tenebre della sua colpa faor di difensione arreca.

Gregorio iui libro ventesimo secondo. Vsitato vizio dell'humana generatione è,

ca-

cadendo, peccato commettere; commesso, negando, appiattare; e appiattato, difendendo, multiplicare.

Seneca quinto declamationum, Questo è vgual vitio di tutti, che i vitij loro piu tosto vogliono scusar, che fuggire.

Seneca ad Lucillum, I vitij nostri, però che noi gli amiamo, gli difendiamo, e piu tosto gli vogliamo scusar, che scuotere.

Seneca iui medesimo, Erriamo, e diciamo, Io non son pomposo, ma l'huomo ciuile non puote altrimenti a ragione viuere. non sono io spenditore sconcio, ma questa città richiede grandi spese. non è mio vitio, ch'io sono iscialecquato, e che non ho ancora ordinato il modo di viuere. questo fa la giouentù: onde inganniamo noi medesimi.

Salustio in Giugurtino, La sua propria colpa ciascuno autore ad altri fatti la trasporta.

Che

Che i peccati de' pochi non deono infamar le congregationi. 3.

I peccati d'vno, ò di pochi non deono tornare in infamia di tutt'vna congregazione.

Nel vangelio di Giouanni dice Christo, Or non eleßi io voi dodici, & vno di voi diauolo è?

Agostino a Vincenzio, Quantunche o vegghi la disciplina della casa mia; uttora io son'huomo, e tra huomini viuo; non ardisco di vantarmi, che la sia miliore che l'arca di Noe, nella quale ra otto huomini fu trouato vn maluaio; ò che sia miglior, che la casa d'Araam, della quale detto è cacciane lan lla, e'l figliuolo suo; ò vero che sia milior, che la casa d'Isac, al quale di due gliuole fu detto da Idio Iacob amai, & Esau hebbi in odio.

Sidonio in epistolari libro quinto, Que a è vna potenza de' maluagi costumi, e le maluagità de' pochi disconciano nnocenza della moltitudine; concioßia-

cosa che per contrario la pochezza de' buoni per comunanza di virtu non possa scusar la maluagità di molti e chi è, che non si conturbi, quando egli vede insozzar le virtudi per accusamento de' viziosi?

Seneca in vna tragedia, Perche si fa colpa di tutte le maluagità per le poche?

Claudio in maiori, Non dannar tutti pe' peccati di pochi.

Ouidio tertio de arte, Guardatcui, che'l peccato delle poche non istendiate a tutte.

Che niuno è senza peccato. 4.

Niuno è al tutto senza peccato.

Nel secondo paralipomenon, Nõ è alcuno, che non pecchi.

Salamone ne' prouerbi, Chi puo dir mondo è il cuor mio; puro son'io dal peccato?

Salamone iui medesimo, Sette volte il di cadrà il giusto, e rileueraßi.

Ecclesiastes Non è huomo giusto in terra, che faccia bene, e non pecchi.

Iacopo, Apostolo, In molti peccati tutti offendiamo.

San Giouanni nella epistola, Se noi diremo, che non hauiam peccato; ingannniam noi medesimi, e la verità non è in noi.

Gregorio sopra Ezechiele, Quantunque sieno santi huomini in questa vita, eglino però hanno in se cose, le quali bisogna discoprire dinanzi a gli occhi d'Idio. Perche certamente è impossibile, che ò in opera, ò in parlare, ò in pensieri giamai non falliscano.

Gregorio in pastorali. Niuno è, che viua, il quale in alcun modo non falliſca.

Nel codice libro primo; In niuna cosa peccare è proprio di diuinità, anzi che d'humanità.

Tulio in vna Filippica, Di ciascuno huomo è errare, ma di niuno; se non di fatto; nell'error perseuerare.

Seneca tertio de ira, Niuno è sì auueduto, la cui diligenza talora non caggia.

Cato, Niuno senza peccato viue.

Ouidio de'suoi affanni, Se quante volgli huomini peccano; Idio mandasse le sue saette. in poco tempo non rimarria huomo al mondo.

Di

Di non esser negligente in lasciarsi trasportare ne' peccati piccoli. 5.

De' minimi peccati non dee huomo esser negligente.

Ecclesiastico, Chi dispreZza le peccata minime, a poco, a poco cade.

Agostino de decem cordis, Non dispregiate i peccati veniali; perche sien minimi ma temetegli; perche sol molti. spesse volte le bestie minute molte uccidono altrui. Or non sono minutissime le granella della rena? e pur se troppa rena si mette nella naue; si la sommerge, e perisce. come sono minute le gocciole della pioua? e non empion per questo i fiumi, ed atterran le case? Dunque da temere è lo male, quando è in moltitudine; con tutto che per se non habbia grandeZZa.

Gregorio nel pastorale, Coloro, che nelle minime cose spesso falliscon, non cõsiderino chente sieno, ma quãte sono, di che qualità di che maniera. e se non temono de lor fatti quando eglino pensano, deono spauentar,

tar si, quando gli numerano. che veramente gli alti accreſcimenti de' fiumi ſi riempiono per le piccole, ma innumerabili gocciole delle pioue; e nella naue quel medeſimo fa la ſentina, che naſcoſtamente creſce, che fa l'onda, che paleſemente viene.

Gregorio iui medeſimo, Speſſo adiuiene, che la mente, vſata a' lieui mali, non tema i piu graui, e, nutricata tra le colpe, vegnia ad vna ſicurtà di malizia; ſiche tanto meno curi di temere le maggiori, quanto nelle minori ha apparato a non temer di peccare.

Gregorio decimo moralium, Se le piccole coſe negligentemente curiamo; a poco, a poco, non ce ne auuedendo, a male ridutti, arditamente eziandio le maggiori commettiamo.

Ariſtotile nel terzo della politica, E' ſi conuiene maßimamente oſſeruare, che non ſi commetta il fallo minimo; però che ſi naſconde il male che a poco, a poco entra, ſicome le ſteſe piccole conſumano le ricchezze, quando ſi fanno del continuo.

Tulio nel primo, de gli offizj. De' pec

 cati,

cati, che paion piccoli, si dee l'huomo diligentemente guardare. sicome nel suono delle corde; ò del fiato auegnia che poco discordino, lo buon maestro se n'accorge. Così si dee veder nella vita, che nulla cosa vi discordi; e tanto piu quanto maggiore, e migliore è l'accordo dell' operazioni, che quello de' suoni.

Autore, E' anco da attendere, che di ciascun minimo peccato ci dee esser dimandato ragione.

Nel vangelio di Matteo dice il N. S. D'ogni parola otiosa, che gli huomini parleranno, renderanno ragione al dì del giudizio.

Gregorio nel ventesimo primo de' morali, Domenedio considerà si le vie di ciascuno, e si numera i passi, che eziandio i minutissimi pensieri, e le minime parole, che appo noi sono per uso auuilite, appo'l suo giudizio non rimangon d'essere esaminate.

Di

Di considerare i peccati propri, e non gli altrui. 6.

IN questo vitio noi molto inciampiamo; che miriamo gli altrui peccati, e lasciamo i nostri: conciosia cosa che si douesse far tutto il contrario.

Nel Vangelio di san Luca dicè Christo, Perche vedi tu la fistuca nell occhio del fratello tuo, e non consideri il traue nell' occhio tuo? Sopra la qual parola dice Basilio così, Non solamente l'occhio, che vede le cose di fuori, n'usa il vedere non vedendo se; ma essendo il nostro intendimento, quando molto attende l'altrui peccata, lento è a vedere i suoi propi difetti.

Ambrogio nell apologetico, Ciascuno, che dee giudicare altrui, primamente giudichi se medesimo; e non condanni in altrui i minori errori, quando egli ha commesso i maggiori.

Gregorio sopra Ezechiele, Spesso aduiene, che noi i nostri mali graui lieuemente giudichiamo, e quegli de' prossimi, lieui, giudichiamo grauemente.

Gieronimo ad Ociano, L'altrui vita desiderano i vicini di cercare, non la sua.

Isidoro terza de summo bono, Piu agevolmente riprendiamo noi i vizij altrui, che i nostri; e spesse volte le cose, che in altrui giudichiamo peruerse; in noi non sentiamo, che sian nociue.

Bernardo de interiore homine, Molti mirano gli altri, e lasciano se medesimi.

Terenzio nell'Affannato, Così è fatta la natura degli huomini, che i fatti altrui meglio veggono, e giudicano, che i suoi.

Tulio primo de offitiis, Adiuiene, non so come, che in altrui piu veggiamo, che in noi medesimi, quando in alcuna cosa si falla.

Tulio tertia Tusculana, Proprio è della stoltitia, gli altrui vizij mirare, e dimenticare i suoi.

Seneca ad Lucillum, Meglio è maneggiare i suoi mali, che gli altrui.

Verso, Cessi di riprendere la sozzura nell'occhio altrui, chi nel suo proprio porta la traue.

Di-

Distinzion XXIII. delle molte pene del peccato.

DA che hauiam detto del peccato; hora diremo delle sue molte pene. E quanto a ciò diremo cinque cose.

La prima della pena della mala coscienza.

La seconda della pena della paura continua.

La terza della pena della infamia.

La quarta della pena dell' Inferno.

La quinta della pena d'esser priuato di vedere Iddio.

Della pena della mala coscienza. I

LA mala coscienza a se medesima è pena, della quale si può intendere quella parola.

Ecclesiastico Lo cuore rio darà tristezza

Agostino primo confessionum, Comandasti Idio, e così è, che pena sia a se stesso ogni disordinato animo.

Isidoro in Sinonima libro secondo, Niu
na pena è più graue, che la mala coscien-
za: però che la mente della mala coscien-
za da' suoi propri stimoli è continuamente
percossa.

Quintiliano octauo de oratoria institu-
tione, Niuna cosa è così occupata, e di
tanti mutamenti, e da così suariati desi
deri tagliata, e squarciata, come la ma-
la mente però che, quando essa briga di
mal fare, s'affligge di speranza, pensiero,
e fatica; e quando il male le è venuto,
vien tormentata di sollicitudine, di penti
mento, e d'aspettamento di pene.

Aristotile nell octauo dell' etica, I rei
non godono mai di se medesimi.

Prospero, La mala mente non ha ma
allegrezza di pace.

Autore, il contrario adiuiene della c
scienza buona, che a se medesima è letizi

Salamone ne' prouerbi Allegrezza
al giusto far la giustizia.

Ecclesiastico, Non è diletto sopr'il gau
dio del cuore.

Paolo ad Corinthios, La gloria nostr
questa è, cioè la testimonianza della co
scienz

scienza nostra.

Ambrogio secundo de officiis, Lo riposo della coscienza, e la sicurtà della innocenza fanno la vita beata.

Isidoro secundo Synonima, Vuoi tu non esser mai tristo? ben viui; che la buona vita sempre ha lettizia.

Seneca de vita beata, Io niego, che alcuno possa lietamente viuere, se honestamente non viue.

Seneca ad Lucillum, Io non voglio, che mai ti manchi lettizia; e vo, che in casa ti nasca; e nasceui, se dentro a te medesimo si ritroua.

Della pena della paura continua. 2.

L'Altra pena della mala coscienza si è la paura continua.

Nel libro della sapienza, Sempre si vede dinanzi, cose crudeli la turbata coscienza.

Gregorio duodecimo moralium, L'onnipotente Idio a coloro, che mal fanno, non solamente riserua i tormenti, che deo-

no venire; ma eziandio quì, doue eglino peccarono, inuolgie di pene i lor cuori: si che si tosto che peccano, sempre paurosi, e sempre sospetti temono di sostenere da altrui que' mali, i quali eglino si ricordano, che ad altri hanno fatto.

Seneca de quatuor virtutibus, Niuna cosa fa temoroso l'animo, se non la riprensibile coscienza della vita.

Seneca ad Lucillum, La prima, e somma pena del peccato si è hauerlo commesso; e niente meno le seconde pene seguitano, e premon la mala mente, cioè sempre temere, & essere in ispauento.

Seneca iui medesimo Proprio è da scellerati il sempre ombrare.

Stazio secundo Thebaidos, O malvagità sempre temerosa?

Ouidio sine titulo, Io misero molte cose temo; perche molte n'ho mal fatte.

Autore, Per lo contrario la buona coscienza sempre è sicura.

Salamone ne' prouerbi, La sicura mente è come vn conuito continuo.

Salamone iui medesimo, Lo giusto, come leone, sicuro senza paura sarà.

Gre-

Gregorio nel trentesimo primo, de' morali, Nello scontro delle bestie lo leone però non teme; perche sa, che tutte le vince. onde la sicurtà dell huomo giusto dirittamẽte al leone è agguagliata peròche, quando vede alcuni contra se leuare, torna alla fidanza della sua mente, e sa che tutti i contrastatori vince: però che colui solo ama, il quale contr' il suo volere non mai perde.

Gregorio iui libro duodecimo, Niuna cosa è piu beata, che'l puro cuore; poiche, quando egli verso altrui con innocenza si porta, niuna cosa è la quale egli tema da altri sostenere.

Seneca ad Lucillum, Gran parte di sicurtà è, niuna cosa iniquamente fare.

Della pena dell'infamia. 3.

LA terza pena del peccare è l'infamia che quello, che crede, che sia occulto, tostamente alle persone è manifesto, e prima per gli atti, e portamenti, sicome di sopra è detto nella settima distinzione.

Salamone ne' prouerbi, Come nell'a-

cque appariſcono i volti di coloro, che vi mirano; così i cuori de gli huomini ſono manifesti a' ſaui.

Poi diuiene quel medeſimo per le parole; ſi come ſi dice quà di ſotto nella trenteſima quinta diſtinzione.

Nell'euangelio di Luca dice Chriſto, Niuna coſa è sì coperta, che non ſi ſcuopra nè ſi naſcoſta, che non ſi ſappia.

Paolo primo ad Tymotheum, I fatti buoni manifesti ſono, e quegli, che altrimenti ſtanno, naſconder non ſi poſſono.

Caſſiodoro epiſtolarum ſeptimo, Auegnia che alcuno atto paia, che ſotto profonde tenebre fatto ſia; niuno è, che naſconder ſi poſſa.

Seneca in vna tragedia, O fedeltà di ſegreti ſempre negata a' gran mali?

Tolomeo nell' Almageſto, Chi, male operando, vuole eſſer celato, aſſai è ſcoperto.

Giuuenale, Chiudi le finestre, e le cortine, cuopri le feſſure, giugni gli vſci, togli via il lume; che per ciò importa? quel che ſarà fatto, innanzi al ſecondo canto del gallo; ſi riſaprà inanzi giorno. con l'ag

giunta

giunta di molte cose non fatte.

Della pena dell'inferno. 4.

LA final pena del peccatore è l'inferno Nel Vangelio di Matteo dice Christo, Partiteui da me, e gitene maladetti nel fuogo etterno.

Gregorio quinto moralium, Colui, il quale i presenti mali non correggono, a gli eternali il conducono.

Gregorio sopra Ezechiele, Qual cosa piu orribile dire, ò pensar si può, che riceuer le ferite della dannazione, e mai non finirsi i dolori?

Gregorio sopr'a quella parola di Matteo, Saranno gittati nelle tenebre di fuori, dice così Nell'onferno sarà freddo importabile, fuoco, che non si spegne, Vermini imortali, puzza sopra all altre, tenebre palpabili, flagelli de' tormentatori, orrida visione di demoni, confusion di peccati, disperazion d'ogni bene: sarà a' miseri morte senza morte, e difetto senza mancanza: però che iui la morte sempre comincia, e'l difetto mai non manca.

Autore, Ma forse la detta pena però non è temuta, perche non è incontanente data, sicome è scritto nell'Ecclesiastico: e però che non si proferisce tosto la sentenza contra i rei; gli huomini senza paura commettono i mali. Ma certo per contrario, piu si dourebbe temere; che quanto piu s'indugia, piu aspra si dà.

Paolo ad Romanos, Or disprezi tu le ricchezze della pazienza e dell'aspettamento d'Idio?

E poi dice Sentendo la durezza tua, e'l tuo cuore, che non si pente, tu montiplichi contra te ira, nel dì dell'ira, e del manifestamento del giusto giudizio d'Idio.

Gregorio in vn'omelia, Niuno per negligenza trapassi l'aspettamento d'Idio; però ch'egli nel giudizio tanto fa piu di stretta giustizia, quanto, innanzi al giudizio, indugiò, per piu lunga pazienza.

Gregorio in medesimo. L'altissimo è paziente renditore; e coloro, i quali egli lungamente sostiene, accio che si conuertano; non conuertendosi, piu duramente danna.

Gregorio decimo septimo moralium,

di

Il Creator nostro, per marauigliosa dispensazion di consiglio, mira le cose; e da tempo di viuere, accioche i piu lunghi spazij della vita, ò al conuertito sieno aiutorio di merito, ò al non conuertito accrescimento di dannazione.

Valerio Massimo libro primo, La diuina ira con lento passo va alla sua vendetta; ma la tardità compensa con la grauezza del tormento.

Della pena di non vedere Idio. 5.

Anco è vn'altra pena de'rei, la quale auegnia che non sia pena di sentimento; ella è somma pena di danno, cioè perder lo vedere d'Idio.

Chrisostomo sopra Matteo, Importabile cosa è l'inferno, chi nol sa? e tormento orribile: e se alcuno ponga mille inferni niuna cosa cotale dirà, come esser cacciato dall'onor di quella beata gloria, ed essere odiato da Christo, & vdire da lui Io non vi conosco.

Chri-

Christomo iui medesimo, Io so, che molti temono pur lo' nferno: ma io dico, che'l perdimento di quella gloria, molto è piu amaro, che'l tormento dell'onferno.

Vgo primo de anima, Or chente pianto pensi tu, che sarà allora, e chente tristizia quando saranno spartiti gli empij dalle compagnie de'giusti, e dal vedere Idio?

Autore, Il contrario è de' buoni.

Alchuino in vn sermone, Chente sarà quella gloria, de'giusti; e come grande la letizia, quando Domenedio metterà mano a recar seco i santi nella visione della paterna gloria, & a fargli con seco nel cielo seaere?

Alchuino iui medesimo, Se, ogni di, bisognasse sostenere i tormenti, & esso inferno, per alcun tempo, patire; acciochè potessimo veder Christo nella sua gloria, & essere accompagnati nel numero de' suoi santi: Or non sarebbe ben degna cosa il sostenere ogni dolorosa pena, accio che di tanta gloria, e di tanto bene fossino partecipi?

Et questo medesimo dice Chrisostomo, nel libro de reparatione lapsi.

Distinzion XXIIII. del vizio della gola.

Poiche hauiam detto de' peccati, e delle lor pene; hora è da dir di ciaschedun peccato, e prima de' vizj capitali; poi specialmente de' vizj delle femmine, e di questo diremo nella trentesima quarta distinzione: nel terzo de' peccati della lingua; e di questo diremo nella trentesima quinta distinzione. Quanto al primo diremo de VIII peccati, cioè di gola, di lussuria, d'auarizia, di superbia, d'inuidia d'ira, e d'accidia. Quanto alla gola faremo IIII capitoli.

Lo primo è, che la gola è cominciamento de' vizj e guastamento delle virtu.

Lo secondo della insaziabilità della gola.

Lo terzo, che la gola è cagion di lussuria.

Lo quarto del guardarsi dal vino.

Che la gola è cominciamento de' vizij, e guastamento delle virtù. 1.

TRa tutti i vizij primamente si conuien contrastare alla gola.

La Glosa sopr'a Matteo, Nella battaglia di Christo prima si contrastò alla gola, la quale se primamente non è raffrenata, per nientes affatica huomo contra gli altri peccati.

Gregorio nel trentesimo de' morali, Non si puote huomo ben leuare al combattimento della spiritual battaglia, s'el nimico posto dentro da noi, cioe l'appetito della gola, non è prima domato. perche, se prima noi nō atterriamo i prossimani peccati; vanamente trapassiamo a combatter contra i lontani. che per niente si combatte in campo contra a forestieri, se dentro dalla città è il maluagio nimico.

Autore, E si come la gola è cominciamento di tutti i vizij; così è distruzione di tutte le virtu.

Gregorio trentesimo moralium, Signo-

reg.

reggiando il vizio della gola, ciò che gli huomini fortemente faranno, perdono. che, quando il ventre non si ristrigne, tutte insieme le virtudi sono atterrate.

Gregorio in pastorali, Il principe de' euochi distrugge le mura di Gierusalem; perche quando, il ventre, per ghiottornia si stende, le virtu dell'anima, per lusuria, sono distrutte.

Ambrogio in vn sermone, Quando il ventre è ripieno, alle virtudi da comiato

Della insaziabilità della gola. 2.

LA gola insaziabile è.

Ecclesiastes, Ogni fatica dell'huomo è inuerso la bocca sua, e l'anima sua non s'empierà de beni.

Ambrogio in vn'sermone, Male si serue a madonna Gola, la quale sempre domanda, e mai non si riempie. qual cosa è piu insaziabile, che'l ventre? oggi riceue, e domane richiedrà.

Innocentio de vilitate conditionis humanæ, A'golosi non bastano i frutti

de

de gli alberi nè le granella de' legumi, non le radici dell'herbe, non i pesci del mare, non le bestie della terra, non gli vcelli dell'aria; ma compengonsi viuande, apparecchianſi confetti, trasportanſi, e nutricanſi gli vcelli, e piglianſi, quando ſono ingraſſati, non a ſodisfare alla neceſsità, anzi ad empir la diſordinata volontà.

Seneca decimo declamationum, V celli, che volano, peſci, che nuotano, fiere che diſcorrono, ſon ſeppellite ne' noſtri ventri.

Seneca ad Lucillum, Il toro di paſtura di pochiſsime pratora è ſaziato; vna ſola ſelua a molti leofanti baſta. ma l'huomo di terra, e mare vuol paſtura.

Seneca ad. . . . D'ogni parte recano alla gola, che di tutte coſe ſi ſatiggia, e dall'vltimo mare ſi porta quello, che lo ſtomaco, per delizie guaſto, a pena riceue.

Seneca iui medeſimo, Che biſognan tante arti, ch'al ventre ſeruano? che biſogna il cacciar nelle ſelue? che biſogna cercare il profondo de mari? paleſi giacciono i noſtri notricamenti, i quali la natura in ogni luogo ha ordinati.

Che

Che la gola è cagion di Lusuria. 3.

La gola di Lusuria è cagione.

Ambrogio in vn sermone, La fame di virginità è amica, e disordinata vanità ne è nimica; ma il satollamento castità guasta, e vanità nutrica.

Gieronimo in vn sermone, Sempre alla satollanza è congiunta la dezza. lo ventre, e le membra di generazione sono prossimani, è per l'ordine delle membra è l'ordine delle peccata.

Gregorio nel pastorale, Quando il ventre per sazietà si stende, i pungiglioni della lusuria sono isuegliati.

Cassiano quinto de institutis monacorum, Non potrà giamai gli ardenti stimoli di concupiscenza vietar quegli, che i desideri della gola non può raffrenare. la castità dentro dalla persona per questa virtù si discerne e non ti fare a credere, che contra i più forti nimici possa durar colui, lo quale in più lieue battaglia vedrai da' più deboli, e da più piccoli esser soperchiato.

Cassiano iui medesimo, Chi il soperchio

della gola non poteo vietare; come spegner potrà l'ardente fiamma della carnal concupiscenza? e chi non poteo costrigner le palesi, & leggiere passioni; come l'occulte, e che senza alcun testimonio prudono; potrà vincere?

La Glosa sopr'a Matteo, E'l dimonio, vinto di gola, non tenta di lusuria.

Del guardarsi dal molto vino. 4.

NOn solamente l'vso del cibo, ma eziandio del uino dee esser tẽperato Ecclesiastico, Come è bene basteuole a sauio huomo poco vino?

Iui medesimo, Alleggiamento d'anime, e di cuore è il vino moderatamente beuuto sanità d'anima, e di corpo è temperato bere.

Salamone ne'brouerbi, A cui toccano i guai? a cui le brighe? a cui le fosse? a cui le ferite senza cagione? a cui il guastamento degli occhij? hor non toccano a coloro, che s'immergon nel vino, e studiano di bere?

Autore, Il vino senza dubbio è nutri-

ca-

camento di lusuria.

Salamone ne' prouerbi, Lusuriosa cosa è il vino.

Paolo ad Ephesios, Non v'imbriacate di vino, nel quale è lusuria.

Ambrogio in libro de viduitate, Non ti tẽterà la lusuria se non ti tentano i vini

Gieronimo ad Eustochia, Vino, e giouentù, doppio incendio di lusuria. perche giugniamo noi l'olio alla fiamma? perche all'ardente corpicciuolo diamo nutricamento di fuoco?

Gieronimo iui medesimo, Se punto può essere in me di buon consiglio; se all' esperto si crede: di questo prima t'ammonisco, e di questo ti protesto, che la sposa di Christo il vino fugga, come veleno.

Gieronimo sopra a Paolo à Timoteo, Il ventre, che bolle di vino, tosto schiuma in lusuria.

Valerio Massimo libro secundo, Da vino in lusuria è prossimo grado di distemperanza.

Ouidio de arte, Lusuria de' vini fuoco è in fuoco.

Distinzion xxv di lusuria.

HOra diremo del vizio della lusuria e quanto a cio diremo dieci cose.

La prima, che lusuria fa tempesta di mente.

La seconda, che lusuria induce vilità, e seruitù.

La terza, che lusuria induce bestialità

La quarta, che lusuria fa pentimento, & insaziabilità.

La quinta, che lusuria il corpo guasta.

La sesta che lusuria lo'ngegnio ingrossa

La settima, che lusuria i grandi vince

L'ottana, che lusuria ne' vecchj, e ne' maggiori è laidissima.

La nona di fuggir la materia della lusuria.

La decima d'astenersi dalla familiarità delle femmine.

Che lusuria fa tempesta di mente. 1.

TRagli altri mali, i quali *la lusuria fa, vnoè continua tempesta di mẽte.*

Am

Ambrogio in libro de Abel, Crudele
imolo tra gli altri peccati lusuria è la qua
e mai non lascia l'affetto di morare in pa
e: la notte bolle, lo dì angoscia.

Gieronimo contra Giouiniano libro pri-
no, Scrissero Aristotile, e Plutarco, e'l
nostro Seneca libri di matrimonio, de' qua-
i son prese queste parole, Amor di fem-
nina è dimenticamento di ragione, e pros
imo a pazzia, e per niun modo si conuie
ne all'animo de' saui. turba i consigli; gli
alti, e nobili spiriti fiacca; da' sommi pen
sieri a' minimi reca; fa gli huomini lamen
teuoli, irosi. di matto ardire di vili lusin-
ghe, di duro imperio, & in tutto inutili:
Et infiammando di desiderio insaziabile
per sospezzione, e per lagrime, e per la-
menti, molti tempi fa perdere.

Terenzio nell' Eunuco, Quella cosa, che
in se non ha consiglio nè modo niuno, tu co'l
consiglio reggere non la puoi. in amore tut-
ti questi mali si trouano, cioè ingiurie, so-
spezzioni, nimistadi, triegua, guerra, e
pace ripresa. Queste cose incerte se tu cer-
chi con ragion certa reggere niente piu fa-
rai, che se tu dessi opera, che con ragio-

ne

ne impazzasi.

Vn savio disse Amore è della mente vna gran pazzia, che trasporta l'animo per molta mala via: sete a diletto tristizia bevendo con isspesi dolori suo gaudio involgendo.

Che lusuria induce viltà, e servitudine. 2.

INduce anche lusuria viltade.

Boezio terzio de consolatione, Vivi tu con lusuriosa vita? hor chi disspregierà, e caccierà il servo della vilissima cosa cioè del suo corpo?

Seneca nel settimo de benefizj, Nella lusuria niuna cosa è magnifica, o che si convegnia alla natura à Idio prossimana.

Seneca ad Lucillum, I carnali diletti studiosamente caccia, & habbili per vilissimi.

Autore, Anche lusuria induce suggettudine.

Nel secondo d'Esdra parla Babel, e dice, Le femmine vi signoreggiano; or non ve ne dolete voi?

Iui medesimo, Io vedeua Apamon, figliuola di Bezate, amica del Re, che gli sedea dal lato dalla parte destra, e toglieua la corona del suo capo, e poneuala a se, e daua le guanciate al Re con la sinistra mano; e sopr'a ciò, con aperta mano, e bocca; la mirauа; e s'ella rideua, rideua egli, e s'ella si sdegnaua, lusingaualа; fino a tanto che fosse in gratia riconciliata

Tulio in paradoxis, Or'è quegli libero, a cui la femmina signoreggia, e leggi pone, ordina, comanda, e vieta, come le pare che niuna cosa al suo comando negar puote, niuna comandata ardisce di rifiutare; s'ella dimanda, dar si conuiene; caccia, conuienſi andar via; minaccia conuien si temere? Io costui non solamente seruo, ma sciaguratissimo seruo riputo.

Che lusuria induce bestialità. 3.

NOn solamente viltà, e seruitudine; *ma etiandio bestialità induce lusuria.*

Aulo gellio libro primo, Nel numero di pecore, e di fiere è hauto, qualunche è

oppresso da' diletti del corpo.

Seneca ad Lucillum, Molte cose, le quali alquãti voglion dire, che sien buone piu pienamente vengono agli altri animali, che all'huomo. Onde si seguitarebbe, ch'eglino fosser piu ben condizionati, e piu felici, che l'huomo: però che vsano corporali diletti, i quali e piu prendono, e leggiermente senza niuna temenza di vergognia, ò di pentimento.

Aristotile nel primo dell' etica, Quegli, che son dati a' carnali diletti, parmi, che al tutto sien bestiali, vità di bestie eleggendo.

Tulio primo de officiis, Le bestie a niun'altra cosa attendono, se non alla dilettazion corporale, & in quella son traportate con ogni loro impeto; Ma la mente dell'huomo è guidata dalla ragione; e chi dalla carnalità è preso, nasconde, e disfigne l'appettito, per la vergogna. Onde si vede, che'l corporal diletto non è cosa degna alla nobiltà dell huomo.

Tulio in paradoxis, Concioßia cosa che Idio t'habbia dato l'animo, del quale niuna cosa è piu nobile, hor gitterati tu in tal mo-

modo i che tra te, e la bestia non facci differenza?

Che lusuria fà pentimento, & insaziabilità. 4.

ANche fa lusuria pentimento.

Boetio tertio de consolatione, L'appetito della carnalità pieno è d'angoscia, e'l saziamento è pieno di penitenza.

Innocentio de vilitate conditionis humanæ, Sempre alla lusuria seguita dolore, e penitenza.

Seneca septimo de beneficiis, La carnal dilettatione, quanto piu volonterosamente è accresciuta, tanto piu tosto cade nel contrario, dalla quale bisogno è, che seguiti pentire, e vergognarsi.

Policrate libro sesto, Demostene, hauendo vdito del pregio d'vna femmina; disse io non comprerò tanto vn pentire.

Autore, Et è marauiglia, che concioßia cosa che lusuria induca pentimento; nientedimeno genera maggior fame di se

Gieronimo, a Damaso, Sempre la carnalità ha fame di se, e, trapassata,

non sazia.

Gieronimo in vn'epistola, Lusuria mai non si sazia, e spenta si accende; per vso cresce, non manca; nè a ragione vbbidisce, per impeto menata.

Aristotile nel terzo dell'etica, Insaziabile è l'appetito del diletto carnale.

Claudiano, L'vso fa l'huomo piu inchineuole al peggiorare.

Che lusuria il corpo guasta. 5.

AN che lusuria guasta il corpo. Naum profeta, E caderanno, e mancheranno ne loro corpi per lo molto pectar colla meretrice, che a loro par bella, e graziosa.

Innocentio de vilitate conditionis humana, O vltima sozzura di lusuria, la quale non solamente infeminisce l'animo; ma eziandio guasta il corpo?

Galieno nel libro de sanitate tuenda, Nel seme dell huomo si trae sustanza di fuoco, e d'aere: però che si genera di chiaro, e puro sangue, del quale si pascono, e si sostengono le principali membra; E poi

el votamento d'esso la virtù dell'huomo
ndebolisce, il corpo si disecca, e'l manca-
iento seguita.

Aristotile de longitudine, & breuita
e vita. Gli animali, che molto si meschia
o, tosto inuecchiano, e mancano: e però
passeri maschi sono di minor vita, che le
mmine.

Autore. Di molti si legge che nell'atto
lla lor sozza lusuria rendon lo spirito del
vita, del quale si può dir quel verso
etico che dice A cotal vita ben si conue
a cotal morte.

he lusuria ingrossa l'ingegnio. 6.

A lusuria sopratutte le cose ingrossa
l'ingegnio.

Seneca primo declamationum, Niuna
a è così all'ingegnio pestifera, come la
uria.

Aristotile nel terzo dell'etica, Le for-
e concupiscenze carnali, percuotono la
rione.

Aristotile iui in septimo, grandissima
edimento a esser sauio sono i diletti del

la lusuria; & in essa niuno puo alcuna cosa intendere.

Salustio in Catilinario. Quando tu addestri l'ingegnio, allora vale. se lusuria il possiede, ella il signoreggia, e la ragione niente vale.

Salustio nel giugurtino, Se l'animo, preso da mali desideri, è sottoposto a' corporali diletti; per la pestilente lusuria discorre via l'ingegnio.

Tomaso secunda secũdæ quæstione 153 Quando le virtù inferiori sono fortemente occupate, le sourane se ne impediscono; e si disordinano: e per lo vizio della lusuria l'appetito inferiore è forte occupato. e però le sourane virtù sono disordinate, cioè la ragione, e la diritta volontà.

Tomaso contra gentiles libro secondo, La virtù della temperanza, la quale ritrae l'huomo, cioè l'animo dalle corporali delettazioni, fa gli huomini molto acconci ad intendere. però che, essendo l'anima nelle confina delle creature corporali, e non corporali quasi nel mezo, partendosi da quelle di giù, s'approssima alle sourane.

Che

Che lusuria vince i grandi. 7.

LVsuria e Ziandio talora i grãdi vince. Agostino de cohabitatione clericorum, & mulierum, Credi a lo sperto. io vescouo ti parlo, e dinanzi a Idio non ti mento, ch'io ho trouato, sotto la pestilenza della lusuria esser caduti gli alti, come cedri del monte libano, guide della legge; del cadimento de' quali io non pensaua piu, che della sozza disonestà d'Ambrogio, ò di Gieronimo.

Agostino iui medesimo, Quanti leoni hai già domati? questa è vn'infermità, la quale, con tutto che sia vile, e misera; de' grandi fa preda.

Gieronimo ad Oceanum, le ferrate menti lusuria doma.

Gieronimo ad Eustochium, Sansone, piu che leone forte, e piu che sasso duro, il quale vno, e senza arme, perseguitò mille armati, rammollì ad abbracciar Dalida. Dauid, eletto secondo il cuor d Idio, il quale colla sua santa bocca hauea spesso cantato dell'auenimento di Christo; poi che

fu preso dall'amor di Bersabea, commisse l'adulterio, e giunseui il micidio. Salamone, per lo quale la diuina sapienza cantò se medesima, il quale disputò dal cedro di libano infino all'isopo; partissi da Idio; perche fu amator di femmine.

Verso, Adam, Sansone, Lot, Dauid, e Salamone la femmina ingannò; chi dunche sarà sicuro?

Innocenzio de vilitate conditionis humana, La lusuria Ruben maladisse, Sansone ingannò, Salamon peruertio. Vero è dunque quello, che si legge, che per faccia di femmina, molti sono già periti.

Valerio Massimo libro nono, La lusuria di campagna fu molto vtile alla città di Roma; però che Anibale, nostro nimico, non vinto per arme, essa ne' suoi diletti inuolgendolo, diedelo a esser vinto da' Romani caualieri.

Seneca in vna tragedia, Noi hauiamo apparato, che per amore son vinti e vziandio i feroci huomini.

Che

Che lusuria ne' vecchij, & in tutt'i maggiori è la dissima. 8.

LVsuria ne' Vecchij è laidißima, Tulio primo de ofitiis, Lusuria in ogni età sozza, ne' vecchij è sozzißima la quale se interuiene, è doppio male, cioè che la vecchiezza n'acquista disonore, & a' gioueni ne fa piu suergognata la loro distemperanza.

Seneca secundo declamationum, Il giouane lusurioso pecca; ma il vecchio lusurioso impazza.

Ouidio sine titulo, Sozzo è caualiere vecchio; è così è sozzo amor di vecchio.

Verso, Cosa da gran beffe è la lusuria nel tempo canuto.

Chrisostomo sopra la epistola ad Hebreos, Quando il vecchio conuersa giouenilmente, bene è da schernire.

Autore, E si come ne' vecchij la lusuria è sozzißima; così in tutti i maggiori.

Fulgenzio nel secondo mithologia, Auegnia che in tutti amore lusurioso sia laido, non è mai peggiore, che quando

si mischia con persona honorata; però che carnale concupiscenza partorisce disonestade, e quando non sa tener quello che si conuiene, sempre è a dignità contraria Gregorio secundo moralium, Quando i maggiori alla carnalità seruono, a minori i freni s'allargano.

Di fuggir materia di lusuria. 9.

OGni materia di lusuria dee fuggir, chi vincer la vuole.

Paolo ad Corinthios prima, Fuggite la fornicazione. Sopr'a questa parola dice Agostino, Certamente con gli altri vitij si può aspettar la battaglia; ma costei fuggite, e non le vi approssimate: che non si può altrimenti, è meglio vincere.

Gieronimo ad matrem, & filiam, Più sicura cosa è non poter perire, che alla to al pericolo essere scampato.

Isidoro in sinonima libro secondo, Togli via la cagion del peccare; leua via la materia del vitio. Se vuoi dalla fornicazione esser sicuro.

Cassiano in collationibus patrum, A

quegli,

quegli, che studiano la purità, molto giouà, che primamente leuino via le materie delle carnali passioni, per le quali materie si puo generar cagione ò ricordamento di quelle passioni nella inferma anima.

Autore, La materia del peccare diuenta cagion del peccato.

Isidoro in sinonima libro secondo, Spesse volte la materia del peccato fa la voglia del peccare.

Seneca in prouerbiis, Eziandio l'honesto huomo si piega per l'agio del peccare.

Terenzio nell'affannato, Tutti quanti siamo peggiori per la licenza.

Aristotile secundo rhetoricorum, La maggior parte de gli huomini, quando possono, fanno le cose ingiuste.

Aristotile iui medesimo, La maggior parte de gli huomini, quando possono, seguitano il loro appetito.

Claudiano, La licenza ne conforta a lusuria.

D'astenersi da familiarità di femmine. 10.

Con femmine conuersare è pericolo di sporsi a lusuria.

Ecclesiastico in mezo delle femmine non dimorare. però che, sicome dalle vestimenta procede tigniuola, così dalla femmina la iniquità dell'huomo.

Gieronimo ad Oceano, Spezialmente t'ammonisco, che attentamente guardi, che tentamenti sono de'cherici lo spesso andare a femmine.

Gieronimo iui medesimo, Che hai tu veramente a far con femmine, il quale cotidianamente con Dio parli? di te catuno parlerà in prubico, e' villani nel campo grauemente contendono del tuo habitar con femmine.

Gieronimo iui medesimo, Conuersazion di femmina, porta del dimonio, via d'iniquità, percossa di scorpione.

Gieronimo iui medesimo, Or mi credi; non puote di tutto cuore andar con Dio, chi con femmine conuersa. dirà alcuno, chi

chi va in buona fede, va confidanza bene, e sottilmente dice; ma e'si conuiene hauer testimonia da quegli, che di fuori sono se l conuersamento di queste spirituali femmine non vuoi lasciare; e tu sei benigno; allegratene; se dici d'esser casto; ben di gran bugia. se castità cerchi; perche con femmine? La femmina, che tu vedi ben conuersare, amala con la mente, e non co'l commerzio.

Gregorio nel terzo del dialogo, Quegli che'l corpo suo a continenza ordinano, non presuman d'habitar con femmine.

Gregorio nel registro, Leggesi, che'l beato Agostino eziandio con la suora non consentìo d'habitare e dicea, Quelle, che con la suora mia sono, suore mie non sono Dunque la cautela di così dotto huomo dee essere a noi grande ammaestramento.

Isidoro in sinonima libro secondo, Se tu vuoi dalla fornicazione esser sicuro, horsi con la persona da femmina dipartito: perche, posto presso al serpente, non camperai da lui lungo tempo. stando dinanti dal fuoco, auegnia che presso al pericolo; lungamente non sarai sicuro: perche, benche

tu

tu sij di ferro per alcun tempo; al fine di caldo colerai.

Terenzio nell'Eunuco, Appressati al fuoco di questa femmina, e riscalderati pur troppo.

Distinzion xxvi. d'Auarizia.

Hora diremo noi del vizio d'auarizia: e quanto a ciò diremo tre cose

La prima; che auarizia grauemente tormenta.

La seconda, che quanto piu ha l'auaro, piu desidera.

La terza, che dall'auarizia nasce, che alcuni son negligenti delle cose comuni, e curano solamente le proprie.

Che l'auarizia grauemente tormenta. 1.

L'Auarizia grauemente tormenta l'huomo.

Gregorio quinto decimo moralium, L'auaro prima s'angoscia di raunar le desiderate cose; e quando, quasi come in un ven

tri

tre d'auarizia, molte ne haura messe, sa ziato egli, è ristretto, però che, angoscian do, come l'acquistate cose guardi, la sua medesima saʒietà l'angustia. Et la men te dell'auaro, la quale in prima hauea cer cato requie nell'abbondanʒa, poi piu gra uemente s'affanna nella guardia.

Gregorio iiii libro ʋigesimo secondo, Se'l cuore è dato ad acquistar le terrene co se; sicuro, ò posato essere in niun modo puo te; che le non aute desidera d'hauere, ò ʋe ro l'acquistate teme di perdere.

Bernardo in ʋn sermone, L'amore in saʒiabile delle ricchezze molto piu tor menta l'anima, per il trauaglio, che non la refrigera per l'ʋso. l'acquistamento del le quali si troua pieno di fatica, lo possedi mento pien di paura, e'l perdimento pien di paura, e di dolore.

Isidoro nel terʒo de summo bono, chi i beni del mondo ama, ò ʋoglia, ò no, è sot toposto a pena di paura, e di dolore.

Autore, Questa tal sollecitudine del l'auaro ʋeramente è senza niun frutto.

Ecclesiastes, Chi ama le ricchezze, nin prenderà frutto d esse.

Vale-

Valerio Massimo libro nono, L'auarizia per fruitto d'hauere non è auuenturosa, e per cupidità d'acquistare è miserissima.

Seneca ne' prouerbi, L'auaro a se medesimo è cagion di miseria.

Quintiliano nel nono, Così manca all'auaro quello, ch'egli ha come quel, che non hà.

Et questa medesima parola dice Gieronimo nel prologo sopra la Bibia.

Come l'auaro, quanto piu ha, tanto piu desidera. 2.

L'Auaro per nullo guadagnio si sazia; e quanto piu ha piu desidera.

Ecclesiastes, L'auaro non si empierà di pecunia.

Ambrogio, L'auarizia per lo guadagnio s'infiamma, non si ristrigne; & ha quasi gradi, de' quali quanti piu ne sale, piu ne desidera di salire.

Gregorio quinto decimo moralium, L'auarizia per le desiderate cose non si spegne, ma cresce a modo di fuoco, il quale, quando ha riceute le legna, che consuma, cre-

sce piu: & oue parea, che la fiamma fosse alquanto attutata, indi poco stante, si vede maggior fatta.

Chrisostomo super Mattheum, L'accrescer delle ricchezze accende maggior fiamma, e fa piu forte desiderio.

Innocenzio de vilitate conditionis humanæ. O fuoco, che non si spegne, cupidità insaziabile? chi fu mai contento del suo primo desiderio? quando egli ha hauto quello, ch'egli hauea desiderato? desidera maggiori cose, & ordina il suo fine sempre alle cose, che debbia hauere, e non mai in quelle, che habbia hāute.

Boezio secundo de consolatione, Al desiderio delle persone abbondantißime di molto oro nulla paion le cose raccolte; ma, diuorandole per crudele rapacità, stendonsi ad altri desideri. Dunque, quali freni riterranno dentr'a' termini la strabbocheuole cupidigia; quando, hauendo de' larghi doni, arde piu la sete d'hauerne?

Seneca nel secondo de' benefizi, Maggiori cose desideriamo, quando maggiori ci sono venute.

Seneca ad Lucillum, Se tu ti vuoi far

ricco, non è da aggiugnere alla pecunia, ma da menomare il desiderio.

Seneca iui medesimo, Pogniamo, che si aduni in te ciò che molti ricchi posseggono, e la ventura oltre al priuato modo di pecunia t'arrecchisca d'oro ti cuopra, e di porpora ti vesta, & a tal modo di dilicanze; e di ricchezza ti inalzi, che tu nasconda la terra sotto preziosi marmi, e non solamente posi hauere, ma eziandio calpestar le ricchezze: aggiunganſi nobili statue e dipenture; accioche ogni arte studiosamente per te si adoperi: da queste cose apparerai tu desiderar le maggiori.

Salustio nella Congiura, l'auarizia sempre è infinita, & insaziabile; nè per abondanza; nè per mancanza si minima.

Giuuenale, Cresce l'amor della pecunia; quanto la istessa pecunia cresce.

Che per l'auarizia alcuni sono negligenti delle cose comuni, e curano solamente le proprie. 3.

Sono alquanti auari, i quali niente, ò poco curano le cose comuni: Si veramẽte che

che si curino bene le proprie: concioßiacosa che piu toßo si dourebbon meno curar le proprie, che le comuni.

Agostino nella regola, La vera carità non richiede le cose, che sono sue proprie. Però che antipone le cose comuni alle proprie, e non le proprie alle comuni.

Ambrogio nel libro de paradiso, La giustizia fa pro ad altrui piu che a se, e non cura le proprie vtilità, antipenendo le comuni.

Leon Papa in vn sermone, Le cose publiche sono da antiporre alle proprie. & ini si dee intender principal ragione d'vtilità, doue huomo si sollicita per la cura comune.

Sidonio in epistolari libro quarto, Lo ben publico è souuertito per gli studi priuati

Valerio Massimo nel quarto, parlando de gli antichi Romani, dice, che ciaschediuno procuraua d'accreßcere lo ben della patria, non il suo; e che piu toßo voleua esßer pouero nel ricco imperio, che esßer ricco in imperio pouero.

Aristotile nel secondo della politica, pochißimo curano gli huomini della co-

sa

sa, che è comune a molti; ma delle propie maßimamente curano.

Nel codice libro decimo, Natural vizio è non curar quello, che comunemente si poßiede; quasi non paia hauer niente a colui, che non ha tutto, & alla profine lascia guastar la sua parte per inuidia dell'altrui.

Distinzion XXVII. di superbia.

Hora diremo noi del vizio della superbia; e quanto a ciò diremo due cose, cioè di superbia, e di vanagloria. Quanto al primo diremo due cose.

La prima, che'l vizio della superbia è vizio grandißimo, e primaio de gli altri.

La seconda, che la superbia è amor di propria grandezza ma nō si dee desiderare

Che la superbia è vizio grandissimo, e primaio de gli altri. I.

LO vizio della superbia è grandissimo sopr'a tutti.

La

La gola sopr'a quella parola del sauio; I superbi iniquità faceano, dice grandissimo peccato nell'huomo la superbia è.

Agostino sopr'a quella parola del salmo, Io sarò mondato dal peccato grandissimo, dice così, Quale è altro il grandissimo, se non la superbia? però che niuno è maggior peccato, che dipartirsi in tutto da Idio; e questo è il cominciamento della superbia dell'huomo.

Isidoro primo de summo bono, La superbia è peggior d'ogni vizio; però che è preso dalle persone grandi. perche per il più nasce d'opera di giustitia e di virtu, e la sua colpa meno è conosciuta.

Autore, Superbia è di tutti gli altri vizij cominciamento, e cagione.

Ecclesiastico, Cominciamento d'ogni peccato è superbia.

Nel libro di Tobia, La superbia non lasciar mai signoreggiar nel tuo pensiero, ò nella tua bocca; però che da essa prese cominciamento ogni dannazione.

Agostino sopr'a quella parola del salmo Allora sarò immaculato, dice così; Veramente è immaculato, chi superbia in

se

se non ha: peroche questo è il vitio vltimo a quegli, che tornano a Idio, lo quale fu primo, quando si dipartirono da lui.

Gregorio nel trentesimo primo de' morali: La superbia, reina de' vitij, quando è il cuore pienamente vinto, e preso, incontanente il da aguastare a' suoi capitani, cioè a' sette principali vitij.

Gregorio iui medesimo, Radice d'ogni male è la superbia, la quale (sicome dice la scrittura) è cominciamento d'ogni peccato, e le prime sue figliuole son sette principali vitij, e' quali procedono da questa velenosa radice.

Autore, Anche la superbia è quasi distruzzion d'ogni bene.

Claudiano, Se grazia, sapienza, e bellezza ti sia data; ogni cosa imbratta la sola superbia che vi sia accompagnata.

Che la superbia è amor di propria grandezza, da non si desiderare. 2.

Dicendo Prospero nelle sententenze, Superbia è amor di propria grandezza,

dezza, diremo hora di questa grandezza come non è da desiderare.

Agostino sopra'l salmo, Quante volte io desidero di soprastare a gli huomini, tante volte contendo di passare innanti a Idio.

Ambrogio sopr'il vangelio di Luca, L'appetito di grandezza ha seco l'aggiunto pericolo. inchinasi alla seruitù, per venire all'honore, quando vuole esser piu alto, diuenta piu basso.

Boezio nel terzo de consolatione, Vuoi tu apparer grande per dignità? sottomettarati ad altro Re, e quando per honor desideri di passar sopra gli altri, diuenterai piu vile nel dimandamento. disideri tu potenza? sarai sottoposto a'pericoli per gli aguati de'tuoi suggetti. dimandi tu gloria? tratto per ogni asprezza, mancherai d'esser sicuro.

Bernardo ad Eugenio, O grandezza forca de'tuoi desideratori? come gli tormenti tutti, & a tutti piaci? niuna cosa piu duramente affligge, e niuna piu noiosamente tẽpesta; & appo i miseri mortali niuna cosa è piu solenne, che i ragniuoli suoi.

In

Innocenzio de vilitate conditionis humana, chi va grandezza cercando sempre è paurosso, e sempre attento di non dir cosa, che dispiaccia. finge humiltà, mente d'honestà, seguita, e serue, tutti honora, & a ciascuno si inchina.

Distinzion XXIII. di vanagloria.

Hora diremo di vanagloria, e quanto a ciò diremo di quattro cose.

La prima, che la gloria non acquistano quegli, che la cercano, ma quegli, che la fuggono.

La seconda di quegli, che per voler gloria, lodano se medesimo.

La terza di quegli, che vogliono esser lodati falsamente.

La quarta della gloria cercata per infignimento.

Che la gloria non acquistano quegli, che la cercano, ma quegli che la fuggono. 1.

La mondana gloria fugge i suoi seguitatori, e seguita i fuggitori.

Gieronimo ad Eustochio, La gloria seguita le virtudi a modo, che l'ombra seguita il corpo; e lasciando i suoi desideratori, desidera i suoi dispregiatori.

Chrisostomo sopra l'epistola ad Hebreos Dispregia la gloria, e sarai glorioso.

Boetio secundo de consolatione, Fu uno, ch'hauea preso, a sua gloria, falso nome di filosofo; & un'altro gli comincio a dir villania, & appresso aggiunse, che bene saprebbe, se era filosofo, se egli sostenesse con pazienza l'ingiurie dette. Quel l'altro, auedendosi di ciò, cominciò un poco a esser paziente, e baldanzosamente disse. Conoscio bene, che io son filosofo: Et quegli disse Haucalo conosciuto, se tu hauessi taciuto.

Seneca nel quinto de' benefizij, La gloria piu seguita i suoi fuggitori.

Salustio nel Catelinario, Catone, quanto meno cercaua la gloria, tanto piu l'acquistaria.

Fabio Filosofo, Gloria chi rifiuterà, uera gloria hauerà.

Di quegli che, per voler gloria, lodano se medesimi. 2.

Sono alquanti, che la gloria cercano per mal modo, lodando se medesimi, a' quali si può dir con verità quella parola, nel vangelio di san Giouanni, che con falsità dissero i Giudei, a Christo, Tu rendi testimonianza di te medesimo; la tua testimonianza non è vera.

Iui medesimo dice Christo, Se io glorifico me medesimo; la mia gloria è niente.

Salamone ne' prouerbi, Loditi altri, e e non la bocca tua; lo straniere, non le labbra tue.

Boezio secundo de consolatione, Tu sai bene, che mai non mi lodai; però che in alcun modo lodando se medesimo, si minima il segreto merito della coscienza, quando altri vantandosi del fatto, cerca di ricever pregio di fama.

Lo sponitore sopr'i prouerbi di Salamone, L'vcello cucculo sempre canta il suo nome, ma non è volentieri vdito, anzi è beffa de gli altri vcelli. così è quegli, che

se

se medesimo loda.

Seneca ne' proverbi, Chi se medesimo lo da, tosto troverà lo schernitore.

Tulio primo de officiis, Sozza cosa è di se predicare, e specialmente il falso; e con ischernimento de gli uditori volersi far cavalier glorioso.

Quintiliano ottavo de oratoria institutione, Viziosa cosa è il vantamento, e reca a gli uditori non solamente fastidio, ma eziandio odio; però che la nostra mente ha in se una altura, & un levamento, onde non può sostener di se maggiore. Et però noi volentieri aiutiamo gli huomini dibassati, e che si sottomettino a noi, perche par, che questo facciamo come maggiori. ma chi oltra modo s'inalza, par che prema, e dispregi noi, e che non solamente faccia se maggiore, ma che tutti gli altri faccia minori.

Valerio Massimo libro septimo, Aristotile usava di dire, che huomo di se medesimo nè bene dee dire, nè male; però che dar se è vanità, e vituperarsi è stoltizia Varro nelle sentenze, Quegli, che nelle gran cose è eccellente, eziandio contra'l

suo volere sarà lodato. ma molti la loda perdono, perche di se la dicono: la deue solo in questo modo il savio si loda, cioè lodando i beni, che vede in altri.

Di quegli, che vogliono esser lodati falsamente. 3.

SOno altri, i quali eziandio del falso vogliono esser lodati.

Prospero de vita contemplativa, Molti dell' opere, che sanno, che non hanno fatte, sozzamente si vantano, desiderando d'esserne lodati.

Boezio terzio de consolazione, Molti spesse volte hanno tolto il gran neme con la falsa oppenion della gente, della qual cosa qual si potrebbe pensar piu laida? però che quegli, che falsamente son lodati, è bisogno, che essi medesimi si vergognino delle loro lodi.

Autore, Quegli, che molto desidera d'esser lodato, in cio fa egli altrui sospettar del falso.

Simmaco Patrizio, Ogni molto dimostramento non è senza sospezzion di falso; però

però che cio che si prende da altrui, non par che sia suo proprio.

Simmaco medesimo, Natural cosa è, che i balbi piu parlino; peroche desiderano abbondanza di parole per vergogna del difetto.

Aristotile nel secondo della retorica, Gli huomini aman coloro, che lodano i beni, che in loro sono, e massimamente que' beni, i quali i lodati dubbitano, che non siano in loro.

Egidio de regimine principum libro secundo, In tutte le cose quegli, che sono imperfetti, piu desideran d'esser lodati, che perfetti. che però che veggono, che non hanno, onde rallegrar si possano secondo la verità, vogliono hauerne secondo l'oppenione.

Della gloria cercata per infignimento. 4.

A quanti sono, che essendo rei, cercano la gloria per infignimento del bene. contr'a questi.

Agostino sopra a' salmi, La infinita di

rittura non è dirittura, ma doppia iniquità; però che iniquità è infignimento.

Gregorio octauo moralium, Sponendo quella parola, Non ti veſtirai di veſtimento, che ſia di lana, e di lino, lo veſtimento, che è teſſuto di lana, e di lino, lo lino naſconde dentro, e la lana moſtra di fuori. Dunque quegli ſi veſte di veſtimento di lana, e di lino, il quale nel parlare, ò nell'opere, che vſa, cuopre dentro la ſottilità della malitia, e moſtra di fuori ſimplicità d'innocentia.

Tulio primo de officiis, Di tutte le ingiuſtitie niuna è piu crudele, che quella di coloro, i quali, quando maßimamente ingannano, fanno in modo, che voglion parer' huomini da bene.

Autore, Cotale infignimento non può durare.

Gregorio quinto moralium, Quando lo'nfignitore alcune virtu prende per hipocriſia, e ſegretamente ſottopon ſe medeſimo a vitij, alcuni ſuoi naſcoſti vitij ſubitamente eſcon fuori, e moſtrano il ſoprarecato infignimento.

Tulio ſecundo de officiis, Se alcuni per

insignimento e vano dimostramento, e con composte parole, e faccia, credono acquistare stabil gloria, fortemente sono ingannati: però che la vera gloria mette buone radici, e moltiplica, e cresce; ma tutte le cose infinite, sicome vili fiori, tostamente caggiono, e niuna cosa infinta può molto durare.

Seneca primo declamationum, Niuno può longo tempo portar la sua infinta maschera; perche tosto tornano nella lor natura quelle cose, che eran fondate in su la verità.

Seneca ad Lucillum, Giamai non può esser lungo insignimento di vera honestà

Quintiliano nono de oratoria institutione, Manifestasi l'insignimento; quantunche egli sia guardato.

Distinzion xxviiii. d'inuidia.

Hora diremo d'inuidia, e quanto a cio diremo due cose.

La prima, che l'inuidia duramẽte affligge.

La seconda, che la inuidia è d'ogni bene nemica.

Che l'inuidia duramente affligge. 1.

L'Inuidia duramente affligge l'inuidioso.

Gieronimo ad Asella, O inuidia, che prima mordi tè medesima? o malizia di Satánasso, che sempre perseguiti le sante cose?

Gieronimo a Clemenziade, Dimmi, pregoti, che dilettazione presta la'nuidia allo nuidioso, la quale con segreti graffi di coscienza lo squarcia, e l'altrui buona ventura fa esser tormento suo?

Isidoro secundo synonima, La'nuidia prima nuoce a se medesima, e prima morde il suo autore; perch'ella è tigniuola dell'anima, la quale mangia il senso, arde il petto, tormenta la mente; e'l cuore, come pestilenza, manimette.

Chrisostomo super Matheum, O inuidia la quale sempre a se medesima è nimica? Però che, chi ad altrui ha inuidia, a se fa vergognia, & a colui, a cui ha nuidia, acquista gloria.

Pro-

Prosspero tertio de vitiis, & virtutibus, Tanti ha lo'nuidioso tormentatori di giusta pena, quanti lo'nuidiato ha lodatori.

Seneca a Lucillo, Tu non tormenterai meglio lo'nuidioso, che seruendo alla virtù, e gloria.

Oratio in vn' epistola, Tutti i tiranni di Cicilia non trouaron tormento sì graue, che si potesse agguagliare alla inuidia.

Che l'inuidia è nemica de'beni. 2.

L'nuidia è d'ogni bene nimica.

Gieronimo ad Eustochio, Sempre alla virtù seguita inuidia; come gli alti monti dalle saette sono feriti.

Isidoro nel terzo de summo bono, Niuna virtù è, che non habbia contrario il male dell'inuidia; e la sola miseria è senza inuidia.

Cassiodoro epistolarum libro decimo, A i bene auenturosi auanzamenti senza niun dubbio, sẽpre è prossimana la inuidia.

Seneca ne'prouerbi, La virtù sempre inuidia partorisce.

Seneca libro de moribus, Benche tu niu
no nimico ti faccia; molti te ne farà
l'inuidia.

Nelle sentenze de filosofi, Simonide,
addimandato da vno, come e' potesse far
di non hauere inuidiatori rispose, se niu-
na gran cosa haurai in te, ò se niuna bene
auenturosa ne farai.

Cornificio nel quarto della retorica,
All'Africano lo sonno acquistò virtù,
la virtù acquistò gloria, e la gloria acqui-
stò inuidiosi.

Cornificio iui medesimo, O inuidia ac
compagnatrice di virtù, la quale i buoni
sempre perseguiti?

Valerio Massimo libro quarto, Niuna
buona auenturanza è sì accomodata che i
maligni denti dell inuidia possa schifare.

Salustio nel giugurtino, Doppo la glo-
ria seguita la'nuidia.

Distinzion xxx. d'ira.

Hora diremo d'ira; intorno alla qua
le diremo di due cose. La prima
dell ira per se. La seconda d'affrettanza,

inconstanza, & ingiustizia, le quali da ira procedono. Quanto al primo dieci cose diremo.

La prima, che l'ira molto laidisce, e disforma il corpo.

La seconda, che l'ira toglie ogni sapienza.

La terza, che l'irato dee tacere.

La quarta, che l'ira si dee potere nascondere.

La quinta de'rimedi contra l'ira, secondo Gregorio.

La sesta di toglier via le cagioni, che ci dispongono all'ira.

La settima de'modi d'annullare l'ira al cominciamento.

L'ottaua d'ammendar per innanzi quelle cose, che per ira hauiamo commesse.

La nona di pensar contr'all'ira la morte, e la gloria.

La decima del tempo, e modo d'ammonir l'adirato.

Autore, Tanto è nell'ira il turbamento dentro; che ne seguita il disformamento di fuori.

Tomaso, oue detto è di sopra, Per la gran turbazion del cuore irato appaiono ne gli irati certi dimostramenti di fuori.

Gregorio V. moralium, Allora che il cuore è acceso d'ira per gli stimoli d'essa si scommuoue il corpo, la lingua si annoda, la faccia s'infiamma, innaspriscono gli occhij, e non si riconoscono i conti, forma il grido con bocca; ma dentro non sa che parla.

Gieronimo sopra Ioele, L'ira, che non adopera giustizia, è prossima a pazzia, e fa l'huomo non hauere in balìa sua mente; tanto che le labbra tremano, i denti si ripercuotono, e'l volto di palidore si tramuta

Seneca primo de ira, Sozza a vedere & orribil faccia de gli adirati? non sa presti se è vizio piu abominevole, o per piu sozzo, tutti gli altri si possono nascondere & in segreto nutricare l'ira si palesa; e nella faccia esce; e quanto è maggiore, tanto piu manifestamente si frena.

Seneca iui medesimo, Non vedi tu, com

ſcrezione, nè ragguardamento d honeſta contemplazione, nè poſſeder maturita di conſiglio, ne eſſer participi di vita, ne mantenitori di giuſtizia, nè riceuitori di ſpirituale, e vero lume.

Tulio ſecundo de officiis, L'ira da lunga ti ſia, con la quale niuna coſa ſi può far diritta, nè conſiderata.

Verſo, In niuna coſa vede l'ira il vero

Seneca primo de ira, Certi ſaui diſſero, che l'ira è brieue pazzia: peròche, a modo di pazzia, non tiene in balìa ſe medeſimo.

Seneca de moribus, Niuna differenza è tra l'irato, e'l pazzo, ſe non che'l primo ſempre è pazzo; mal ſecondo talora s'adira.

Autore, Dunque niuno ſauio s'adira.

Seneca tertio de ira, La parte ſourana del mondo piu ordinata e proßimana al cielo non ſi turba di nebbia non ſi commoue per tempeſta, non ſi riuolge nel turbinio, ed è ſenza qual ſi voglia romore: oue queſte di giù quaſi ſempre tempeſtano in queſto medeſimo modo l'alto animo ſempre è quieto, & in ripoſata magione allogato il quale pone ſotto ſe tutte le coſe: onde è

am

ammodato, venerabile, e ben disposto; delle quai cose niuna ne troverai nell'adirato.

Che l'irato dee tacere. 3.

L'Irato dee tacere.

Nel salmo, Quand'io fui cruciato non parlai.

Isidoro in Sinonima libro secondo, Se non puoi schifare l'ira, temperala, se non puoi temperarla, guardati dal furore, costrignilo, tieni pazienza di silenzio: che, tacendo, piu tosto vincerai.

Seneca in una tragedia, Ritieni le parole dell'animo furioso.

Autore, il tacere contra l'ingiuria, è una gentil vendetta.

Ambrogio primo de officiis, Chi fa l'ingiuria, desidera, che noi siam fatti simiglianti a lui. Se tu taci, e non curi; egli suol dire, perche taci? parla, se ardisci, ma se non sei ardito; mutolo sei, senza lingua t'ho fatto. Adunque, se tu taci, & egli piu si rompe; vinto si reputa e beffato, e per niente hauto, e schernito;

ma, se tu rispondi; pargli esser fatto maggiore; perche ha trouato pari. Però, se tacerai; sì si dirà Quegli disse villania costui, e costui non ne curò. ma, se tu rispondi; sì si dirà Amendue costoro si dissero villania insieme; e così l'vno, e l'altro è condannato, e niuno assoluto.

Chrisostomo sopra Matteo, Se vendicar ti vuoi; taci, & hai dato vna mortal piaga.

Seneca ad Serenum, Modo di vendetta è contra colui, ch'ha fatta la'ngiuria, lo diletto della villania. non rispondendogli, egli suol dire Oime misero? non credo che m'intendesse.

Ne'prouerbi de'filosofi, Al mal parlante non rispondere, è a lui grande ingiuria.

Che l'ira si dee potere al tutto nascondere. 4.

L'Adirato non solamente dee tacere, ma eziandio ciascun segnio d'ira dee leuar via.

Salamone ne'prouerbij, Il matto in-

cota

cotanente dimostra l'ira sua. e dice iui la chiosa, La natura dell'ira è, che messa fuori, piu s'infiammi, e nascosta, vegnia meno.

Seneca tertio de ira, Copriamo in tutto i segni dell'ira; e quanto possiamo la tegniamo occulta, e segreta con gran nostra molestia si farà questo; percio ch'essa desidera d'vscir fuori: e d'infiammare gli occhj, e di mutar la faccia. Ma, se puo di noi vscire; sopra di noi è. Dunque nascondasi nel profondo della sua confusione; e noi maggiormente riuolgiamo alla contraria parte tutti i suoi dimostramenti. il volto sia piu composto, la voce piu soaue, l'andar piu posato; & a poco a poco colle cose di fuori s'infermino quelle di dentro.

Seneca iui medesimo, In Socrate era segnio d'ira, quando la voce dibassaua, e piu temperatamente parlaua conoscenasi allora, che egli combatteua contra se medesimo, e si rallegraua, che l'ira sua molti conoscessero, e niuno la sentisse.

De'

De'rimedi contr'a l'ira secondo Gregorio. 5.

Molti rimedi scrissero a noi gli antichi contra l vizio dell'ira, a'quali darem principio con quei di Gregorio.

Gregorio quinto moralium, In due modi si disusa l'ira di possedere l'animo. il primo è che la mente sollicita, anzi che cominci a far cosa alcuna, ripensi tutte le'ngiurie, che sostener puo; si che s' apparecchi contra le cose auuerse. perche, quando auengono, tanto piu forte le riceue, quanto piu auuedutamente per prouedenza s'armò.

Gregorio iui medesimo, Quegli, che per sollecitudine ripensa i mali, che possono soprauenire, è come colui, che veghiando in aguatto, aspetta l'assalto de'nemici; & indi è vigorosamente apparecchiato alla vittoria, Onde i nimici credeuano, che, no'l sapendo, fosse tarpato.

Gregorio iui medesimo, Chi, sprouedu to, dalla auuersità vien soprapreso, è quasi come, chi dormendo è trouato dal suo nimico, il quale piu tosto l'vccide, perche

egli

gli non si difenda.

Gregorio iui medesimo, Dunque l'animo. innanzi a' cominciamenti delle sue opere, sollicitamente dee tutte l'auuersità ripensare, accioche, sempre pensandole, sempre contro ad esse di corazza di pazienza sia guernito, e ciò che auuiene hauendolo preueduto, vinca, è ciò che non auuiene per guadagnio riputi.

Gregorio iui medesimo, Il secondo modo è, che quando noi vediamo gli altrui eccessi, pensiamo i nostri, per i quali eccediamo contro altrui; però che, considerata la nostra propria infermità, scusa appo noi gli altrui mali.

Gregorio iui medesimo, Pazientemente sostiene la fatta ingiuria quegli, che piamente si ricorda, che forse anche ha esso in se cosa, onde debbia essere sostenuto; quasi con acqua il fuoco si spegnia, quando, sagliendo il furor dell'animo, l'huomo reca a memoria la sua propria colpa. perche si vergognia di non perdonar le peccata, chi si ricorda, che in verso Idio, ò verso il prossimo spesso ha peccato in cosa da dimandar perdono.

Di

Di toglier via le cagioni, che ci dispongono all'ira. 6.

ANcora molto vtile rimedio è il guardarci da quelle cose, che ci soglion fare irosi, le quali son tre.

La prima, l'intendere a molte cose.

Seneca tertio de ira, Acciò che l'animo possa esser posato; non si dee a molte cose gittare, nè inanti a molte faticare, ne intorno a cose grandi, e desiderate oltr' al proprio valore.

Di questa materia vedi i detti di Seneca di sopra nella distinzion terza, capitolo, che huomo non dee intendere a molte cose.

La seconda è l'occuparsi in cose rincrescevoli.

Seneca iui medesimo, Gli esercitij forti, e duri si deono lasciar da gli huomini irosi; ò veramente si deono adoperar meno che stanchezza: l'animo si dee dare ad arti dilettevoli. lo legger de' versi l'alleggerisca, e l'historia l'intertenga, e spassi.

Seneca iui medesimo, Corti, annoca-

rie

ie, e giuaizij dobbiam fuggire, e tutte
e cose, che peggiorano il nostro vizio.
nco guardarci dalla fatica corporale; pe-
o che consuma cio che in noi è mansueto, e
iaceuole, e commuoue ad innagrestire.

Seneca iui medesimo, Fame, e sete per
nedesima cagione si dee schifare; però che
nnaspriſce, & accende gli animi. An
ico prouerbio è Dallo stanco si cerca briga
dall'affannato, e dall'assetato, e da ogni
huomo, il quale per alcun'altra cosa in-
fiammato è.

Seneca nel libro secondo, Molte cagio-
ni accaggiono, che fanno inchineuoli all'i-
ra, alcuni ha recato a ciò la'nfermi-
ra, alcuni la fatica, ò ver lo continuo veg
ghiare, e le voci sollicite, & i desiderij,
e gli amori, e qualunche altra cosa, che
nuoca al corpo, ò all'animo.

Aristotile nel secondo della retorica,
Gli infermi, i bisognosi, gli amanti, gli
ussetati, e generalmente tutti quegli, che
desiderano, e non acquistano, sono iroſi,
e di leggieri si commuouono.

La terza è il conuersar con gli iroſi.

Seneca tertio de ira, Diamo opera,
che

che noi non riceuiamo ingiuria; perche so
stener nō la sappiamo. douiam viuere con
huomo piaceuolissimo, e che sia leggiere a
conuersare, non angoscioso, e molesto; pe-
rò che dalle conuersazioni si prendono i co-
stumi: E si come certe infermità al tocca-
mento del corpo s'appiccano; così l'animo
appicca i suoi mali a chi e' s'appressa.

Seneca iui medesimo, Non solamente
per l'esempio diuenta migliore, chi co' po-
sati conuersa; ma ancora, non trouando
cagion d'adirarsi; non adopera il vizio suo

Seneca iui medesimo, Se noi conosciа-
mo, che siamo irosi, eleggiamo la conuer
sazion di coloro, i quali seguitan la nostra
faccia, e'l nostro parlare. veramente que
sti ci faranno dilicati, e recherannoci in
malo vsato di nō udir niuna cosa contro al
la nostra volontà; ma tutta via ci giоue-
ranno, co'l dare interuallo, e riposo al pro-
prio co'l vizio.

Del modo d'annullare l'ira nel cominciamento. 7.

Cinque modi sono d'annullare l'ira al
cominciamento.

Lo primo è molte cose disfigniere, ò ver trapassare.

Seneca tertio de ira, Non bisogna ogni cosa vedere, nè ogni cosa vdire. trapassiamo molte ingiurie delle quali molte non riceue, chi non le sa. Non vuo tu essere iroso? non sia studioso cercatore. chi va cercando quello, ch'è detto contra lui, se medesimo molesta; perche il pensiero lo reca a fargliele parere ingiuria. onde alcune di quelle si deono indugiare, d'alcune altre si dee far beffe, & alcun'altre perdonare.

Lo secondo modo è la ingiuria in gioco trasmutare.

Seneca iui medesimo, In molti modi si dee ingannare l'ira. Spesse volte sia riuolta in sollazzo, & in gioco. Dicesi di socrate; che hauendo riceuuto vn grande schiaffo, non rispose altro, se non che disse Molesta cosa è, che huomo non sappia, quando dee portare l'elmo, e quando nò.

Lo terzo modo è per diuerse cagioni perdonare.

Seneca iui medesimo, Chi sono io, li cui orecchij laidire sia così maluagia cosa? molti hanno già perdonato a i nimici; &

io non perdonerò a i pigri, non a i negligenti, non a i garritori?

Seneca iui medesimo, Lo garzone sia scusato della sua età, la femmina per la sua condizione; lo straniero per la sua libertà; lo dimestico per la sua familiarità.

Senena iui medesimo, Se hora per la prima volta ci ha altri offeso; pensiamo, quanto tempo c'è piaciuto. Se spesse fiate ci ha offeso; sostenamolo ancora; poiche tanto tempo l'hauiam sostenuto.

Seneca iui medesimo, Se amico è; habbia fatto ciò che vuole: se nimico; ha fatto quello, che doueua. Al sauio diamo luogo; al matto perdoniamo.

Lo quarto è la ingiuria perdonare.

Seneca, La parte sourana del mondo, & cet. come di sopra si dice in questa medesima distinzione cap. secondo. Et di questa materia si conta di sopra nella distinzion decima nona cap. terzo.

Lo quinto è la contenzione non cominciare.

Seneca tertio de ira, Quante volte accadrà vn disputar lungo, e di briga; al cominciamento torniamo a dietro, anzi,

che la contesa rinforzi. che piu leggier cosa è astenersi dalla battaglia, che vscirne fuoi.

Dammendar per inanzi quelle cose, che per ira hauiamo commesse. 8.

Noi douiam ripensar quelle cose, che per ira hauiamo commesse; acciò che da quinci inanzi ce ne guardiamo.

Seneca tertio de ira, l'animo nostro dee chiamare ogni dì a render ragione. Mancherà lira, e piu temperata sarà quando saprà, che ogni dì dee venire al giudice. E poi dice Seneca il modo così, Nella tal disputa tu parlasti troppo contenziosamente. oggimai non contender co meno saui. non vogliono apparare, che mai non apparorono.

Seneca iui medesimo, La tal persona ammonisti tu piu sicuramente, che non douevi; e però non l'ammendasti. da hora innanti, vedi non solamente, se è vero quello che tu di, ma eziandio, se colui, a cui si dice, nè sia paziente. D'esser ammo-

nito

nito, lo buono n'è lieto; ma ciaſchedun peſſimo moleſtiſſimamente ſoſtien correttore.

Seneca iui medeſimo, Nel conuito lo motteggiar d'altrui, e le parole, gittate in tuo dolore, ti toccarono. Or ti ſia a mente di ſchifare, oggimai quei cotali conuiti; che pur troppo è diſciolta la licenza dopo'l vino.

Seneca iui medeſimo, In meno, che honoreuole luogo poſto, ti cominciaſti ad adirar contr'al conuitatore; allogatore, & eziandio a colui, che t'era poſto inanzi. O ſtolto? che differenza, e qual parte di luogo ti ſturba? puo farti piu honorato, ò meno vn ſolo ſedere?

Seneca iui medeſimo, Non miraſti vno a diritti occhij; però che dello ingegnio tuo parlò male. Se queſta legge adunque riceui; ogni Scrittore, i cui libri non ti dilettano, t'haurebbe in odio; & Ortenſio ti farebbe guerra, e Cicerone, ſe ti faceſſi beffe de ſuoi verſi, ti ſarebbe nimico.

Seneca iui medeſimo, Alcuno ti fece vergognia. fu però maggiore di quella, che fu fatta a Diogene filoſofo, al quale, inſegnando egli ſpezialmente d'ira; vn

giouane matto, e ardito gli sputò nel vol
to? Sostenne ciò bellamente, e sauiamen
te, e disse Io non m'adiro; ma dubbito, se
si conuiene adirarsi.

Di pensar contro all'ira, la mor-
te, e la gloria. 9.

Molto ancora si frena l'ira, per lo pen
samento della morte,

Ecclesiastico, Siati a memoria lo finir
tuo; e lascia di tener nimistade.

Seneca tertio de ira, Niuna cosa piu gio
ua contra l'ira, che'l pensiero della morta-
lità. dica ciascheduno a se medesimo, &
ad altrui, Che ci gioua, che i giorni, i
quali possiamo, spendere in honesto dilet-
to, noi gli tramutiamo in dolore, e tormen
to d'altrui? non sono queste cose da gittare,
e non è il tempo così da perdere, che cor-
riamo al combattere, che ci rechiamo bat-
taglie; che, dimenticando la nostra debili
tà, prendiamo i grandissimi odij.

Autore, in quel medesimo modo, &
anche piu si raffrena l'ira per lo pensiero
della celestial gloria.

Cassiano nono de institutis monacorum
In questo mondo potrem vincere ogni ge
neration di tristizie. sì quelle, che da ir
discendono, sì quelle, che vegniono da
perder guadagnio, ò che sì ingeneran dal
la ingiuria, che ciè fatta ò ver che pro
cedono dalla non ragioneuole confusione d
mente, ò che cercan mortal disperation
se noi, per ragguardamento delle cose ette
ne, che deono venire, tuttora lieti, e non
muteuoli dureremo.

Del tempo, e del modo d'ammonir l'adirato. 10.

SE noi hauiam da ammonire l' adira
to, in ciò massimamente si conuiene
aspettare alcun commodo tempo.

Gregorio trentesimo moralium, Che
prò è in quel tempo ammonire l'adirato,
nel quale egli parla alienamente, & ap
na puo sostener se medesimo?

Gregorio nel pastorale, Alla mente,
che per lo furore è inebriata, ogni cosa dirit
ta, che detta è, peruersa le pare.

Cassiodoro de amicitia, Quando per la

fresca perturbazione lo'nfermo animo anche non è cheto; bisogna maestreuole infignimento, infino a tanto che, inserenato le nuuole della mente, l'animo posato riceua le parole del dolce ammonitore.

Seneca terzio de ira, L'ira nel suo primo furore non ardiremo noi di raddolcar con parole; ch'ella è sorda, e pazza. dalle dunque spazio; che i rimedi nel calar della infermita giouano.

Seneca iui medesimo, Chi non ardisce d'impedir lo primo impeto dell'ira; ingannilo; tolga via tutte le cose da vendicare; et infingasi d'essere adirato: acciò ch'egli, si come aiutator del dolore, e compagnio, habbia piu d'autorità ne' suoi consigli. perche, mentre ricercherà maggiori pene, recherà indugio alla presente; darà requie al furore; se l'irato è di gran cuore, metteragli vergogna, e se è temoroso, metteragli paura: e recherà parole, che gli piacciano, ò nuoue cose, e desiderio di saperle.

Seneca iui medesimo, All'vno dirai vedi, che questa tua ira non sia gran diletto a'tuoi nimici; all'altro, vedi, che la gran-

grandezza del tuo animo, e'l valore creduto da molti non ne caggia. Io ne son crucciato molto, e non trouo modo nel dolore; ma è da aspettar tempo. Serba questo nell'animo: e quando potrai, e tiandio per lo'ndugio gli renderai.

Seneca iui medesimo, Gastigare l'adirato, e crucciarti contra di lui non è altro, che spingerlo a maggiore ira.

Distinzion xxxi. d'affrettamento.

Imperò che ira suol fare gli huomini frettolosi, incostanti, & ingiusti; da che hauiamo detto d'ira diremo di queste tre cose. Et prima dell'affrettare, intorno alche diremo due cose.

La prima, che generalmente dalla fretta si dee huomo guardare.

La seconda, in che spezialmente se ne dee l'huomo guardare.

Che generalmente da fretta l'huomo si dee guardare. 1.

Generalmente in tutte le cose si dee l'huomo guardar da fretta.

Salamone ne'prouerbi, Chi frettoloso è, incappa i piedi.

Seneca ad Lucillum, Niuna cosa è ordinata, la quale si trabocca, & affretta.

Apuleio de deo Socratis, Niuna cosa può essere insieme affrettata, & esaminata; Niuna cosa è, che possa hauer lode di diligenza insieme con grazia di molto sbrigamento.

Aristotile nel quarto dell'etica, Movimento graue si pertiene a huomo di gran virtù, che non è frettoloso; però che in poche cose studia.

Suetonio, Augusto imperadore riputata, che niuna cosa meno si conueniisse in perfetto signore, che fretta; e spesse volte diceua Assai si fa tosto quello, che assai si fa bene.

In che cose spezialmente si dee l'huomo guardare da fretta. 2.

SOno alcune cose, nelle quali spezialmẽte si dee l'huomo da fretta guardare. La prima è in consiglio.

Ari-

Aristotile nel terzo dell'etica, E'si co
uien consigliar con tardanza.

Ne'prouerbi de'filosofi, Al veloce co
siglio seguita penitenza.

Iui medesimo, Massimamente al con
siglio son contrari affrettamento & ira.

La seconda, in che si dee guardar da
fretta, si è in parlare.

Ecclesiastico, Le parole de'saui con le
bilancie saranno pesate.

Cassiodoro epistolarum libro V. Certa-
mente molto è caro il saldo parlare.

Seneca a Lucillo, La somma delle som
me questa è, Comandoti, che nel tuo par
lare sia tardo.

Aristotile nel quarto dell'etica, Il par
lar d'huomo di gran virtù si è stabile.

La terza è in giudicare.

Ne'prouerbi de'saui, In giudicare vi-
ziosa cosa è la fretta.

Seneca ne'prouerbi, A pentirsi corre,
chi tosto giudica.

La quarta in ogni cosa grande.

Varro nelle sentẽze, Indizio di men che
senno è la cosa, che è malageuolissima,
richieder, che sia fatta tosto.

Simmaco in libro epistolarum, Nelle gran cose molto vale la lunga diligenza.

Seneca a Lucillo, Niuna cosa grande volle natura, che tosto fosse fatta.

Distinzion XXXII. di incostanza.

HOra seguita dir di incostanza, intorno alla quale diremo due cose.

La prima di incostanza corporale.

La seconda di incostanza mentale.

Di incostanza corporale. 1.

SOno alquanti, che a pena possono in vn luogo dimorare, contro a' quali.

Ieremia, anzi di muouere i suoi pedi; e non posò; onde a Idio non piacque.

Paolo nella prima epistola a Timoteo, Apparano d'andar discorrendo per le case

Gieronimo ad Eustochio, Guarda, che tu non esca di casa, per voler veder le figliuole d'altrui contrada. Non voglio, che cerchi lo sposo tuo per le piazze; non voglio, che ti vada rauolgendo per i cantoni della città.

Ber

Bernardo ad fratres de monte Dei, Impossibile cosa è, che huomo regga in vn luogo l'animo suo, se prima perseuerantemente non vi ferma il corpo. però che, chi di luogo in luogo si briga di fuggir l'infermità dell'animo, è simigliante a colui, che fugge l'ombra del suo corpo. Se medesimo fugge se medesimo traporta, muta il luogo; non l'animo, quel medesimo si troua in ogni luogo, se non che peggior lo fa il suo mouimento.

Seneca a Lucillo, Socrate, essendo da vno domandato per qual cagione non gli giouasse a quietar l'animo il mutar luoghi rispose, e disse, Perche ti marauigli tu, che la tua perregrinazione niente ti gioui conciosiacosa che tuttora porti te medesimo? Quella medesima cagione, che ti taccio, ti preme.

Seneca iui medesimo, Dalle cose, che tu mi scriui, e da quelle, che di te odo; buona speranza prendo. non discorri, nè per mutamenti di luoghi ti disturbi.

Seneca iui medesimo, Lo spesso tramutare è cosa di non stabile animo. Onde, accio che tu l'animo possa contenere; fer

na prima la fuga del corpo.

Verso, Lo incostante animo, l'occhio, he vanamente si suaria, e'l pie non sta bile, son segni d'huomo, del quale non si dee hauere niuna buona speranza.

Di inconstanza mentale. 2.

L'Incostanza della mente con gran cura si dee raffrenare

Gregorio nel pastorale, Scritto è figliuolo attenda la sapienza mia, & al senno mio inchina l'orecchio tuo; accioche tu guardi bene i tuoi pensieri. Niuna cosa è in noi piu fuggeuole, che'l cuore, il quale tante volte da noi si parte, in quanti per uersi pensieri discorre.

Gregorio iui medesimo, sponendo quella parola, Lo seruo tuo trouò il cuore, Quando il pensiero per guardia si ristrigne allora il cuore che solea fuggire, si ritroua

Cassiano nelle collazioni, La mente nostra non può mai stare oziosa; Ma di necessità s'ella non ha oue adoperi per uso i suoi mouimenti, conuiene, che per sua mobilità discorra, fino a tanto che, per lun-

ga

go operamento adusata appari, che materia debbia alla sua memoria apparecchiare

Cassiano iui medesimo, Tre cose son quelle, che la mente discorreuole fanno diuentare stabile, cioe vegghiare, ripensare, & orare: perche lo continouare in esse, e l'assiduo attenderui danno all animo stabile fermezza.

Boezio quarto de consolatione, Il lieue & incostante, che gli studi tramuta, niu differenza ha dagli vcelli.

Seneca ad Lucillum, Tu di, hora voglio riuolger questo libro, hora quell' altro; è di fastidioso stomaco, molte cose assaggiare.

Distinzion xxxiii. di Ingiustizia.

HOra diremo di ingiustizia, e quanto a ciò diremo tre cose.

La prima, che l'ingiustizia torna sopra di colui, che la fa.

La seconda, che l'aspra giustizia è Ingiustizia.

La terza, della ingiustizia di coloro, che

che giudicano altrui secondo se medesimi.

Che ingiustizia torna sopra di colui, che la fa. 1.

CHi ad altrui vsa ingiustizia, spesse fiate sopra di lui ritorna.

Nel libro de' giudici, Adonibezee, essendogli tagliate le mani, e i piedi, disse Settanta Re, essendo loro tagliate le mani e' piedi, coglieuano sotto la mensa mia i rimasugli delle viuande. com'io feci ad altrui; così ha renduto a me Idio.

Salamone ne' prouerbij. Chi semina la iniquità; ricoglierà i mali; e con la verga dell'ira sua sarà consumato.

Ecclesiastico, Chi caua la fossa vi cadrà entro; e chi pone la pietra, inciamperà in essa.

Agostino de vita Christiana, Quegli, che haueuano sparso il sangue delle innocenti persone, sentirono il giudizio d'Idio; che furon poi costretti di spargere il lor sangue medesimo, come volentieri spargere l'altrui faceuano.

Cipriano sopra Matteo, Niuna scusa

hai

hai tu, quando secondo la tua sentenza sei giudicato, e quello, che hai fatto altrui, tu pati.

Seneca decimo declamazionum, I mali sempre son ritornati in capo di coloro, che gli trouarono, con questa giustissima vicenda, di patir che quello, che ciascuno hà pensato per altrui tormento, il riceue per suo.

Seneca in vna tragedia, Quel, ch'altri fece, pate. la maluagità ritorna sopr'il suo autore; e l'inocente è premuto per lo suo esempio.

Seneca ne'prouerbi, Aspetta da vn'altro quello, che tu hai fatto ad altrui.

Ouidio primo de arte, Non è legge piu diritta di questa, che gli artefici dell'altrui morte periscano per l'arte loro.

Gualfredo nella poetica, Spesse fiate la saetta sa repercuotere, e nel colpeuole della piaga la piaga sa ritornare.

Che la giustizia molto stretta ritorna ingiustizia. 2.

Non solamente l'ingiustizia espressa, ma eziandio la molto stretta giu-

giustizia, che non ha misericordia, è ingiustizia.

Ecclesiastes, Non volere esser giusto fuor di modo.

Salamone ne'prouerbi, Chi fortemente mugnie, trae fuori il sangue.

Giacopo Apostolo, Giudizio senza misericordia a colui, che nō farà misericordia

Gregorio nel pastorale, La giustizia come anco la misericordia, molto si lascia, se l'vna senza l'altra è tenuta. Ma inuerso i suggetti de esser nè Rettori e la misericordia, che giustamente aiuti, e la giustizia, che giustamente punisca. Indi è, che disse il Signore che'l Samaritano menò l'huomo, ch'era per morto, all' albergo, & alle sue ferite infuse olio, e vino; acciocheper lo vino le ferite fosser mordicate e per l'olio raddolcate.

Isidiro secundo synonimæ, Empia giustizia è, alla fragilità humana non perdonare.

Terenzio nell' Affannato, La somma giustizia è somma ingiuria.

Della ingiustizia di coloro, che giudicano altrui secondo se medesimi. 3.

Molto pare, che offendano Idio in questa spezie di ingiustizia coloro, che non sanno giudicare altrui se non secondo lor medesimi.

Chrisostomo super Matheum, Malagevolmente pensa, che altri sia buono, che rio è.

Chrisostomo iui medesimo, L'huomo secondo se stima per lo piu d'altrui. il fornicatore pensa, che niuno sia casto; il casto del fornicatore non pensa di leggieri. il superbo pensa, che niuno sia humile l'humile non pensa, che altri sia superbo.

Autore, Conta Suetonio di Nerone, come fu disonestißimo; e poi dice, che egli hauea per fermo, che niuno fusse honesto; ma, che molti disinfingono il vizio loro, e malizioſamente il nascondono.

Seneca de moribus, Questo ha ogni affetto, che in quello, che impazza, pensa che impazzino tutti gli altri.

Au

Autore, E da attendere, che altri giudica secondo se non solamente nel male, ma eziandio nel bene,

Ambrogio tertio de offitiis, I santi huomini per gli affetti loro stimano gli altrui e perche a loro è amica la verità; e ingannar non sanno; che sia vero ciò che odono, volentieri credono; e sapendo quello, che sono, non possono hauer sospetto in altri quello, che non sono essi.

Aristotile nel secondo della retorica, Quegli, che con la loro innocenza misurano altrui, reputano, che gli altri sian buoni.

Distinzion XXXIIII. d'accidia.

Hora diremo noi del vizio dell'accidia, e diremo due cose.

La prima, che l'accidia impouerisce spiritualmente.

La seconda, che l'ozio è conosciuto ad accidia.

Che l'accidia impouerisce spiritualmente. 1.

Sicome la pigrizia impouerisce nelle cose temporali; così l'accidia nelle spirituali.

Salamone ne' prouerbi, Ogni pigro sempre è in pouertade.

Gregorio nel pastorale reca quella parola di Salamone, Per lo freddo il pigro non vuole arare; dunque la state mendicherà, e non gli sarà dato: e dice per lo freddo non ara il pigro, quando, costretto per la sua misera pigrizia, lascia i beni, che dee fare. Dunque mendicherà la state, e non gli sarà dato; però che quegli, che hora non si affatiga nelle buone opere; quando il sole del giudizio apparirà feruente, non riceuendo mendica: perche indarno dimanda d'andare alla gloria.

Gregorio iui medesimo, A' pigri è da mostrare, che spesse fiate, quando nel tempo acconcio, non vogliamo far le cose, che possiamo, poco poi, quando vogliamo, non possiamo.

Cas-

Cassiano decimo de institutione monacorum, Dice il Salmista Addormentossi l'anima mia per lo tedio, cioè per l'accidia che veramente l'anima dorme da ogni contemplazione di virtù, e da ogni veder di spiritual conoscimento, quando è ferita dalla lancia di questa perturbazione.

Salustio nel Catelinario. Veggbiando, e consultando, e ben facendo, tutte le cose vengono prosperamente quando a pigrizia & a miseria ti darai; indarno chiami Idio, e' santi; che adirati, e contrari ti sono

Che l'ozio é giunto ad accidia. 2.

Non si dee stare, ozioso, Salamone ne' prouerbi, Chi seguita l'ozio stoltissimo è.

Ecclesiastico, L'ozio sità ha insegniata molta malizia.

Gieronimo a Rufino, Fa alcuna opera; acciochè sempre il Demonio ti troui occupato. Ogni ozioso ha de' grilli per la testa. I monasteri d' Egitto tengon questa vsanza, che niuno riceuono, che non sappia d'alcuna opera, e lauorio, non tanto per la necessi-

ceßità della vità, quanto per la ſalute dell'anima.

Gieronimo a Demetriade, Nel ſanto proponimento non è coſa peggior, che l'ozio, il quale non ſolamente non acquiſta le coſe nuoue; ma eziandio le acquiſtate conſuma.

Bernardo in vn ſermone, L'ozioſità è madre delle ciancie, e matrignia delle virtudi.

Bernardo ad fratres de monte Dei, Di tutte le tentazioni, e cattiui penſieri, e diſutili la ſentina, che le riceue, si è l'ozio.

Seneca in declamationibus, L'atro filoſofo diſſe, Non vedi tu, come la fiaccola non moſſa perde il lume, e commoſſa, lo riprende, e rinuoua?

Ouidio de Ponto, Vedi tu gli agi corrompono il pigro corpo; e prendon vizio l'acque, che non ſi muouono.

Autore, Et auegnia che, ſi come dentro è l'ozio, rechi ogni tentatione ria; ſpezialmente incita a luſuria.

Iſidoro in synonima libro ſecondo, Graue luſuria arde, cui ozioſo troua. Ma eſſa dà luogo alle coſe, e all'o-

pere

opere, e all'industria, & alla fatica.

Chrisostomo sopra Matteo, il vitio della lusuria leggiermente nasce d'otio; che e amor veramente è detto pasion d'animo non occupato.

Ouidio de remedio, Si come l'arboro platano si gode del riuo; il pioppo dell acqua; e la canna saluatica nel limaccio; così la lusuria ama l'ozio. O tu, che cerchi fine d'amare? l'amore dà luogo alle cose. dunque datti da fare, e sarai sicuro.

Distinzion xxxv. de' vizij de le femmine.

Dopo queste cose diremo hora de' vizij delle femmine. E quanto a cio direm quattro cose.

La prima, che la femmina è capo de' mali.

La seconda, che le femmine sono nobili.

La terza contro alle femmine beuetrici

La quarta di suocera, e nuora.

Che

Che femmina, è capo de' mali. 1.

LA femmina è capo de' mali.
Eccleſiaſtico, Cominciamento di peccato è la femmia.

Origene in Vn'omelia, Femmina è capo di peccato, arme del dimonio, cacciamento di paradiſo, madre di fallo, corruzzion dell'antica legge.

Chriſoſtomo ſopra Matteo, Che altro è femmina ſe non nimicheuole ammiſtà, fuggeuole pena, neceſſario male, naturàl tentazione, domeſtico pericolo dilettenole dannaggio, natura di male dipinta di color di bene?

Secondo filoſofo, Che coſa è femmina? Confuſion dell'huomo, non ſazziabil beſtia, continua ſollicitudine, battaglia ſenza mancare, cotidiano danno, tempeſta di caſa, annegamento del non continente huomo, vaſo d'adulterio pericoloſo combattimento, animal peßimo, ſerpente, che non ſi ſana, ſchiaua dell'huomo.

Terenzio nell' Affannato, Che farai con femmine, le quali nè ragione, ne bene

ſanno,

sanno, nè quello, che è meglio, ò peggio, ò vero se nuoce, ò gioua? nulla veggono se non quello, che loro piace.

Seneca in vna tragedia, La femmina, duce di mali, e di maluagità artefice, assedia gli animi.

Seneca iui medesimo, Qual cosa lascierà che non ardisca lo strabocchevole furor della femmina?

Seneca in vn' altra tragedia, Alla femmina diede natura animo al male inchinevole; & a nuocere ammestrò il suo petto di molte malizie; ma le negò la forza.

Che le femmine sono mobili. 2.

LE femmine mobili sono, Cassiodoro secundo epistolarum, Quella generazion femminile a i vizj di mutabilità è suggetta.

Vergilio, Variata, e sempre mutevole cosa è femmina.

Scalpuzio in buccolica, Piu mobile, che vento è la femmina.

Versi, Qual cosa è piu lieue, che la piuma?

ma? la poluere. e quale piu che la poluere? il vento. e quale piu che il vento? la femmina. e quale piu che la femmina? nulla.

Verso, Volgesi senza dimora la femmina per ciascun'hora.

Contra le femmine beuitrici. 3.

CHe femmina sia beuitrice cosa viziosissima è.

Ecclesiastico, Femmina ebra, e ira grande, è cosa di gran vergognia, e la sua sozzura non sarà coperta.

Valerio Massimo libro V. Qualunque femmina vuol distemperatamente vsar vino, a tutte le virtù serra la porta, & i vizij l'apre.

Verso, Quando la femmina è piena di vino, ch' ella si mantegnia nel diritto, nel vero, io no'l credo, nè lo spero; nè per cosa star ne voglio.

Che suocera odia nuora, e nuora suocera. 4.

E vn'altro male tra suocera, e nuora, che l'vna odia l'altra.

Michea profeta, La nuora contra la suocera sua. Sopra la qual parola dice Gieronimo, Quasi natural cosa è, che nuora habbia in odio suocera, e suocera nuora.

Gieronimo contra giouiniano, In vna contrada è vsanza, che la nuora, il seguente dì, che è suta menata, domanda vna pentola in presto dalla suocera, & ella in contanente glie la niega; accioche sappia, che vero è lo detto di Terenzio, che tutte le suocere odiano loro nuore.

Terenzio in Ecyra, D'vno animo tutte le suocere odiano loro nuore.

Autore, Secondo che si puo raccogliere dalle parole di Gieronimo sopra Michea, e del libro del Genesi, Esau menò moglie delle figliuole di Het, le quali si le uarono contra Rebecca lor suocera. Onde ella, lamentandosi, disse, Increscemi la vita mia per cagion delle figliuole di Het.

Giu

Giuuenale, Da disperare è di concordia, mentre è salua la suocera.

Distinzion xxxvi. de' peccati della lingua.

NEll'vltimo luogo tra' vizij è da dir de' peccati della lingua, imperò che chi è venuto a tanto, che da quella si guarda; egli è perfetto, come dice san Giacopo, Chi in parlar non inciampa, perfetto è. E quanto a queste peccata diremo otto cose.

La prima, che la lingua dimostra il cuore.

La seconda del molto parlare.

La terza del parlar sozzo.

La quarta di bugia.

La quinta di detrazzione.

La sesta di contenzione.

La settima di falsa lode, quanto a non vsarla.

L'ottaua di falsa lode, quanto a non riceuerla.

Che la lingua mostra il cuore. 1.

LA lingua mostra il cuore chente sia. Nel Vangelio di Matteo dice Christo, Dell' abondanza del cuore parla la bocca. sopra la qual parola dice Basilio, La condizion della parola manifesta il cuore, onde procede; e chiaramente dimostra la dispositzion de' nostri pensamenti.

Gieronimo sopr'a quella parola d'Ezechiele Apri la parete, &c. Per segnio dell'huomo dentro sono le parole, che escon di fuori. lo lusurioso, il quale le sue parole, e' vizij cela, talora vn sozzo parlare lo scuopre.

Cassiodoro sopr'a quella parola del salmo Vsciua fuori, e parlaua quel medesimo, Vuoi tu saper del frate tuo, che honore egli ha? attendi di che piu volentieri, e piu spesso parli; però che dell' abbondanza del cuore parla la bocca.

Cassiodoro epistolarum libro primo, In teruien talora, che si genera figliuolo dissimigliāte al padre; ma il parlar diuerso da costumi malageuolmente si puo trouare.

Cas-

Cassiodoro iui libro V. Lo parlar del dicitore è vno specchio de' suoi costumi, nè puo esser maggior testimonio della mente, che la qualità delle parole.

Cassiodoro iui medesimo, Non possono coprir le lor volontà quei, che possono proferir loro parole; perche certamente le parole sono specchio del cuore.

Isidoro secundo synonimæ, i costumi dell' huomo la lingua manifesta: e qual la parola si dimostra, cotale l'animo s'appropria.

Aristotile nel quarto dell'etica, Ciascheduno, quale egli è, cotali parole dice.

Tulio contra Salustio, Ogni parlare coi costumi s'accorda.

Seneca ad Lucillum, Tale è il parlare quale è la vita.

Del molto parlare. 2.

PRima dunque da molto parlare ci guardiamo.

Salamone ne' prouerbi, Nel molto parlar non mancherà peccato.

Ecclesiastes, Lo stolto moltiplica parole.

Ecclesiastico, Non volere esser di molte parole.

Salmo, L'huomo lingiacciuto non sarà dirizzato in terra.

Iob, Non sarà giustificato l'huomo di molte parole. Sopra la qual parola dice Gregorio decimo moralium, Non proferse falsa sententia, che l'huomo di molte parole possa non esser giustificato; peroche, chiunque nel parlar discorre, hauendo perduto la grauità del silentio, perde la guardia della mente.

Gregorio nel pastorale, Chi lascia andare l'acqua, è capo di brighe; perche, chi non raffrena la lingua, guasta la concordia.

Gregorio iui medesimo, Se dell'ozioso parlare si domanda ragione; pensiamo, che pena seguita al parlar molto, nel quale eziandio per noceuoli parole si pecca.

Seneca de quatuor virtutibus, Sij tu di rade parole, ma paziente parlatore.

Del parlar ſozzo. 3.

MAla coſa è parlar molto; ma peggio è parlar ſozzo.

Paolo primo ad Corinthios, I mali parlamenti corrompono i buoni coſtumi.

Ambrogio ſopra Luca, Non è mezano peccato, che l'huomo, hauendo tante belle occaſioni di parlar d'Idio, e delle ſue opere, laſci quelle, e parli delle coſe del Mondo:

Ambrogio primo de offitiis, Da guardare è, che niuna parola ſozza eſca della bocca noſtra; però che queſto grauemente imbrutta l'huomo.

Chriſoſtomo ſopra Luca, Quando tu vdirai l'huomo proferir le diſoneſte parole, non penſar tu, che in lui ſia tanta maliʒia ma penſa che la fontana ſia piu abbõdeuole

Tulio, Quanto ſei di lungi dalle ſozzure delle coſe, tanto t'allunga dalla libertà delle parole,

Seneca ne'prouerbi, Le ſozze coſe non dire perche a poco a poco l'honeſta vergogna per le brutte parole ſi dilegua.

Seneca ad Lucillum, Argomento è di lusuria la vanità del dire.

Aristotile nel settimo della politica, Del dir leggiermente qualunche cosa sozza, il fare diuenta presso.

Di bugia. 4.

La bugia da schifare è.

Nell'Esodo, Fuggirai la bugia.

Salamone ne' prouerbi, Sei sono le cose, le quali odia Idio, e la settima ha in abominazione l'anima sua, Occhij sfacciati, lingua bugiarda, &c.

Nel libro della sapienza, La bocca di colui, che mente, vccide l'anima.

Ecclesiastico Non voler mentire con alcuna bugia.

Ecclesiastico, Vituperio maluagio nell'huomo è la bugia; e nella bocca del non ammaestrato continuamente sarà.

Iui medesimo, Morte de gli huomini bugia è senza honore.

Agostino primo de doctrina christiana, Niuno che mente, inquanto mente, ser-

ſerua fede. malamente dunque vuole, che colui, a cui egli mente, dia fede a lui la quale egli, mentendo, non ſerua.

Seneca ad Lucillum, Laida coſa è altro parlare, & altro ſentire.

Ariſtotile nel quarto dell'etica, La bugia ſecondo ſe medeſima è coſa peruerſa, e da fuggire.

Autore, Mentire è atto delle demonia

Nel vangelio di Giouanni dice Chriſto Il demonio è bugiardo, e padre della bugia. ſopra la qual parola dice Agoſtino, Il diauolo, il quale non preſe la bugia d'altronde, per la quale, ſicome ſerpente, per veleno vccise l'huomo, è padre della bugia; ſicome Idio è padre della verità.

Agoſtino iui medeſimo, Sicome Idio padre generò il figliuolo, che è verità; così il Dimonio caduto, generò quaſi figliuolo, la bugia.

Agoſtino in libro de diuinatione demonum, Ingannano i demoni per iſtudio d'ingannare, e per inuidioſa volontà per la quale ſi rallegrano de gli errori de gli huomini.

Gregorio nel quarto del dialogo, Lo'n-

gannatore spirito suol talora molte verità innanzi dire; accioche alla fine possa per alcuna falsità l'anima allacciare.

Chrisostomo sopra Matteo, Concesso è al dimonio talora verità inanti dire; acciochè la bugia sua cõ rada verità confermi.

Di detrazzione. 5.

SEguita hora a dire de' detrattori, che dicon mal d'altrui.

Paolo ad Romanos, I detrattori odiosoli a Idio.

La glosa sopr'a quella parola del salmo, Per quello, che mi doueano amare, mi detraeuano, I detrattori, che uccidono l'anime di coloro, che doueano credere a Christo, nuocono piu a lui nelle sue membra, che coloro, che uccison Christo, il qual doppo poco risuscitar douea.

La glosa sopr'a quella parola de' prouerbi, Coi detrattori non ti mischiare. Specialmente per questo vizio pericola quasi tutta l'humana generazione; onde Agostino tenea nella mensa sua scritti questi versi Chiunque ama co' suoi detti rod er

la

la vita de gli assenti, Sappi, che questa mensa non è di lui degnia.

Gregorio sopra Ezecchiele, Che altro fanno quegli che detraggono, se non che nella poluere soffiano, e negli occhij loro la mandano; siche, onde piu detrazzione fiatano, inde meno veggono.

Autore, Alquanti però detraggono altrui che essi soli lodeuoli voglion parere.

Gieronimo, a Celanzia, A niuno giamai detrarre; siche, per vituperare altrui, vogli tu apparer lodeuole. appara piu d'honorar la tua vita, che di biasimare l'altrui.

Gieronimo in vn' epistola, Garzonile lodamento è quello, che in qua dietro i garzoni soleano fare d'accusar le famose persone, & a se cercar fama.

Salustio nel giugurtino, Lo peruerso desiderio di grandezza suol laidire la fama del signore, e di qualunque buono.

Tulio primo de officiis, Alcun vizio dimostra, che sia ne' costumi suoi, chi del l'assente dice male.

Autore, non solamente è da guardar di non ditraggere; ma eziandio i detrat-

tori di non vdire.

Agostino a Giuliano conte, Al detrattore, & a l'vditore la detrazzione è esca di morte, e brieuemente conchiudendo, il detrattore, e chi volentieri l'ode, portano il diauolo nella lingua.

La glosa sopr'a quella parola de' prouerbi il vento Aquilone toglie le piouese la faccia trista toglie la lingua detrante, Se con allegro uolto udirai il detrattore; tu gli dai cagione di detrarre; ma, se l'odi con volto tristo, allora ne lo fai rimanere: sicome disse vn sauio Quegli appara di non volentieri dire, che haurà apparato di non esser volentieri vdito.

Gieronimo a Rustico, Al detrattore, quando vede la trista faccia di colui, che douendo vdire, tura gli orecchij suoi per non vdir la detrazzione, certamente allora gli impallidisce il volto, accostanglisi le labbra, e seccasi la saliua.

Di contenzione. 6.

Contenzione a ſauio huomo è molto da ſchifare.

Salamone ne' prouerbi, Honore è all'huomo, che ſi diparte dalle contenzioni.

Eccleſiaſtico, Aſtienti dalla lite, e meminerai le peccata.

Paolo prima ad Chorinthios, Se alcuno pare, che ſia contenzioſo; noi non habbiamo con tal commerzio.

Paolo ſecunda ad Timotheum, Non voler contender con parole: però che queſto annulla, e non è vtile ſe non a ſouuerter gli vditori.

Ambrogio in vn'epiſtola, Contenzione è contraſtamento della verità per fidanza di grida.

Ambrogio primo de offitiis, Nel famigliar parlare ſia da lũgi la pertinace contenzione, che cotai quiſtioni piu ſoglion cruciare l'animo, che alcuna vtilità recare.

Gregorio in un'omelia, A me pare il meglio, tenẽdo ſalua la fede, dar luogo all'altrui intendimẽto, che alle cõtenzion ſeruire

Di adulazione, cioè falsa lode, quanto a non vsarla. 7.

Adulazione si dice vna falsa lode, fatta per piacenteria, la quale usar non si dee.

Chrisostomo tertio pollicraticon, L'adulazione è d'ogni virtu nimica, e quasi vno aguato, ingombra l'occhio a colui, con cui parla.

Beda sopra Luca, Nutricatrice di pec-peccato l'adulazione è.

Autore, In questo vizio par che inciampi, chiunche la persona presente loda

Aristotile nel secondo della retorica, Lodare il presente, segnio è d'adulazione.

Seneca ne' prouerbi, Lodar lo presente non si conuiene.

Terenzio in Adelphis, Inanzi alcun lodarlo, è cosa vergognioſa; quasi paia, che si faccia per cagion di piacenteria.

Autore, Spezialmente è da guardar si di non adulare i rei.

Gregorio sopra Ezechiele, Chi a coloro, che mal fanno, studia d' adulare, pon

role. Onde, accioche non cresca, incotà nente dal principio dee esser ripercossa.

Gieronimo ad matrem, & filiam, A gli adulatori nostri noi volentieri consentiamo. & auegnia che rispondiamo, che non siam degni, & auegnia che'l caldo rossore per vegognia ci tegnia la faccia; nientedimeno dentro si diletta l'animo della loda sua.

Gieronimo a Rustico, Non credere a i lodatori tuoi; anzi a gli schernitori tuoi nõ dare orecchie: i quali, quando per adulazioni t'hauranno posto fuor della mente, se subbito mirerai; vederai dopo te torcere il collo, come cicognia, ò vero con le mani muouere gli orecchij come asino, ò vero stender la lingua come cane per lo caldo.

Tulio primo de offitiis, Da guardare è, che noi non apriamo gli orecchij a gli adulatori; nella qual cosa di leggieri è altri ingannato: però che riputiamo noi tali, che a ragione siamo lodati E inde noi, insiati di vane oppenioni, cadiamo in innumerabili peccati, e suariati errori.

Seneca octauo de naturalibus, A gli adulatori non dare il tuo lato; che

sono

sono artefici a pigliare i loro maggiori.

Aristotile nel quinto della politica, Amici de'rei son coloro, che si dilettano di riceuere adulazioni; e questo non fa huomo, che habbia diritto conoscimento.

Diction XXXVII. Di prosperità, e del suo contrario.

Dapoi ch'hauiam detto, e trattato delle virtù, e de'vizj; hora diremo di certe cose di fuori, cioe di cose di ventura, le quali a diuerse persone possono esser materia sì di vizj, e sì di virtù. e quanto a cio direm quattro cose.

La prima di prosperità, e del suo contrario, cioè d'auersità.

La seconda, di ricchezze, e di pouertà

La terza d'honore, e di dispregio.

La quarta di dignità, ò ver signoria, e suggezzione.

Quanto al primo direm cinque cose.

La prima che nella prosperità l'huomo non ha modo.

La seconda, che'l sauio nè per prosperità s'innalza, nè per auersità manca.

La

La terza, che la prosperità del mondo è angoscia.

La quarta, che è isfuggeuole.

La quinta d'auersità, la quale è contraria a prosperità.

Che nella prosperità l'huomo non ha modo. 1.

LA prosperità annuuola sì la mente dell'huomo; che in tutto non sa modo hauere.

Gregorio nel pastorale, Nelle cose prospere l'huomo dimentica se medesimo; ma nelle auuerse si riduce alla mente; ed eziandio non volendo, sì vi è costretto.

Boezio secondo della consolazione, La prospera ventura vedrai ventosa, corrente, e sempre non conoscente di se medesima.

Cassiodoro epistolarum libro quarto, L'allegrezze tuttora dismuonogli animi; che rade volte interuien modo nelle liete cose.

Bernardo nel secondo ad Eugenio, Bene è da mettere inanti, e bene è grande colui, al quale nella prosperità non auuenn

so sconueneuole, ò parola algarosa, ò smo
ata cura di vestimento, ò del corpo.

Seneca ad Lucillum, La prosperità rom
e, la quale gli huomini non tanto vsano
ell'ingiuria altrui; ma eziandio contra
i se stessi.

Aristotile nel quarto dell'etica, Senza
virtù non è leggier cosa, che apportin com
nodo le buone venture.

Salustio nel Catilinario, Certamente le
rosspere cose faticano eziandio gli animi
le'saui.

Ouidio secundo de arte, Ismodansi gli
nimi spesse volte nelle prosspere cose; che
non è leggiera cosa con posata mente pati-
re i beni, e gli agi.

Che'l sauio nè per prosperità s'in-nalza, nè per auuersità manca. 2.

IL sauio nè per le cose prosspere, s'innal-za, nè per l'auerse manca.

Agostino de ciuitate Dei, Il buono per
i temporali beni non si innalza, nè per i
mali si fiacca.

Gregorio decimo moralium, Chiunche
nel

nel solo desiderio d'etternità è fermato, nè per prosperità s'innalza, nè per auuersità si conturba.

Seneca ad Martiam, Le prospere cose non istraportano il sauio, nè l'auuerse il sottomettono.

Tulio primo de offitis, Sicome sostenere ismodatamente le cose auuerse; così eziandio le prospere è leggierezza. Chiara e godeuole agguaglianza in tutta la vità è sempre vna medesima fronte e faccia.

Aristotile nel quarto dell'etica, Nelle ricchezze, e nella potenza è ogni ventura buona e ria. il magnanimo nondimeno temperatamente si porterà; e bene auenturato, non sarà vanaglorioso, nè male auenturato, sarà tristo.

Valerio Maßimo libro quarto, Molto maggior cosa, che vincere il nemico, si è vincer se medesimo, non fuggendo le cose auuerse con veloce fretta, nè pretendendo le prospere con isparsa allegrezza.

Andronico peripatetico, Opere di poco cuore son quelle, che nè honore, nè disonore, nè buona ventura, nè sciagura possono sostenere, ma essendo honorato, insu-

per-

perbire, & vn poco bene auuenturato, salire.

Che la prosperità del mondo è angoscia. 3.

LA prosperità del mondo con grandissime angoscie è mischiata.

Agostino in vn'epistola, Le cose prospere di questo mondo hanno angoscia vera, e giocondità falsa, certo dolore, e non certo diletto, dura fatica, e temorosa posa, abbondanza di miserie, e speranza vota di beatitudine.

Boezio secundo de consolazione, Angoscioſa cosa è la condizion de gli humani beni; la quale ò mai non vien tutta, ò mai non dura continua.

Boezio iui medesimo, Niuno leggiermente s'accorda con la condizione della sua ventura; però che in ciascuno è cosa, la quale, chi non ha prouata, non sa, e chi la proua, l'ha in grande horrore.

Boezio iui medesimo, O quanto è ripiena di molte amaritudini la dolcezza dell'humano bene?

Se-

Seneca a Polibo, Tutti questi beni, che ne dilettano con bella, ma fallace dilettazione, cioe pecunia, dignità, potenza, & altri simili, a i quali la cieca cupidità del l'humana generazione stordisce, con fatica son posseduti, con odio, & inuidia son veduti; e color medesimi, i quali adorna no, sì gli premono, e piu gli minacciano, e non giouano. e pogniamo, che per lo tempo, che dee venire, non vi fusse paura niuna; essa medesima, difesa dalla gran ventura, è tormentosa, e sollicita.

Arrigetto, Non indolcia la ventura senza il fiele suo, nè imbianca senza nerezza; si come non è monte senza valle.

Che la prosperità del mondo è sfuggeuole. 4.

SE la prosperità del mondo non fosse angosciosa; ancora sarebbe da dispregiare, perche è fuggieuole.

Gieronimo sopra Isaia, Niuna cosa e' mortali è durabile, & ogni ben grande auuenturanza di questo secolo, mentre tiene, si perde.

Petro

Petro Rauennate in vn sermone, Spesse fiate alcuno è leuato in alto, accioche, cadendo, piu si dirompa. Spesse fiate la ventura, nel cominciamento, par che annunzij prosperità; ma il mezo, e la fine d'auuersità n'empie, e conchiude.

Boezio secundo de consolitione, O reputi tu preziosa la ben'auuenturanza, che se ne dee ire; & etti cara la presente ventura, non fida di stare; e quando si partirà che ti recherà dolore?

Seneca quinto declamationum, Giuoca la ventura de'suoi doni, e quegli, che diede, toglie, e quegli che toglie, rende.

Seneca ad Serenum, Di tutte cose, che di fuori abbondano, isfuggieuole, e non certa è la possessione.

Seneca a Lucillo, La ventura niuno vnque messe innanzi in tal modo, che no'l minacciasse d'altrettanto, quanto gli hauesse conceduto. Non credere hora a que-riposo. in vn momento tempesta il mare & in quel medesimo dì oue le naui hauea no giucato, sono annegate.

Seneca in vna tragedia Ciò che ventura in alto leuò, cose leuò, che cader doueano

BIBLIOTECA ROMANA VITTORIO EMANUELE

D'auuersità, che è contraria a prosperità. 5.

Si come la prosperità del mondo si dee dispregiare; così l'auuersità non si dee molestamente sostenere.

Boezio quarto de consolatione, Il savio non dee molestamente portare, quand' egli è recato a battaglia contr'alle auuersitadi; si come al forte non si conuiene isdegnarsi, quando vien romor di combattere: però che all'vno, e all' altro la malageuolezza è materia di bene: perche a questo secondo è materia d'acquistar nominanza, et a quel primo di confermar la sapienza; Onde anco virtù vien detta, peroche in se fermata, non è da auuersità vinta.

Seneca quarto declamationum, O quanto son degni di gran lode quegli huomini, che mai non vegnion di sotto alla ventura e l'auuersità sua fanno essere sperimento di lor virtude?

Seneca de prouidentia, Niuno mi par piu sciagurato, che colui, a cui mai non auuenne auuersità, & a cui non fu lecito

non pur di prouarsi, poiche secondo suo desiderio gli vennero tutte le cose; ma eziandio vennero innanti che'l desiderio. Male di lui giudicarono Idio, e'santi. a essi non parue degnio di vincer disauentura, la quale fugge ogni dappoco, quasi come di cesse, Subbito ch'io mi piglierò questo auuersario, incontanente lascierà l'arme.

Seneca de consolatione, Quegli, che contra i crudelissimi casi se medesimo leua, e que'mali, da'quali gli altri son premuti, vince; ha le sue auuersità in luogo di corone. che noi così siam disposti, nè niuna cosa ne reca a maggior marauiglia, che fa l'huomo, il quale, essendo misero, sta forte.

Seneca de clementia, Qual cosa è maggiore, ò piu forte, che rintuzzar la sorte auuersa?

Distinzion xxxviii. di ricchezza, e di pouertà

Hora diremo di ricchezze, e di pouertà: e quanto a cio diremo di cinque cose.

La prima, che le ricchezze non son nostre.

La seconda, che le ricchezze son da dispregiare.

La terza de' mali de' ricchi temporalmente.

La quarta de' mali de' ricchi spiritualmente.

La quinta di pouertà, che è contraria alle ricchezze.

Che le ricchezze non sono nostre. 1.

LE mondane ricchezze nostre non sono. Cassiano nelle collazioni, Lasciando noi queste visibili ricchezze del mondo; non lasciamo cose nostre, anzi cose altrui: auegnia che noi ci gloriamo, che le sono ò per nostra fatica acquistate, ò per heredità di nostri padri peruenute a noi: che certamente niuna cosa è nostra, se non quella, che co'l cuor posseduta, e con l'anima nostra congiunta, da niuna persona puo esser tolta.

Boezio secundo de consolatione, Gia-

mai la ventura non farà esser tue quelle cose, le quali la natura ha fatte straniere da te.

Tulio ne' paradossi Niuna cosa è mia, ò d'alcun' altro, la quale si può togliere, ò perdere.

Seneca ad Martiam, Non hauiamo a mirar noi, quasi come posti tra le nostre cose. In presto l'hauiamo. l'Vsufrutto solo è nostro, lo tempo del quale quegli determina, che è giudice del suo dare. a noi conuiene in pronto hauer quelle cose, che a non certo termine ci sono date, e quando ne son richieste, senza lamento ne le conuien rendere.

Seneca ad Lucillum, Stilbone, essendo presa la sua città, hauendo perduto i figliuoli, e la moglie, scampato del comune ardere solo ma niente meno beato, ad vno, che'l dimandò, se niuna cosa hauesse perduto; rispose, Tutti i miei beni mi trouo hauer con meco.

Valerio Massimo libro VII. Biante, essendo presa la sua città, e fuggendo i cittadini con le lor più preziose cose; fu domandato perche egli non ne portaua niuna

cosa

cosa de' suoi beni: & ei rispose anzi tutti i miei beni porto con meco: però ch' egli gli portaua nel petto, non nelle spalle.

Che le ricchezze son da dispregiare. 2.

Ancora le ricchezze son da dispregiare.

Ambrogio secundo de officiis, In somma sappiamo, che dispregiamento di ricchezze è forma di giustitia.

Ambrogio iui medesimo, Chi è più eccellente, che colui il quale per oro non si muta, & ha in se dispregio di pecunia; e come da vn'alta rocca mira in giu i desideri de gli altri huomini, la qual cosa chi fa gli huomini la giudichin come di persona che è piu su che huomo? e però dice la scrittura, Chi è questo tale, e lo loderemo; poiche egli ha fatto marauiglie in vita sua? Come viue marauigliosamente quegli che schifa le ricchezze, le quali molti già hanno piu curate, che la lor propria salute?

Gieronimo ad Eustochio, Nō è lode posse

der ricchezze, ma per Christo dispregiarle. Gieronimo a Paginachio, Frate Tebano gittò via le ricchezze. quel medesimo fece Antistene, e piu altri filosofi; i quali noi ammiriamo per beatissimi.

Chrisostomo sopra l'epistola ad Hebreos, dispregia le ricchezze, e sarai riccho, dispregia la gloria, e sarai glorioso.

Seneca a Lucillo, Niuno altro è degnio d'Idio, se non colui, che le ricchezze ha dispregiato. la possession delle quali io non ti vieto; ma intendo di far, che tu senza paura le possegga.

Seneca iui medesimo, Ben puote altri dispregiare ogni cosa; ma ogni cosa hauere, nessuno puote. Breuissima via a ricchezze è per lo dispregio di loro.

Seneca tertio de benefitiis, Fabrizio, signior Romano rimandò a drieto l'oro di Pirro Re; e giudicò, che'l poter dispregiar le regali ricchezze, fosse maggior cosa, che'l regnio.

Tulio primo de offitiis, Niuna cosa è di sì cattiuo, e di sì meschino animo; come amar le ricchezze; e niuna piu honoreuole e piu magnifica, che pecunia dispregiar. Se

non

non l'hai; e se n'hai, di recarla a farne altrui bene, e largamente dare.

De' mali de' ricchi temporalmente. 3.

Molti sono i mali de' ricchi ezian-dio temporalmente lo primo è fatica nell'acquistare.

Ecclesiastico, affaticossi il ricco nel raunare della sustanza.

Boezio terzio de consolazione, Quando eglino hauranno conquistato falsi beni con gran fatica; poi conosceranno i beni veraci.

Orazio in vn'epistola, Corre il mercante non pigro fin'all'ultimo di que' d'India, fuggendo la pouertà, per mare, e per monti, e per fuochi.

Lo secondo male si è trauaglio in saper-si valer di ciò che s'è acquistato.

Gregorio sopra'a quella parola del vangelio, che dice Da sollicitudine, e ricchezze, e mali diletti &c. Due mali sono alle ricchezze congiunti, cioè trauagli, e non buoni diletti. però che per trauaglio

riemon la mẽte, e per diletto la disciolgon

Seneca a Lucillo, Le cotidiane sollicitudini tormentano ciascuno secondo il modo del suo hauere; e con maggior tormento si possiede la pecunia, che non s'acquista.

Esopo, Habbiti queste ricchezze tu, che ti diletti nella tempesta della tua mente; e l'abbondeuole pace faccia ricca la mia pouertà.

Lo terzo è paura nel guardare tai beni.

Boezio secundo de consolatione, Tu che hora temi lance, e spade, se fussi entrato in questa vita, come scusso viandante; benche tu fussi innanzi all assassino, sì canteresti. O quanto è nobile la beatitudine delle richezze humane; la quale, quando haurai acquistata mãcherai l'esser sicuro?

Giuuenale, Auegnia che pochi vasetti di buono argento tu porti teco, andando di notte per tuo viaggio temerai spada, e lancia; e se si muouera pure vna canna, temerai all'ombra della luna: oue all'incontra lo scioccolo canterà dinanzi a' malandrini.

Lo quarto male è il dolore nel perdere.

Seneca de tranquillitate animi, Piu

eg-

leggiero è ad alquanti il non acquistar la pecunia, che perderla. Onde piu lieti tu vedrai coloro, i quali la buona ventura mai nõ mirò, che coloro, i quali abbandonò.

Seneca a Lucillo, O quanto piangono i ricchi per i danni, i quali vengono, che son grandi, e paion maggiori?

Giuuenale, Con vere lagrime piange l'huomo la perduta pecunia.

E di questa materia vedi di sopra alla distinzion XXVI. Cap, che auarizia grauemente tormenta.

De' mali de' ricchi spiritualmente. 4.

Spiritualmente parlando, sono anche altri mali de' ricchi.

Lo primo è di ritrarsi dalle cose d'Idio.

Gregorio primo moralium, L'abbondanza delle cose mondane suol tanto piu discioglier la mente dal timor d'Idio, quanto piu la richiede di molt' altre cose pensare.

Chrisostomo de compunctione, Si come impossibile cosa è, che'l fuoco sia infiam

rado, che quegli, che oro posseggono, arequie vadino.

Di pouertà, che è contraria a ricchezza. 5.

VEramente in lode della pouertà molte cose sono state già dette, e scritte.

Giacopo nella epistola, Hor non elesse Idio i poueri in questo mondo?

Agostino sopr'i salmi, Noi non lodiamo così Gioseff quando le biade partiua, come quando nella carcere habitaua.

Gregorio nel primo del dialogo, Pouertà alle buone menti suole esser d'humiltà guardia.

Chrisostomo sopra la epistola ad Hebreos, Pouertà è vna menatrice nella via che va a salute; pouertà è porto di quiete: e niuno è piu ricco, che colui, il quale spontaneamente l'ama, e con allegrezza la riceue.

Petronio; Io non so come la pouertà è suora di buona mente.

Seneca a lucillo, Se tu vuoi attendere

all'anima; bisogna, che tu sia pouero, o vero simigliante a pouero.

Seneca in vna tragedia, Ben si nasconde la pouertà, contenta dell'humil tetto; ma l'alte case spesse volte sono dalle tempestadi percosse, ò da suentura disfatte.

Valerio Massimo libro quarto, Tutte le cose ha chi nulla desidera, e tanto piu certamente le possiede tutte, quanto la signoria delle cose suol mancare: ma toglie re la buonamente non puote auuenimento alcuno di dolorosa ventura. Dunque che vale adire, che le ricchezze sieno principal parte di bene, e la pouertà sia l'vltimo stato di miseria; concioßia cosa che quelle con tutta la loro paruta allegra siano dentro mischiate di molte amaritudini? e la pouertà horrida abbondi di saldi, e certi beni?

Autore, Vera beatitudine è quella della pouertà.

Nel vangelio di Luca dice Christo, Beati i poueri di spirito.

Valerio Massimo libro VII. Anassagora, essendo domandato da vno chi fosse beato, rispose Niuno di coloro, i quali fu

beati

beati riputi; ma tu lo troverai in quel numero, il quale tu credi, che sia in miseria. Non sarà quegli abbondevole di ricchezze e d'honore, ma sarà fidato governator di piccolo terreno, ò assiduo studiatore di non composta dottrina, più beato dentro da se, che nella apparenza di fuori.

Valerio ivi medesimo, Gige Re, gonfiato per lo abbondantissimo regnio di Lidia andò al tempio a domandare ad Apollo, se niun' huomo fosse più bene avventuroso di lui: il quale gli rispose, che più beato era Sofidio d'Arcadia. Quegli era poverissimo, contento di frutti e di diletto d'vn suo, piccolo poderetto. Certamente Apollo comprese la vera beatitudine, e non solo quella che solamente pare, e nō è così Gige quando desideraua d' havere l'affermatore della vana oppenione, apparò dove fosse la salda, e pura beatitudine.

Secondo Filosofo, che cosa è povertà? è odiato bene, grande avventuranza senza travaglio.

Distinzion xxxix. d'honore, e di dispregio.

Hora diremo d'honore, e di dispregio: e quanto a ciò diremo cinque cose.

La prima, che domandar' honore a se medesimo, è sconcia cosa.

La seconda, che gli honori, e le lodi accendon gli studi.

La terza che gli honori mutano i costumi

La quarta di non si curar di lode, ò biasimo.

La quinta di dispregio, che è contrario a honore.

Che domandare honore a se medesimo é sconcia cosa. 1.

Addomandare honore, ò eziandio per se medesimo prenderlo, è sconcia cosa.

Paolo ad Hebreos, Niuno si dee prendere l'honor da se stesso, ma quegli, che è chiamato da Idio, come fu Aaron.

Agostino quinto de ciuitate Dei, Gli honori

honori, i quali molti domandano, nè essendio Catone non douea domandare; ma la città sença suo domando glieli douea dare.

Agostino iui libro nono, il luogo di sopra, sença il quale lo popolo non si puo reggere, benche sia tenuto, e amministrato come si conuiene; niente dimeno sconuenevolmente è domandato.

Gregorio in registro, il luogo del reggere a quegli, che lo desiderano si dee negare, & a quegli, che'l fuggono si dee offerire.

Gregorio nel Decreto prima, quæstione sexta; Si come quegli il quale, inuitato, rifiuta, e cercato, fugge, è da vbbligare a'sagrati altari; così quegli, che per se desidera. & increscevolmente s'intramette, sença dubbio è da cacciare.

Nel Digesto libro primo, L'honore non si suol domandare, ma suolsi dare.

Aristotile nel secondo della politica Non è il diritto, che quegli, che è degni dell'honore, l'addomandi; anzi conuiene che, ò volendo, ò no, egli signoreggi.

Per il contrario; Glorioſa cosa è rifiutare honore.

Nel vangelio dice san Giouanni, Gi

si

su, conoscendo, che la gente douea venire per toglierlo, e per farlo Re si fuggì

Simigliantemente si legge di San Gregorio, che fuggì il papato, e di piu altri.

Valerio Massimo libro quarto, Lo primo Scipione affricano buonamente tanto s'adoperò in rifiutare gli honori, quanto s'era adoperato in meritargli.

Valerio libro quinto, Agenizio preto re, vscendo della porta, subbitamente nel suo capo apparirono quasi corna, e fugli annuerato, che per questo significato gli era, ch'egli sarebbe Re, se ritornasse in Roma. la qual cosa accio che non adiuenisse, egli impose a se medesimo perpetuale sbandimento. Nel che a vera gloria egli auanzò sette Re.

Seneca a Lucillo, Questo è regnio, non voler regniare, benche tu possa.

Che gli honori, e le lodi accendon gli studi. 2.

L'honore accende gli studi.

Tulio prima thuschulana, L'honore nutrica le arti, e ciaschuno s'accende a gli studi

ſtudi per la gloria.

Ariſtotile nel terzo dell'etica, Appo coloro pare, che ſiano gli huomini fortiſſimi, appo i quali i temoroſi ſono diſonorati, e i forti ſono honorati.

Ariſtotile nel primo della retorica, Di neceſsità è, che ſien grandiſsime virtù quelle, che ſono honoratiſsime.

Autore, E ſi come gli honori accendon gli ſtudj; così eziandio le lodi.

Caſsiodoro epiſtolarum libro primo, Se'l corſo de caualli per le grida è eincitato; e ſe con le mani, che fanno ſuono gli animali mutoli ſi danno a velocità: Quanto crediamo noi, che gli huomini poſſano eſſer commoſsi; i quali ad appetito di lode troviamo eſſer ſingularmente nati?

Ouidio quarto de triſtibus, La gloria non da piccole forze nell'animo; e l'amor della lode fa, che l petto ſia abbondeuole al ben dettare.

Ouidio de ponto, L'vditore iſueglia lo ſtudio, e la virtù lodata creſce; e la gloria ha come un ſmiſurato ſprone a muouere

Che

Che gli honori mutano per il piu i costumi. 3.

QVanto alle piu persone, gli honori mutano i costumi.

Isidoro tertio de summo bono, Spesse volte per l'honore d'altrui si mutano i costumi, e poiche sono venuti a grandezza, dispregiano di hauer per amici coloro, i quali prima haueano come a se congiunti di grandissimo amore.

Cassiodoro de amicitia, Le nuoue dignità soglion rimutare l'antiche ammistadi; però che si crea in loro nuouo cuore, e nuoui affetti. Onde, fatti ricchi, schifano i veri amici con la loro pouertà; accio che non paia, che appo loro sia rimasa alcuna cosa del primaio bisognio: & sempre appo i non degni costumi con la dignità indegniamente cresce.

Innocentio di vilitate conditionis humanæ, Lo desideroso dell'honore, sì tosto come promosso si leua in superbia, e sì sfrena in mostrarsi; non cura giouare, ma singularmente signoreggiare; pargli esser migliore,

gliore, perche si vede maggiore sdegnasi; de' primai amici; non conosce i congiunti honora i giullari; dispregia gli antichi compagni; torce il volto, leua il capo, algaria mostra; gran cose fauella; altezze pensa; sotto altrui non sostien d'essere; di sopra stare si briga a' suoi sudditi; è grauoso a tutti, e molesto.

Salustio nel Giugurtino, Io so, che molti nõ con quelle medesime arti cercauono la signoria, con le quali poi che l'hanno acquistata, la portano. che prima sono operosi, humili, e piccoli; poi per pigrizia, e superbia menano la lor vita.

Aristotile secundo magnorum moralium, Lo grande honore fa gli huomini peggiori e poi dice, Nè honore, nè signoria fa peggiore l'huomo virtuoso.

Verso, Mutansi i costumi, quando si prendono gli honori.

Di non curar lode, ò biasimo. 4.

CErtamente honore, ò disonore, lode, ò biasimo non cura l'huomo ve-

veramente virtuoso.

Agostino quinto de ciuitate Dei, Migliore è quella virtù la quale non cerca testimonio humano, ma si contenta di quel della coscienza sua: onde disse l'apostolo La gloria nostra è questa il testimonio della coscienza nostra.

Agostino iui medesimo, Meglio vede quegli che conosce, che amor di lode è vizio

Gieronimo nel prologo di Hester, Noi non desideriamo lode d'huomini, nè di lor biasimo ci spauentiamo. perche, curando noi di piacere a Idio, le minaccie de gli huomini fermamente non temiamo: però che Iddio fiacca l'ossa di coloro, che desideran di piacere a gli huomini, e secondo l'apostolo, Quegli, che son tali, non possono esser serui d'Idio.

Gregorio sopra Ezecchiele, Che pro è, se tu ti lodi; quando la coscienza t'accusa? ò che puote nuocere, se ognuno ci biasima, è sola la coscienza ci difende?

Gregorio iui medesimo, Ogni animo infermo, il quale per biasimo si di bassa, ò vero per lode s'innalza, è canna menata dal vento, la quale Giouanbattista non era:

ra; però che egli tenea la mẽte non pieghe uole trale lodi, e biasimi delle persone.

Macrobio in Saturnalibus, Grande è la gloria di colui, il quale per niuna lode cresce, e per niun biasimo menoma.

Aristotile quarto ethicorum, L'eccellentemente virtuoso cura della verità piu che dell'opinione, e non si cura d'esser lodato, nè che gli altri sian biasimati.

Del dispregio, che è contrario ad honore. 5.

LO dispregio, il quale è contrario a honore, e lode, è molto da dispregiare

Varro nelle sentenze, Dispregia i dispregiamenti de'men sani; se vuoi procedere alle somme cose.

Seneca de moribus, Non se anco beato, se la turba non si fa beffe di te. Se beato vuoi essere; questo pensa in prima di dispregiare l'esser dispregiato.

Seneca ad Serenum, Niente di senno, e niente di fidanza mostra, ch'habbia in se, chi di villania si conturba; però che senza dubbio egli si reputa dispre-

giato: e questo cotal morso non adiuiene sen
za viltà d'animo, il quale discende sot
to colui, che'l villaneggia; ma il sauio
da niuno è dispregiato; che egli sa la gran-
dezza sua.

Seneca ad Elbiam, Niuno è dispregia
to da altrui, se non è innanti dispregiato
da se. Il vile, e misero animo è sottoposto
a questa cotal villania.

Seneca ad Lucillum, il Dispregio è sì
vilissima cosa; che molti già vi si son da
ti per cagion di rimedio d'altro. Niuno
nuoce pertinacemente, e diligentemente
all'huomo dispregiato. e Ziandio nella bat-
taglia chi giace, è lasciato, e contr'a que
gli, che sta forte, si combatte.

Seneca iui medesimo, chi va a l'hone-
ste cose, ha da dispregiare il dispregio.

Tulio de amicitia, che gli huomini si
reputin d'esser dispregiati, quasi non adi-
vengiamai, se non a coloro, che dispregie
voli si tengono.

Distinzion XL. & vltima di dignità, esuggezzione.

HOra diremo di dignità, è suggezzione. e quanto a ciò diremo di dodici cose.

La prima, che, chi è maggiore in dignità, dee essere in virtù

La seconda, che la dignità, per la persona, in cui si troua, è grande, ò piccola.

La terza, che regnio è regger ben se medesimo.

La quarta, che, chi non è bene sugget to, non ben signoreggia.

La quintà, Che quale è il rettore, tali sono i sudditi.

La sesta, che il reggimento di due non è buono

La settima, che i Re, e signori di miserie son pieni.

L'ottaua, che del signore, è la colpa, quando non la vieta.

La nona, che'l signore dee gastigar con dolcezza.

La decima, che pietà si cõuiene a rettore

La

L'vndecima della signoria de' tiann

La duodecima di suggezzione, la qu
le è contraria a signoria.

Che, chi è maggiore indegnità, dee esser in virtù. 1.

Chi è maggiore in degnità, dee e
sere in virtù.

Gregorio in pastorali, tanto dee l'ope
del prelato trapassare i' opere del popol
quanto la vita del pastore passa la gre
gia. Che veramente bisognia, che e
sollicitamente studi di misurar per qua
ta necessità è costretto a tener dirittura c
gli sotto la cui stimazione lo popolo, e gi
gia è chiamato.

Cassiodoro epistolarum libro primo, C
uiensi, che l'honore, il quale huomo ti
per nomi, dimostri per costumi.

Cassiodoro iui libro sexto, Gli hon
glorifican colui, lo quale la sua vita l

Valerio massimo libro terzo, Sozz
sa è esser di virtù soperchiato da colore
i quali tu per dignità soprastai.

Seneca in vna tragedia, Il popolo

ser maggiori cose richiede dal superiore.

Autore, Lo maggiore, se falla, a molti fa scandolo.

Gregorio in pastorale, Niuno piu nuoce nella Chiesa d'Idio, che colui, il quale, peruersamente operando, ha nome, o grado di santità; che quand egli falla, niuno ardisce a riprenderlo: perche la colpa molto si stende in mal' esempio, quando, per riuerẽza dell'ordine, il peccatore è honorato.

Cassiodoro epistolarum libro primo, Non è lecito a colui di fallare, il quale è posto a contenere gli altri sotto diritta regola; acciochè non sia peruerso esempio quegli, che è eletto a lodeuole ordinamento.

Cassiodoro iui libro vndecimo, Non si conuiene, che l signiore faccia cosa, che altri biasimi. percio che di qual cosa temera lo rio; da che vede il peccato in tra gli honori posto?

Cassiodoro iui libro quinto, Se coloro, a' quali molto si mira, sono insozzati d'alcuna riprensione, e per lo loro stato rendon palesi, e chiare le lor macchie: piu facena per loro non esser veduti, che con beffe di molti essere annomati.

Isidoro secundo de summo bono, Tanto è il peccato piu vile quanto colui, che pecca è maggiore; però che cresce la grandezza del peccato secondo l'ordine de meriti.

Bernardo a Eugenio, Disformata cosa è grado sourano, & animo sottano, sedia prima, e vita misera.

Seneca ne prouerbi, Lo suddito ha in honore quello, in che pecca il maggiore.

Salustio in Catilinario, Quegli, che sono ornati di gran signoria, menano lor vita in altezza e i lor fatti sa ogni huomo: e così nelle persone di grandissima ventura è minima licenza di fallire.

Giuuenale, Ogni vizio d'animo tanto è piu considerato, e veduto; quanto quegli, che pecca, è maggiore.

Che la dignità per l'vsatore è grande, ò piccola. 2.

La dignità per colui, in cui si troua, è alta, ò bassa, nobile, ò vile.

Cassiodoro epistolarum libro sexto, Tale è ciascuna dignità, quale è la volontà

di

di coloro, che la ministrano.

Cassiodoro iui libro decimo, Niuna dignità è minore, quando è ben portata.

Valerio Massimo libro tertio, Ad uno ch'hauea nome Epaminunda, i cittadini per sua vergogna dierono vffizio di racconciar le vie, il quale era vilissimo; & egli il riceuè senza alcuna dubbitazione e disse che egli farebbe sì, che in brieue tempo, diuentarebbe honoratissimo: e poi con marauiglioso procacciare lo fece esser tale, che era desiderato per grandissimo honore.

Boezio secundo de consolatione, Non viene l'honore alle virtù per la dignità; ma viene alla dignità per la virtù.

Boezio iui medesimo, I maluagi insozzano la dignità per lo loro mischiamento

Autore, Di questo si seguita piu, cioè che la dignità nō honora i rei anzi gli uituperа

Boezio secundo de consolatione. La dignità, data a maluagi, non solamēte non gli fa degni, anzi gli manifesta, e dimostra per indegni.

Boezio iui libro tertio, Conciossia cosa che la dignità possa far non honoreuoli coloro, i quali dimostra a molti; ella rende i

maluagi, vie più dispregieuoli. Seneca ne' prouerbi, In luogo di vituperio è la dignità appo lo indegno.

Che regnio è reggere ben se medesimo. 3.

VNa gran dignità, & vn nobil regnio si è il regger bene se medesimo. Ambrogio sopra quella parola del salmo, L'anima mia è sempre nelle mani mie. Chiunque sottomettè il suo proprio corpo, e dalle sue passioni non lascia turbare l'anima sua per la sua continua sollecitudine; questo cotale signoreggiando se, d'vna real podestà bene è detto Re: però che sa regger se medesimo, & è giudice della sua ragione; accioche non sia tratto pregione di colpa, e che nō sia traboccato in vizio. Gregorio vigesimo septimo moralium, sopr'a quella parola di Iob, Idio alluoga i Re in sedia. I santi huomini, per testimonia di scrittura, molto bene son chiamati Re: però che i signori di tutti i mouimenti corporali hor raffreddano l'appetito della lusuria; hor temperano l'ardore dell'auarizia

rizia; hora inchinano la gloria della superbia; hora disfanno l'impeto della inuidia; hora spengono il fuoco dell'ira: Dunque sono Re: imperò che a' mouimenti delle loro tentazioni sanno non sottomettersi con sentendo; ma signioreggiare reggendo.

Prospero nelle sentenze, Non è senza real podestà quegli che al corpo suo saragioneuolmente signioreggiare. Veramente signiore è della terra, chi la carne sua regge con leggi di disciplina.

Seneca quinto de beneficiis, Di cui hai tu maggior marauigliamento, che di colui che signoreggia se? Più leggiere cosa è regger le genti barbare, & impazienti dell'altrui signioria, che contenere l'animo suo.

Seneca in vna tragedia, O desideroſi, voi non sapete in qual luogo il regnio si giacia. Re è quegli, che ha posto giu le paure, e i mali del crudel peccato; il quale non muoue l'appetito di signoria, nè il fauor del popolo non stabile; & il quale è posto in sicuro luogo, & ogni cosa vede sotto di se.

Seneca ad Lucillum, Vuoi tu regnio? dottene vn grande. reggite medesimo.

Che

Che, chi non sa esser ben suggetto, non dee signoreggiare. 4.

CHi non sa esser soggetto, non sa signioreggiare.

Gregorio nel primo del dialogo, L'vso della diritta conuersazione, è che non ardisca di signoreggiare, chi non ha imparato ad esser suggetto, nè comandi vbbidienza a' sudditi, chi non sa tenerla verso i prelati.

Cassiano secundo de institutis monacorum; Niuno s'elegge a signioreggiar la congregazion de' frati, innanzi che quegli che dee esser' eletto, vbbidendo, habbia apparato ciò che si debba comandare a coloro, che l'hanno ad vbbidire.

Cassiano iui medesimo, Niuno puo ordinare a i sottoposti i salutevoli comandamenti, il quale prima non è ammaestrato di discipline di tutte virtù.

Nel decretale de electione, Non dee esser posto per maestro, chi prima non prese forma di discepolo, nè è da far signiore, chi

chi non sa esser suggetto.

Tulio de legibus libro tertio, Chi ben signoreggia, è di necessità, che per alcun tempo, sia degnio di signoreggiare.

Aristotile nel settimo della politica, Prima conuiene, che l'huomo sia ben suddito, ma signiore sia poi.

Che quale è il rettore, tali sono i sudditi. 5.

Quali sono i rettori tali, son'i sudditi. Ecclesiastico, Quale è il rettore della città, tali sono quegli, che habbitano in essa.

Cassiodoro terzio epistolarum, Più leggiera cosa è, se si può dire, che erri la natura in produr mostri, che non è che'l Prencipe formi la republica dissimigliante a se. Cassiodoro iui libro primo, Leggiermente ammonisce del diritto lo giudice innocente, sotto la cui conuersenole predicazione l'huomo si vergognia di non hauer vita lodenole.

Seneca in vna tragedia, Toglia il Re le cose honeste, niuno sarà, che non voglia

quelle medesime.

Seneca ne' prouerbi, Da' costumi della famiglia si conosce il rettore.

Helinando, L'ordinamento del regnio si compone ad esempio de' Re; che i comandamenti, e i bandi non possan così piegar gli intendimenti humani, come la vita del rettore. Sempre il mobil popolo co'l prencipe si muta.

Che'l reggimento di due non è buono. 6.

REggimento di due le piu volte non è buono.

Gieronimo a Rustico, Tra le api è vn signiore; le grue seguitano vna, quasi per modo di lettere; il capitano è vno; giudice della prouincia vno, Roma, quando fu fatta, non potè insieme hauer due frategli; e da l'vccider l'vn l'altro prese cominciamento.

Seneca in vna tragedia, Nè regni, nè matrimoni possan sostener compagnio.

Lucano libro primo, Nulla fede tra' compagni del regnio; & ogni signioria è im-

impatiente d'hauer consorte. E nol credete ad altra gente, nè cercate esempi di cose da lungi fatte: i primi muri di Roma furon bagniati del fraternal sangue.

Aristotile duodecimo metaphysica, Non è buona la moltitudine de' signiori. Però dee esser solo vn principe.

Che i Re, e i signori di miserie son pieni. 7.

Molte sono le miserie de' signiori. La prima è occupazione di mente.

Gregorio in pastorale, Che cosa è podestà di signioria, se non tempesta di mente, nella quale la naue del cuore sempre è percossa dall'onde de pensieri, & è spinta in quà, & in là senza ritrarsi; acciochè per i subbiti trapassamenti di parlare, e d'opere, quasi per sassi contrastanti, sia rotta?

Gregorio iui medesimo, Spesse volte la riceuuta cura del reggere strabalza il cuore per diuerse cose; e ciascheduno a ciascuna cosa si troua dispari, quando con mente confusa si sparte a molte.

Seneca in vn' altra tragedia, Da poi che in alto fui, giamai non ristai di temere; e questo tal temore è vn coltello messo nel lato mio.

La terza miseria si è la mutabilità della condizione.

Seneca in vna tragedia, La ventura volge, e muta gli strabocheuoli casi de' Re.

Seneca in vn'altra tragedia, Si come gli alti monti sempre riceuono venti; e si come la montagnia, che parte i gran mari, è percosa dall'onde del mare, e Iandio quando è cheto: cosi gli alti imperi sono sotto le percosse della ventura.

La quarta è l'asprezza della dānazione.

Nel libro della sapienza, Giudizio durissimo si farà de signori. Al piccolo è conceduta misericordia; ma i potenti potentemente saranno tormentati.

Che del signiore è la colpa, quando non la vieta. 8.

A' Rettori s'appartien di vietar le colpe; Dunque del signore è la colpa, la quale egli non vieta, quando puote.

Gregorio in registro, Colui che lascia d'ammendar quello, che puo correggere, ha in se la colpa di colui, che la fa.

Leon Papa, & è nel decreto distinctione LXXXVI, Quegli, che al manifesto male lascia di contrastare, non è senza sospezzione d'occultamente consentire.

Nel decretale de simonia, Auegnia che Helì sommo sacerdote, in se fosse buono; tuttauolta, perche egli non gastigò i mali de' suoi figliuoli; riceuette la punizione della vendetta diuina in se, & in loro: si che vccise i figliuoli, & egli cadendo di sedia, fiaccò il collo, e morì. Dunque, a correggere gli eccessi de' sudditi, tanto piu diligentemente si dee il prelato leuare, quanto piu danneuolmente lascierebbe l'offese non corrette.

Seneca in vna tragedia, Chi quando puote, non vieta il peccare, quegli il comanda.

Nelle sentenze de' filosofi, Chi non gastiga, potendo, colui, che pecca, peccare comanda.

Che

Che si dee corregger cõ dolcezza. 9.

Con dolcezza dee l'huomo correggere i suggetti.

Nel salmo; Correggerammi il giusto in misericordia.

Agostino sopra la epistola ad Galatas, Cio che tu dirai con isquarciato animo, si è impeto di punitore, nõ è carità di correttore

Gregorio in pastorale Quando il riprendimento s'accende forte; i cuori de' peccatori in disperazione caggiono.

Gregorio iui medesimo, Disse Christo; che per la carità del sammaritano, quegli, che era mezo morto, fu menato all' albergo, & alle sue ferite fu posto vino, & olio accioche per lo vino fusser mordicate, e per l'olio raddolcate. Che certamente bisogna che chiunque è in stato di sanar le spirituali ferite, vi ponga, quasi come vino, il morso deldolore, e quasi come olio, morbidezza di pietà sì che per lo vino si mondi la puzza, e per l'olio si raddolchi, e si sani la ferita.

Gregorio iui medesimo, Egli si dee giustizia con dolcezza mischiare; e di

questi

ciosia cosa che la pena tanto piu gioui ad ammendare, quanto piu per posato giudizio è data.

Seneca de moribus, Alla riprensione sempre mischia tu alcuna lusinga. piu leggiermente passano le parole, che vanno per molle via, che quelle, che vanno per aspra. Niuno si muta, che di mutar si dispera.

Autore, Questo, che di sopra è detto, si dee fare e piu, e meno secondo diuerse condizioni di persone.

Gregorio sopra Ezecchiele, Le vergogniose persone, se per ventura haranno commesso alcune colpe si debbon dolcemente riprendere. che se sono troppo aspramente riprese; anzi si rompono, che s'ammaestrino.

Isidoro tertio de summo bono, Chi per dolci parole gastigato, non si corregge; bisogna, che piu aspramente sia ripreso. Con dolore si debbon tagliare i mali; che altrimenti sanar non si possono.

Chi

Che benignità si conuiene a rettori. 10.

FRa tutte l'altre cose, benignità massimamente si conuiene a rettore.

Nel terzo de' Re, I Re della casa benigni sono.

Salamone ne' prouerbi, Misericordia, e verità guardano la verità del Re; e per benignità si guarda la sedia sua.

Nel libro di Hester, dice il Re Assuero, Io non ho voluto male vsar la potenza; ma con benignità, e dolcezza gouernare i miei sudditi.

Seneca primo de clementia, Benignità in qualunque casa verrà, bene auenturosa e riposata la farà, ma nella casa reale, quanto v'è piu rada, tanto è cosa da piu marauigliosamente lodare.

Seneca iui medesimo, Tra tutti gli altri, a niuno piu si conuiene benignità, che a' Re, & a' Signori.

Seneca iui medesimo, Adirosissime sono le api, e secondo lo modo loro di molto combattimento. lo loro Re nondimeno è

senza

senza pungiglione. non volle natura, che fosse crudele, non che cercasse vendetta, ch'altrui costasse cara.

Verso, Non è stabile il regnio, il quale benignità non ferma.

Della signoria de'tiranni. 11.

SIgnioria de'tiranni non è dureuole.

Seneca in vna tragedia. Le signiorie sforzate niuno tenne lungamente, le ammodate durano.

Seneca secundo declamationum, Più leggiere cosa è vccider lo tiranno, che sostenerlo.

Tulio secundo de officiis, Nobilmente disse Ennio, Colui, che gli huomini temono, hanno in odio; colui, che ciascuno odia desidera l'huomo, che perisca. E che a gli odij di molti niuna potenza possa resistere. se questo era prima non saputo, hora è saputo. che non solamente la morte di questo tiranno, il quale la città sostenne opressa per arme, dimostra quãto l'odio vale a procacciar la rouina; ma exiandio la simigliãte vscita de gli altri tiranni

Tu-

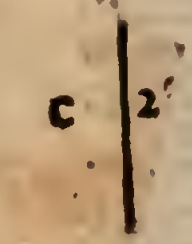
di signoria, se non tempesta di mente?

Gregorio nel prologo del dialogo, Io m'auueggio di quel ch'io sostegnio, e di quel che ho perduto. Ecco che hora son come mosso dall'onde del gran mare, e nella naue della mente di forte tempesta son percosso: e, quando mi ricordo della mia prima vita, quasi riuolgendo gli occhj adietro, veggo la terra, e sospiro.

Gregorio in prologo moraliuum, Lo riposo del monasterio, lo quale io, hauendo, non tenni forte perdendolo ho conosciuto, come strettamente era da tenere.

Chrisostomo sopra Matteo, Gli humili. sicome alberi, che son tra le valli, spesse fiate in tranquillità dimorano.

Seneca de breuitate vitæ. Lo diuino Imperadore Agusto, à cui idio piu diede, che a niun'altro, non restaua d'adattarsi a requie, e di cercar vacatione da'que' fatti publici. A questo sempre ogni suo parlare si riuolgea, com'egli sperasse riposo.

IL FINE.

.m. o.
) Lect.
era &c.
om. seq.
oct. de
Vesp. seq.